

Abate LUIGI DI VESTEA

PENNE SACRA

PARTE PRIMA: NOTE STORICHE DALL'ORIGINE AD OGGI

PARTE SECONDA: ORDINAMENTO DELLE CHIESE

PARTE TERZA: LA SCHIERA DEGLI ELETTI

PARTE QUARTA: GLI ELEVATI ALLA PIENEZZA DEL SACERDOZIO

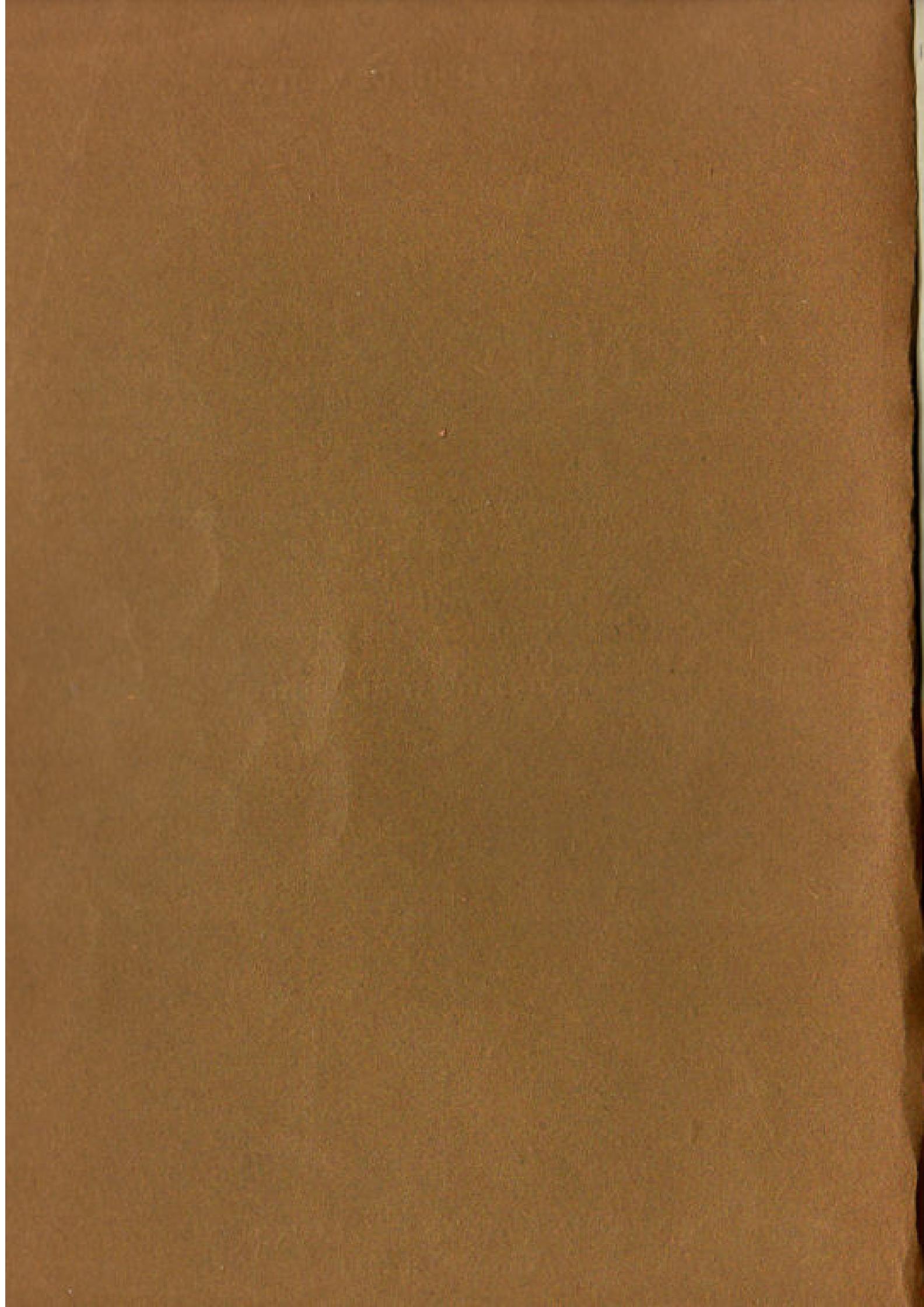
PARTE QUINTA: LA SERIE DEI VESCOVI

PARTE SESTA: ORDINI E COMUNITÀ RELIGIOSE

PARTE SETTIMA: GLI ARTISTI



CASA EDITRICE DEL LAURO
TERAMO :: 1923



ERRATA—CORRIGE

Pagina	12	riga	11	nescias	nescial
	19		29	quito	bruto
	23		6	Dalla	Della
			27	dano	dano
	27		29	titolo	titolo
	30		4	suffragare	suffraganee
	34		11	altrimenti	altrimenti che
	48		13	richiamo	Richiamo
	59		6	XIII	XIII
	72		12	Confraternite	Confraternita
	97		14	suarde	sguardo
	99		18	ro-ino	rovino
	105		13	ornati	oranti
	108		31	lombo	tempo
	111		33	al	ad
	119		2	illustrate	illustrato
	120		4	de	dé
	132		27	di	
	136		1	polere	potere
	137		5	quello	
	148		28	Paleraea	Paleara
	149		10	MDCXXXVI	MDCXLVII
	167		17	1624	1644
	188		33	virtetum	virtutum
	193		38	Montemorato	Montemarano
	198		4	nesse	nessa
	220		25	1178	1678
	228		15	Panso	Pensa
	232		4	nella	nelle

Abate LUIGI DI VESTEA

PENNE SACRA



TERAMO
CASA EDITRICE DEL LAURO
1923

PROPRIETÀ LETTERARIA

A Sua Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Monsignor CARLO PENSA

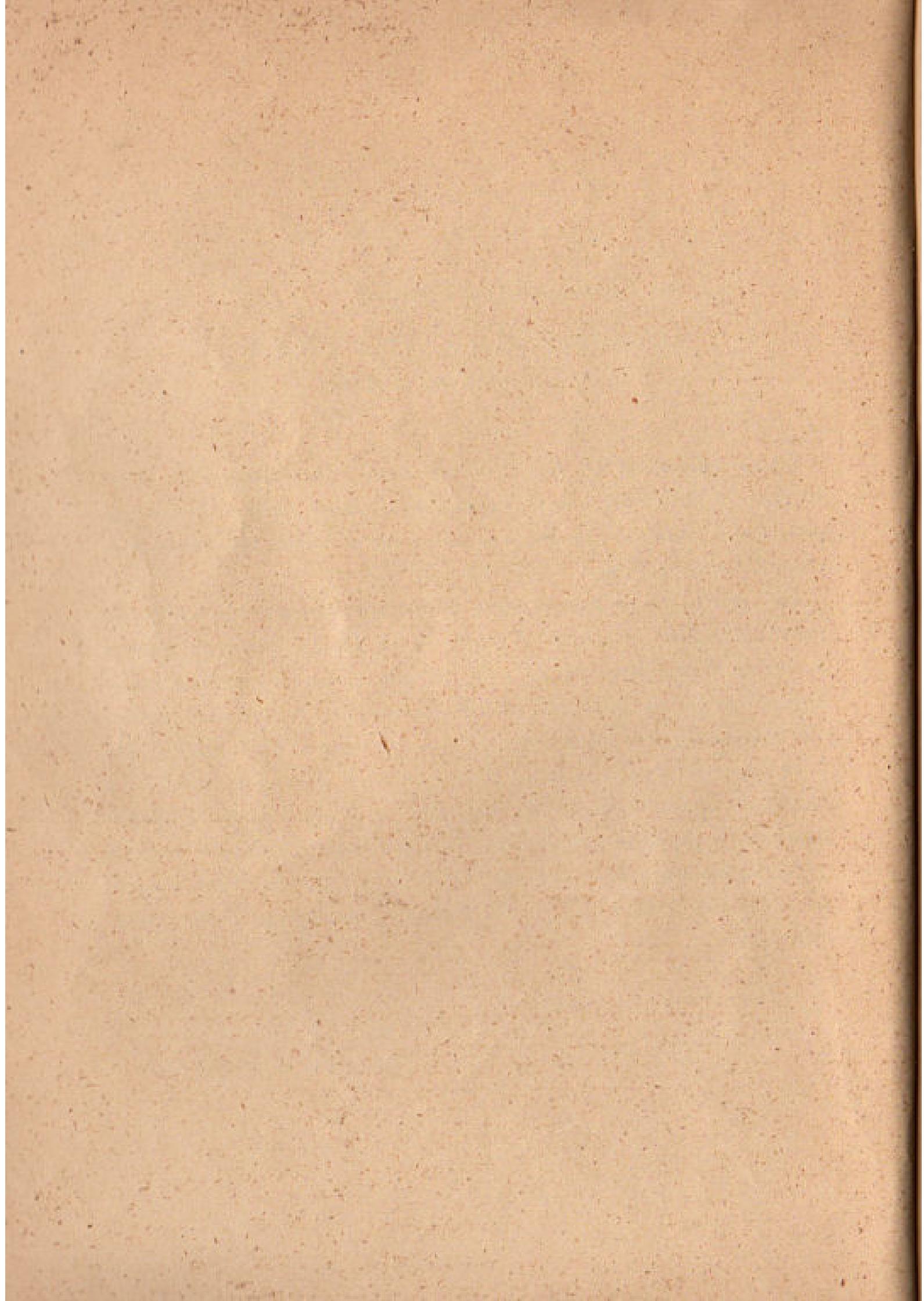
Vescovo di PENNE ed ATRI

Voglia consentirmi V. E., Presule benemerito delle Diocesi di Penne ed Atri, di pubblicare sotto il Suo patrocinio queste poche e disadorne pagine, messe insieme in obbedienza ad autorevole e onorifica indicazione della stessa Eccellenza Vostra.

Esse non hanno nè possono avere la pretesa di costituire una monografia storico-critica circa le vicende di questa nostra Diocesi, lavoro per sè stesso meritevole di grande attenzione e da ben altri omeri che non sono i miei. Esse offrono semplicemente agli studiosi, e a quanti tra noi prendono interesse alle cose patrie, una somma di notizie da me raggranellate qua e là con la maggiore diligenza che io mi potessi, mettendo a profitto documenti e manoscritti dissepoliti da Archivi parrocchiali e di nobili famiglie, pochissimo noti, o che vedono la luce per la prima volta. Soprattutto vogliono queste pagine essere un nuovo attestato della mia grande stima e del profondo ossequio verso V. E. — Mi lusingo le accolga con l'usata benevolenza.

Loreto Aprutino, 21 Giugno 1922.

Abate LUIGI DI VESTEA



PARTE PRIMA

Note storiche dall'origine ad oggi

CAPITOLO I.

PRIMORDII DELLA RELIGIONE CATTOLICA

§ 1. — È pensiero concorde degli studiosi, che la marcia trionfale della propaganda evangelica, così in Oriente presso i luoghi di origine, come e più in Occidente, sia dipesa dal concorso di fattori molteplici politico-sociali, consoni a disposizioni d'ordine soprannaturale.

Prima condizione favorevole le innumerevoli sinagoghe sparse nel bacino del Mediterraneo, sulle rive del Mar Nero, in Mesopotamia, dovunque avevano posato il volo le Aquile Romane ¹⁾. Le quali sinagoghe, pur essendo state, secondo il pensiero di Tertulliano, « fontes persecutionum » per la cristianità, nondimeno esercitarono in primo tempo un'influenza propizia allo sviluppo delle nuove comunità religiose, per essere la loro propaganda in nome dello stesso Dio di Abramo e Mosè.

Fu pure coefficiente di grande importanza la mondiale costituzione romana d'indole monarchica, con la conseguente unificazione politica di numerosi popoli prima divisi e la relativa sicurezza della vita collettiva ²⁾. Nelle provincie del lontano Oriente il nome dell'imperatore era simbolo di pace, e le sue leggi venivano accolte come arra di difesa: lo stesso fatto del dominio mondiale costituiva come un substrato per la organizzazione di una chiesa universale.

¹⁾ Filone (Legat. 36), gli Atti degli Apostoli (2, 9 e seg.); Giuseppe, II 16, 4; VII, 30. Il senato Romano diramò una circolare per la protezione degli Ebrei.

²⁾ V. BENIGNI. — « La Missione e la Propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli ».

Aggiungi le migliorate condizioni commerciali per le cresciute vie di terra e di mare, gli scambi di idee e di abitudini per le più facili emigrazioni e immigrazioni, la presenza dovunque dell'uomo di affari e del soldato sotto uno stesso regime, infine l'allargarsi progressivo del diritto livellatore di cittadinanza romana.

Tutto questo rivolgimento nella vita dei popoli da un estremo all'altro del mondo fin allora conosciuto, non potea non riuscire una leva potente a favore della predicazione evangelica. Questa capitava per giunta in un momento che il mondo era ansioso di salute, onde mettevansi volentieri nell'ombra per tale aspirazione gli altri culti, e gettavansi a favore del Vangelo le basi di una vittoria completa con l'arma di una nuova potente filosofia.

Il cristianesimo all'immaginario Esculapio contrapponeva Gesù vivo e reale; era per definizione « la religione della salute » ¹⁾, venuta in buon punto (ecco la nota saliente della predicazione) per curare e redimere dalla morte l'anima umana inferma, *inferma dalla nascita*, mercè « la bontà e misericordia di Dio Salvatore ».

Il concetto della vita elevavasi pertanto ad un significato nuovo e profondo. D'una vita su cui la morte non ha potere, e che anzi si acquista col sacrificio di quella terrena, aveva parlato Gesù stesso. E questo messaggio d'una condizione immortale, supremo conforto alle miserie dell'umana esistenza, fu dal mondo pagano accolto con giubilo in una col monito doversi nella vita terrena indirizzare la propria azione soprattutto alla purificazione dell'anima per essere degni dell'immortalità.

Indirettamente ne derivava non, come si è creduto, un assoluto disdegno della sanità del corpo, ma un rispetto di essa come di cosa sacra, dovendosi la vita terrena intendere come una virtuosa milizia. « Io sono stato infermo e voi mi avete visitato », aveva detto lo stesso Fondatore del Cristianesimo; e gli antichi cristiani furono fedelissimi a tale insegnamento. « Confortate i timidi, datevi pensiero degl'infermi », scriveva l'Apostolo Paolo all'agitata comunità di Tessalonica ²⁾. A sua volta Giacomo: « Chiunque cade infermo ricorra agli anziani della comunità ³⁾ ». Quindi fu breve il

¹⁾ Il Nuovo Testamento è ricco d'immagini prese dalla Medicina.

²⁾ I, 5, 14.

³⁾ Capo V e XV.

passo alle classiche organizzazioni di pubblica assistenza di malati e bisognosi, uno dei portati più liberali della civiltà cristiana.

CAPITOLO II.

L'AVVENTO DEL VANGELO NEGLI ABRUZZI E PARTICOLARMENTE IN PENNE

§ 2. — Non sì tosto il Principe degli Apostoli, che aveva già parlato ai Romani in Gerusalemme il dì della Pentecoste, inaugurò la sua predicazione nell'Urbe, la luce del Vangelo videsi come per incanto diffondere i benefici raggi per tutta Italia e nel resto del bacino del Mediteraneo. Non altrimenti il sole che si leva sull'orizzonte rischiarava e vivifica le immediate superficie terrestri.

Quando l'Apostolo Paolo scrisse la famosa epistola *Ad Romanos*, prima di essere tra loro in persona, già esistevano nella Capitale del mondo diverse « ecclesiolae » ¹⁾: v'era una « ecclesiola » perfino nel palazzo de' Cesari ²⁾. Allo scoppiare della persecuzione neroniana era, scrive Tacito, *ingens multitudo christianorum*; la nuova fede aveva messe profonde radici allorchè caddero nelle mani della reazione i due Apostoli. Già nella prima lettera di Clemente (verso l'anno 45) si descrive la comunità religiosa di Roma ordinata, forte, operosa, sulla via di sintetizzare gl'interessi religiosi dell'intera cristianità e di divenire l'*Urbs* a sua volta del mondo cattolico.

Prime ad essere attratte ne' domini della nuova fede furono, per via di più stretti rapporti commerciali con Roma, le provincie de' Marsi, Peligni, Frentani, Pretuzi, Vestini e Marrucini, che corrispondono suppergiù all'attuale regione d'Abruzzo; onde a buon dritto può questo vantarsi di essere stato evangelizzato agli albori del Cristianesimo, per opera de' primi discepoli degli Apostoli.

§ 3. — Affermasi dall'UGHELLI che la Chiesa Aprutina, ossia la Comunità di Teramo, sia sorta alla luce del Vangelo fin dai tempi apostolici (*Lumen Evangelii hausit jam inde Apostolorum temporibus* ³⁾;

¹⁾ Rom : 16.

²⁾ Philipp : 4 ; 22.

³⁾ « Italia Sacra »,

e una costante tradizione popolare fa risalire l'origine della Chiesa Teatina, cioè di Chieti, al tempo che visse il Principe degli Apostoli, verosimilmente per la predicazione di Antimo, discepolo di Pietro, come induce a credere una pergamena pubblicata dal Nicolini.

Analogamente, leggesi nel MARTIROLOGIO ROMANO che la Marsica ebbe per evangelizzatore S. Marco, ordinato Vescovo dal beato Pietro ¹⁾, e che S. Patras ²⁾, uno dei 72 Discepoli nominati da Gesù Cristo — 14.^o, secondo il SACERDOTALE ROMANO, nel *De Nominibus Septuaginta duorum Discipulorum* — portò il Vangelo in Penne, per mandato dell'Apostolo Pietro.

Adunque aprirebbe la serie dei Vescovi di Penne, da tempo memorabile ascritta tra le città immediatamente soggette alla Sede Apostolica, S. Patras, e tale tradizione è rimasta immutata per lungo volgere di anni. Non pochi Vescovi Pennesi hanno tenuto a ribadirla nelle loro Pastorali, di che fanno fede le *Costituzioni sinodali* del Vescovo Giuseppe Spinucci, là dove si riporta una Bolla di Paolo III (1539) riferentesi alla dipendenza immediata di Penne dalla S. Sede. Ivi si riafferma S. Patras uno dei 72 Discepoli e Vescovo di Penne. Ai nostri tempi il Vescovo D'Alfonso, su conforme parere d'una Commissione di dotti ³⁾, volle fissato il ricordo nella sala degli Stemmi dell'Episcopio, per mezzo di questa iscrizione:

A PATRA — UNO DEI SETTANTADUE MANDATI — AD EVANGELIZZARE LA TERRA — CUI LA VENERANDA E PIETOSA TRADIZIONE — L'APOSTOLATO PRIMITIVO — TRA IL VOMANO E L'ÀTERNO — RIFERISCE — A MASSIMO COMIZIO — VENANZIO DONATO E LUCIANO — CHE IRRIGARONO COL SANGUE — LA BUONA SEMENTA SPARSA NEL PARSE DEI VESTINI — A PRESULI MOLTI — CHE FECONDARONO QUESTA PARTE — NEL CAMPO DEL SIGNORE — VINCENZO D'ALFONSO — A LOR SUCCEDUTO — IN SEGNO D'ANIMO GRATO — E DI MEMORIA — NEL MDCCCL.

¹⁾ « Atinae S. Marci, qui a B. Petro Episcopus ordinatus Equicolis primum Evangelium praedicavit ».

²⁾ « A Sancto Patra ex Septuaginta duobus discipulis Evangelii lumen accepit; primusque fuit, qui in ea civitate gereret Episcopatum, Apostolorum principe ita consentiente Petro. Haec item Ecclesia, in iis, quae ad Romanam spectant provinciam connumeratur, Sedique Apostolicae immediate subest ».

³⁾ Vittorio Jandelli, Lino Romani, Raffaele D'Orteusio, Camillo Vestini, Michelangelo Forchetti.

CAPITOLO III.

CRITICA DELLA EVANGELIZZAZIONE DI PENNE
PER OPERA DI S. PATRAS

§ 4. — La tradizione circa l'opera di S. Patras è revocata in dubbio dagli editori dell' « Enciclopedia dell' Ecclesiastico » dei PP. RICHARD e GIRAUD, i quali hanno obiettato: « Senza pretendere di scemare il valore della tradizione Pennese, vorremmo riposare sopra ben altra autorità che non sia quella del Jammario o dell' Ughelli per dire il Patras uno dei Settantadue Discepoli di Gesù Cristo e primo Vescovo di Penne. Noi diffidiamo molto di quelli che presero scrivere sopra i Settantadue Discepoli ».

Si mira a demolire senza edificare, e non par giusto contrapporsi a una tradizione con argomenti di così poco valore intrinseco. Se nessuno contesta che a diffondere il Vangelo in Italia ebbero parte gli Apostoli Pietro e Paolo e altri discepoli di Gesù Cristo, perchè dovrebbe giudicare improbabile la missione di questi in Abruzzi e quindi di S. Patras in Penne?

D'altro canto, militano in favore della tradizione le considerazioni seguenti.

Autorevoli scrittori affermano che S. Pietro, venuto in Roma, non vi rimanesse stabilmente fino al suo martirio, ma si recasse tratto tratto nei luoghi finitimi, così per visitare comunità già guadagnate alla fede come per fondarne di nuove. Non altrimenti aveva fatto in Oriente ¹⁾. Or luoghi finitimi erano le regioni de' Peligni, Marsi, Vestini, Frentani e Marrucini, che si vogliono colonie del medesimo tronco Sannitico; regioni riunite a Roma con vincolo federale da tre secoli prima di Cristo, e ammesse, dopo la guerra sociale (che fu del 91 a. C.), al godimento della cittadinanza romana. Di tali luoghi in facili e frequenti rapporti con Roma non può non essere stata Penne, capitale de' Vestini, già segnalatasi per fedeltà a Roma durante la stessa guerra sociale, e che è fama avesse, dopo la vit-

¹⁾ S. Epiphanius haeres xxii — P. Alexandri hist. eccl. I diss. — Franc. Zaccaria diss. XII, tom. III.

toria di Annibale sul Trasimeno, rafforzate le schiere del console Metello con 4000 fanti e altrettanti cavalli (POLIBIO). Penne aveva inoltre dato argomento a Silio Italico di celebrare il valore nelle armi della sua gioventù. Dalla caduta della dittatura di Silla ebbe privilegi fino alla fine dell'Impero di Occidente. Notisi infine la breve distanza dalle famose vie Valeria e Salaria che senza dubbio dovettero essere largamente battute dai banditori della Croce, importando spingere il santo vessillo là dove le relazioni commerciali avevano fatto mettere più profonde radici all'idolatria.

Non senza ragione Innocenzo I scriveva a Decenzio Eugubino Vescovo: « Quis nescias omnem Italiam Siciliamque non ab alio quam ab Apostolo Petro, aut ab eo missis, fuisse Christi legibus institutam? » E la Glossa dell'Arcidiacono ribadisce: « Ubi vero sunt memoriae factorum Petri et traditiones, ibi ipse fuit et ipsemet docuit ». Analogamente il FLEURY nella sua Storia Ecclesiastica (Libro I n. 28): « Si credette nei secoli seguenti al primo secolo della Chiesa che nell'Italia, nella Sicilia e nelle isole vicine niun altro avesse stabilite chiese fuori che quelli che l'Apostolo S. Pietro ed i suoi successori avessero ordinati vescovi, e si credette che nessun altro Apostolo avesse insegnato a tutte queste provincie ».

La versione della popolare tradizione viene autorevolmente caldeggiata dal dottissimo studioso dell'Archeologia abruzzese, FERDINANDO GREGOROVIVUS. Basti riportare di lui questo pensiero: « L'organismo della Chiesa Abruzzese, già fondata nel primo secolo del cristianesimo, fu tanto forte da poter sopravvivere alla caduta dell'Impero Romano come alla invasione dei barbari ».

Relativamente alla data, cui si è creduto far risalire la prima predicazione evangelica in Penne, 45-50 anni d. C., giova riandare alcuni particolari della propaganda nella capitale dell'Impero.

Comunità cristiane, come si è accennato sopra, erano sorte in Roma prima che vi arrivassero gli Apostoli Pietro e Paolo, qualcuno ha preteso per opera d'un soldato della squadra del famoso Centurione Cornelio battezzato da Pietro ¹⁾, altri per opera di mercatanti venuti dall'Oriente ²⁾ e per la propaganda di Romani

¹⁾ Atti, x.

²⁾ A. MANRESI, *L'Impero Romano e il Cristianesimo*.

trovatisi in Gerusalemme il giorno della storica Pentecoste. È fama che la predicazione della nuova fede presso la Sinagoga di Roma suscitato avesse una grave sedizione, da cui prese motivo l'Imperatore Claudio per rinnovare nell'anno 49 di Cristo l'editto di Tiberio della espulsione in massa degli Ebrei e dei Cristiani, confusi com'erano ancora gli uni con gli altri per la mancanza di atti di riconoscimento legale. In seguito a ciò si videro sparsi qua e là cristiani, fuorusciti da Roma, anche in lontani paesi. Paolo ne incontrò perfino a Corinto: un giudeo originario del Ponto con la moglie Priscilla, riparati colà, che vi esercitavano il mestiere di fabbricanti di stuoie ¹⁾.

Naturalmente l'ostracismo provocato dall'editto di Claudio, lungi dall'arrestare lo sviluppo del Cristianesimo, fu addentellato per la sua maggiore diffusione, ed è lecita l'induzione che di cristiani profughi da Roma, tra questi S. Patras, se ne siano avuti tanto più agevolmente ne' luoghi finitimi, quindi negli Abruzzi e in Penne.

§ 5. — L'HARNACK, professore di storia della Chiesa nella Università di Berlino, parlando delle Missioni e Propagazioni dopo il Concilio di Nicea, osserva che il Vescovo di Roma aveva giurisdizione di arcimetroplita su vasto territorio comprendente la massima parte delle provincie della *Media e Bassa Italia*, e che perciò comunità cristiane e sedi vescovili non devono essere mancate in nessuna delle città capoluoghi; nella rassegna delle medesime, compilata in base a racconti di martirii, nota AQUILA. Come conciliare codesta data, riferentesi alle vicende del primo secolo del Cristianesimo, con la conoscenza acquisita da documenti originali che fanno risalire la fondazione di AQUILA, e più specialmente della sua sede vescovile, soltanto al secolo XIII?

In un istrumento scritto in Rieti con la data del 1233, pubblicato dall'ANTINORI, leggesi d'un tal Pietro di Bazzano Procuratore della comunità di Forcona e di Amiterno, che accetta di contribuire, non che di mettere in mezzo i suoi buoni uffici presso il Re, per la fondazione di AQUILA. E v'ha d'altro canto il Breve Pontificio di Alessandro IV, portante la data 20 Febbraio 1237, che nomina

¹⁾ Atti, XVIII, 2, 3.

Berardo di Padula, vescovo di Forcona, primo vescovo della Diocesi Aquilana ¹⁾).

Verosimilmente, il redattore della statistica di Vescovi del I. secolo, riportata dall'Harnack, avrà voluto designare con la parola AQUILA non una città, ma una regione, propriamente quella divenuta poi circoscrizione di sede vescovile; e vi sono le maggiori probabilità per ritenere che sia stata la stessa Diocesi di Forcona, la quale primitivamente fece parte della diocesi de' Vestini, con a capo Penne.

Si accosta a questo modo di vedere la « Cronistoria Medioevale dell'Abruzzo » di CESARE RIVERA che si viene ora pubblicando. Vi si legge: « Col nome di Forcona si designava tutta la valle che da S. Eusanio si estende verso Pile, che forma la parte orientale della conca Aquilana. Il Forconese era anch'esso abitato dai Vestini... Ond'io suppongo che in origine fosse col Pennese tutt'una diocesi ».

A riguardo della breve rassegna de' Vescovi Forconesi fatta dal GAMS, avvisa il Rivera non potersi escludere sieno essi stati vescovi Pennesi. « L'espressione (egli scrive) *Episcopus furconensis* sarebbe l'equivalente dell'altro *Episcopus S. Maximi*, e si riferirebbe a tutta intera la diocesi dei Vestini. » ..« È da ritenersi dunque che non vi fosse in Forcona altro Vescovo particolare, oltre quello dell'intera diocesi Vestina » ²⁾).

A maggiore dichiarazione delle cose ragionate in questo capitolo mi resta di notare che l'UGHELLI per far dipendere dalla evangelizzazione di Patras l'origine della Chiesa di Penne, e quindi a datare da lui la serie de' Vescovi, si è valso (come egli stesso afferma nella sua « Italia Sacra ») degli scritti del giureconsulto pennese Muzio Pansa e della personale consultazione degli Archivi Vaticani.

Tutto compreso adunque, la tradizione che primo evangelizzatore è Vescovo di Penne sia stato Patras, uno dei 72 Discepoli di Gesù Cristo, resta appoggiata da un insieme di fatti e considerazioni collaterali di indubbio valore probativo. Nessuno spera si possa avere di ciò e delle vicende successive una prova diretta irrefragabile!

¹⁾ SPERANDI — « Sabina Sacra », ove parlasi di Furconium.

²⁾ Dispensa IV.

Lo stato permanente di guerra, con gli eccidi e incendi e saccheggi delle immediate incursioni barbariche, non può non aver disteso sulle terre abruzzesi un lembo del velo tenebroso che avvolse tutto il mondo latino di quel tempo. Inoltre deve aver contribuito a sperdere le tracce del nuovo movimento religioso la ripercussione delle orribili persecuzioni di Diocleziano.

CAPITOLO IV.

FRA LUCE E TENEBRE DE' PRIMI SECOLI

§ 6. — L'HARNACK distingue, in riguardo delle prime espansioni del Cristianesimo, quattro categorie di luoghi, mettendo nella seconda quelli dove i Cristiani avevano già prevalenza numerica tra gli abitanti, e quindi una parte notevole nella direzione degli affari civili. Sarebbero stati tali le provincie della Media Italia prossime a Roma, ed è logica l'induzione che il Cristianesimo mettesse piede largamente nel paese dei Vestini, il quale formava con i luoghi abitati dai Marsi, Equi e Peligui la PROVINCIA VALERIA ¹⁾.

Circa però le vicende delle nostre comunità religiose sino al quarto secolo dell'era volgare non esiste una serie continuata di notizie attendibili. Analogamente per la Diocesi Marsicana. Dopo la sua fondazione per opera di S. Marco, mancano notizie fino al 237, in cui vi subì il martirio S. Ruffino ²⁾. Altra grande lacuna trovasi fino al 900; ma non può essere dubbio che, sedendo sulla cattedra di Pietro nel 608 Bonifacio IV, oriundo della Provincia Valeria, la Diocesi Marsicana, abbia non avuto di quel tempo il suo Vescovo.

Non dobbiamo meravigliarci di tali deficienze, perchè le incursioni barbariche non si limitarono ai luoghi di pianura: i Longobardi risalirono le nostre valli fino al piede del Gran Sasso e della Maiella. Aggiungi lo scompiglio cagionato dall'abbandono di sin-

¹⁾ Nella divisione d'Italia fatta dall'Imper. Adriano, la Valeria, come è noto, era una delle XVII provincie. — PAUL. DIAC. — Lib. II, cap. 20.

²⁾ « Eodem die passio sanctorum Rufini Marsorum Episcopi et sociorum, sub Maximiano Imperatore ». — *Martyrologium Romanum*.

gole sedi vescovili, per le stesse incursioni barbariche, e per le audaci intromissioni di vescovi ariani.

* * *

Due rilevanti fatti è fama sieno avvenuti a principio del 300: l'uno nell'estremo limite meridionale e precisamente nella classica isola di Casauria; l'altro nella Valle Siciliana non ancora penetrata dalla luce evangelica. A questi ancora un terzo fatto aggiungasi, di fonte completamente storica, svoltosi nella stessa città di Penne.

Inferendo in tutta Italia la memorabile persecuzione di Diocleziano, cui era data la consegna particolare di togliere di mezzo i ministri del culto, aveva le redini di essa in Abruzzi un tal Cerso, rivelatosi esecutore zelantissimo del barbaro editto. Per sfuggire ai suoi artigli, molti eransi rifugiati presso l'isola di Casauria nella Chiesa di S. Comizio Martire, edificata dal sacerdote Donato di Ortona. Indarno, perchè tutti subirono il martirio: di ciò serba notizia il Divino Ufficio (approvato dalla S. Sede) in onore de' gloriosi martiri Massimo Levita, Venanzio, Luciano e Donato, i cui resti furono trasportati nell'anno 868 nella cattedrale di Penne.

L'altro fatto riguarda S. Emidio, il taumaturgo Vescovo di Ascoli. Verso il 310 d. C., vicino alle origini del Vomano, quindi nei pressi di Fano, esisteva la città di Pitino, compresa nella regione detta dagli antichi VALLE SICILIANA, verosimilmente perchè abitata dai Siculi espulsi, secondo Plinio, dagli Umbri, dopo che questi erano stati a loro volta espulsi dagli Etruschi e gli Etruschi dai Galli. « *Umbri Siculos expulere, hos Hetruria, hanc Galli* » ¹⁾. Detta Valle Siciliana abbracciava i paesi montuosi alla destra del Vomano, a pie' dell'anfiteatro orientale della catena appennina, ove torreggia il Gran Sasso. Corrisponde, secondo gli storici più accreditati, al tenimento attuale dei Comuni di Tossicia, Isola, Castelli e Castiglione della Valle ²⁾, e, al dir del BRNDI, fu sede di remota

¹⁾ *Hist. natural.*, liber III, cap. 13.

²⁾ Delle nomine dei Parrocchi di quella regione, solite a farsi dai Marchesi Mendoza, esistono pergamene che si conservano nella Curia Vescovile di Penne e dove si descrivono tutte le parrocchie facenti parte della « Vallis Siciliae ». Le trascrivo: Toxiciae et suorum Casalium, Insulae suorumque Casalium, Palearae et suorum Casalium, Castellorum, Cereriani, Furcae Vallis, Petreacamelae, Fani Adriani,

civiltà ed illustre durante il medio evo, come ne fan fede ruderi di antiche fabbriche, avanzi di superbi castelli e di edifizii che attestano ancora, dopo tanti secoli, la magnificenza de' principi che li innalzarono; cadenti monasteri che ricordano l'opera benefica dei Benedettini, i quali in tempi di barbarie conservarono al mondo le arti e il sapere.

È fama che all'entrare di Emidio Vescovo in Pitino seguissero violenti moti tellurici, con grande spavento degli abitanti, onde questi si rivolsero a lui supplici: « Donde questi strani fatti, o potente straniero? Chiunque tu sii, messo di Nettuno, che col tridente scuote la terra, o del gran Giove, cui tutte le altre deità obbediscono, deh soccorrici! noi ti adoriamo ». A che il Santo Vescovo: « Tanto non merito, fermatevi! Io sono servo di Gesù Cristo, figliuolo di Dio vero. A lui solo gli onori che volete a me ».

Tacquero le convulsioni telluriche come per incanto! E lo straniero, continuando la sua arringa, si fece a spiegare con suggestiva non mai udita parola i fondamentali misteri di nostra santa fede. Quindi a conferma dei rivelati veri ritornò a sanità diversi infermi, battezzandoli: e invitò tutto il popolo di Pitino a consacrare al culto del vero Dio tre templi pagani, votandoli rispettivamente al SALVATORE DEL MONDO, alla VERGINE MADRE e all'APOSTOLO PIETRO, al MARTIRE S. LORENZO. Successivamente Pitino fu costituita sede Vescovile, conforme all'uso de' tempi, che ne' centri di fruttuose conversioni mettevansi a capo delle rispettive comunità cristiane un Vescovo: documento di ciò la partecipazione del nostro Vescovo Valentini al primo concilio di Papa Simmaco in Roma, l'anno 499, avendo il medesimo aderito quale *Ecclesiae Pitinatium Episcopus*. Resta pure dell'Apostolato di S. Emidio la Chiesa di S. Maria di Ronzano, che la tradizione vuole fosse una ricostruzione di tempio pagano sullo spartiacque delle due valli del Vomano e del Tordino: sarebbe la chiesa che si disse testè votata per volere di S. Emidio alla Vergine Madre.

Questa chiesa cessò di essere sotto la giurisdizione della Diocesi Pennese per decreto di Carlo Magno, che mette a limite setten-

Cerqueti, Intermesulae, Cusciani, Collisalti, Colledonici, Aquilani, Chiarini, Leognani, Casalis Cornu, Caesani, Acqueviviae, Befaris, Torriti, Petrellae Collisaurei, Palombariae, Rocae Ornani.

trionale della medesima il Vomano e riunisce quindi la chiesa in parola all'abbazia di S. Quirico d'Introdoco, mantenendo al Vescovo di Penne la giurisdizione spirituale, a ricordo della primitiva dipendenza dalla contrada di Penne e della predicazione di S. Emidio. A che fa riscontro la Bolla pontificia di Lucio III datata il 22 Dicembre 1183 da Anagni, che si rivolge al Vescovo di Penne Odo- risio per una controversia sorta tra questi e l'Abate di S. Quirico. La Bolla riconosce al Vescovo di Penne il diritto di visitare, o far visitare da un suo messo, le due chiese di S. Maria di Ronzano e di S. Giovanni d'Isola, esigendo dai rispettivi Cappellani il catte- dratico ¹⁾. Nella stessa Bolla si prescrive, che gli aventi cura di anime intervengano, se chiamati, al Sinodo, e che gli eletti dal Vescovo ad avere cura d'anime prestino giuramento a lui e alla Chiesa di Penne ²⁾. Si sanziona, infine, a favore del Vescovo di Penne il diritto di tener fermi i privilegi segnati dalla S. Sede sul- l'Abbazia di S. Quirico; fossero cioè sotto la giurisdizione di quello gli affari spirituali, e passassero le temporalità in dominio di questa ³⁾.

In seguito non solo la giurisdizione spirituale, ma tutta l'ammini- strazione temporale e l'esercizio della cura ritornarono, come sono al presente, al Vescovo di Penne, poichè S. Giovanni ad Insulam e S. Maria di Ronzano fan parte della Diocesi di Penne.

Ed eccoci a parlare del terzo fatto di fonte puramente storica, il quale precisa Penne nel suo pieno e magnifico sembiante di città cristiana. Erede di una tradizione ecclesiastica che si riallaccia a

¹⁾ Statuimus, ut Episcopus vel eius Nuncius semel in anno in h'is duobus Ec- clesiis, scilicet S. Joannis in Insula, et S. Mariae de Ronzano cum tot equituris, et sociis, cum quot alias Ecclesias Episcopus visitat, suscipiatur honorifice, et procuretur Cappellani autem praedictarum Ecclesiarum, scilicet S. Joannis in In- sula et S. Mariae de Ronzano, et reliqui clerici, qui sunt in ipsis capellis, dabunt Episcopo cathedraicum.

²⁾ Clerici curam animarum gerentes, et vocati ad synodum venient et quos Epi- scopus ad curam animarum promovebit, fidelitatem ei, et Ecclesiae Pennem, iurabunt.

³⁾ Si quos ad sacros Ordines de Monachis vel clericis, qui sunt de dictis Ec- clesiis, Episcopus promovebit, non exiget ab eis juramentum, nisi promoveat eos ad curam animarum gerendam: privilegia sane S. Romanae Ecclesiae monasterii S. Quirici indulta Episcopus conservabit illibata, ita tamen ut praefata sint pri- vilegia salva, et iam dicta monasteria et omnia infra ipsa monasteria, consistentia sint in dispositione Abbatis et salva sint ea, quae in hac concordia continentur.

tradizioni apostoliche, con la professione di fede consacrata di gloriosi martiri, ebbe il vanto di celebrare la Pace Costantiniana in seguito alla proclamazione del famoso editto del 313. I Pennesi, auspice il senatore C. Arsenio, innalzarono a Costante (figlio di Costantino) un monumento, allorchè tornava vittorioso dei Franchi da Aquileia, circa l'anno 341, e soprattutto per applaudire allo stesso Costante, qual nemico implacabile del politeismo, di cui atterrò altari e templi ¹⁾. Riproduco l'epigrafe della relativa lapide, tratta dalla « Topografia del Regno di Napoli », e che formò oggetto di studio del ROMANELLI, del MURATORI — *Inscript.* pag. 361 — e del MOMMSEN :

D. N. COSTANTI • PISSIMO
 FELICISSIMO • VICTORI
 SEMPER • AUGUSTO
 C. ARSENIUS • SEX • TRANQ
 III • VIR • EX • S • C

Del monumento esiste la testa che è incastonata nel muro della Chiesa Cattedrale, di fronte al portone d'ingresso al cortile del Seminario.

§ 7. — Dall'epoca del vescovado di Romano, che governò dal 499 al 504, fino all'anno 812 non esistono tracce di pastori della Chiesa di Penne; ma gli è nel frattempo che si comincia a far luce nelle antiche vicende di essa con l'opera di GIOVANNI DI SIRIA ²⁾. E, per ruderi e studi relativi alla dominazione longobarda, si può affermare non esservi stati in precedenza ricorsi di idolatria, malgrado qualcuno l'abbia affermato.

Costituitosi nella Media Italia il potente Ducato Longobardo di Spoleto, ne fece parte la regione nostra: ciò che deve aver contribuito a consolidarvi il culto della nuova fede, perchè i Longobardi presto se ne fecero caldi fautori, innalzando basiliche e dando vita a ricchi cenobii, vivai di ottimi sacerdoti e di Vescovi.

¹⁾ MURATORI — « *Ann. d' Italia* », V. 3.

²⁾ Notò il Baronio che di Giovanni di Siria scrissero Beda, Usuardo, Aden, Mombrizzi, Pietro di Natali e Tritemio, dal quale è predicato qual nome dotto e santo.

Questa del dominio longobardo è anzi l'epoca in cui primamente la religione cattolica fu vista uscire dalle pure sfere contemplative, per spiegare azione innovatrice nella vita pubblica. Siamo nel periodo che, in Oriente, la Siria, culla del Cristianesimo (fu in Antiochia, sua capitale, che i primi neofiti assunsero il nome di cristiani), è campo di lotte col Nestorianismo e con l'Arianesimo, e viene invasa dai Persiani, i quali, col pretesto di vendicare contro i romani la morte dell'imperatore Maurizio, vi menarono, alla guida di Cosroe II, grande strage di cristiani, incendiando chiese e monasteri. Or si vuole che uno degli scampati da tali eccidii, certo monaco GIOVANNI, sia capitato in Penne l'anno 605 e abbia molto operato in favore della religione e delle istituzioni civili, cominciando dal circondarsi d'una eletta schiera di compagni di fede raccolti in un convento.

Ecco la menzione che ne fa il « Martirologio romano » : « Apud Pinnensem civitatem natalis beati Joannis, magnae sanctitatis viri, qui de Syria ad Italiam veniens et constructo illic monasterio multorum servorum Dei per quatuor et quadraginta annos Pater existens clarus virtutibus quievit in pace ».

Alla fervida propaganda di Giovanni e de' suoi discepoli deve farsi risalire l'origine delle piccole chiese sparse alla campagna, denominate *Cappelle*, le quali nel Sinodo di Pavia del 950 si chiamarono soggette alla giurisdizione delle chiese urbane con la qualifica di *minores tituli*, essendo di talune investiti semplici diaconi, detti perciò *Cappellani*, con l'incarico altresì di impartire l'istruzione elementare al popolo ¹⁾. Tali gli avanzi della chiesetta di S. Serotino in contrada Ville, sull'altipiano di Fiorano presso Loreto, e l'altra di S. Scolastica sul versante opposto in tenimento di Moscufo, alla sinistra del Tavo, e innanzi tutto la chiesa in Rocca Finadamo (accorciativo, secondo l'ANTINORI, di *Figli di Adamo*). In una pergamena dell'Archivio Abbadiale di Loreto, portante la data del 1194, leggesi la testimonianza

¹⁾ Il MERATONI, nella dissertazione 74 delle Parrocchie nel tom III, ricorda che ebbero nome di *Cappellani* anticamente quelli che reggevano qualche oratorio o cappella. — S. Gregorio Magno, nel Libro II, epist. 12, scrivendo a Cossorio Vescovo di Rimini per una Cappella, ordinava: « Praedictum oratorium absque missis publicis solemniter consecrabis ita ut in eodem loco neque futuris temporibus baptisterium construat ».

dell'atto così: « Presbyter Joannes Archipresbyter Sancti Serotini testis rogatus ». E in altro del 1196: « Presbyter Joannes Archipresbyter S. Serotini Villarum ».

Soprattutto a Giovanni di Siria spetta il vanto di aver istituito in Penne il primo cenobio, di cui resse le sorti in qualità di Superiore per ben quarantaquattro anni, distinguendosi per opere feconde proprie e de' discepoli; onde a buon diritto fu dal Martirologio Romano riconosciuto « clarus virtutibus ».

CAPITOLO V.

PENNE SACRA DALL'VIII AL X SECOLO

§ 8. — Col farsi di Penne via via un centro del generale movimento sociale economico e politico della regione abruzzese, s'inizia per i suoi Vescovi un periodo di graduale ascensione del prestigio non pure religioso, ma anche civile. Lo storico Cesare Rivera ¹⁾ attribuisce ai Vescovi di Penne in questo periodo, che è poi l'epoca dei Carolingi, privilegi equivalenti poco meno che a supremazia assoluta.

Siamo ai primi albori della instaurazione del *Sacro Romano Impero*, ossia ai primi frutti dell'opera di reazione di Papa Leone III contro la subdola minaccia di soppressione della Chiesa di Roma a vantaggio del Patriarcato di Costantinopoli.

Questo aveva finito per monopolizzare il favore degl'imperatori di Oriente; Leone, incoronando Carlo Magno imperatore di Roma, mandava all'aria d'un colpo i perversi disegni degli ultimi Cesari, che avevano soffiato abilmente nel fuoco del contrasto sorto tra le due maggiori Chiese, fomentando l'orgoglio del Pastore bizantino. Per tal modo la geniale concezione di Leone III, incarnata nella risurrezione dell'impero di Roma in persona di un uomo di vaste vedute, assicurava perentoriamente la supremazia della Cattedra di Pietro, contribuendo il governo e le donazioni di Carlo a fortificarla nelle più lontane dipendenze.

¹⁾ « I Conti dei Marsi e la loro discendenza ».

È pregio dell'opera rilevare taluni ricordi storici, circa le vicende di *Penne Sacra*, al tempo di queste grandi innovazioni.

Nelle addizioni all'Ughelli del Coletti si riporta un brano di re-scritto di Carlo Magno (l'originale dicesi esistesse fino a non molto nell'Archivio della Cattedrale di Penne), dove leggesi che Carlo, volendo far onore alla città di Penne, la fece capoluogo di tutta la contrada tra i fiumi Vomano e Pescara, dai monti al mare ¹⁾, sotto la diretta giurisdizione del Vescovo.

Negli Annali del Baronio si nota essere il Vescovo di Penne Amodeo intervenuto alla consacrazione di Ludovico, figlio dell'Imperatore Lotario (817), ottenendone quindi il privilegio (835) del dominio esclusivo su Penne e sue dipendenze.

Fra i messi imperiali di Lotario presso Papa Sergio, l'anno 844, troviamo diversi Vescovi dell'Italia centrale, tra cui il vescovo Giacomo di Penne ²⁾.

L'Antinori segnala a Penne nell'anno 856 la presenza di Emengarda madre dell'Imperatore Lodovico per l'acquisto di beni della chiesa di S. Desiderio e degli annessi oratorii, dotazioni, celle, terreni, selve; assistendo Corvino (fondatore di Collecervino), Lupone e Adelciso ³⁾.

Nell'anno 868 avviene la solenne traslazione dei resti di S. Massimo Levita e de' compagni di martirio Venanzio e Luciano ⁴⁾, non che dei beati Comizio e Donato. L'avvenimento, promosso dal Vescovo Giraldo, segue tra grande concorso di popolo dalla chiesa di San Comizio di Casauria. I sacri depositi vennero collocati nella Cattedrale già dedicata alla B. Vergine, che si nominò quindi anche del Beato Massimo Levita e Martire.

¹⁾ « Volentes dictam civitatem honoribus sublimare donamus eam Ecclesiae Pin-nensi et vocamus eam caput et dominam totius Provinciae Pennarum; quae provin-cia sit etiam determinata a vertice montium, qui sunt per eam et Pennini montes nuncupantur, usque ad mare a sinistris usque ad flumen Piscariae et a septentrione usque ad flumen Vomani ». Si noti che nel 1289 Carlo II nel confermare i privilegi specificò gli accordati dell'Imperatore Carlo Magno. — Traggo questo ricordo dall'ANTINORI.

²⁾ ANASTAS, Bibliothec. « Vita Sergii papae ».

³⁾ V. i miei « Ricordi di Collecervino ».

⁴⁾ UGHELLI, « Italia Sacra »: — SALCONIO, Privilegiorum.

§ 9. — Pochi anni dopo (Marzo 873) è fama sia venuto in Penne Lodovico II¹⁾ per trattare col vescovo Grimoaldo (da altri Garibaldo) del cambio dell' isola di Casauria con i beni che l'Imperatore possedeva nel contado Pennese. Lo stesso vescovo in dicembre dello stesso anno sarebbe intervenuto al placito tenuto in Pescara²⁾.

Dalla venuta in Penne di Ludovico II in quel giro di anni si avrebbe riprova da ciò, che fondata per opera del medesimo imperatore l'Abbazia di S. Clemente in Casauria, monumento insigne di arte cristiana (871), fu da Penne datato il Diploma d'investitura in suo favore de' beni che Ludovico aveva comperati da Luppone, figlio del quondam Duca di Spoleto Maurino. L'imperiale rescritto redatto dal Maggiordomo Eribaldo, intestato a Celso monaco di Casauria e rogato da Maione avvocato del monastero della Santa Trinità, porta la data 5 dicembre 874 indiz. VII³⁾.

Nel 958 il Vescovo di Penne riuniva il governo della Chiesa di Atri per decreto di Ottone, incoronato da Papa Giovanni XII re de' Longobardi e poscia imperatore. Del medesimo Ottone dicesi abbia tenuto un placito « in territorio Apuliensi », mentre trovavasi all'assedio di Bari, per risolvere una vertenza sorta tra il Vescovo di Penne Giovanni e l'Abate di Casauria, e che levato l'assedio, nel venire su pel litorale Adriatico, siasi fermato nel territorio di Penne (4 marzo 960) per fare atto di conferma a favore del medesimo Giovanni di tutti i privilegi accordati dagli antecessori suoi a quell'episcopato.

L'anno 962 segue la fondazione dell'insigne cenobio di S. Bartolomeo a Carpineto per la munificenza di Bernardo, figlio di Lindano, conte di Penne (pare contemporanea la fondazione dell'Abbazia di S. Maria di Picciano). L'inaugurazione avvenne fra grandi solennità, presenziata da quattro altri vescovi oltre quello di Penne; e nella circostanza avrebbe fatto dono al cenobio del braccio del Santo, il cui corpo si conserva in Benevento, Gandolfo Linduano, zio di detto Bernardo, arcivescovo di quella città.

¹⁾ BINDI — « Monumenti storici ».

²⁾ « Cronicon Casauriense ».

³⁾ Actum in Pinne, ann. Imperii eius XXIII.

Molti altri atti pubblici seguirono nel territorio Pennese alla fine del primo millennio della Chiesa, con diretta e indiretta partecipazione del Vescovo Giovanni, prova che la diocesi aveva raggiunto con lui uno stato di particolare floridezza; importante soprattutto il fatto di essere divenuta sede di fiorenti monasteri, unici focolai di cultura a quel tempo e talora centri di produzione e di commercio.

È degno di nota nei documenti pervenuti fino a noi, che là dove trattasi di investiture di beni fatti da principi e privati cittadini in favore di chiese e conventi, non si ha traccia della motivazione generalmente creduta seguisse tali donazioni sotto l'aprensione del finimondo. Domina invece la giustificazione, che esse si facessero a suffragio delle anime de' defunti: sentimento pietoso e gentile, affermatosi fin dai primordi del Cristianesimo e venuto via maggiormente sviluppandosi nell'animo del popolo col progredire della fede.

A tal sentimento informasi, sul finire del secolo (998), il decreto dell'Abate Odilone dell'Ordine di S. Benedetto, che tutti i monaci sparsi per il mondo, già in numero di 2025, facessero solenne commemorazione de' trapassati. Si può ben dire che il culto de' morti si è affermato presso la Chiesa Cattolica prima ancora di quello de' santi. La pietra sepolcrale, con la scritta del nome del martire, fu l'altare del novello sacrificio eucaristico. I primi cristiani fecero a gara per custodire i resti mortali presso gli altari come a più intimo godimento delle ordinarie preghiere, e di quelle use a farvisi specialmente in suffragio dei defunti; donde venne l'uso, via via più generalizzato, di tumulazioni, cripte e mausolei dentro i sacri recinti.

CAPITOLO VI.

DOPO IL MILLE

§ 10. — Superate le preoccupazioni del finimondo, la vita pubblica riprende anche da noi il felice andare verso la meta segnata dalla Provvidenza, e si fanno rapidi passi nelle più diverse attività sociali; tra queste è da notare la rivelazione nel nostro popolo di un alto senso artistico, manifestatosi particolarmente con la erezione di basiliche e conventi. Numerosi avanzi di tali opere figurano oggi

nel catalogo de' Monumenti Nazionali, e non v'ha dubbio ch'esse sorsero nell' xi e nel xii secolo (GREGOROVIVS). Prepararono la via al Rinascimento regionale, che ebbe manifestazioni nella generalità delle arti belle e applicazioni industriali notevoli all' oreficeria, tessitura e ceramica. In un elenco alfabetico a parte, alla fine di questo lavoro, saranno ricordati i nomi de' più illustri artisti, che lasciarono impronte del loro genio ne' molti monumenti sparsi per le due diocesi.

È pregio dell' opera rilevare il contributo del monachismo al progressivo sviluppo della attività Diocesana.

Dalle società monastiche sorte con grande vantaggio de' pubblici interessi religiosi e civili, la Chiesa di Cristo ebbe fin dai primordii ornamento e decoro, e in ogni tempo vevolissimo aiuto per la sua marcia trionfale nelle più remote contrade del globo. I sommi Pontefici approvandone gli statuti provvidero al maggiore incremento della Chiesa.

La storia del Cristianesimo registra una moltitudine d' illustri solitari, che poi sul finire del iv secolo dettero vita agli Ordini di S. Crisostomo, di S. Efrem, di S. Girolamo, di S. Gregorio Nazianzeno, e nel 534 apparve la immortale figura di S. Benedetto, con le prime colonie di seguaci salmeggianti le lodi del Signore, fondatore dell' *Opus Dei*, che fu la vera fiaccola di salvezza per le società umane divincolantisi dalla barbarie tra lo sfacelo dell' impero romano.

Dopo il Mille si aggiungono gli Ordini di San Francesco e di San Domenico, rivolta alla riforma dei costumi sociali contro l' influenza corruttrice delle correnti di eresia. Infine, nel secolo xvi, risorta questa più insidiosa che mai con gli errori di Calvino, Iddio solleva a difesa le schiere di S. Ignazio.

Questi eserciti spirituali, chiamati a diffondere ognora più largamente sulla terra o a rinfocolare i benefici della predicazione evangelica, ebbero la loro notevole parte ai progressi delle Diocesi di Penne ed Atri, tanto per propria iniziativa, quanto per la cooperazione con la diretta azione vescovile.

Sono primamente di tali ordini monastici le molte nostre insigni Badie che ebbero, insieme con la predicazione della parola di Dio, la missione di educare la gioventù e di promuovere lo sviluppo delle arti e delle industrie. Stando l' obbligo nella loro regola di associare il lavoro alla preghiera, in queste Badie ebbero largo

culto le belle arti, specie la pittura e l'architettura, le industrie agricole, l'assistenza degl' infermi poveri, l'ospitalizzazione de' viandanti.

Di qui la ragione delle tante elargizioni di signori e principi, specialmente Longobardi e Normanni, ratificate poscia da regali e pontificii placiti; di qui l'entrata in possesso di ricche temporalità, con l'esercizio di prerogative giurisdizionali perfino sul clero dianzi sottoposto solo all'autorità del Vescovo; di qui le gelosie prima e i contrasti dopo, vistesì le cose arrivare presso alcuna diocesi al punto da restarne l'economie interamente subordinate alla ingerenza di queste Badie.

Le cronache dal XIII al XVII secolo sono riboccanti di controversie tra Episcopato e Sacre Congregazioni da un lato, Badie e Corti secolari dall'altro. Nell'UGHELLI si possono scorgere le mille discussioni seguite per parte della Badia di Casanova, e presso l'Archivio Capitolare di Loreto esiste memoria di ben nove procedimenti in materia giurisdizionale intervenuti tra il Vescovo di Penne e l'Abate *nullius* di Loreto. Molto contribuirono a moderare la tracotanza degli Abati le disposizioni emanate da Innocenzo III e Bonifacio VIII, del Concilio Tridentino e seguenti verdetti delle Sacre Congregazioni, da Innocenzo X, Alessandro VII, Gregorio XV e Innocenzo XII ¹⁾, finchè non vennero, presso di noi, i R. Decreti 13 febbraio 1807 e 7 agosto 1809, per cui furono aboliti tutti i privilegi e ristabiliti dove il regio patronato, dove la pristina giurisdizione vescovile. Così nel Concordato tra Pio VIII e Ferdinando I, del 1818, leggesi all'art. III: « Territoria Abbatiarum nullius dioecesis... collatis consiliis, iis unientur dioecesibus intra quorum fines reperientur ».

CAPITOLO VII.

PROGRESSI E CONFINI DELLA GIURISDIZIONE VESCOVILE

§ 11. — Giova fermarsi a rilevare per che modo l'autorità e il temporale dominio de' vescovi, riguadagnando il terreno perduto, vennero riaffermandosi e sviluppandosi.

¹⁾ Cfr. FAGNANI, GERARDI, BARBOSA, DE LUCA.

Giovanni Falertano, monaco di S. Liberatore, divenuto, Vescovo di Penne il 1037 rivendica il possesso dei beni ecclesiastici contro gli usurpatori, fulminati dalla scomunica di Nicola II ¹⁾. Rimpian- gendo poi la vita monastica, fa rinunzia allo stesso Papa della sedia vescovile e muore penitente.

Nel 1122 trovasi vescovo di Penne Grimoaldo, il quale rivolge istanza al Papa perchè vengano restituite alla mensa vescovile le attività di Vicoli e Castiglione, dai suoi predecessori donate al monastero di S. Bartolomeo di Carpineto. Il Papa sottopone l'istanza al giudizio di Berardo Vescovo de' Marsi e Cardinale, il quale, udite le parti in località detta *Settevie*, ottenne un accomodamento.

Le bolle pontificie d'Innocenzo II ²⁾, di Eugenio III ³⁾, di Anastasio IV ⁴⁾ confermano a Grimoaldo III, eletto Vescovo di Penne il 1115, i privilegi e beni annessi al vescovado ⁵⁾. Analoga conferma ebbe dai Pontefici Alessandro III ⁶⁾, Lucio III ⁷⁾ e Clemente III ⁸⁾ il Vescovo Odorisio. Questi con decreto in data 1160 aveva fulminato la scomunica contro i perturbatori delle temporalità di cui avea investita la Chiesa di Picciano il Conte Gozzolino. Lo stesso Odo- risio sostenne liti con Simbaldo, abate di S. Quirico in Introdoco, per le chiese di S. Giovanni in Insula, di S. Maria di Ronzano, di S. Giovanni in Casanello, di S. Nicola in Balneo e di S. Salvatore ad Fanum. Lucio III, presso cui si portò il piato, decise a favore di Odorisio ⁹⁾.

¹⁾ Romae, sexto nonas Maii a. D. 1039.

²⁾ Laterani, Kalendis Nov. a. D. 1140.

³⁾ Ferrantini, Kalendis Januarii a. D. 1150.

⁴⁾ Laterani, Kalendis Octobris a. D. 1153.

⁵⁾ Nel 1522, ai 25 di Settembre, Carlo V diede in dote a Margherita d'Austria, sua figlia, la Città di Penne con titolo di Ducato. Era ella già vedova di Alessandro de' Medici e passò con questa dote alle seconde nozze con Ottavio Farnese; la Chiesa di Penne, che avea ritenuto il dominio di essa città fin'allora, ne venne a decadere; ma restò nulladimeno al Vescovo la facoltà civile di giudicare nelle prime e seconde istanze, di esigere le pene di danni e di ricevere dal magistrato il giuramento di fedele amministrazione.

⁶⁾ Laterani, Decimo Kalendas... a. D. 1172.

⁷⁾ Velletri, Kalendas Junii a. D. 1181.

⁸⁾ Laterani, Idibus Octobris a. D. 1189.

⁹⁾ Anagni, xv Kalendis Feb. a. D. 1184. — V. pag. 11 a nota n. 1.

Nel 1161 Penne è in lotta col Conte di Loretello, che, unito al Conte di Brittolì, pretendeva di far sua la Badia di Carpineto. Alla stessa epoca, in contrada Pecania, vicino alla Chiesa di S. Leonardo, segue un convegno dei Conti di Penne con i Conti di Chieti e di Abruzzo per una lega difensiva contro le incursioni dei Saraceni, come leggesi nel « Chron. Vult. » presso il MURATORI. In seguito Riccardo Gaudiosi, fratello di Enrico Vescovo di Rossano e Patriarca di Gerusalemme, erogava, del proprio, considerevoli somme a difesa del Regno contro gli stessi Saraceni, per la qual cosa fu innalzato al grado di Giustiziere del Regno, Governatore e Supremo Comandante delle Provincie di Taranto e di Calabria. Dalle Carte di Guglielmo II Normanno e dagli « Illustri Pennesi » del DE LEONE, rilevasi, circa l'anno 1170, che tal Gualterio Castiglione di Penne e suoi congiunti Mulippo, Giovanni e Berardo militarono sotto i vessilli del medesimo Guglielmo nella sua celebre spedizione in Terra Santa.

§ 12. — Essendo Vescovo di Penne Ottone de' Conti di Loreto e di Conversano, salito alla dignità episcopale nel 1190, viene istituito il monistero di S. Maria in Civitella Casanova dell'Ordine Cistercense, per di lui beneplacito e mercè la generosità della congiunta Contessa Margherita ¹⁾. Celestino III conferma ad Ottone i suoi privilegi ²⁾ e gli dona i due castelli di Puliano e di Collalto ³⁾. Enrico IV, confermati a sua volta tutti questi privilegi, decreta a favore di Ottone e successori, non sieno tenuti a riconoscere alcuna pretesa dei Conti di Manoppello sul Castello di Puliano ⁴⁾. Certi Ionata e Ottone, signori di Bacucco, contendono al Vescovo Ottone il pacifico possesso della Chiesa di S. Pietro *ad Pinnensem* di Bisenti. La causa, portata presso i funzionarii imperiali di Sulmona, è decisa a favore del Vescovo: vinta pure in seconde istanze, appellata dai giudici Teodino di Ansa e Gualterio di Pettorano in Capua ⁵⁾. Pochi mesi dopo, questi stessi giudici si agitano ancora contro la

¹⁾ V. LUIGI DI VRESTA — « Il Vecchio Castello di Loreto ».

²⁾ Laterani, tertio idus Feb. a. D. 1194.

³⁾ Laterani, II Kalendas Decembris, Pontificatus nostri anno VI.

⁴⁾ Kalendis Maii 1190.

⁵⁾ 1. Dec. 1196.

Corte Vescovile di Penne; ma l'imperatrice Costanza ordina che nessuno ardisca immischiarsi negli affari di essa ¹⁾.

Anche da Papa Innocenzo III ²⁾ Ottone ebbe riconferma de' suoi beni, come pel concordato seguito, a riguardo della Chiesa di S. Vito di Pescara, col Prelato Odelario di Forca ³⁾. Ma Ottone ebbe non poco danno dalle devastazioni che nel contado Pennese e Aprutino portò verso il 1193; al dire del cronista del Convento di Carpineto, « con belluina ferocia » Bertoldo di Koenigsburg ⁴⁾. A datare da quel tempo, giova notarlo, anche Penne e vicinanze ⁵⁾ cadono sotto il dominio de' nuovi « Romani Imperatori », restando la giurisdizione affidata al Vescovo Pennese medesimo, come tale e come « Regio Cappellano ».

Con Berardo Rainense segue ampliamento cospicuo della giurisdizione del Vescovado Pennese, seguatamente per la riunione della Diocesi Atriana, avvenuta in periodo di profonde commozioni politiche e turbolenze cittadine.

Era il 1252 quando da Ascoli il Cardinal Pietro Capozio, legato a latere di Papa Innocenzo IV, diresse agli Atriani una Bolla nella quale, lodata la fede dagli Atriani mantenuta al Pontefice in mezzo a tanto mutamento di cose, del grato animo del Pontefice li assicurava nella fondazione della nuova sede Vescovile in loro patria, unendola « aequè principaliter » a quella di Penne.

Larghi furono i confini assegnati alla nuova Diocesi che abbracciava due celebri Badie Benedettine: S. Giovanni in Cascianiello e S. Giovanni in Venere ⁶⁾, che però nel 1577 ritornarono sotto la giurisdizione « nullius » de' loro Abati.

¹⁾ Mensis Aprilis 1197.

²⁾ Laterani, XVI Kalendas aprilis 1198.

³⁾ Romae, apud S. Petrum, XIII Calendis Maii, Pontificatus Innocentii I anno III.

⁴⁾ e ⁵⁾ V. GENTILI — « Saggio storico di Città di Penne ».

⁶⁾ INNOCENTIUS IV — « Capitulo et universo clero nec non potestati Consilio et Comuni Civitatis Adrien ». — Comunicat bullam datam Perusii VI Nonas Martii 1252, qua erigitur diocesis Adriensis et unitur Pennensi et ei submittuntur « Ecclesie S. Johannis in Cassanello, S. Nicolai de Adria, S. Marie in Vallibus, S. Nicolai in Galvano, S. Marie in Morino, S. Claudii, S. Guilelmi, S. Joh. in Gomano, S. Clementis de Guardia, S. Salvatoris de Silvis, S. Johannis et S. Marini de Casulis, S. Concordii et S. Gregorii de Muralto, S. Silverii et S. Blasii, S. Salvatoris de casa combusta, S. Petri et S. Marie de Mateniaris, S. Pauli et S. Leonardi, S. Johannis

La dipendenza immediata dalla S. Sede che godeva Penne venne estesa ad Atri. Se non che Clemente VII, per crescere splendore alla Città di Chieti, innalzava (1426) questa Chiesa alla dignità di metropolitana e dava alla medesima per suffragare e le Chiese di Penne ed Atri. Ma ci ridonò il privilegio nel 1539 Paolo III, mercè i buoni uffici de' suoi nipoti Ottavio Farnese, Prefetto di Roma e Duca di Parma, e di Margherita d' Austria.

CAPITOLO VIII.

PENNE SACRA NE' RICORDI DI S. FRANCESCO D'ASSISI E DI S. TOMMASO D'AQUINO

§ 13. — De' germi di carità e santità profusi da S. FRANCESCO D'ASSISI, eccelso luminare nelle tenebre medioevali, Penne può ben riputarsi fortunata di aver avuto la sua parte, per il concorso felice di due circostanze: l'amicizia di Francesco per il Vescovo Anastasio de Venantiis, ch' egli aveva conosciuto in Roma al Concilio Lateranese e una difficile missione di pace a lui affidata.

Ardeva fiero litigio fra le potenti case degli Orsini, Palmeri e Castiglione, causa non infrequente di spargimento di sangue fra i loro vassalli. Invano erano stati tentati tanti svariati mezzi di conciliazione: se n'era interessato perfino Federico II di Svevia, divenuto padrone di Napoli-Sicilia ¹⁾. Restava la carità di Francesco, e a lui si ricorse per spegnere gl' implacabili odii accessi fra le

de Aquaviva e nonnullae alie ecclesie de Adria et eius districtu que ad Johannis in Venere et S. Clementis de Piscaria et quosdam alias abantias pertinere noscantur et aliae possessiones. Statuuntur in cathedrali ecclesia viginti canonici, qui una cum capitulo Pennensi eligant futurum episcopum concorditer in loco communi: aliter, unumquodque capitulum colligatur in propria civitate. — Datum Perusii idibus Martii anno IX (1252). — (Ex Tabulario Vaticano. Romae 1912).

¹⁾ Federico II nel 1208 era in Sicilia ove nel 1209 sposò Costanza di Manfredi. Nel 1211 imbarcossi per la volta di Civitavecchia e recossi a Roma; di là portatosi a Genova, imbarcossi per la Germania, di dove nel 1218 convocò l'assemblea generale di Magonza. Nel 1220 ricalò a Roma per esservi incoronato; quindi andò in Puglia nel 1221 ove fu visitato da S. Francesco. Secondo il Baldassini ed altri, nel 1216 Federico fece una corsa in Italia, fermandosi alesi suo paese nativo. (Dagli « Annali Francescani »).

tre famiglie, per vantare ciascuna diritti al possesso di Selva Gallicia, alle falde dell'Appennino, nel tratto da Isola a Montorio.

Francesco, portato non meno dall'istintivo ministero di pace che dal desiderio di riabbracciarsi con l'amico Anastasio, mosse da Terra di Lavoro alla volta degli Abruzzi, avendo a compagno di viaggio Frate Bernardo da Quintavalle.

Venne a capo del dissidio con la proposta che i tre feudatari cedessero il conteso dritto di proprietà ciascuno a vantaggio della Chiesa, dando vita ad altrettanti cenobi francescani. Così fu fatto, e a dimostrazione del suo particolare compiacimento Valerio Casiglione dette all'Ordine il figlio Pompeo, che fu poi Tommaso da Cellino. Restava di sanzionare l'accordo con un atto notarile; si stabilì per questo un convegno in Penne.

Si riannoda a tale episodio l'origine del convento nell'immediato sobborgo di Penne, di cui fu posta la prima pietra per mano del Santo, e dal quale ebbe nome l'attuale Piano di S. Francesco. Se ne mostravano fino al 1832 de' ruderi, avanzi del basamento; le Cronache Francescane parlano d'un Benedetto d'Assisi, che nel 1218 sarebbe stato eletto dal Capitolo a primo Rettore della comunità. La non dubbia esistenza del convento minoritico di Penne nell'anno 1225 trova riscontro nel Tabulario Vaticano edito dal SAVINI, in cui riportasi una lettera di Onofrio in scrivente al Vescovo di Penne circa il Sacerdote *Antonium ingressum et non professum Ordinem Fratrum Minorum* (Datum Romae apud Lateran. Kalendis Martiis an. IX, — 1 marzo 1225). — Reg. Vatic. 13, epist. 204.)

Analogamente l'origine del cenobio francescano d'Isola e dei due di Guardiagrele, rispettivamente nel contado (quello annesso alla Chiesa degli Orsini) è nel paese.

Sorsero in tal modo i primi nuclei dell'Ordine Francescano in Abruzzi, attorno a cui non tardarono a far corona altri monasteri ne' territorii di Loreto, Tossicia, Montorio, Palena, Castelvecchio, Celano, Corbario ecc.

Il movimento destato dall'affluire di tanti uomini virtuosi dentro questi tranquilli asili di santità e di sapere, fu incentivo per Francesco di tornare ancora una volta tra noi. Ciò fu verso il 1222, nella circostanza del suo pellegrinaggio in Puglia, passando dall'Umbria per le Marche.

Il Vescovo Anastasio non v'era più. Ma Francesco trovò tanto mag-

giore conforto dalle lagrime versate sulla tomba dell'amico avendo risaputo che furono sue ultime parole: « Muoio contento che nella mia diocesi abbia messo radice l'Ordine Franciscano d'Assisi ¹⁾ ».

L'Ughelli scrivendo del *De Venantiis* dice: « *Vir sanctimonialia claus, qui S. Franciscum in Pinnensi Civitate loetus excepit, locumque ei contulit ad monasterium aedificandum* ». Lo stesso afferma P. Pietro Ridolfi Tassignano nel libro 2. fog. 277, della « Storia della Serafica Religione. P. Costantino da Caporciano avvalora quanto sopra è detto per via d'una pergamena rinvenuta nell'Archivio della famiglia Castiglione di Penne. Il celebre storico di S. Francesco Paul Sabatier non fa parola della venuta del Santo in Penne, ma nota ch'egli abbia passato l'anno 1213 tra Rieti e la Marca d'Ancona e che il 1216 accolse nell'Ordine Tommaso da Cellena, persona di grande cultura ²⁾ ».

§ 11. — **S. Tommaso D'Aquino.** Anche questo sommo, bastevole da solo a riempire di sua memoria un'epoca, vuole la tradizione abbia onorato di sua presenza la Diocesi Pennese.

È tuttora viva nel popolo di Loreto Aprutino la credenza che S. Tommaso ancora, adolescente, abbia quivi dimorato presso il castello comitale. La scultura in legno, che conservasi nella chiesa Badiale come immagine del Santo, primo patrono di Loreto, lo raffigura giovinetto; e scrittori quali il TOSSIGNANI (*Hist. Eccl.*, Cap. 30 del Libro 22), GUGLIELMO DI TOCCO, BARBILLE, CARNEVALI, parlano di una villeggiatura che il Santo avrebbe fatto di settembre nel Castello di Loreto REZZI SERAFINO (*Vita de' Santi e Beati Domenicani - Palermo*, appresso Giov. Antonio di Franceschi MDGV. 2^a ediz. Vol. I, pag. 1201) scrive: « Dopo che fu levato il fanciulletto Tommaso da Monte Cassino e prima che fosse andato a Napoli, dimorò certo poco tempo, in una nobile Terra d'Abruzzo, posta tra Cività di Chieti e Cività di Penne addomandata Loreto ».

La Biblioteca de' Baroni Casamarte possiede un istrumento del

¹⁾ « *Annali Francescani* » — Anno x, vol. 10.

²⁾ V. mia monografia « Sulla venuta di S. Francesco in Penne » — (Contributo alla Commemorazione del VII centenario del Terz'Ordine Franciscano in Penne) — 1921.

1553, nel quale leggesi, *quarundam Camerarum, quae dicuntur Sancti Thomae de Aquino in terra Laureti et proprie in arce ipsius terrae.*

Si obietterà che Casa d'Aquino ebbe in possesso da Re Roberto il feudo di Loreto solo nel 1330. Ma è ovvio che la regia investitura d'un possesso a quei tempi seguiva spessissimo a distanza notevole dalla occupazione di fatto, di cui non era che un semplice riconoscimento giuridico. Aggiungasi: quel Berardo conte di Loreto, messo a morte per ordine dell'Imperatore Federico II, di cui è cenno nel *Breve Chronicon Lauretanum* e che Pietro Aretino nella « Vita di S. Tommaso » a pag. 371 chiama *Conte d'Oreto*, non potrebbe (riflette il Bindi) essere un D'Aquino? Tanto è radicata da noi la credenza della dimora di S. Tommaso nel detto Castello, che il notar Carusi datò un suo istrumento: « in cella Divi Thomae ». Sta pure la tradizione popolare che quivi sarebbe avvenuto il miracolo della conversione del pane in rose. La leggenda fu riprodotta in tali precisi termini dal FRIGERIO nella sua « Vita di S. Tommaso », ed è figurata in uno dei dipinti che adornano tuttora, nella Chiesa Badiale di S. Pietro, la Cappella monumentale dedicata al Santo, propriamente nel quadro murale alla destra di chi v'entra.

Da più accreditate indagini si afferma che la dimora di S. Tommaso a Loreto deve riportarsi al tempo della contea di Berardo II, figlio di Margherita, la fondatrice del monastero di Civitella Casanova, e nipote di Ottone Vescovo di Penne ¹⁾. Essa dimora fu occasionata dall'adempimento della promessa fatta da Landolfo e Teodora d'Aquino a Berardo, reduce da Terra Santa, con essi affettuosamente intrattenutosi nel Cenobio di Monte Cassino.

Questa versione, in quella che riafferma la fondata credenza di S. Tommaso in Loreto, risolve la difficoltà frapposta da Alfonso Colarossi Mancini ²⁾ con la distinzione dei due rami di Casa d'Aquino, in conti di Belcastro e in conti della Cerra e poi di Loreto.

¹⁾ V. il mio lavoro: « Il vecchio Castello di Loreto d'Abruzzo » - Estratto dall'« Aprutium », Anno II, Fase. VI.

²⁾ « Storia di Scanno ». Aquila 1921, Pag. 74.

CAPITOLO IX.

DI ALTRI FATTI DELLA STORIA ECCLESIASTICA
ATTINENTI ALLE DIOCESI DI PENNE E ATRI

§ 15. — Terminata con la pace di S. Germano (9 Luglio 1230) la guerra tra il Papa e Federico di Svevia, non si spensero gli odii tra Guelfi e Ghibellini, gli uni aderenti al Papa, gli altri partigiani dell'Imperatore; parmi anzi si rinfocolassero per le vendette che più o meno tardi si presero Federico e i suoi successori contro quanti notabili avevano tenuto dalla parte del Papa. L'Aprutium, comprese Penne ed Atri, mantenesi fedeli alla pontificia potestà, non altrimenti da questa ebbe favori, fu fortemente avversato dal partito imperiale.

Abbiamo già veduto che Innocenzo IV premiò Atri facendola partecipe d'una Sede Vescovile. Dallo stesso Pontefice veniva annullata (1253) la convenzione stipulata tra l'Abate del Convento di S. Maria Casanova ¹⁾ e Giovanni soprannominato il « Moro », camerario di Corrado, figlio di Federico, nel 1239. Bernardo conte di Loreto era stato preso e condannato a morte crudelissima ²⁾. Nel 1254 lo stesso Pontefice Innocenzo IV concede protezione « ai dilette figli di Loreto, ritenendoli *in nostro semper demanio*, per la loro fedeltà alla S. Sede dimostrata contro Corrado » ³⁾. Urbano IV ordina al Vescovo di Ascoli di provvedere di vitto e di vestito, a spese dei conventi e della chiesa sua, Roberto figlio di Monaldo Conte Aprutino, spodestato per la sua devozione alla S. Sede, perchè il fratello Rainaldo, bandito da Federico, aveva impetrato da Innocenzo IV la potestaria di Atri e di Loreto ⁴⁾. Disgraziatamente Rainoldo, caduto poi nelle mani di Corrado, venne imprigionato, inquisito e impiccato ⁵⁾. Gli Atriani con lettera di Papa Martino IV vengono sollecitati a soccorrere « *plenis favoribus, consiliis et auxiliis* » il nobile uomo Giovanni da Epa, che aveva combattuto contro Cor-

¹⁾ Vaticano Tabulario — Edit. SAVINI.

²⁾ Chronicon Laurentianum MCLXXXVIII-MCCLXXI.

³⁾ ⁴⁾ Lettere Apostoliche in Vaticano Tabulario. — Edit. SAVINI.

⁵⁾ PALMA — « Storia Ecclesiastica di Teramo ».

rado, qui, adiciendo mala malis et excessus excessibus, cum complicum comitiva aliqua castra in partibus Aprutii invaserat, non sine gravi iniuria Romanae Ecclesiae ¹⁾. Per ordine di Nicola IV si dispone la restituzione delle contee di Loreto e di Alba a Pietro Palombaro reggitore delle stesse, che Onorio III aveva comperato per ragione di sicurtà contro Corrado ²⁾.

Fra le città che tennero pei Guelfi, Città S. Angelo subì il massimo dei danni. Non tollerando questa le oppresure di Federico, si ribellò e oppose fiera resistenza all'esercito imperiale che avanzavasi per sottometterla: causa prossima per la quale dallo stesso Imperatore fu votata alla distruzione. Crudelissima ne fu la esecuzione per opera di Boamondo Pissone, Giustiziere d'Abruzzi. Abbattute le mura, incendiate le case; dei cittadini non pochi messi alla forca, altri mutilati delle mani, altri ed altri dispersi. A fatto compiuto, alle relazioni del Giustiziere l'Imperatore soggiungeva: « Ben fatto! Era nostra volontà che codesto focolaio di discordia rimanesse per sempre deserto ». ³⁾

Ma riuscì falso profeta. Dopo men che un secolo la città era già risorta, abbellita da una magnifica chiesa, sul fronte del cui porticale di travertino intagliato v'ha un'iscrizione che reca la data del 1326.

^{1 e 2)} Lett. Apost. in Vat. Tabul. — Ed. SAVINI.

³⁾ Regestum Imperatoris Frederici II, anno 1239 et 1240, XIV mensis Decembris (1239) XIII indictionis, apud Burgam Sarzani. . . Eodem die de eodem mandato Imperiali facto per magistrum Riccardum scripsit Notarius Gualterius de Ocra litteras infrascriptas. — « Fr. etc Boamundo Pissone Justitiario Aprutii fideli suo etc. Benigne recepit excellentia nostra litteras quas tua Nobis devotio destinavit et quod significasti per eas intelleximus ad plenum studium et sollicitudinem tuam quam in servitiis nostris habere te novimus commentando. Super eo autem quod intimare curasti videlicet de hominibus Castri quod dicitur Civitas Sancti Angeli quos exigendo ipsorum malitia sicut decuit processisti diruendo muros eiusdem loci, comburendo cauponas et domus, homines suspendendo, mutilando, forbanniendo et perpetuo amovendo Celsitudini nostrae placuit et volumus quod locus ipse perpetuo desolatur ».

CAPITOLO X.

AL TEMPO DELLO SCISMA D' OCCIDENTE

§ 16. — Nel lacrimevole scisma, che a cominciare dal 1378 lacerò la Chiesa, la Regina Giovanna I, pur conscia di far contro il desiderio della Nazione, non solo non tenne fede alle amichevoli relazioni esistenti tra lei e Papa Gregorio e non ne volle di nuove con Papa Urbano, ma si dichiarò in favore dell'antipapa Clemente VII, trascinando col proprio esempio diverse città. Malanguratamente tra queste fu Atri. Mancano documenti per chiarire la parte assunta dal Vescovo *pro-tempore*. Sappiamo di Bernabone, che conseguì l'amministrazione del Vescovado di Penne ed Atri il 1370, e niente altro. È presumibile che il successore Agostino, ricordato come Vescovo di Penne ed Atri nel 1387, abbia avuto dal legittimo Papa la missione di riordinare l'ovile: ciò a giudicare dalle qualità che rivestiva, di prefetto della Penitenzieria apostolica e tesoriere dello stesso papa Urbano VI ¹⁾. Di Pietro Staglio romano, dell'Ordine dei Predicatori, eletto vescovo di Penne ed Atri l'11 gennaio 1391 e morto il 1393, sorprende (se non sia stato assente o infermo) non si dica alcunchè, malgrado la gravezza di fatti del tempo. La nostra sorpresa è tanto più giustificata per una lettera di Papa Bonifacio IX del 23 gennaio 1392, indirizzata all'Abate di S. Giovanni in Venere, con cui delegavasi l'Abate stesso ad assolvere dall'interdetto la cittadinanza e i canonici della Chiesa Atriana, che fatta adesione all'antipapa Clemente VII avevano sollevato la stessa città contro il Papa, e introdottovi l'autivescovo di Penne ed Atri, promettendo nella circostanza di ridurre all'obbedienza non pochi castelli e borgate dei dintorni coll'aiuto del nobile Antonio d'Acquaviva, Conte di S. Flaviano, fedele e devoto alla S. Sede ²⁾.

¹⁾ Nel 1390 venne promosso da Bonifacio XII a Perugia, quindi a Spoleto.

²⁾ Qui adhucserant antipapae Clementi VII ac Ludovico pretenso duce Andegavensi Regni nostri Siciliae invasori et occupatori; et rebellaverant ipsam civitatem contra nos et Romanam Ecclesiam et carissimum in Christo fidelem nostrum Ladislaum Jerusalem et Siciliae Regem; et introduxerant in ipsam civitatem, Antiepiscopum Pennen. et Atrien; et quia ipsi — nobilis viri Antonii de Acqua-

Della fedeltà e divozione alla S. Sede Antonio Acquaviva aveva dato prova il 376 quando, ribellatasi la città di Ascoli e essendo Gomez Albone assediato nella cittadella, egli con un nucleo d'armati da lui raccolti corse per sottrarre il Gomez all'imminente pericolo. Ciò gli fu causa di molte inimicizie, perchè, essendosi rifiutati di seguirlo in quell'impresa gli abitanti di Teramo, esso non si peritò di usar loro qualche violenza. La Regina Giovanna lo protesse contro le conseguenze possibili di tali inimicizie, guadagnandosi la sua gratitudine, onde non ne fu abbandonata anche quando essa tenne dalla parte dell'antipapa. Il Conte d'Acquaviva pose in tal guisa al sicuro i possessi di S. Flaviano e di Montorio; visse ricco e temuto in Teramo; finì per guadagnarsi la signoria di questa e d'Atri, che Alberico da Barbiano e Francesco Dentice legalizzarono al suono di 35000 ducati d'oro nel 1393 e Margherita madre di Ladislao confermò a titolo di vendita.

* * *

La Chiesa alla morte di Gregorio era governata simultaneamente da due papi, uno in Italia e l'altro in Francia. La confusione per tale scisma era giunta a tale che personaggi anche santi e dotti non si raccapazzavano a discernere qual tra i sedicenti pontefici fosse il legittimo. Il nostro regno era rimasto obbediente a Gregorio, il quale venne in Ortona nel 20 settembre 1409, e, dopo fermatosi alcun tempo a Fondi, andò a Gaeta, asilo a lui dato da Ladislao. Di là spedì la nomina di Vescovo di Penne ed Atri a Pietro di Castelvecchio dei Frati Minori.

Abbiamo parecchie lettere spedite alle Diocesi Abruzzesi, tra cui molto significativa quella che costituisce Giacomo De Turdis di Campli collettore delle imposte messe dalla Camera Apostolica al clero delle provincie di Ravenna, Pisa, Firenze, Siena ecc. « pro exstirpatione huius lugubris pestiferique schismatis » (Datum Romae apud S. Petrum xiv Kal. Junius anno 1 (1407): dico significativa, poichè Giacomo De Turdis fu in seguito (1413) nominato da Giovanni xxii vescovo delle nostre Diocesi.

viva Comitum S. Flaviani fidelis et devoti nostri adiuti potentia — promittunt reducendi ad fidelitatem et obedientiam nonnulla castra et loca ipsarum partium. (Tabulario Vaticano).

CAPITOLO XI.

DALLA GUERRA DEL TRONTO ALLA VITTORIA DI LEPANTO

§ 17. — Si è chiamata guerra del Tronto il conato de' Francesi di sostituirsi alla dominazione spagnuola di Napoli sulla metà del XVI secolo, sotto la istigazione de' Carafa, potente famiglia romana, e col tacito favore di Papa Paolo IV della stessa famiglia. L'entrata dell'esercito francese nel Regno erasi preordinata attraverso la Marca d'Ancona, nella previsione di condurre l'impresa a buon termine con la sollevazione degli Abruzzi, dove i Carafa possedevano la contea di Montorio. Il colpo di mano non riuscì, essendosi trovata invece nella nostra regione una forte resistenza, della quale fu principale baluardo Civitella del Tronto.

Questo episodio delle gesta del tempo, in cui nella povera Italia gli stranieri facevano a tira tira, interessa « Penne Sacra », in quanto vi ebbe la sua parte il nostro Vescovo Tommaso Controviero, e ne fu punito severissimamente dal successore di Paolo, PAPA PIO IV, con la destituzione dalla dignità episcopale in pubblico concistoro, « *reperitus temporibus Pauli IV cum Caraffiis contra italicam pacem conspirasse* ».

Circa un decennio dopo seguiva in Trento il famoso Concilio, il più celebre de' Concilii Ecumenici, riunitosi e ripreso in triplice convocazione da Dicembre 1545-1551-1560 e bandito principalmente, come si sa, per far argine al dilagare della Riforma protestante e alla generale corruzione de' costumi. Or è notevole per noi il particolare che redattore degli Atti di nove sessioni del Concilio (dalla 17.^a alla 25.^a) fu il nostro Vescovo del tempo, GIACOMO GUIDI di Volterra.

Nato da nobile famiglia toscana, che in quella vetusta città esiste tutt'ora, il nostro Guidi era stato scolaro del celebre storico Guicciardini, quindi segretario particolare del Granduca Cosimo I, e in tale dignità impiegato in diverse ambascerie.

Dalla partecipazione di questo nostro Vescovo al Tridentino Concilio, noto pure che (per essersi ridotto a sistema presso le Parrocchie la registrazione de' battesimi, de' matrimoni e delle morti) devono indubbiamente ripetere le nostre Diocesi il primo im-

pianto de' libri anagrafici. La serie de' REGISTRI DE' BATTEZZATI esistente presso l'Archivio Capitolare di Penne s'inizia con quello di Loreto. Al Guidi devesi ancora l'inizio dei nostri Seminarii Diocesani.

Penne Sacra ebbe pure una parte notevole al grande fatto storico della battaglia di Lepanto, concepita e organizzata sotto gli auspicii della Vergine dall'immortale Pontefice Pio v, che oggi la Chiesa celebra tra i Santi. Notoriamente la impresa della riunione a Lepanto di tutte le forze combattive della Cristianità ebbe per fine di reprimere l'audacia de' Turchi che profittando degli interni sconvolgimenti di Europa, e inorgogliti dell'esito felice delle molte scorrerie sulla costa del bacino Mediterraneo, ¹⁾ eransi vantati di sottomettere alla Mezzaluna la Cristianità intera. Paolo Odescalchi, che Pio v spedì Ambasciatore presso i Principati italiani per invitarli ad entrare nella Lega offensiva de' Governanti Cristiani, fu Vescovo di Penne e Atri. Era insignito della dignità di Referendario, di Segretario e Uditore di Camera, e come tale mandato altresì da Pio iv visitatore generale della ecclesiastica dizione in Italia.

Alla santa impresa, condotta dal Generalissimo Giovanni d'Austria, presero parte immediata due Signori Abruzzesi, Giangirolamo Acquaviva d'Aragona e il figlio Orazio, il primo col titolo di Generale per essersi già distinto nella difesa del nostro litorale contro le incursioni del barbaro nemico; entrambi copertisi di gloria nel giorno memorando 7 Ottobre 1571 in cui mentre le schiere del mondo cristiano echeggiavano il Rosario della Madonna, conforme alla prescrizione del Pontefice, nelle acque di Lepanto la baldanza della Mezzaluna restava umiliata per sempre.

A ricordo della magnifica vittoria, costata ai Turchi la perdita di 30000 uomini e di 224 navi, Pio v istituì per tutto l'orbe cattolico la FESTA detta appunto del ROSARIO; e, com'è a tutti noto, non si

1) - Ex Necrologio Adriensi - II Kal. Aug. 1546 apparuit in his Regionibus classis trirerum CV, al primum Duce Piali eorum Bassà Frestanum appulit, quae nunc Praucavilla dicitur, quam quidem igne fere consumptam derelequit, devastavitque Hortonam, Istonium quod nunc Vastum appellatur, nanunlloque alia oppida ac vicos incendit ac depredavit Interamniam usque, nunc Termolis appellatam, et hoc non sine maxima huius Provinciae Gubernatoris Ignavia atque saevitia, qui Hispana vocabatur Michael Iblanus.

contano quanti sieno tra noi le congregazioni, le chiese e gli altari sorti sotto quel titolo; quasi non v'ha parrocchia, piccola o grande che sia, la quale non abbia almeno un dipinto a memoria dell'avvenimento glorioso.

CAPITOLO XII.

DALLA COMPARSA DEI TURCHI AL RISORGIMENTO ITALIANO

§ 18. — Sedate le preoccupazioni per le scorrerie de' Turchi sui nostri litorali, a scongiurare le quali il Vicerè Duca di Alcalà avea creato una particolare milizia nazionale e munito di fortilizii le aperture de' porti e le foci dei fiumi, e segnatamente da noi riparato ai danni dell'incursione lunga le acque del Pescara dalla formidabile flotta al comando di Pialy Bassa, nella quale circostanza Gio. Girolamo di Acquaviva spiuse da Atri un efficace soccorso di armi; due nuove calamità vennero ad aggiungersi sulle nostre contrade: il brigantaggio e la peste, questa per un ricorso di due anni, quello durante un secolo.

Le prime notizie circa il brigantaggio si hanno dai mm.ss. del Muzii o da iscrizioni apposte su opere di afforzamento delle vecchie cinte urbane portanti regolarmente la data 1567: coincide la delegazione governativa dei pieni poteri a Pierantonio Pansa per la provincia di Teramo, e l'analoga delegazione pontificia a favore di Candido Zitella per la Marca.

Si può dire che non fu parte del Regno più infestata degli Abruzzi da questa piaga del banditismo, condizione propizia la natura montuosa de' luoghi e le facili comunicazioni attraverso gli stessi monti de' banditi nostri con quelli delle Marche. Era una vera e propria organizzazione in bande di ladroni, use a invadere città e villaggi con incredibile audacia e tracotanza. Il Vicerè Duca d'Alcalà confessava che dovunque vedevansi aumentare di numero, e con ciò moltiplicarsi i saccheggi, i ricatti, gli omicidii, i ratti di donne, ogni sorta di eccessi.

Nelle nostre contrade, per sfuggire al rigore delle leggi, si davano alla campagna, ridendosi degli Editti che li mettevano al bando di poterli arrestare e uccidere impunemente. Nè rassicurava l'avvi-

cendarsi dei Commissari governativi, con grande apparato di presidii militari, sparsi in tutti i comuni. Accresceva il panico e le preoccupazioni del pubblico il racconto, spesso a colori fantastici, di episodi di grande audacia. Tale la voce che grosse bande al seguito di Marco di Sciarra, capo supremo, si spingessero fin sotto Roma imponendo taglie e saccheggiando terre. Che cento fuorusciti marciando con somma segretezza fossero piombati all'improvviso su Pianella in ciscostanza d'una fiera (29 sett. 1667) mettendo tutto a scompiglio e causando l'immediato fuggi fuggi. Che l'11 febb. 1675 de' facinorosi discesi dalla montagna e diretti verso Spoltore fossero venuti alle prese con un reparto di truppe regolari presso il Molino del Gioco tra Collecervino e Città S. Angelo. Che alla banda accampata nei dintorni di Elice fosse riuscito il colpo di far pagare, nella persona del Luogotenente di Penne, una grossa taglia di denaro fiscale. Che nell'attesa del riscatto di persone facoltose se ne mandasse la testa alle rispettive famiglie. Che in Valle Siciliana il fratello del Marchese, assalito nel proprio palazzo, malgrado la energica difesa che aveva cagionato la morte di parecchi assassini, fosse stato finalmente costretto ad arrendersi. Che il fratello Giovanni del famigerato Santuccio di Froscia, sulla testa del quale pesava la taglia di 8 mila ducati, avesse costretto il sergente Cornacchia di Egidio e Francescantonio Racemi di Campi a recarsi in Civitella per indurre una ricca loro nipote ancora undicenne, convivtrice in quel monastero a dargli la mano di sposa; che resistendo la fanciulla e rifiutandosi le suore di consegnarla al bandito, mosse alle preghiere di lei, Giovanni mettesse a sacco cinque poderi delle monache, facendo preda del bestiame e cacciandone i coloni: che quindi a maggiore sfogo di sua rabbia deviasse l'acqua dai molini di Civitella, appiccasse il fuoco alla torre di Ascanio Ferretti e ad altre case compresa quella del tenente del Castello. Si raccontava pure che, avendo il comandante del forte ordinato alle guarnigioni di Spagnoli una scarica di fucileria e di tirare perfino delle cannonate contro la squadra di banditi, questi avessero avuto la spavalderia di rispondere co' moschetti proprii. A tale eran ridotte l'impotenza del Governo e l'inefficacia della comune difesa de' cittadini!

Nè valsero a reprimere tanta audacia i provvedimenti severissimi dei Papi alle frontiere dello Stato Pontificio; divieti di asilo, scomuniche, preghiere ed esortazioni dei parroci alle famiglie dei pre-

giudicati, vedette sui campanili per dare a tempo l'allarme, specialmente di notte, suonando a martello.

L'ora del tramonto finalmente venne, quando si trovò modo di far nascere diffidenze tra gli stessi banditi e gettare così il pomo della discordia. La *Regia Prammatica* all'uopo emanata, del 12 Giugno 1684, ebbe fedele ed avveduto esecutore il Marchese del Carpio. Si assicurò l'impunità al famigerato Titta se consegnasse vivo o morto alla giustizia il famigerato più di lui Santuccio, e viceversa. Se il servizio fosse reso dai correi, si garantiva l'impunità per altri venti di loro. Si mise inoltre sulla testa di Titta o di Santuccio taglia di ottomila ducati: una di mille sulla testa di ciascun altro capo; una terza di cinquanta sulla testa di ciascuno de' gregari. Infine furono comminate severissime pene contro ricettatori e coadiutori e contro i portatori di armi; abolito l'uso in campagna di torri e case fortificate.

Parve a tutta prima che per tali provvedimenti i banditi raddoppiassero di audacia; invasero le valli di Tossicia e successivamente si estesero pel contado di Penne, di Città S. Angelo, di Montesilvano, dominando la pianura del Salino; infestarono Giulia e su per le terre fino a Cerqueto, dove sostarono sostenendo un fiero combattimento per tre giorni e donde furono costretti a ridursi nelle amiche alpestri stazioni.

Allora alla mente del Marchese del Carpio balenò l'idea felice di far incarcerare senza distinzione di sesso e di età tutta la parentela dei banditi, promettendo la libertà volta a volta si fosse consegnato qualcuno di loro, e assicurando al medesimo di andare esente dalla pena di morte. Se poi singoli pregiudicati si fossero prestati a dare la caccia ai più renitenti di loro, verrebbero ammessi al beneficio del pieno indulto e al godimento de' premi accordati dalla R. Prammatica.

L'espedito cagionò numerose diserzioni dalle bande, e, rotto così il ghiaccio, si arrivò al 1684, che segna la fine completa del tristissimo fosco episodio di sanguinosi malefici e di generali patemi.

L'ANTINORI nota che a Penne il Convento de' Celestini, situato ove ora è il Camposanto, si era dovuto abbandonare dai monaci, che andarono ad abitare in una casa del rione detto il Castello. Affisso alle mura del Convento era un crocifisso, pel quale avevasi grande venerazione; il popolo attribui all'abbandono della sacra im-

magine l'imperversare delle scorrerie dei banditi, onde sollecitò que' Religiosi a ritornare nel Convento ai primi segni di sicurezza generale (1680). ¹⁾ Allo stesso ANTINORI dobbiamo la conservazione della seguente iscrizione: « H. G. S. Templum hoc Coelestinorum eiusque collaterale coenobium labentis temporis destituta unico Sirii cursu Sirio coadiuvante Patrono non tantum aere publico sed pia nonnullorum munificentia illustriori formae restituta S. P. O. P. pridie Kal. Septembris D. D. Anno D. ni MDCLXXX ». ²⁾

§ 19. — Gli anni 1656 e 1657 sono tristamente memorabili nella nostra regione per la ricorrenza d'un fierissimo episodio di peste che la desolò e riempì di spavento. Nella circostanza tutti i sacerdoti, specialmente i frati cappuccini, si distinsero per atti eroici di carità.

Funzionarono allora i primi lazzaretti ne' Conventi di Aquila, Raiano, Tocco, Chieti, Lanciano, Penne e Loreto; e la famiglia di quei religiosi ebbe quarantasette vittime.

§ 20. — **Invasione Francese.** — La famosa rivoluzione francese ebbe la sua ripercussione anche nelle nostre pacifiche contrade, causa di molto spargimento di sangue e di lacrime. I primi segni furono nel 1796. Il Governo aveva con dispaccio 20 nov. 1792 ammonito le popolazioni di tenersi pronte alla resistenza, provvedersi di armi e nominare de' gentiluomini capaci di mettersi alla testa del movimento di difesa.

In conformità di queste istruzioni si convocò un primo parlamento in Teramo nella Chiesa di S. Agostino, con un discorso di G. Filippo Delfico; seguirono l'esempio Penne, Atri ed altri centri minori, prendendo viva parte alla iniziativa i Vescovi con istruzioni al clero e specialmente ai parroci, che sono in immediato contatto col popolo. Si rafforzarono e moltiplicarono i presidii di truppe: a Penne si ebbe il Reggimento Napoli Reale, in Atri il Reggimento Regina. Facendosi più minacciosa l'avanzata de' francesi e non vo-

¹⁾ Il Crocefisso in parola ora è nella cripta della Cattedrale.

²⁾ Nel 1680 nella nostra regione, come in buona parte d'Italia e d'Europa, vi fu un morbo molto mortifero detto *mal del castrone*, che consisteva in febbri peccettiali con violente fosse e accessi anche, come nella tosse convulsiva.

lendosi, per mettere il regno in più forte stato di difesa, una nuova leva regolare, il Governo dispose il fabbisogno per l'organizzazione di un corpo di volontari che venissero mandati per le esercitazioni in Teramo. Di qui le prime straordinarie spese a carico de' Comuni e le prime offese dei costumi, perchè parte della gioventù arruolata, trovandosi ben pagata (L. 1,10 al giorno) e ben alimentata, si abbandonava facilmente a' cattivi esempi e di ritorno ne' propri comuni non era più quella di prima. Per difetto di regolari caserme i soldati venivano ripartiti nelle case private e il conseguente ingombro dette origine alla diffusione di malattie tifose. Aggiungi la requisizione degli oggetti di lusso, donde la spogliazione delle chiese di candelieri e lampade: a Loreto, per sottrarre alla requisizione la statua argentea del Santo Patrono la si nascose nel fondo di una cisterna.

Malgrado tutto, avvenne la prima invasione de' rivoluzionari francesi dal confine settentrionale, causa lo stato di inqualificabile abbandono in cui era stata pazzescamente lasciata l'unica nostra opera di fortificazione, quella di Civitella sul Tronto. L'ala sinistra dell'esercito francese, forte di 8 mila uomini agli ordini del generale di divisione Duchesne, era discesa per le antiche vie Flaminia e Salaria sul versante Adriatico; l'ala di destra, formata di 17 mila soldati agli ordini di Rey e Macdonald, tenne la via lungo il Tirreno. La guerra era appena incominciata che il Re Ferdinando col generale Mack abbandonò il paese lasciando l'esercito in balia di sè; onde fu agevole al generale francese Championnet di vincere la resistenza de' nostri corpi e campi trincerati, slegati com'erano, l'uno dopo l'altro. Entrati i francesi ne' Comuni, i loro capi imponevano forti tributi alle famiglie facoltose o credute tali, pagabili *ad horas*, mentre la soldataglia attendeva a vuotare le cantine, fare man bassa su polli e suini, barattare a forza le scarpe logore con chi ne aveva di buone, e faceva fuoco con i mobili di legno e con quant'altro le capitava nelle mani. Avvenne così che andarono in malora o bruciarono Archivi Vescovili e Parrocchiali: tali l'Archivio Ducale di Giulianova e quello Comitale di Loreto Aprutino, con irreparabil danno della storia patria.

All'inerzia delle autorità governative supplirono singoli gruppi di popolazione con volontarii moti al suono di campane e martello, e pur troppo si reagiva dall'altra parte con le fucilazioni dei più

audaci, con la rottura delle innocue campane, in fine con la proclamazione a Napoli della Repubblica Partenopea.

Tra gli agitatori rivoltosi si ricordano tal D. Donato parroco di Fiola di Roseto, Giovanni Fontana da Penne e suoi tre figli, Michele Ferrante di Loreto; e l'atroce ecatombe con cui si chiuse in Napoli il XVIII secolo, coinvolse tra gli altri due abruzzesi, Gabriele Manthonè di Pescara, ufficiale dell'esercito e ministro di guerra e marina nella Repubblica partenopea, e Giorgio Pigliacelli di Toscia, presidente dell'alta commissione militare, poscia ministro di Polizia nella detta Repubblica, che fu compagno sul patibolo di Mario Pagano, Domenico Cirillo e Ignazio Ciaia ¹⁾.

L'editto pubblicato in Napoli il 30 Maggio 1800, relativo all'indulto di Ferdinando IV, fu con riserva per l'arcivescovo di Chieti, volendosi attendere il risultato di apposita inchiesta. Tra gli esclusi senza riserva furono 46 della Prov. di Chieti, 37 di Aquila e 57 di Teramo, e vi si trovano due della nostra Diocesi: Francesco Alfonsi di Vicoli, Pietro Tedeschi di Pianella.

Nel 1804 la nostra Diocesi si trovò senza Pastore, e fu visitata per speciali delegazioni dal Vescovo Pirelli di Teramo. I Conventi furono in massima parte soppressi e i beni delle Opere Pie concentrati nell'Amministrazione di Beneficenza in forza del decreto 7 agosto 1809.

Melchiorre Delfico ebbe l'onore di redigere il Messaggio a Napoleone I, relegato nell'Elba, onde si mettesse a capo della unificazione italiana. L'imperatore accettò, ma fu poi distolto dagli allettamenti di Francia.

§ 21. — **Risorgimento Italiano.** — Pensato e preparato da secoli, fu compiuto nel 1860 aderenti e cooperatori diversi Abruzzesi, tra cui primeggiano i nomi di Domenico Clemente, Antonio De Caesaris di Penne, De Blasiis di Città S. Angelo, Pietro Valentini di Loreto, Troiano Delfico di Montesilvano. Avendo Giuseppe De Vincenzi di Montepagano mostrato al Conte di Cavour la necessità che Vittorio Emanuele rompesse gl'indugi ed entrasse nel Regno delle Due Sicilie, il Re tra imponente Stato Maggiore passò il 15 settembre 1860 e a Giulianova ricevè i primi omaggi della popolazione d'Abruzzo,

¹⁾ RAFFAELE PERSIANI — « Per una storia degli Abruzzi ».

quindi a Castellamare per parte del Circondario di Penne, ospitato nella Villa Coppa, oggi Sabucchi. I maggiorenti Diocesani per completare la solennità chiesero l'intervento del capo della Diocesi e mandarono una deputazione in Penne per persuadere il Vescovo Vincenzo d'Alfonso. Questi, che aveva avuto fastidi per i fatti del 1848, mostrossi sulle prime esitante, ma finì col cedere. Ricevuto con tutti gli onori dovuti al suo grado, rimase col Re in segreto colloquio per più di un' ora.

PARTE SECONDA

Ordinamento delle Chiese

In questa seconda parte del mio studio tratterò delle Istituzioni Parrocchiali di fatto.

Di esse non s'avea traccia prima del Mille, come ne fa fede la Storia Ecclesiastica ¹⁾: sino allora fu parroco della Diocesi il Vescovo, e etimologicamente le due parole greche, parrocchia e diocesi, si equivalgono ²⁾. Dalla sua Cattedra, ossia nella Chiesa Matrice, il Vescovo, coadiuvato dai sacerdoti, amministrava i Sacramenti, spiegava il Vangelo, segnatamente distribuiva ai presenti l'Eucarestia: per gli assenti e i lontani mandava sacerdoti ed anche diaconi. Esistendo negli altri centri abitati, specie in campagna, qualche chiesa in cui si amministravano i sacramenti, ciò avveniva per mezzo di sacerdoti in temporanea missione ordinata dal Vescovo.

La Parrocchia *iure proprio*, come oggi s'intende, è istituzione posteriore al Mille, cominciando a dar segni della sua funzione per determinati gruppi di fedeli.

Le mie ricerche, rivolte a rintracciare l'origine delle Cure da noi, non ebbero risultato. Le pagine appresso rendono, insieme con le condizioni presenti, il poco che mi riuscì di rintracciare intorno alle vicende remote delle singole Parrocchie, seguendo l'ordine attuale di raggruppamento in Vicariati, e prendendo le mosse, si comprende, dalle Cattedrali centri delle due circoscrizioni diocesane e procedendo topograficamente.

¹⁾ MARIANO LUPO DA BERGAMO: « De Parochis ante annum Christi millesimum ».

²⁾ SALZANO: « Dritto Canonico ».

CAPITOLO I.

DELLA CHIESA CATTEDRALE DI PENNE

§ 1. — Dedicata, come fu detto, da antichissimo tempo, a Maria Santissima degli Angeli e a S. Massimo Levita e Martire, sorge questa Primaziale, secondo l'opinione del DELFICO, sopra un tempio di Vesta, e secondo la versione del CASALE sulle rovine di un santuario di S. Pietro Apostolo.

Oggi non presenta dell'antico quasi nulla (BINDI). La facciata e la porta principale subirono ne' restauri profonde trasformazioni: restano solamente pochi avanzi delle opere di scultura che dovevano un giorno decorarle e che rivelano il gusto del tempo sulla soglia del generale rinascimento artistico italiano. Si va suggestivamente all'idea d'un tempio pagano (riflette GIOVANNI DE CAESARIS) osservando le quattro colonne che sostengono la volta del sottotempio all'ingresso, tre di marmo e una di granito orientale, richiamo l'attenzione de' competenti sugli oggetti qui appresso indicati meritevoli di studio.

Nel giardino del Vescovo esiste un'ampia vasca di granito, senza dubbio di data antichissima, che potrebbe aver rapporto col modo primitivo di amministrare il battesimo.

Nell'atrio del Seminario si conservano, infitti alle pareti, diversi avanzi architettonici sullo stile del secolo XI: i simboli dei quattro evangelisti; torsi di colonne di granito; un capitello a sfogliame ed arabeschi; due bassorilievi di vescovi mitrati con ricchi paludamenti; un arco a sesto acuto ecc.

L'altare maggiore porta scolpita nella faccia posteriore questa iscrizione: «  Oderisius Pennensis Episcopus Secundus — Hoc altare fieri fecit ».

Ma l'altare di Odorisio non è propriamente l'attuale, chè di quello conserva solo un fregio di magnifica fattura e la ricordata iscrizione.

L'odierna architettura della Cattedrale, astraendo dai recentissimi restauri fatti eseguire dal Capitolo (1906) fu opera munifica dei vescovi Gio. Battista de Benedictis, Gasbaro Burgi e Francesco Masuzio. Il primo fece costruire il portale della facciata principale (1574). Burgi provvide a un restauro *funditus* della quasi totalità

del tempio, come devesi pensare dalla iscrizione: « D. O. M. M. Gasbar Burgius Nob. Maceratensis Ep.^{us} Pinnensis et Hatriensis, templum vetustate squallens quasi reddita iuventute renovavit A. D. MDCLX ». È merito di Massuzio il marmoreo fonte battesimale con bassorilievi di bronzo. Alla sontuosità del lavoro fa contrasto la modestia del ricordo: « Franciscus Massutius patricius recinensis Ep.^{us} Pinnen. et Hatrien. Anno Domini MDCLV ». Ma gliene fa giusto merito l'Archivista diocesano, scrivendo di lui come appresso nel volume segnato con la lettera R. « Franciscus Recinae nobili Massutiorum familia natus, Episcopus Pinnensis et Atriensis, anno octavo; qui suum subsequitur Episcopatum, sacrum baptismatis, quae operoso labore multaue transtulit impensa, pietatis ergo, miraeque in Pinnenses cives benevolentiae, his in sacris aedibus locandum curavit A. D. MDCLV, mense septembri ».

La prima costruzione dell'altare Vestini risale al 1525; l'attuale riordinamento ed abbigliamento al 1716 ¹⁾. Recentemente il Vescovo Morticelli (1897), abolite le due scalinate che conducevano al sottotempio, le volle sostituite da una sola mediana con magnifica balaustrata di tutto marmo. Avea ideato di fare del sottotempio una cappella sontuosa in onore di S. Massimo, ma non potè compiere il proposito. A sua volta nel 1906 il Capitolo faceva seguire una ripulitura generale del tempio. Esso è a tre navate con croce latina, e adorno di due cupole con decorazione di Giovanni della Valle. I quadri di S. Scolastica e di S. Pietro Celestino si attribuiscono ad Antonio Allegri detto il Correggio. Possiede arredi sacri argentei, donati dal Vescovo Gio. Battista de Benedictis, e pure tutta d'argento una statua di S. Massimo, opera del Sammartino. Sono notevoli artisticamente il reliquiario, la croce e un calice, donato dalla famiglia Castiglione. Il reliquiario è lavoro ammirato di Giovanni d'Angelo, pennese, vissuto sulla fine del secolo xiv. Tutti e tre questi cimelii si presentano ricchi di ornati a figure con smalti di singolare bellezza.

§ 2. — La Cattedrale è officiata da dodici canonici con a capo le tre dignità di arcidiacono, arciprete e primicerio. Non è molto

¹⁾ Altare hoc olim MDXXV a nota Mariano Vestini extractum, nunc vetustate sublata in magnificentiorem venustatem restitui curarunt Nicolaus et Hyacinthus Vestini MDCCXVI.

disponeva pure di tre canonicati soprannumerarii con prebende particolari e tutti gli onori canonicali, ma senza oneri. Aggiungonsi quattro beneficiati detti ebdomadarii, i quali assistono al coro e ad altre funzioni nei soli giorni festivi.

La fondazione del Capitolo Cattedrale di Penne, secondo l'UGHELLI, deve riportarsi all'epoca dei Carolingi. Avvalora questa opinione il documento in pergamena da lui citato, che allora conservavasi nell'Archivio Capitolare. Di esso, prodotto in una causa circa il *jus regium patronatus in Ecclesia majore Pinnen.*, trovasi copia nel vol. 103 N. 158 dell'Archivio Capitolare: «...Imperatores Carolum Magnum, Ludovicum, Othônem necnon Siciliae Reges Rogerium et Guglielimum complura funda et innumeras Ecclesias cum eorum possessionibus eidem antiquissimae Cathedrali dotis nomine largiter contulisse. »

Al presente la Chiesa cattedrale di Penne non ha cura d'anime, ma da un documento in data 1336 rilevasi che a quel tempo non mancava questa importante funzione. Dallo stesso Documento apprendesi che l'amministrazione del battesimo, come oggi praticasi nella chiesa cattedrale per tutte le cinque parrocchie della città, non ha costituito sempre, come si è creduto, un suo privilegio esclusivo, essendo stata tale prerogativa anche della Parrocchia di S. Nicola per i filiani propri. « Episcopo Pinnensi — Benedictus de Alatro Archipresbiter S. Nicolai — Peunen — exposuerat, quod Ecclesia Cathedralis civitatis Peunen certam parochiam distinctam habebat, et fontem Baptismatis et coemeterium pro suis parochianis et aliarum parochiarum ipsius civitatis, et quod Cathedralis Ecclesia in loco erat nimis alto pro ferendis defunctis et pueris baptizandis. Ea propter periculum extabat tempore pluviae et hyemali; et e contra Ecclesia S. Nicolai sita erat " in pulcro et planiori loco „ ipsius civitatis et plus quam 500 hospitia parochianorum ibi erant, sed carebat fonte baptismatis et coemeterio. Pontifex ad petitionem Benedicti concedit fontem et coemeterium. Dat. Avinioni x Kal. Julii an. ii. (Benedetto XII 22 Luglio 1336). — Dal « Septem Dioeceses aprutienses medii aevi in Vaticano Tabulario, cura et studio FRANCISCI SAVINI ».

È pur doveroso dare un cenno dei Corpi Santi che riposano nella Cattedrale e nelle Parrocchie.

De' Santuarii e Corpi Santi venerati nelle due Diocesi ve ne ha

un certo numero veramente meritevoli di illustrazione, quali per i loro addentellati con memorie storiche d'interesse, quali per essere meta o oggetto di pellegrinaggi e solennità popolari di antica e radicata fama.

Ed ora eccoci ai santuarii del Duomo in Penne.

Circa l'esistenza di preziosi avanzi di S. Massimò Levita e de' Compagni di martirio nella Cattedrale sullo scorcio dell'868, e per cui la Chiesa s'intitola quindi innanzi da S. Maria e da S. Massimo, esiste un primo documento storico nel diploma dell'Imperatore Ottone III dell'anno 968, col quale facevansi delle concessioni al Vescovo della « Chiesa di Penne dedicata a S. Massimo Martire di Cristo ». Un secondo documento è la donazione promossa a favore della stessa Chiesa dal Vescovo Giovanni, al tempo di Tasso Normanno e di Papa Nicola II, e per cui la Cattedrale « dedicata a S. Maria e S. Massimo » fu provvista *omnibus ecclesiasticis utilitatibus*. — Aggiungi ancora: un istrumento di Beraldo in data del 10 Dicembre 1254; tratta di lasciti *ad honorem Dei necnon Beati Maximi Martyris Patroni nostri*; un breve di Clemente VIII (che si conserva nell'Archivio della Cattedrale) accorda l'indulgenza plenaria a chi, confessato e comunicato, visita la Cattedrale la prima Domenica di Maggio, giorno della festa del Patrono S. Massimo.

Nell'Archivio Municipale si sono ritrovati riuniti in un medesimo codice, col frontespizio adorno dell'immagine di S. Massimo e di S. Biagio, l'ufficio proprio che recitavasi fin dal XVI secolo e altri documenti. Il codice porta questo titolo: « Civitas Pinnensis sub Sanctorum Protectorum custodia ». Com'è noto, smessasi la recitazione di quell'ufficio per la bolla « Quoad a nobis » di Pio V, il Vescovo Morticelli in Novembre 1895 ottenne dalla S. Sede l'approvazione dell'ufficio e messa propria compilati conforme alle norme rituali.

Sono una documentazione collaterale diversi arredi sacri. Tali il reliquiario artistico dell'orafo pennese Giovanni d'Angelo, adorno di figure rappresentanti gli evangelisti, in mezzo ai quali spiccano le figure di Cristo e poi di S. Antonio e di S. Massimo, con dentro vesti del medesimo; sei piccole tele istoriate con episodi della vita di S. Massimo; altre due tele maggiori raffiguranti il martirio; il busto dorato del santo sopra l'altare della Cappella votiva; infine la ricordata statua in argento a mezzo busto di grandi proporzioni,

lavoro dell'artista Sammartino. Anche sulla porta principale della città, di fronte al largo S. Francesco, vedesi al sommo una statua di S. Massimo, con sotto la dedica: « Divo Maximo Patrono benemerenti ».

Il grosso delle spoglie mortali del Santo sono adunate e esposte alla pubblica venerazione in una molto modesta urna sotto l'altare maggiore: attendono di essere più decorosamente disposte, ormai da undici secoli, e giova sperare sieno presto portati a compimento i lavori per una nuova Cappella nella cripta del Duomo iniziati a cura del Vescovo Morticelli.

* * *

Nella Cappella a destra dell'altare maggiore un'urna terminante in forma piramidale ricca di fregi e sculture, custodisce le spoglie del B. Anastasio. Mancano il capo e il braccio destro, che Guglielmo di S. Vittore, Vescovo di Penne ed Atri, mandò in dono alla città di Tolone, dove sono tuttora oggetto di pubblica venerazione.

È fama che nell'occasione del trasferimento di queste reliquie le campane della città si mettessero a suonare spontaneamente: a ciò allude la vecchia usanza per cui nelle ore pomeridiane del giorno di Pasqua i contadini si danno il turno per uno scampanio continuato di parecchie ore.

* * *

La Cattedrale ha annesso un decoroso palazzo per abitazione del Vescovo e un grandioso Seminario iniziato dal Vescovo Giovanni Guidi, tornato appena dal Concilio di Trento, e proseguito nel 1570 dal Vescovo Paolo Odescalchi. Hanno pure benemeritato del Seminario il Vescovo Silvestro Andreozzi, che ne aumentò le rendite, l'arciprete Tullii per restauri e legato a beneficio di alunni poveri, i Vescovi Calcagnini e Ricciardone che lo resero più vasto e comodo, e il Vescovo Morticelli che compì restauri dal punto di vista dell'igiene. Al presente forma oggetto di amorose cure del zelantissimo Vescovo Pensa, non solo come luogo di salutare abitazione, ma ancora come indirizzo morale ed educativo, rispondente all'altezza de' tempi.

CAPITOLO II.

DELLA CATTEDRALE DI ATRI

§ 3. — Atri pagana ebbe il culto di Ercole Italico detto Sabo, di Fauno, Apollo, Venere; in generale delle divinità del gentilesimo romano. Non è facile rintracciare quando e da chi vi fu fatta inizialmente brillare la luce dell'Evangelo avanti la predicazione di S. Emidio, che fu Apostolo della dottrina del Nazareno, come sopra fu detto, in più luoghi degli Abruzzi.

Atri storicamente si rileva cristiana nel decreto di Ottone Magno, che mette la Chiesa sotto la giurisdizione del Vescovo di Penne. Posteriormente una bolla di Lucio papa (1181) dà il governo della Chiesa di S. Nicola a tal Roberto, Abate di S. Giovanni in Cascianello. Enrico VI, imperatore germanico, conferma i diritti del Vescovo di Penne su alcune chiese. Pone fine alle incerte vicende di giurisdizione spirituale l'affermazione di Atri a sede vescovile. Del qual fatto, reputato a somma ventura in que' tempi che nell'Autorità del Vescovo riconoscevasi la difesa de' titoli e un supremo ministero di concordia tra i potenti, sorge testamento durevole la Chiesa di S. MARIA ASSUNTA, una delle più insigni manifestazioni dell'arte abruzzese nel medioevo, e monumento de' più notevoli nelle provincie meridionali.

L'architettura di questo tempio rientra nel tipo detto dal CIBRARIO romano-gotico. Fu costruito nel 1285, a distanza di 34 anni dalla instaurazione della sede Vescovile, utilizzandosi (a giudicare da alcuni affreschi tuttora esistenti) gli avanzi d'una chiesa del IX secolo. È tutto in pietra di Bisenti, a blocchi bene squadrate e lisciate. Esternamente mura altissime; ampia finestra rotonda a settori al sommo del frontespizio; portale sontuoso, dagli stipiti finamente intagliati e adorni di figure simboliche; le sculture sono dei due maestri abruzzesi Leonardo e Raimondo da Podio, i cui nomi si leggono incisi a lettere gotiche su due lapidi. Vi sono altre tre belle porte sul lato meridionale, una di esse chiamata *Porta Santa*, solita ad aprirsi per le funzioni da indulgenze. L'interno, deturpato da inconsulti restauri e intonachi, venne or è poco sapientemente riordinato dal pittore romano Giuseppe Missaghi e da Luigi Vanni di

Atri, per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione. Fa riscontro alla magnificenza esterna per le ampie ed alte arcate, per la vastità dell'area (m. 56,60 x 24,70), per le opere d'arte che ancora vi si ammirano. Notevolissimo il coro; la volta corrispondente girata a sesto acuto si presenta divisa da una crociera di costoloni in quattro campi in azzurro seminato di stelle, ne' quali sono raffigurati i quattro Evangelisti con i loro celebri commentatori. Anche le pareti del coro si presentano artisticamente istoriate, e pitture di pregio restano qua e là nel tempio, dovute al pennello di Andrea da Lecce marsicano. L'altare maggiore ergesi sotto elegante baldacchino, opera monumentale di Riccione da Atri. Gl'intendenti tengono pure in gran pregio il battistero, anch'esso sotto baldacchino, opera di Paolo de Garviis di Como.

La marmorea cappella di S. Anna, di stile semplice ma di buon gusto, sta a ricordo di Andrea III d'Acquaviva per ricupero de' feudi perduti nella sua ribellione all'Aragonese. La fece costruire *ex voto* sua moglie Isabella Piccolomini. Sono sculture del xv e xvi secolo.

Corona la grandiosità del tempio un maestoso campanile, che è dei più alti d'Italia e ha campane di non comune importanza.

Presso l'Archivio Capitolare si custodiscono delle splendide miniature, arredi sacri di gran pregio e tre incunaboli: a) due copie in pergamena di Decretali di Bonifacio VIII a caratteri tedeschi stampati a Magonza per *civem Maguntinum et Petrum Schoiffer de gersheyim*, rispettivamente del 1465 e del 1470; b) commento del secondo de' Decretali, dell'anno 1468, pubblicato da Giovanni di Colonia e Giovanni Manthena di Venezia.

§ 4. — Il Capitolo di prima istituzione fu con 20 canonici, e Papa Leone X con bolla del 23 dicembre 1520 creò quattro dignitarii: l'Arcidiacono, l'Arciprete e due primicerii. Ciò a preghiera del Duca Andrea Acquaviva, che impegnò all'uopo due poderi.

De' molti statuti capitolari si ricorda quello del 1363, al tempo del Vescovo Gioioso, dov'è prescritto che i canonici per godere del beneficio canoniale debbano risiedere nel chiostro annesso alla chiesa. « Item statuimus et ordinamus quod possessiones, et domos communes ipsius capituli nullo unquam tempore dividi possint... et esse debeant tantum illorum canonicorum, qui in dicta ecclesia continuam facerint residentiam ».

Si trova sovente nelle chiese antiche quest'uso delle abitazioni per gli addetti ai servigi del culto, come ricorda il MURATORI nella 62.^a dissertazione delle « Antichità Italiane », e in Atri esiste ancora. Si aveva cura di rimetterle tratto tratto a nuovo, per contribuire al decoro del tempio.

Secondo tradizione, sarebbe stato Clemente VI ad accordare al Vescovo di Atri il privilegio di usare negli uffici solenni il zucchetto rosso; di ciò non abbiamo carte documentative, però l'uso esiste ancora.

Annessi alla Cattedrale sono il Palazzo Vescovile e il Seminario, edificati il primo verso il 1539, l'altro nel 1572, a spese del Vescovo Odescalchi.

Sotto il rettorato dell'esimio amministratore ed educatore Lino Romani (alla cui memoria mando un saluto di devoto discepolo), il Seminario fu notevolmente ingrandito e l'ordinamento didattico portato a un'altezza mai raggiunta, di cui la fama dura ancora.

De' molti che, avendo seguito gli studi secondarii nel Seminario di Atri sotto il rettorato di Lino Romani, fecero nell'ulteriore carriera grande onore all'Istituto e ai valorosi insegnanti (i due Cherubini, Mambelli, Grue, Martelli, Bindi, Bertone, Vecchioni), mi pregio ricordare:

— L'attuale illustrissimo Vescovo di Sulmona Nicola Jezzoni;

— Due nipoti del Romani: Ernesto, dotto giureconsulto già decoro del Foro Aquilano, e Fedele, letterato di gran valore morto pochi anni or sono in Firenze dove insegnava Lettere italiane presso il Liceo Dante;

— Vincenzo Bindi, benemerito e dottissimo illustratore delle antichità e arti abruzzesi, tuttodì Direttore della R. Scuola Normale femminile di Capua;

— Michele Candelori, valoroso medico igienista, pur troppo morto anche da poco, cui devesi l'iniziativa dell'approvvigionamento idrico del 2.^o Circondario mercè l'acquedotto delle sorgenti del Tavo;

— Raffaele Roscioli, valoroso medico alienista, al quale la Provincia nostra deve il riordinamento, secondo le moderne vedute scientifiche, del Manicomio di Teramo, restato sotto la sua direzione per parecchi anni;

— Felice Sericola, scrittore apprezzatissimo di cose agricole e di economia sociale, nonchè poeta;

- Gaetano Panbianco, gentile poeta e valoroso pubblicista;
- Giovanni de Caesaris, professore di lettere e forbito scrittore.
- Domenico Tinozzi, valoroso medico e deputato al Parlamento Nazionale.
- Alfonso Di Vestea, mio benamato germano, professore d'Igiene sociale presso la R. Università di Pisa, Membro del Consiglio Superiore di Sanità.

CAPITOLO III.

VICARIATO DI PENNE

§ 5. — Or eccoci alla serie delle Parrocchie, e prima a quelle di Penne.

I. — COLLEGIATA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA, composta di tre canonici, oltre il Prevosto, aventi tutti cura d'anime, di cui secondo l'ultimo censimento se ne contano 9000. La costruzione della Chiesa risale al 1585. Ha una svelta torre di semplice e elegante fattura, con una campana d'uno squillo argentino tutto particolare. Vi si custodisce una croce processionale di argento del noto maestro Nicola di Guardiagrele.

Sono chiese filiali:

S. CHIARA, già Chiesa conventuale delle Clarisse, avente di notevole la cupola con disegno di Domiziano Vallarola e una natività di G. Battista Gamba; arricchita di stucco lucido nelle pareti e di dorature nei capitelli delle colonne e nel cornicione della volta, non che del pavimento a mosaico. Del convento si è fatto ora un ospedale.

S. ANTONIO DI PADOVA, elegante tempietto contiguo al maestoso palazzo Aliprandi cui si appartiene.

Ss. ANNUNZIATA, chiesa eretta nel XIII secolo, rinnovata nel XVIII, mercè i sussidi delle famiglie Trasmondo e Castiglione, restaurata di recente (1908) e al presente adorna specialmente nella facciata. Anticamente era diretta da un governatore laico e da un rettore spirituale; ora sta sotto la giurisdizione del Capitolo cattedrale. Frequentatissima quant'altro mai per la sua posizione centrale. Girolamo da Montefiore (Umbro), predicatore quaresimalista in Penne

nel 1570, divenuto poi generale dell'Ordine, istituì in questa Chiesa la Compagnia della Pietà perchè curasse la processione del Cristo morto.

S. DOMENICO, chiesa meritevole di speciale segnalazione per l'antico Oratorio, rimesso a nuovo in epoca che dominava il gusto di largheggiare in decorazioni ad oro di zecchino. Nel soffitto figure di grande rilievo, di un effetto veramente nuovo, grandioso e sorprendente. Sull'altare vi si osserva un bel quadro raffigurante il Padre Eterno del Cavaliere Spinelli. Leggesi all'entrata questa molto significativa iscrizione: « D. O. M. — Siste fidelis — templum vetustate squallidum mirare — e fundamentis renovatum lauda — opus annorum octo fratrum aere pietate cura completum — A. D. MDCCXXX ». Nota il De Caesaris che al tempo della invasione aquilana S. Domenico fu sede di riunioni del popolo a parlamento per la nomina del Governatore, conforme ai decreti di Renato d'Angiò ¹⁾.

MADONNA DELLA MISERICORDIA, chiesa edificata insieme al convento dei Cappuccini dalla famiglia Scorpione nel 1577, sopra eminente collina denominata Colle Cappuccio.

Ss. ROSARIO, in Rocca Finadamo ²⁾. La tradizione porta, come fu altrove accennato che queste contrade furono evangelizzate dai compagni di S. Giovanni di Siria. Oggi la Chiesa è succursale della Parrocchia, della quale sono ancora filiali S. Croce, S. Maria degli Angioli, S. Rocco, Beata Maria Vergine delle Grazie, Maternità della B. Vergine Maria, S. Vincenzo, S. Francesco Saverio, Beata Vergine della Mercede, oltre gli Oratorii S. Ciro di jus patronale Quintangeli, S. Vincenzo, oratorio privato De Simone, e Vergine Immacolata, oratorio privato Gaudiosi.

II. PARROCCHIA DI S. NICOLA, comunemente detta S. Agostino, col suo campanile « donde brillano al sole, tra sagome e capitelli finalmente lavorati, le maioliche di color verde ed azzurro, non di Castelli nido alpestre di artisti famosi, ora più che mai stimati, ma

¹⁾ Per affari, a' quali voleasi dare molta pubblicità, in Atri sotto le Loggie e a Loreto nell'atrio di S. Pietro si raccoglievano i rispettivi parlamenti.

²⁾ Nel 1415 de' Castelli venduti dalla Regina a Francesco de' Rinardi d'Ortona, questi rivendè alla città di Penne, pel prezzo di trecento ducati, la Rocca de' figli d'Adamo, detta volgarmente di Finadamo, e la quarta parte di Trofigno (ANTINORI).

di Penne stessa, dove, come in altri paesi d'Abruzzo è la tradizione, furono fabbriche di maioliche » (DE CAESARIS ¹). Conforta questa opinione il vedere sparsi qua e là degli avanzi di fregi bellissimi di terra cotta in diverse fabbriche antiche, per esempio in casa De Paschinis. A S. Agostino è annesso l'Oratorio dedicato alla Cintura, opera promossa dal sacerdote di esemplare pietà Giuseppe De Nardis, con decorazioni di Colapietro. L'omonimo convento più non esiste. La originaria Chiesa Parrocchiale vorrebbe essere quella sita a destra della porta d'ingresso in città, ricostruita (con disegno di Federico Dottorelli) a mo' di rotonda, la quale si funziona dalla Confraternita di S. Francesco.

III. PARROCCHIA DI S. MARINA. Ha sede nella Chiesa di S. Giovan Battista, già delle Gerosolimitane. Questa primitivamente era di stile molto semplice: vi si ricorda un dipinto circa la vita di S. Giovan Battista, eseguito da Sanberlotti di Montorio al Vomano (1612), artista di grido; venne ricostruita dalle fondamenta per iniziativa della priora Maria Anna Lannutti di Chieti su disegno di Giovan Battista Gianni, milanese. La facciata è d'ordine dorico toscano: l'interno ha de' bellissimi stucchi, diretti dal Piazzola ed eseguiti da Luigi e Davide Terzani, milanesi. Notevole un S. Carlo del Gamba. Una lapide di marmo incastonata nell'intercolonnio *a cornu epistolae* ricorda la concessione accordata da Bededetto XIV dell'altare privilegiato del Crocifisso: tale ricordo fu messo a cura e a spese di Mgr. Ludovico Antinori di Aquila, il celebre storico, Gran Priore dell'Ordine di Malta. Il pavimento è opera recente del veneziano Giovanni Sellarini, ordinato nel 1849 dalla priora Maria Raffaele Costanza di Chieti.

IV e V. S. PANFILO e S. COMIZIO: la prima, meta di frequentissimi pellegrinaggi alla Madonna della Libera, da tempo antico; la seconda, ricostruita di recente per la pietà cittadina degli emigrati, parroco Domenico Rossi. La giurisdizione parrocchiale di S. Panfilo comprende altre due chiese: una, la MADONNA DEL CARMINE,

¹) Figulina Pinaria, figulina Lupatia, figulina Nerviana in Prov. di Chieti. La Figulina Atriana lodavasi fin dagli antichi Romani. « Cois maxima laus Hatrianis firmitas... Haec quoque per maria ultroque citraque portantur insignibus rotas officinis. PLINIO, Hist. nat. XXXIV — V. BINDI: « Monumenti storici e artistici », pag. 325.

costruita dove una volta esisteva la Chiesa di S. Cristoforo. Rimodernata su disegno del Francia, pennese, ha un'Annunziata del Cav. Spinelli. L'annesso Convento è stato trasformato in carceri mandamentali. L'altra filiale è S. MARIA IN COLLEROMANO, la chiesa più notevole di Penne sotto il riguardo artistico. La porta, ristorata secondo lo stile lombardo, risale all'epoca fra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo. La facciata ¹⁾ e l'interno furono restaurati nel 1792 su disegno dell'architetto Fontana, lasciando nella genuina forma originale le belle sculture del portale. La chiesa è a tre navate, con archi a sesto acuto. Di notevole: un S. Francesco, del Guercino da Cento; una Sacra Famiglia sopra leguo, della scuola di Andrea del Sarto; un tabernacolo in legno intagliato, con dorature di zecchino; volute e capitelli finamente scolpiti; festoni di fiori; statue di santi, tra cui una Concezione portante il nome del doratore Bernardo Altobello di Ortona. Il coro è del 1547. De' restauri e delle benemerenze del Vescovo Spinucci parlano le seguenti iscrizioni:

D. O. M. — SACRI HUIUSCE TEMPLI — FRONTE JAM COLLABANTE — REGIO AERE — INSTAURATO — FRATRES DE MIN. OBSE. REFORMAT. — IN GRATI ANIMI OBSEQUIUM — MONUMENTA — P — ANNO D. MDCCXCII

D. O. M. — ILLUSTRIS. ET REVEREND. DOM. IOSEPH SPINUCCIUS — PATRIIUS FIRMANUS EPISCOPUS — PINNENSIS ET ATRIENSIS — OB SINGULAREM ERGA DEI CULTUM — PROPENSIONEM AD ORDINEM FRANCISCANUM — PIETATEM — TEMPLUM HOC IN HOREM VIRGINIS DEIPARAE — IAM ERRECTUM DICAVIT — IDIBUS MAII EIVSQUE CONSECRATIONIS — MEMORIAM QUOTANNIS CELEBRARI — INSTITUIT — PRIDIE KALENDAS SEPTEMBRAS — ET SINGULIS CHRISTI FIDELIBUS — DE VERA INDULGENTIA IN FORMA — ECCLESIAE CONSUETA — CONCESSIT ANNO DOMINI MDCCCLXXII

* * *

Oltre i menzionati nel corso dell'opera, distintisi nelle scienze, nelle lettere, nelle dignità, altri ed altri illustri Pennesi vi ha tra i quali è doveroso ricordare: — l'arcidiacono Berardo (1170), Francesco (1347), Antonio (1370), Antonio di Giovanni (1470) e Nicola Aliprandi, scrittori pontificii; — Nicola, de' PP. Domenicani, inquisi-

¹⁾ Sulla sommità della porta: Anno MDXXXX.

tore (1372), Andrea (1542), Andrea Alcioni, i tre Angelini, Giacomo, Antonio e Nicola (1570), professori di teologia; — gli scienziati: Giovanni, in fisica (1330), Giovanni, in filosofia ed archiatra di Giovanna I, Cesare Oddone, in botanica (1590), Domenico de Crollis, archiatra pontificio ed insegnante filosofia nella Università di Roma; — il canonico Bretaino (1168), Benedetto, ricordato nella Costituzione del Convento di Carpineto, Sabino (1374) e Luca, giuristi; — Bartolomeo scelto da re Ladislao a predicare la Crociata bandita da Urbano VI, Alessandro Castiglione morto in Loreto (1623), Agostino Tinacci (1630) e Antonio Naccaria (1630), oratori sacri; — Domenico, Scipione de' Monti (1525), Tommaso Torre, Luigi Scorpione e Candeloro de' Perlis, letterati; — i fratelli Gualterio, Giovanni e Mulippo Castiglione, Tolomeo, Gentile, Bartolo e Baldassare della stessa famiglia, Gabriele de Torres, strenui difensori dell'altare e del trono; — Trasmundo juniore de' Conti di Penne (1804) e Riccardo Gaudiosi, larghi benefattori del popolo.

Movimento della Popolazione

Anno 1532	Famiglie N.	743	Anno 1669	Famiglie N.	678
» 1545	»	820	» 1802	Anime N.	7590
Sotto Carlo V	»	927	» 1848	»	» 10696
Anno 1561	»	977	» 1857	»	» 11349
» 1595	»	789	» 1880	»	» 10624
» 1648	»	789	» 1900	»	» 10322

Anno 1911 Anime N. 10624

§ 6. — **In comune di Farindola.** — VI. Chiesa arcipretale di SAN NICOLA DI BARI, in ricostruzione dalle fondamenta. Sorge sul declivio meridionale di un colle alla sinistra del Tavo, nella contrada montuosa dove sono le sorgenti Mortaio d'Augri e Vitella d'Oro, dalla prima delle quali si alimentano le due condutture consorziali di salubri acque Atriana e Pennese. A 3500 ascende il numero delle anime, compresa la frazione di Cupoli ove è la filiale MARIA SS. ADDOLORATA. Altre chiese filiali sono: B. Vergine delle Grazie, S. Maria, S. Giuseppe, B. Vergine del Carmine, S. Leonardo, S. Quirico.

In comune di Montebello di Bertona. — VII. S. PIETRO APOSTOLO, Chiesa prepositurale, a cavaliere di un colle isolato a 600 m. d'al-

titudine, in luogo ameno, con un *palazzo ducale* del medio evo. Nell'ultimo censimento si sono registrate 1655 anime. Ha sotto di sè cinque altre chiesoline, dette di S. Rocco, B. V. Assunta, B. Vergine del Carmine, S. Biagio, S. Andrea Apostolo. Nel 1330 esisteva un'altra chiesa dal titolo di S. Giuliano, le cui rendite furono, per metà, concesse da Papa Giovanni xxii alla chiesa di S. Lorenzo, non che a Giacomo « de Collemadio » figlio d'un soldato, Giacomo di Penne, insieme con un canonicato di 50 fiorini d'oro.

CAPITOLO IV.

VICARIATO FORANEO DI LORETO APRUTINO

§ 7. — VIII. Regia Badia Curata di S. PIETRO APOSTOLO. — Donato Carosi, Abate nel 1701, fissò in poche scultorie parole la fisionomia della Chiesa principale in Loreto, con questa iscrizione da me rinvenuta tra i manoscritti dell'Archivio Abbaziale:

TEMPLUM HOC — DIVO PETRO APOSTOLORUM PRINCIPI DICATUM —
OMNIUM ECCLESiarUM — CASTRI LAURETI — MATRIX REGALIS CAP-
PELLA AC ECCLESIA COLLEGIATA — PLENO JURE — AD REGIAM SPECTANS
COLLATIONEM — ABBAS ORDINARIUS PER ANNULUM — SICILIARUM RE-
GUM — INVESTITUR — OMNIMODA JURISDICTIONE — PER SOLOS PRO
TEMPORE ABBATES — PRIVATIVE EXERCETUR — APPELLATIONIS GRADU
AD CURIAM — REGII MAIORIS CAPPELLANI REGNI — PROVOCATUR.

Della tradizionale espressione di ABBAZIA NULLIUS il più antico documento che si possiede risale al 1066; fu da me pubblicato primamente nella « Rivista Abruzzese », riprodotto nella « Rivista Italiana » anno xiv, N. 8, vol. 11, fasc. iv.

Vi si tratta della donazione fatta da Tasso Normanno alla Chiesa di S. Giovenale, grancia annessa alla Badia, a preghiera di Alperto *viri religiosi Laureti*, non che del Vescovo di Penne, incontratosi con Tasso nella solenne consacrazione della detta chiesa di S. Giovenale.

Per tale munificenza la chiesa di S. Pietro ampliava i suoi possedimenti di terre per parecchi chilometri quadrati, e verosimilmente dev'essere venuta di qui la caratteristica *giurisdizione Nullius* dagli

inerenti privilegi e il posto dell'Abbazia, di Regia Collazione, fra le chiese palatine del Regno.

Codesta condizione di indipendenze portava naturalmente una certa diminuzione del prestigio dal Vescovo di Penne; e quindi controversie senza fine; quindi conati di restrizione de' privilegi abbaziali, perseguiti, si può dire, fino al principio del passato secolo.

§ 8. — Al tempo della donazione Tassiana ben dieci sacerdoti esercitavano il loro ministero, anche in chiese *extra moenia*. Nulla si sa delle vicende anteriori.

Il titolo di Abate dato al Capo della Chiesa di S. Pietro in Loreto è solamente onorifico, senza addentellati a precedenti monastici. Se ne fa menzione a cominciare dall'anno 1121; prima si diceva Arciprete.

Nel documento col numero d'ordine 109, che porta la data del 1121 ind: xiv e tratta di oblazioni a favore d'Ildebrando e della chiesa di S. Felice dal medesimo costruita, leggesi: « Ego Gualterius Archipresbiter Ecclesiae S. Petri, quae est sita in Lauretano castro, feci remissionem Ecclesiae S. Felicis et Dom. Eldebrando servo Dei, qui eam construxit in die suae consecrationis coram Episcopo Dom. Grimaldo et Dom. Gisone Abate S. Clementis ». E nel documento segnato col numero III, nel qual si fa pure menzione del vescovo Grimaldo e si dicono le chiese in territorio di Loreto di giurisdizione della chiesa di S. Pietro, il medesimo Gualterius viene chiamato *Abbate*: « Lauretanae Ecclesiae S. Petri et ejusdem Ecclesiae *Abbati Gualterio* ». Il titolo di Abate venne mantenuto in tutte le scritture di data posteriore, ma, come si accennò, non trovasi traccia di concessione pel nuovo titolo.

È accertato che il rettore della Chiesa di S. Pietro, così nel tempo che si chiamò *Arciprete*, come a principio della successiva posizione di *Abate*, ebbe cura di anime sotto la immediata dipendenza del Vescovo di Penne. In prosiegua l'Abate di Loreto fu dispensato dall'esercizio della cura d'anime e dichiarato dipendente solo dal Cappellano Maggiore, da cui riceveva la collazione del beneficio badiale, con giurisdizione ordinaria sul clero e sulle chiese del territorio aggregate alla sua sede di *Abbazia nullius*: la cura delle anime — virtualmente annessa alle funzioni del Capitolo — veniva

nel fatto esercitata da due sacerdoti, col titolo di *curati*, che si nominavano dall'Abate e dal Capitolo istesso.

Come mai ciò? Parrebbe dal fatto, che i Normanni ebbero nel Regno cappelle e chiese libere d'ogni giurisdizione vescovile, soggette unicamente e appieno al potere civile. Si narra, per esempio, che il Conte Ruggero donava a S. Brunone nel 1094 S. Maria d'Arzasia e S. Fantino, con la dichiarazione: « *ibi nemo aliquod iuris habuit, nisi ego* ». Verosimilmente sarà seguito lo stesso con la donazione di Tasso all'Abadia di Loreto: ma è questa una pura ipotesi, chè indarno si son cercati titoli in proposito. « *Ad collationem nostram pleno et speciali iure spectantem* », la dichiara la Regina Giovanna. Nel celebre inventario delle Chiese Reali, edito da Carlo II nel 1300, con la rubrica « *Infrascriptae Ecclesiae spectant ad regiam collationem* » ¹⁾, vi figura la nostra « *Sancta Ecclesia S. Petri Laureti* » ²⁾. Nel decreto di Re Roberto del 1331 notasi che, riscontrati diligentemente i reali registri, risultava la Chiesa di San Pietro « *legitime et rationabiliter* » di regia collazione. Nel 1518 il Vicerè Raimondo di Cordova nel conferire la badia a Gio. Battista Umbriani si esprimeva così: « *quae ad liberam et meram collationem Regiam pleno iure pertinet et spectat* ». Nella relazione in fine del Cappellano Maggiore per l'anno 1522 dicesi pure « *Badia di Loreto di Regia collazione* »; e nelle addizioni del Supremo Colaterale Consiglio (foglio 222 vol. II - 13 aprile 1638) si ribadisce essere fondazione di re predecessori e costare altresì il dritto di Sua Maestà dai Brevi di Sommi Pontefici.

Malgrado tutte queste precise affermazioni, non si è mai potuto esibire, ripeto, un documento, da cui risulti affermata la originale concessione del privilegio che solo il Pontefice poteva veramente dare. Sta di fatto che, a cominciare da Federico II nel 1240, gli Abati che si sono succeduti fino al 1800 hanno costantemente ricevuto la investitura dal Cappellano Maggiore di Corte, come rilevasi dalla serie nominativa degli Abati stessi negli Archivi della Zecca, che trovasi alligata alla Raccolta delle carte giurisdizionali presso l'Archivio Capitolare ³⁾. E notisi: nell'investitura concessa da re

¹⁾ Foglio 75 vol. I.

²⁾ Foglio 142 vol. III.

³⁾ Ripertata sulla fine di questo Capitolo.

Roberto il 1331 a Pietro Bandetti, il relativo diploma ha questa formula: « Et te per nostrum annulum canonice personaliter investimus ».

Gli Abati di Loreto si ritennero quindi liberi dalla giurisdizione dell'Ordinario Diocesano, usarono del dritto della Santa Visita, ebbero nel cerimoniale trono, genuflessorio, strato e cuscino; vestirono color viola con mantelletta, mitra, pastorale e anello come prelati ordinarii; rilasciarono bolle. E privilegi furono riaffermati nel Decreto del Consiglio Collaterale del 28 Settembre 1709; di che trovasi riprova nel giudicato della vertenza promossa nel 1731 dall'Ordinario di Penne dove leggesi: « Idem Vice-Rex, Locumtenens et Capitaneus Generalis mandato, providet, atque decernit, quod, stante Ecclesia Collegiata S. Petri de Laureto pleno iure spectat ad regiam collationem, Reverendus Abbas, eiusque successores utantur iuribus suis, tam respectu collationis Canonicatum, ac Beneficiorum simul cum Capitulo faciendae, quam respectu omnimodae iurisdictionis per solos pro tempore Abbates, privative quod alios quoscumque, in prima instantia exercendae, riservata tamen appellatione in casu gravaminis ad Curiam Reverendi Cappellani Maioris ».

Per essere esatti, non dobbiamo escludere il dubbio che siffatte non comuni prerogative accordate agli Abati di Loreto a grande loro soddisfazione personale di fronte ai Vescovi di Penne nascondessero qualche influenza degli errori attribuiti alla Chiesa Gallicana. Ciò appare verosimile per i dati seguenti. Un real dispaccio del 1699 dà al Vescovo di Penne ordine di togliere l'interdetto, che egli aveva inflitto alla Chiesa di S. Pietro, perchè d'ordine di Sua Maestà si fosse posto lo stemma reale sopra il portale in segno di reale giurisdizione. Un altro reale dispaccio del 1725 proibisce al Vescovo di Penne di visitare la Regia Chiesa di S. Pietro, anche come delegato della S. Sede. Una ordinanza della Regia Procura di Chieti commina il sequestro delle rendite ai canonici « papalini » (sic), responsabili di contrariare l'Abate in dati affari. Però è doveroso riconoscere che il mal seme restò ben poco vitale per il buon senso del clero e degli stessi Abati, i quali, buoni cattolici in fondo, se tennero bordonone alle pretese dello Stato civile a danno del prestigio della gerarchia chiesastica, nol fecero per errore di mente, mossi un po' da vanità di potere, un po' dalla preoccupazione di perdere il beneficio, la cui investitura po' poi dipendeva dal Governo.

§ 9. — A simiglianza delle Badie Benedettine, l'Abbazia di Loreto possedette pure le così dette *grancie*; cioè delle chiese sparse nell'immediato territorio, affidate a sacerdoti di nomina abbadiale, che dicevansi *Cappellani*, con l'obbligo dell'insegnamento religioso è del ministero parrocchiale. Circa l'origine di queste grancie in Loreto si parlò sopra a proposito di S. GIOVANNI di SIRIA, con riferimento particolare a quelle di S. Serotino, S. Scolastica e S. Felice che non più esistono.

Delle grancie ancora esistenti merita speciale menzione S. MARIA DELLA PIETÀ; indice di ciò il bel simulacro della Deposizione che vedesi sull'altare maggiore.

Il simulacro della Vergine è lavoro non privo di pregi artistici. Sotto la nicchia che serve di custodia leggesi il seguente distico di ignoto autore, manifestamente ispirato alla credenza popolare che la statua abbia per gravi pubbliche vicende nel xv secolo dato lagrime di sangue; ciò rilevasi in un manoscritto di Nicola Vicini.

« Quid, Regina, doles? quas versas pectore curas
Ora paratque genus quis cruor iste fluit?
..... sunt (*illegibile*) monumenta doloris
cum tibi conarer flectere posse Deum ».

S. Maria della Pietà, comunemente chiamata S. MARIA IN PIANO, oggetto di studio di illustri scrittori, trovasi oggi catalogata tra i monumenti nazionali per lavori architettonici e pittorici, riconosciuti di non comune importanza per la storia dell'arte; ciò soprattutto per avanzi di affreschi, che dovevano un tempo ornare tutto l'interno del tempio. Importantissimo fra tutti il gran quadro murale del *Giudizio particolare*, che per singolarità di concezione, vivacità di colori e finezza di disegno forma l'ammirazione de' competenti. Un'analisi accurata, così del contenuto iconografico come della tecnica, ravvicina queste opere d'arte a quelle riscontrate in Fossa, Moscufo e Bominaco, accreditando a sua volta la supposta esistenza di una scuola di pittori abruzzesi nel XII e XIII secolo.

È degna pure di ricordo la grancia di S. GIOVENALE, la chiesa tanto favorita nel 1066 dalla diretta donazione di Tasso Normanno. Trovasi in quel di Loreto, sull'altipiano contiguo a villa Barbari in territorio di Collecervino. Conservava il corpo di S. Giovenale, sa-

cro deposito illustrato in un manoscritto di Nicola Vicini da me posseduto, e poi donato alla Biblioteca Delfico di Teramo con i seguenti versi:

Secreti locus est intus, sanctique recessus
 Quem famulus Christi sanctus Iuvenalis amavit.
 Sanctorum socius, meritis evectus in astra,
 Rupe cava placuit tumulari membra sepulchro,
 Ne polluta manus sacrum contingere posset.

Altra grancia è la chiesa della MISERICORDIA, in fondo al paese di Loreto, altrimenti detta dell'Ospedale. La sua fondazione risale verso il mille. Ha un bell'altare di legno decorato, con nel mezzo, dentro apposita nicchia, una graziosa statua di MARIA SS. DE RECEPTO, denominazione significativa dell'impiego dei locali attorno a ospizio e ospedale.

Sull'amenò colle di Fiorano sorge una chiesetta dedicata alla MADONNA DELLE GRAZIE, altra ancora delle grancie badiali così dette *minores tituli*, fondate al tempo della missione di S. Giovanni di Siria; si vuole edificata sui ruderi d'un tempio della Dea Flora, da cui avrebbe nome la contrada (Fiorano = *Florae fanum*). Vi accorrono anche oggi numerosi i fedeli come alla Dispensatrice di grazia per eccellenza, e se ne fa meta d'un devoto pellegrinaggio cittadino in circostanza di pubbliche calamità.

Vergin, sei tanto grande e tanto vali,
 che qual vuol grazia e a te non ricorre,
 sua desianza vuol volar senz'ali.

Vive ancora nel popolo il ricordo della improvvisa cessazione d'un periodo di peste, ricorso nel 1657, attribuita a miracoloso intervento della Vergine in seguito a pubbliche preghiere presso quel santuario.

Vi sono stati eseguiti recentemente decorosi restauri da me e per cura della Deputazione di annuali feste presieduta dal Barone Ilario Casamarte.

È tradizione che nella contrada Fiorano sorgesse una città chiamata Floria o Lauro che fu municipio di Roma. Dalle antiche carte esistenti in archivio rilevasi che eranvi delle ville splendide. Vi si sono scavati sepolcreti, vasi lacrimali, monete, mosaici. Nel 1882

vi si rinvenne una statua di Marte, in bronzo, con l'arme alla destra e lo scudo alla sinistra. Nel 1834 furono disseppeliti in un sepolcro monete di ottone ed una bianchissima conchiglia, incisavi una Venere sedente su cocchio tirato da colombe. Nel 1859 costruendosi la via rotabile, si rinvennero: un Pegaso alato, una Cibele con la torre in capo, Saturno, Flora, cinti, elmi, armi, monete ecc. che in gran numero conservansi nel museo e nella biblioteca Casamarte. In tempi più antichi, cadaveri indicanti l'osservanza della legge espressa nelle Dodici Tavole che prescriveva: « *neminem mortuum in urbe ne sepelito neve urito* »; vergini vestali, grandi personaggi. Oltre a ciò, cadaveri con sciabole a lato e sopra il capo un piccolo caldaio pieno di cenere, dentro tre lastre di pietre, con a lato un'alabarda a guisa di grosso spiedo lungo un metro e mezzo.

§ 10. — I R. Decreti di abolizione delle *Badie nullius*, 13 Febbraio 1807 e agosto 1809, ond'esse ritornarono o al regio patronato o alla libera giurisdizione vescovile, colpirono anche la nostra Badia di Loreto: pel concordato tra Pio viii e Ferdinando i del 1818 essa fu rimessa nelle pristina condizioni di dipendenza dal Vescovo di Penne, restando regia prerogativa la nomina del titolare e l'onorificenza di doversi appellare *Regia Badia*.

La Chiesa madre di S. Pietro è notevole sia per vastità di proporzioni (è a tre navate), sia e più specialmente per la sua gaiezza dovuta alla gran luce che piove da ben venti finestroni. Solo la Cappella di S. Tommaso conserva la fisonomia della primitiva fondazione che risale alla fine del 1300. Vedesi un aureo baldacchino di legno intagliato; la statua del Santo nell'aspetto di Gran Dottore, anch'essa di legno artisticamente intarsiata e dorata. Nella Chiesa si conserva un'altra statua (quella solita a portarsi in processione), che rappresenta il Santo adolescente, detto perciò dal popolo *S. Tomassuccio*, a memoria della voluta presenza di S. Tommaso in Loreto ancora fanciullo.

Prima che fosse dichiarato protettore di Loreto S. Tommaso, si venerava come tale S. Michele Arcangelo, conforme all'uso dei Longobardi che ebbero un culto specialissimo pel Santo Arcangelo (*Mores Longobardorum autem patronus Princeps militiae coelestis exercitus*) tanto che ne scolpirono l'immagine sulle monete e celebravano il giorno ad esso sacro con grandissima pompa.

Ma sul principio del secolo XVIII, il generale risveglio della cristiana pietà, manifestatasi col desiderio nelle popolazioni di possedere qualche insigne reliquia di Santo da esporre alla pubblica venerazione, fu motivo per i Loretani di procurarsi un terzo patrono.

Il Lunedì dopo la Pentecoste dell'anno 1711 Loreto festeggiava per la prima volta, tra straordinario entusiasmo del popolo, la Traslazione, dalla vicina Penne, delle Ossa e del Sangue di S. ZOPITO MARTINE, ottenuti per grazia del Pontefice. E vive tuttavia immutato l'entusiasmo del popolo di Loreto per questo Santo, indice di ciò la partecipazione alla processione religiosa (secondo un costume che ricorda le corporazioni artigiane di altri tempi) delle rappresentanze de' zappatori, bifolchi, potatori, trappetari, vetturini ecc., ciascuna col proprio vessillo o emblema caratteristico. E in folla accorrono da lontano nel dì della festa i devoti, mossi dalla fama di strepitosi prodigi e dalla fede che chiunque vuol grazia non ricorre invano a tanto Patrono. Della valorosa protezione a pro' degli abitanti di Loreto canta l'inno religioso:

Laureti o felix incola,
Cui datum est prae caeteris
Tuta Zopiti Martyris
Protectione perfrui.

* * *

A questo proposito non posso dispensarmi dal dire una parola circa il famoso *Bue*, usanza popolare che fu soggetto di critiche acerbe non senza una punta di sarcasmo.

Come tutti de' diutorni sanno, nella circostanza delle feste patronali fa la sua comparsa al suono della cornamusa, tra la gioia ingenua della gente di campagna, un grosso e grasso bue, portante sul dorso un bimbo vestito da angioletto; fanno corteo de' giovani contadini, questuanti. Purtroppo è invalso l'abuso di una sua fugace apparizione in Chiesa, al primo arrivo in paese, come di una partecipazione, per quanto fuori linea, alla processione. Invano nel 1876 fu proposto dai reggitori della Chiesa di sopprimere addirittura l'usanza, e invano si tentò di mettere in mezzo, contro la resistenza popolare, l'autorità del Vescovo per contenere il rito in limiti della più stretta convenienza. Poco mancò non venissero i cannoni..... a difesa del bue!

Se ne sono dette po' poi di tutti i colori. Un illustre si è presa la briga di scrivere del *bue*, accusandolo di fare in Chiesa delle sconcezze da cui traessero i contadini auspicio di buono o magro raccolto. Si è perfino tirato in ballo... la politica, protestando contro il povero animale come fosse un privilegiato della specie: tutti i riguardi ad esso, molto mangiare, niente lavorare, sorrisi e carezze.

Oh perchè pigliarsela tanto col pio bove, se chi al giogo lo inchina contento e lo esorta e punge sui campi liberi e fecondi lo vuole partecipe a una gran festa del lavoro? Non per dire, ma se si mette freno alla fantasia, non è poi un'usanza da suscitare scandalo tra tante altre abitudini popolari. Chi conosce il rito solo per quello che ne scrive brillantemente il De Nino nel suo studio degli Usi Abruzzesi, è portato a farsi un concetto poco lusinghiero di questi nostri buoni villici, che al tempo della macchina a vapore e del motore elettrico farebbero peggio degli Ebrei al tempo di Mosè. L'egregio scrittore deve aver attinto a fonte non sicura per trarne motivo d'un giudizio, per vero poco in chiave con lo spirito di un'opera come la sua, scritta col nobile intendimento di fermare elementi alla storia dell'intima vita del popolo italiano.

Non è facile rintracciare come possa esser venuta su la costumanza di portare a processione al suono della zampogna un bue, le corna rivestite di nastri multicolori, il dorso coperto di rosso ammauto, con a cavallo un bambino biancovestito e attorno uno stato maggiore di festosi contadini. Sempre intricatissima la quistione delle origini! Però non par dubbio il significato allegorico del rito. La classe agricola loretana, che ha pel suo Santo Patrono una divozione affatto speciale, dà il maggior contributo agli annui festeggiamenti; quale meraviglia, che nel giorno che portasi il simulacro del Santo in processione per le vie del paese voglia essa aver una rappresentanza vistosissima? Non è avvenuto in altri tempi e non avviene in altri luoghi qualcosa di molto analogo, col costume, detto gentile, delle rappresentanze delle arti nei pubblici festeggiamenti? Il bue starebbe nel quadro del genere come per aprire la fila di tali rappresentanze in omaggio all'arte madre, l'agricoltura: e fin qui nulla di strano nel rito. Resterebbe di vincere la ostinazione dei contadini di volere per un momento la bestia in chiesa a far atto di venerazione al Santo, che senza dubbio non è nè giusto nè decoroso. Ma facciamola finita con l'accusa d'idolatria: Mosè redi-

vivo, affè, per una cosa simile non arrischierebbe di rompere le tavole della legge sul capo ai nostri buoni villici! ¹⁾

* * *

Conchiudiamo in ordine a S. Zopito.

Loreto custodisce presso la Chiesa di S. Pietro in sontuosa cappella votiva i resti mortali del suo Patrono S. Zopito Martire, provenienti dalle Catacombe di S. Callisto, da cui furono rimossi il 12 Ottobre 1710 a istanza del Collegio Capitolare presentata dall'Abate Ordinario Monsignor Michelangelo Mallia.

Il trasporto delle Sante Reliquie da Penne a Loreto, avvenuto, come testè descrivemmo, tra un plebiscito di devozione, fu auspicata dalla stessa Rappresentanza Cittadina, da che trasse origine la descritta annuale commemorazione solenne, deliberata per atto pubblico.

Esse furono alcun tempo dopo riunite dentro un'urna d'argento, la quale viene nelle annuali solennità esposta alla pubblica venerazione da marmoreo artistico deposito che corona l'altare della detta Cappella. Ogni venticinque anni la commemorazione del prezioso acquisto viene fatta in modo particolarmente solenne e vistosa, portandosi l'urna a processione per il paese nel solito giorno devoto al Santo, Lunedì di Pentecoste.

* * *

Alla Chiesa madre segue per importanza quella di S. FRANCESCO, che si annunzia con un magnifico portale a più ordini di colonnine e archi a tutto sesto, quelle e questi con sculture decorative, secondo uno stile largamente rappresentato nelle chiese di Abruzzo di vetusta origine. Ma anche questa chiesa è stata per tutto il resto rimessa a nuovo in stile barocco (1601). È a una sola navata, con tre cupole. Possiede un organo liturgico: vi officia la Confraternita del Sacro Monte dei Morti, la quale, priore Giuseppe Acerbo, è stata ripulita tutta nell'interno e rinnovata nel pavimento, a preparazione della consacrazione solennizzata la seconda domenica di

¹⁾ Il bue di S. Zopito ti ricorda la festa del bue grasso di Parigi che, decorato come una vittima, è condotto per la città con un puttino montato su, dalla tracolla azzurra, dalla spada nuda, ad inchinare i primi magistrati: ed innanzi, intorno, addietro schiamazzo di violini, pifferi e tamburi. — P. CASTAGNA.

Novembre 1916 dal Vescovo diocesano Carlo Pensa: — *Anno Domini MCMXVI. — Denuo perpolito stratoque adaucta Iosephi Acerbo cura — a Carolo Pensa — Pinnensi et Hatriensi Antistite — solemni ritu est consecrata* ¹⁾).

Presso la stessa chiesa di S. Francesco conservasi il corpo di S. Clementino Martire. Fu estratto dal sepolcreto di S. Callisto il 23 Luglio 1766 insieme con una fiala contenente del sangue.

Per le reliquie di Santi che vengono estratti senza nome dalle catacombe, ma con segni certi del subito martirio (ampolle di sangue, istrumenti o simboli del martirio effigiati sulla pietra sepolcrale ecc.), è uso della Santa Sede di chiamarli prendendo motivo spesso da fatti collaterali del tutto estranei. Nel caso in discorso, si deve aver preso motivo dall'essere l'insigne reliquia destinata a un comune della diocesi nella quale fiorì la famosa Badia Casauriense votata alla memoria di S. Clemente.

Lo scheletro si presenta avvolto in abito militare: tunica e manto di broccato, mani inguantate, al fianco la spada; il tutto racchiuso in un'urna suggellata, con parete anteriore di vetro.

L'abbigliamento militare ha potuto far generalmente credere si trattasse di un martire soldato. Ciò erroneamente; fu adottato invece simbolicamente, a materializzare il concetto trattarsi d'un eroe assertore della fede ²⁾).

Trovasi il vistoso reliquiario sotto la mensa dell'altare maggiore: la figura del Santo adagiata sul fianco verso i fedeli; e se ne fa pubblica esposizione tutti gli anni nella prima domenica di Settembre e dalla sera di Pasqua a tutto l'indomani.

Due preziosi cimelii meritano una speciale menzione: una croce processionale e un arazzo raffigurante un S. Giorgio che trafigge il drago. La croce è divisa in due parti: la croce propriamente detta, della scuola di Nicola Gallucci, e la base, portante il nome di Francesco Novelli di Aquila, che sembra aggiunta alla croce istessa. Fu da me illustrata con apposita memoria nell'« Abruzzo Letterario » 1907.

L'arazzo è di m. 2,20 x 1,10. Il Santo Cavaliere è raffigurato sot-

¹⁾ La iscrizione fu da me dettata.

²⁾ La ricognizione avvenne nel convento di S. Francesco il 7 settembre 1766 per opera del Vicario Generale della Diocesi, delegato dal Vescovo di Penne ed Atri.

to le sembianze di una florida ed avvenente giovinezza, con aspetto pacato e soave come di chi si sente forte per virtù superna e non ha l'incertezza e l'affanno della lotta nè l'orgoglio della vittoria. L'atteggiamento, benchè in atto ostile, ha molta venustà. Il giovinetto milite cavalca leggiadramente e pare che punga dello sprone, con la gamba piegata, il destriero, mentre col braccio sinistro curvo e spinto indietro lo inanimisce e lo padroneggia, e alza del tutto il braccio destro, ma senza sforzo, e con l'asta impugnata all'estremità percuote gagliardamente il nemico. Gli accessori, l'ombreggiamento, il fondo sono fatti con nitidi e magistrali tratti in vari sensi, secondo che richiede l'effetto del chiaroscuro.

Altre chiese filiali: — S. BIAGIO, officiata dalla Confraternite di Santa Maria della Pietà: notevole in essa il soffitto di legno, istoriato d'una composizione a grandi linee: — S. GIUSEPPE, di bella e ridente fattura, già delle Monache Olivetane; — S. ANTONIO, eretta nel 1837 coi ruderi delle due abolite Cappelle di S. Nicola e S. Stefano, rispettivamente nel Piazzale e nel Viale Garibaldi; — S. GIOVANNI EVANGELISTA, incastonata nei Palazzi Valentini con permesso del Capitolo Collegiale che ne gode il patronato, e conseguentemente ad esclusive spese degli stessi Valentini ricostruita nel 1805; — MADONNA DEGLI ANGIOLI e S. CATERINA nel contado, e le due Chiese dei PP. Riformati e dei PP. Cappuccini con gli annessi monasteri sono nell'immediato sobborgo. Di queste, l'una possiede preziose mattonelle di maioliche, l'altra, consacrata per mano del Vescovo Andreozzi, vissuto nel XVII secolo, fa bella mostra anche oggi d'un alto tabernacolo di legno intagliato a tre piani, lavoro di industri Cappuccini.

* * *

Ricordiamo altri uomini di Loreto insigni per ingegno, cultura e nobiltà: — Benedetto e Giacomo Micheli, l'uno dell'Ordine dei Domenicani, professore di teologia e confessore di Re Ferdinando, e l'altro dottore in legge e consigliere dello stesso Re (1418); — Camilla de' Campellis, madre di S. Camillo de Lellis, e il fratello Giacomo, maggiordomo di D. Alfonso D'Avalos, quarto ed ultimo Conte di Loreto di Casa D'Avalos; — Rainaldo de Lassis che il 12 Giugno 1561 fece notificare i Capitoli Municipali compilati dai d'Aquino; — Gio. Carlo Treccia, presente al miracolo compiuto da

S. Camillo de Lellis nel nostro convento dei Cappuccini; — Cesare Costacciano, Tommaso Casellio, Luzzo Carreta, benemeriti per opere di beneficenza; — Marco Migliorati, filosofo, letterato e forbito scrittore latino; — Remigio Migliorati, insegnante alle Università di Pisa e di Padova; — gli Abati: Guglielmo (1320), scrittore pontificio, Pietro Bandetti, segretario e cappellano regio, Gio. Battista Umbriani, amante di Belle Arti che fece eseguire molte opere nell'epoca del Rinascimento ¹⁾; Casellio, distinto per pietà; Michelangelo Forchetti, oratore affascinante; Clementino de Fermo, strenuo difensore dei diritti della Chiesa; — Zopito Panbianco, Zopito Acerbo, Antonio Fasciani, Antonio Presbiteri de Lassis, Antonio Casamarte, cultori di lettere e di storia; — Francesco Valentini, fondatore dell'Istituto finanziario e dell'Asilo Infantile.

Serie degli Abati

che hanno ricevuto non solo la nomina ma anche la collazione dai Re del Governo delle Due Sicilie, estratta dagli Archivi della Regia Zecca.

NOME E COGNOME DEGLI ABATI	NOMI DEI RE	ANNO
Maestro Lamerotto	Federico II Imperatore	1240
Maestro Brundone di Penne	Corrado e Manfredi	1260
Maestro Pietro de Bariocis	Carlo I	1281
Giovanni de Costa di Bari	Carlo II	1299
Nicola de Averdona di Francia	»	1302
Maestro Ugone de Pernis	Roberto	1313
Ruggiero de Montana (Salerno)	»	1320
Guglielmo Basano	»	1329
Pietro Bandetti	»	1331
Ugone di Rainaldo	»	1333
Gerardo Piardi	»	1337
Giovanni Mattoni	»	1339
Bertrando Montarone	»	1342
Giovanni Plangesi de Castro Maris	Giovanna I	1352

¹⁾ V. « Per la Storia dell'Arte Abruzzese », mia monografia. Estratto dalla « Rivista Abruzzese ».

Antonio de Alanno de Crypta	
Menarda	Giovanna I 1374
Tommaso Roberto de Cordiano	Ladislao 1407
Angelo Casale di Loreto	Giovanna II 1430
Antonuzio Umbriano	Ferdinando I 1482
Giov. Battista Umbriano	Carlo et Ioanna 1518
Donato Riccio	Filippo II 1572
Giovan Vincenzo Belprato de'	
Conti di Aversa	* 1575
Giosuè Casellio	Filippo III 1609
Francesco de Arango	Filippo IV 1642
Giuseppe Armeno	» 1650
Martino de Armendariz	Carlo e Maria 1672
Michele de Afflicto de' Conti di	
Loreto	Carlo II 1695
Gasparo Lozano	Supremo Consiglio d'Italia 1705
Michelangelo Mallia Melitense .	Carlo III 1708
Gio. Battista Partini de Neykoff	» 1724
Donato Carosi, Patrizio Chietino	» 1743
Comi 1808

Decreto

della Curia di Monsignor Cappellano Maggiore del Regno col quale si ordina competere all'Abate di Loreto come Prelato Ordinario l'abito prelatizio di color violaceo.

Die XIX m. aprilis 1775 - Neapoli.

Visis 1.^o Memoriali Rev.mi D. Donati Carosi Abatis et Ordinarii Abbatiae S. Petri Laureti 28-9-1709,

2.^o Epistola Delegati Realis de die 7-9-1708,

3.^o Decreto Collateralis Consilii 22-8-1731,

4.^o Altero Decreto huius nostrae Curiae 19-2-1742,

5.^o Copia Realis Rescripti 27-5-1747,

6.^o Fide Cancellarii Abbatialis Curiae Laureti,

7.^o Copia relationis Delegati jurisdictionis 26-6-1743, etc. etc.

Decretum est competere Regio Abati S. Petri Laureti ut Praelato Ordinario ejusdem habitum praelatitium violacei coloris, ac proinde licere tam hodierno quam pro tempore Abati ejusdem realis Abbatiae

eo habitu libere uti; Hoc suum Patritius v. I. D. D. Carolus Alberti Cancellarius et Segretarius.

Movimento della popolazione

Anno 1141	— Fendo di 8 soldati, e quindi famiglie	192
Sotto Carlo v	.	fuochi 506
Anno 1595	.	» 458
» 1614	.	segnata Camera riservata
» 1669	.	fuochi 569
» 1769	.	anime 4000
» 1804	.	» 3891
» 1858	.	» 6920
» 1901	.	» 6778
» 1911	.	» 6772

§ 11. — **Chiese Parrocchiali di Collecervino e Picciano.** — IX. COLLECERVINO (3600 anime) fu in origine fondato da Corbino e venduto all'imperatore Ludovico II, quindi donato ai monaci di Casauria nel IX secolo ¹⁾. Ebbe per iniziativa di questi le due chiese, S. Andrea Apostolo e S. Paterniano Abate Vescovo benedettino; la seconda fatta sede di parrocchia e come tale officiata verosimilmente dagli stessi monaci Casauriensi fino alla incursione dei Saraceni nel Pennese. Viene sotto la giurisdizione vescovile nel 1140 per decreto di Innocenzo II, e da quel tempo l'esercizio della cura delle anime passa ad un arciprete, come tale funzionando per molti anni uno dei 32 canonici della Cattedrale di Penne. Trasportata poi nel 1523 la sede parrocchiale nella Chiesa di S. Andrea Apostolo, la medesima fu elevata a dignità di Collegiata dall'Arciprete Giacomo de Panibus d'intesa con altri sacerdoti, conglobandosi i loro benefici col beneficio arcipretale in una massa capitolare di rendite. I canonici in numero di sette dividevano tra loro e con l'Arciprete la cura delle anime. Il Vescovo Nicola Franchi accordò l'uso del rocchetto e sarocchino color vermiglio, aggiungendo per l'Arciprete il distintivo dell'orlatura di ermellino.

Nel 1609 l'Arciprete e i canonici cedettero la Chiesa di S. Pater-

¹⁾ Cfr. miei « Ricordi storici di Collecervino ». — Napoli, Tipografia A. Trani.

niano al Comune, insieme con un tratto di terreno, su cui sorse il convento degli Agostiniani, sostituiti in progresso di tempo dai Minori Osservanti. Su questa di Collicorvino, come in tante altre parrocchie e chiese della Diocesi, il Capitolo Lateranese vantò diritti; ma per la bolla del 20 aprile 1709 vi rinunziò, cedendo al Capitolo la Chiesa di S. Maria Maddalena, di cui ora non si ha traccia.

La Chiesa Capitolare di S. Andrea Apostolo fu ricostruita dalle fondamenta (1860) su disegno di Frate Brunone; rimase priva di stucchi le mura, di imposte le porte e le finestre, e di pavimentazione il suolo fino al 1881, epoca in cui lo scrivente, divenuto Arciprete, l'aprì al culto pubblico. La Cappella dedicata a Maria Ss. dei Miracoli fu costruita in apparecchio alla Incoronazione, debitamente concessa e il 28 maggio 1899 solennemente eseguita dal Vescovo Giuseppe Morticelli. Anche la filiale di S. Rocco è stata ricostruita dalle fondamenta nel 1886; quella di S. Lucia è in prossimità dei così detti Congiunti, cioè lì ove uniscono i due fiumi Tavo e Fino.

Movimento della popolazione

Anno 1145	famiglie	96	Anno 1648	famiglie	190
» 1532	»	161	» 1669	»	207
» 1545	»	198	» 1802	anime	2680
» 1561	»	208	» 1847	»	2556
» 1595	»	197	» 1871	»	2953
Anno 1881 anime 3107					

§ 12. — X. La Parrocchia di PICCIANO (1500 anime) fa capo alla Badia fondata con la dote di dodicimila moggia di terreno da Bernardo figliuolo di Linduno conte di Penne, quel medesimo liberrissimo signore che fondò, come sopra fu detto, il Cenobio di S. Bartolomeo in Carpineto, già tanto munifico verso l'altro di Montecassino. Primo Abate fu Tedemario, ricordato da cronisti per santità di vita e rettitudine di scienza.

Narrano le cronache che essendo quivi Abate il monaco Docibile di Gaeta, sul 1010, e volendosi da lui visitare i beni di propria giurisdizione in quel di Penne, gli fu al passaggio teso agguato da' figli di Benzone, potente signore del contado, che lo depredarono di tutti i doni ricevuti dai vassalli. Saputasi la cosa, Bernardo venne

ad incontrarlo e lo compensò del danno patito con tanti cavalli. Così l'Abate potè prendere la via del ritorno. A Forca di Penne scagliò maledizioni contro i figli di Benzone, imprecando che la loro schiatta fosse sempre soggetta alla Casa del Conte Bernardo. Il cronista lascia intendere che la profezia a' suoi tempi si fosse avverata ¹⁾. Bernardo finì i suoi giorni a Casauria fattosi monaco. « Iste est famosus ille Bernardus de Pinna, qui postquam in ipso comitatu monasterium S. Mariae de Piczano et monasterium S. Bartholomaei de Carpineto construxit, in hoc Casauriensi Monasterio monachus factus, senectutis et vitae suae dies moriens explevit » ²⁾.

Tornando a S. Maria di Picciano, questa Badia ebbe doni e privilegi da Guglielmo di Tassone (istrumento del Notar Monardi anno 1114), non che da Roberto de Bassaville, ambedue conti di Loreto: doni e privilegi confermati dal loro discendente Gozzolino (19 Dicembre 1169) ³⁾ e in prosieguo da Federico II Imperatore.

Era stato Abate di Picciano Alberico vescovo di Chieti, morto il 21 ottobre 1112. All'Abate di Picciano (28 ottobre 1310) papa Clemente V affidava l'esecuzione d'una sua Ordinanza, con la quale conferiva a Francesco Casalareto, « scriptori suo », il beneficio canonico di Atri in aggiunta ad altri privilegi sulla Chiesa Aprutina, sulla Chiesa ad Balvianum in Diocesi Pennese e sulle Chiese di S. Fossano, S. Omero e Cellino ⁴⁾.

La giurisdizione di questa Abbazia privilegiata *nullius* fu primamente in mano de' monaci Benedettini. Il 9 giugno 1333 papa Giovanni XXII conferma Abate di Picciano l'eletto da questi monaci in persona dell'Abate Nicola di S. Salvatore di Castelli, « eiusdem ordinis » ⁵⁾. Dai Benedettini la giurisdizione passò ai monaci Olivetani di Aquila: in fine fu deferita ad Abati secolari, con le annesse onorificenze prelatizie. Per il concordato del 1818 i beni abaziali furono quindi innanzi assegnati a guisa di semplice beneficio. Attualmente l'Abate funziona da parroco, estendendo le sue attribuzioni sulla frazione di Piccianello, nella cui Chiesa dedicata a S. Rocco mantiene un economo curato.

¹⁾ CESARE RIVIERA - « I Conti de' Marsi ».

²⁾ Chr. CASARI, pag. 837.

³⁾ V. il mio « Vecchio Castello di Loreto ».

^{4 e 5)} V. SAVINI: « Septem Dioceses ».

CAPITOLO V.

VICARIATO FORANEO DI CIVITELLA CASANOVA

§ 12. — XI. Sede della Parrocchia principale è la BADIA DI SANTA MARIA IN CIVITELLA, fondata nel 1191 da Margherita contessa di Loreto e Conversano, d'intesa col cognato Ottone Vescovo di Penne, a suffragio dell'anima del defunto marito Berardo I, come per propiziare la partecipazione del figlio Berardo II a una Crociata. La sua dotazione fu di non comune larghezza abbracciando tutta la tenuta in territorio di Loreto detta oggi del Cordano, che stendesi da Civitella a Pianella, comprese la pianura di S. Benedetto e Camposacro; aggiungi il castello dei Rossi, le terre di Vesteia e di Brittoli, le isole Tremiti e altri possessi in Lucera di Puglia. E come ciò non bastasse, s'inglobò nell'asse abbadiale nel 1258, per volere di Papa Alessandro IV e beneplacito di re Manfredi, il celebre cenobio di S. Bartolomeo con i relativi ricchi privilegi ¹⁾, e nel 1311 il monastero di S. Giovanni in Lamis, per ordine di papa Clemente V.

Le ragioni di questo straordinario ingrandimento sono esposte nei relativi brevi. «Incorporat Conventui Casaenovae Monasterium S. Bartholomoei de Carpineto in Penn. Dioec. Ord. S. Benedicti, quia ibi tepeat observantia regularis — et reformet ipsum iuxta Ordinem cisterciensem, ibi tenendum certum numerum Monachorum istius Ordinis cultus ratione ed Abbati Casaenovae subiectorum ».

« Clemens V Abbati et Monachis Ord. Cisterc. in dioec. Pinnensi. Adgregat Monasterio Casaenovae illud S. Iohannis « in Lamis » Ord. S. Benedicti in dioec. Sipontina, iam florens et nunc per violentiam vicinorum despoliatum et ad paucos monachos reductum. Dat. Avenioni x Kal. Martii an. vi ». (Ex Reg. Vatic.)

Ad occupare l'Abbazia di S. Maria Casanova furono chiamati, come risulta dal breve pontificio citato, i Cisterciensi, ramo dell'Ordine Benedettino di più stretta osservanza, detti così dall'Abbazia di Cisterzo e venuti sollecitamente a grande onore, sia per la liberalità

¹⁾ B. CAPASSO — « Historia diplomatica R. Siciliae ».

di Ottone I, sia per la fama di S. Bernardo che ne fu il fondatore sotto il Pontificato di Eugenio III.

I Cisterciensi nella Badia di Casanova furono perfino 500, dediti per la maggior parte allo studio, alle belle arti ed all'agricoltura. Sono famosi i loro manoscritti in caratteri Longobardi magistralmente miniati, lavori per lo più di storia contemporanea o copie di scrittori greci e latini: diversi dell'Abate ERIMANDO che l'Antinori vorrebbe nativo di Civitella giudicando dalle abbreviazioni « Erim... Civit... Ab... » in uno di tali codici. Furono quasi tutti portati via dal Cardinale Federico Borromeo. Restano pochi pregevoli dipinti, de' cui autori l'ingiuria del tempo ha cancellato il nome.

Il detto Erimando ha fama di aver abolita la schiavitù de' dipendenti, facendone dei coloni (BINDI) e di aver tenuto testa alle prepotenze e angarie del conte di Brittolì, che contro i Monaci mosse, invece di soldati, delle donne impudiche. Innalzò pure monumenti sacri a memoria dei due scrittori di storia Paolo e Alessandro, che

Ebber tra i cenobiti per costume
Scrivere i fasti dell'età che passa
Alle veguenti età future lume.

S. Maria Casanova si è mantenuta nei sette secoli una delle più ricche e stimate Abbazie degli Abruzzi.

Da Carlo d'Angiò ebbe segnalati incarichi nel doversi fondare il Monistero e la Chiesa di S. Maria della Vittoria in memoria della vittoria riportata in Tagliacozzo il 1268 su Corradino di Svevia. I relativi documenti furono la prima volta pubblicati dallo Schulz.

Per essa Civitella ebbe notorietà (nel medio evo la si diceva Civitella dell'Abbazia) e protezione da Ferdinando I di Aragona, da Giordano e Lorenzo Colonna, dai Carafa, ai quali passò successivamente in feudo.

Verso il 1318 fu data in commenda al Vescovo di Viterbo Angelo Tignosi.

Nell'aprile del 1807 i Civitellesi, con a capo il sindaco di allora, invasero il convento e portarono via ciò che v'era rimasto; molti degli arredi sacri passarono in proprietà della Chiesa parrocchiale. I Borboni diedero l'uso e il governo del monastero ai frati Carmelitani, richiamati in Penne dopo il 1816. Questi compirono

l'opera di distruzione, togliendo pavimenti e tetti ¹⁾, sicchè dove fiorì S. Maria Casanova vedesi oggi una torre quadra diroccata, con pochi altri ruderi attorno.

Il titolo di Abate di S. Maria è rimasto privilegio del Parroco.

La Chiesa Parrocchiale di Civitella conta 2534 anime. Ha due filiali: S. GIOVANNI BATTISTA e la MADONNA DELLA CONA. La seconda risale al 1529, secondo attestano queste iscrizioni nell'entrata:

A sinistra: OPUS BERNARDINUS DARZ — ET PETRI AQUILAN — ANN. D.NI MDXXVIII.

*A destra: EXELNIS — DEV. P. DEO — ET — MAE — AUXILIANTE
PPLO — CLAE Q — COADTE — ALFONSUS — DE IAC — HOC OP — A
FUNDAMENTIS — ERIGI — PROCURAVIT.*

§ 13. — Al Vicariato di Civitella appartengono i distretti parrocchiali di Carpineto alla Nora, di Celiera e di Vesteia.

XII. Funziona da Parrocchia in CARPINETO la Chiesa arcipretale di S. Agata con le due filiali della B. Vergine delle Grazie e di S. Bartolomeo (1430 anime). Questa ultima chiesa richiama la famosa Badia, edificata nel 962 d. C., a distanza di 90 anni dalla fondazione della Badia di S. Clemente nell'isola di Casauria, e prossima alla medesima in località tra il torrente Nora e Rio de Vito. Sorse per opera di Linduno, conte di Penne, che l'arricchì di beni e di privilegi sui paesi di Carpineto, Brittoli e Fara.

Questa Badia ebbe il suo cronista nel monaco Alessandro. Leggesi, ne' suoi scritti, prima dei privilegi del Monastero, poi della sua fondazione, con l'elenco degli Abati che si succedettero e de' possedimenti via via acquistati, infine dei diplomi, istrumenti e corrispondenze con Papi, Re e altri benemeriti. Non mancano qua e là accenni alla storia generale d'Italia del tempo, e in particolare degli Abruzzi; onde, riflette il Bindi, due cronisti Abruzzesi, l'uno di Casauria e l'altro di Carpineto, contribuirono a far luce circa la storia Italiana nel più buio periodo del medio evo.

XIII. Parrocchia di CELIERA. Vuolsi venuta su tra il v e vi se-

¹⁾ GUSTAVO STRAFFORELLO.

colo dell'èra volgare, in seguito alla distruzione della città di Bertona, i cui ruderi vedonsi ancora al lato nord del paese. La sua posizione religiosa fu lungamente assorbita nelle prerogative della Badia di S. Maria Casanova. Attualmente sta a capo della Parrocchia un arciprete, dal titolo di S. Giovanni Battista, avente sotto di sè le chiese minori di S. Egidio e S. Maria. Si contano 1400 anime.

XIV. VESTRIA ebbe egualmente dipendenza religiosa, come frazione di Civitella, dalla famosa Badia di S. Maria Casanova, pure come grancia. La sua Chiesa, intitolata da S. Michele Arcangelo, viene ricordata in una lettera apostolica di Papa Giovanni xxii (dat. Avinioni xviii K. Iulii anno xv — 1331) quale « Collegiata seccularis et parochialis S. Mariae de Vestigia ». Al tempo di Ferdinando d'Aragona si trova sotto il patronato della religiosa famiglia Castiglione di Peune, che l'arricchì di privilegi. Il preposto è arrivato a noi col titolo di Abate, ed ha sotto la sua giurisdizione 2000 anime, con le chiese filiali della Beata Vergine delle Grazie, di S. Giuseppe, di S. Rocco, della Beata Vergine Assunta e della SS. Trinità.

CAPITOLO VI.

VICARIATO FORANEO DI CATIGNANO

§ 14. — XV. La Chiesa Parrocchiale (3000 anime) del capoluogo è costruzione recente di buona architettura, dedicata a S. GIOVANNI BATTISTA, e ha a capo un arciprete. L'origine dell'istituto si ingrana con la costituzione del paese in feudo sotto Ferdinando I fratello di Carlo V, feudo passato successivamente da Pietro Lullo Camponeschi conte di Montorio e di Chieti a Giovanni d'Afflito conte di Loreto e a Scipione Rovito. Si ha memoria nel 1339 d'un tal Paolo di Berardo di Carapelle, che prende in amministrazione la chiesa rurale di S. Clemente *in pertinentiis castri Catiniani Penn. dioec.* Sopra Catignano, come pure sopra Brittolì, Carpineto e Nocciano della nostra Diocesi, l'Abate generale di S. Spirito di Sulmona esercitò giurisdizione quasi vescovile ¹⁾.

¹⁾ V. ZEOCCA, Pag. 224.

Sono oggi filiali della Parrocchia di Catignano le chiese di S. Egidio, di S. Rocco, della B. Vergine del Carmine e della B. Vergine delle Grazie, con gli annessi monasteri dei Conventuali e dei Cappuccini, ove si venera il sacro corpo di S. Irene V. M.

Concorrono a formare il Vicariato le Parrocchie di Brittoli, Civitaquana, Vicoli.

XVI. BRITTOLE ha una chiesa arcipretale (1450 anime), un tempo grancia di S. Maria di Casanova. Narrano le cronache che Urbano v nel 1367 ordinasse all'Abate e al Monastero di Casanova di non osare senza indulto della S. Sede dare in enfiteusi *castrum Brituli ad eos attinens*: pare fosse allora l'Abate di Brittoli investito della onorificenza di Barone, a giudicare da una mezza pietra sepolcrale dove leggesi « Bictuli Abbas Baro ». Siamo al tempo in cui re Guglielmo fa donazione del Castello di Brittoli a Berardo di Vicoli ¹⁾.

La Chiesa arcipretale in parola è dedicata ai Ss. Giovanni e Carlo, ed ha per filiale S. Maria della Neve ²⁾.

XVII. CIVITAQUANA (1229 anime) ha una Badia di origine normanna, che s'intitola da S. Maria delle Grazie ed ha sotto di sè le due filiali di S. Egidio e della B. Vergine del Carmine. Le sue vicende si confondono con quelle del paese, posseduto primitivamente da Bonifazio de Galimberto e dato successivamente in feudo a Francesco di Letto, Pietro Martino e ai Leognani Fieramosca ³⁾.

XVIII. VICOLI (1026 anime) infine fu parrocchia in una chiesa prepositurale dedicata a S. Rocco, già dipendente dal monastero di S. Maria Casanova, e di fondazione verosimilmente per parte di quei monaci. Il 1557 passò in proprietà di Alfonso Piccolomini.

¹⁾ Presso Brittoli, in mezzo a boschi di faggio, è il valico dell'Appennino detto *Forca di Pennac*.

²⁾ Riccardo e Federico di Brittoli ebbero campo di infierire e di commettere scelleragini, incoraggiati da Bertoldo, di nazione tedesca, legato dell'Imperatore Enrico VI. Bertoldo avendo presa in moglie la sorella del Conte di Loreto guastò tutti i contadi Pennese ed Aprutino, rovinò le castella, spogliò le Chiese, mutilò con barbara fierezza i miseri nomini talmente che parve cambiata la natura dei Tedeschi in istinto di fiere. (ANTISORI).

³⁾ Discendenti dalla famiglia di Ettore Fieramosca, del noto romanzo di Massimo d'Azeglio.

CAPITOLO VII.

VICARIATO FORANEO DI PIANELLA

§ 15. — XIX. LA PARROCCHIA DI PIANELLA ¹⁾ — *Plenilia* — occupa degno posto tra le B. die di giurisdizione *nullius* della Diocesi Pennese.

La primitiva Chiesa dicesi fondata (331-340 d. C.) sugli avanzi di un tempio di Vesta. ²⁾ Dedicato a Maria Ss. Assunta in cielo, fu in seguito chiamata S. Maria Maggiore *extra moenia*, e corrisponde all'odierna Chiesa di S. Michele Arcangelo. V'ha in Pianella un'altra chiesa di remota origine, quella oggi chiamata S. Maria *ad nives*, che dicesi a sua volta fondata sulle rovine d'un tempio di Cerere. Sorta contesa tra i due titolari delle due Chiese circa le spettanze del diritto giurisdizionale, Pandolfo, principe di Capua, la compose fondendole in una Badia *nullius*, che comprendeva oltre Pianella i vicini paesi di Villanova, Castellana, Cerratina, Vallemare, Rosciano e S. Giovanni. La relativa mensa badiale consisteva in un fondo della estensione di 400 tomoli. Papa Benedetto v ne formò il patrimonio per un collegio di canonici. Nell'Archivio badiale sono bolle, lettere dimissorie ed altri documenti a proposito della giurisdizione ordinaria esercitata dagli Abati *nullius*.

La serie degli Abati si apre nel 1200 con tal Roberto e viene giù giù fino a Guglielmo de Cesare, frate di Montevergine, nominato con Bolla Pontificia del 1857. Fra essi ricordiamo Rainaldo di Acquaviva (1285), divenuto vescovo di Teramo; Adamo di Campi (1414) che fece innalzare il campanile della Chiesa di S. Antonio ³⁾; Alò che ordinò le dipinture nella navata laterale di destra nella chiesa S. Angelo, già aio di casa Farnese (1521); Tullio Egizii di Pianella, effigiato sulla campana maggiore di detta Chiesa, con mitra e pastorale, orante in ginocchioni (1603); Nicola Frauchi, divenuto

¹⁾ *Plenilia* è ricordata da Plinio come facente parte della regione dell'impero d'Augusto.

²⁾ Archivio Farnesiano.

³⁾ Dalla lapide ivi infissa: *Adam de Campio — MCCCCXIV. — Iam cum Icone iustr. f.*

(6 agosto 1776) vescovo di Penne; Francescopaolo di Rocco, rettore della Badia fino al 16 agosto del 1818, anno del concordato tra S. Sede e Stato, per cui la parrocchia di Pianella fu riunita alla diocesi di Penne con abolizione del titolo abbaziale, malgrado Giacomo Ferri fosse stato nominato Abate Commendatario (1845) e a sua volta Guglielmo de Cesare, come sopra ricordai, con bolla pontificia.

Metà del paese con la chiesa di S. Stefano appartiene il 1080 a Montecassino ¹⁾).

Nel secolo appresso si ha notizia di un saccheggio fatto dai militi di Maiano, ammiraglio di Guglielmo il Malo, mandati in numero di 600 per conquistare il convento di Larino fondato da S. Onorato, ma effettivamente alla ricerca d'un tesoro che dicevasi nascosto da Trasmondo nella Chiesa di S. Maria Maggiore ²⁾).

S. Maria Maggiore, o meglio S. Michele Arcangelo, come si presenta oggi dopo i restauri, specialmente del 1726-1856, è un tempio a tre navate con due braccia a croce, queste e la navata di mezzo terminate da un abside, con resti di pregevoli affreschi sulle pareti, di pennello e secolo diversi, non senza interesse per la storia dell'arte. Ha una facciata semplice, in cui si alternano ornati in pietra e ornati in mattoni. Belle le sculture simboliche a bassorilievo sul portale ad arco di sesto acuto. Sovrasta una elegante finestra circolare divisa in settori da otto colonnine spirali. L'ambone di Maestro Acuto, ordinato dall'Abate Dione Roberto, ricorda molto da vicino quello di S. Maria del Lago di Moscufo.

La cura delle anime è affidata all'opera di due parroci: l'uno presso la Chiesa del Ss. Salvatore (3000 anime), ampliata per risoluzione comunale del 2 aprile 1605 e ora arricchita d'un artistico trittico portatovi dalla chiesa di S. Angelo; l'altro presso la Chiesa di S. Leonardo (3000 anime) con le filiali B. Vergine del Carmine, S. Domenico, S. Maria degli Angioli, S. Maria *ad nives* e S. Lucia. Tra queste meritano ricordo speciale, una ai rispettivi conventi, la B. Vergine del Carmine, a croce latina, 40 metri lunga e 15 larga, la cui facciata termina con due campanili, e S. Domenico, vasta di 30 × 13 m. con ampio coro di legno e 4 corini a fabbrica. In se-

¹ e ²) GATTOLA.

guito alla soppressione del 1865, i conventi son passati ad usi laici e le Chiese vengono decorosamente funzionate dalle rispettive omonime confraternite.

Sede della Collegiata è la Chiesa di S. Antonio, oggi con canonici puramente onorarii. Vi si accede per gradinata a due bracci, difesa da baluardi di pietra: l'interno, a croce latina, misura 32 × 17 m. L'elevata cupola, il bello altare maggiore, i sei cappelloni che si aprono ai lati, le volte di pieno sesto, il battistero e il pulpito ricoperti di scagliola, il pavimento di pietre levigate, offrono un aspetto piacevole. Benemeriti della Collegiata, divenuta insigne per privilegio di Giovanni xv, oltre il fondatore si ricordano Marcello Depti (1617), Francesco-Antonio Torelli (1642), Brancadoro (1671), Camillo de Berardinis (1839), che aumentarono il numero dei canonici e le rendite. Nella stessa Chiesa si conserva la statua di S. Silvestro, patrono della città: è a mezzo busto di argento e di buon lavoro. Fu fatto nel 1752, per offerte volontarie, e perciò sul dorso di un libro che ha a lato si legge: « Fides et charitas populi mei ».

Vi si venerano le sacre reliquie di S. Ciriaca V. e M. Queste ricomposte e ricoverte da un lavoro in cera si mantengono con l'ampolla del sangue in una bella urna. Vennero disseppellite dal cimitero di S. Priscilla in Roma, sotto una lapide dove erano scolpiti il nome della santa, una palma ed un cuore trafitto. Gregorio xvi le aveva donate al Missionario apostolico Ginseppangelo di Fazio, e il benemerito cittadino l'esponeva la prima volta in patria l'anno 1834.

Oltre i molti ricordati han dritto alla memoria dei posterì: — Bonaventura ed Egidio dei MM. OO., l'uno laureato (1323) in Sorbona, l'altro (1760) segretario generale dell'Ordine; Francesco Coluccio, ambasciatore d'Innocenzo viii; Giovanni Claudio, giureconsulto, autore di pregiate opere (1500); Francesco Puccario, benemerito dei Carmelitani; i sacerdoti Giovanni d'Andrea, incaricato (1816) a riaprire il Seminario Diocesano di Penne; Luigi Ricci (1850), Alessandro Lizza, Vincenzo Verrotti, cultori di lettere; Suora Maria Bisconti, morta martire della carità (1920) nello spedale italiano del Marocco.

§ 16. — XXI. Tra le Parrocchie aggregate al Vicariato di Pianella ha un posto d'onore la Chiesa Abbaziale di **Moscufò** (2400 anime).

Se il capo di essa sia stato un superiore di monaci o abbia avuto titolo di Abate *ad honorem*, non risulta. Le prime memorie relative

ci vengono dalle Abbazie di Montecassino e di Casauria, e sono con la storia delle medesime in strette relazioni.

Nell'864 l'Abate Bertario di Montecassino dette a Suabilo Casaldo de' Marsi l'usufrutto di S. Cosmo di Civitella, e della Chiesa di S. Maria di Ellireto, di S. LEUCIO IN MOSCUFO ecc. (*De Meo*, vol. IV). Il Memoratorio dell'883 de' monasteri e beni di Montecassino, fatto dallo stesso Abate Bertario, registra la Chiesa di S. Scolastica presso il fiume Tavo, con l'intera corte di Moscufo (*Ostiense*, capo 45). La stessa menzione fanno i registri estratti dalla Zecca di Napoli ¹⁾ come di uno dei tanti benefici del monastero casinese di S. Liberatore, indicato di poi tra le grancie della Badia di Loreto. E dalla cronaca di Casauria risulta che Giovanni, figlio di tal Transarico signore di Moscufo (1049), autorizzò la moglie Teodoreta a donare 200 moggia di territorio alla chiesa di S. Giusta in quel di Moscufo, precisamente in contrada detta Folliano, pertinenza di Casauria. Così per la concessione della buona Teodoreta Moscufo diviene feudo del celebre monastero benedettino (*Bindi*).

Non sappiamo quale parte l'Abbazia abbia avuto alle vicende del paese di Moscufo. Si ricorda di questo che nel 1446 Alfonso di Aragona lo dava in feudo a Francesco di Riccardo; nel 1461 Ferrante lo concesse all'Università di Chieti (*BINDI*); il 15 ottobre del 1496 Federico lo vende a Manfredino di Valenza, e nell'anno 1522 Ferrante Castriota lo rivende ad Alfonso Lucugnano; nel 1549 Giovanna Castriota lo reca in dote ad Alfonso Carafa duca di Nocera, e nel 1579 il feudo è rivenduto, insieme col paese di Montesilvano, Vicoli e Città S. Angelo, ad Alfonso Piccolomini.

Nell'opera di FRANCESCO SAVINI « Septem Dioeceses Aprutienses in Vaticano Tabulario » si riporta un documento, secondo cui il papa Benedetto XII trasferisce dalla Diocesi Marsicana il Vescovo Pietro in Chieti, sua patria, e consacra nuovo Vescovo marsicano Tomassio Abate *saecularis Ecclesiae S. Mariae de Moscufo in Pinnen : dioec. — 1339 10 Maii (Avenioni)*.

L'Abbazia di Moscufo comprende le due Chiese di S. Maria del Lago e di S. Cristoforo. La prima ha architettura basilicale e fu fondata verso l'VIII-IX secolo. In epoche successive fu abbellita di pre-

¹⁾ Esistenti nell'Archivio Badiale di Loreto.

gevoli sculture simboliche sulla facciata, d'un marmoreo portale, d'una vistosa vasca battesimale, di affreschi e di un ambone, cui si riputerebbe a fortuna di possedere qualunque cospicua città. Dalla iscrizione che vi si legge risulta che l'opera fu ordinata il 1159 dall'Abate Rainaldo ed eseguita dall'artista Nicodemo. Essso è in travertino, sorretto da quattro colonne disposte in quadrato e congiunte da archetti. I vari e ricchi ornati rammentano i famosi moreschi della Zisa ¹⁾ presso Palermo. Il dotto archeologo G. B. de' Rossi ebbe a scrivere al Bindi, che gli aveva inviato delle fotografie: « Monumento insigne delle arti del secolo XII è l'ambone di S. Maria del Lago in Moscufo; l'artista Nicodemo non è noto per veruna altra scoltura segnata col nome di lui ».

Movimento della popolazione

Anno 1532	fuochi N. 131	Anno 1669	fuochi N. 82
» 1545	» » 152	» 1796	anime N. 1237
» 1561	» » 176	» 1804	» » 1243
» 1595	» » 118	» 1858	» » 2287
» 1648	» » 70	» 1901	» » 2408
Anno 1911 anime N. 2538			

XXII. La Parrocchia di CASTELLANA (700 anime) ha sede nella Chiesa dedicata a S. Maria Lauretana. È stata soggetta alla Badia di Pianella fino al 1818. Oggi è di libera collazione del Vescovo diocesano, e ha per capo un Vicario Curato.

XXIII. CERRATINA (542 anime) intitola la sua Chiesa parrocchiale da S. Nicola di Bari; il rettore dicesi Parroco. Nell'archivio si conservano notizie di visite fatte dall'Abate *nullius* di Pianella, a cui era soggetta, in date 24 aprile 1765, 10 aprile 1796, 29 maggio 1800.

Il Giustiniani chiama Ciarratina « villaggio regio » nel suo Dizionario, che fu stampato nel 1792, e fa ascendere la popolazione a 380 anime.

¹⁾ Antico castello a due km. circa da Palermo, fabbricato dai Normanni. Dell'antica architettura araba non resta che una camera in un angolo superiore del castello e il vestibolo, semplice, elegante e leggiadro, con una vasca soltanto e una piccola volta decorata a favo di miele, anch'essa graziosissima. (A. BRUNACCI).

CAPITOLO VIII.

VICARIATO FORANEI DI CITTÀ S. ANGELO

§ 17. — XXIV. L'antica città Vestina, l'*Angulus* o *Angulum* ¹⁾ dei Latini citata da Plinio, da Tolomeo e dall'Itinerario Antoniano, ha una storia ecclesiastica degna di considerazione. La ricorda San Gregorio Magno ²⁾ ne' suoi dialoghi, dedicati alla pia Regina Teodolinda, moglie di Agilulfo re dei Longobardi, pei bagni di acqua acidula ³⁾ prescritti dai medici a S. Germano vescovo di Capua. Se ne fa menzione a proposito delle concessioni fatte da Lodovico II (13 ottobre 875) al monastero di Casauria del castello e del porto sul Salino: « in civitate S. Angeli castellum S. Mauri cum portu » ⁴⁾.

Ai tempi di Federico II la Comunità di Città S. Angelo militò dalla parte dei Guelfi, e conseguentemente del Papa, che ne protesse la libertà municipale. Ne pagò il fio, essendo stata rasa al suolo per ordine imperiale dal giustiziere d'Abruzzo Boamondo Pissono (1239) ⁵⁾.

¹⁾ Mutato dai Cristiani in Angelo, come in molti altri nomi veggiamo esser fatto. (ANTINORI).

²⁾ « Post multum vero temporis, Germano Capuano Episcopo, medici pro corporis sanitate dictaverunt ut angolanis termis lavari debuisset ».

³⁾ « Pochi passi lontano dalla sponda sinistra della Piomba, in un fondo già del Capitolo, havvi una sorgente perenne di acqua, di cui si valgono per dissetare nella state gli armenti: scaturisce a gorgoglio come acqua che bolle. Quest'acqua levata in tanta voce, è da lontanissimo tempo scomparsa, riapparve in sullo scorcio del secolo che al nostro finì ». (P. CASTAGNA).

Da un'analisi qualificativa fatta dal Prof. Antonio Amari si ebbe: Acido carbonico libero, Idrogeno carbonato, Bicarbonato di soda, di magnesia, di ferro, Carbonato di soda, Silicato di allumina idrato non disciolto chimicamente nel liquido.

Ha quest'acqua sapore leggermente acidulo e odore non disagiata. Sviluppa ampolle gassose, idrogeno carbonoso e rigetta sostanze argillose colorate in giallo arancio di ferro. Ha virtù eccitanti e toniche, rinforza lo stomaco, il tubo intestinale e il sistema vascolare e nervoso.

⁴⁾ E i PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro, nelle note al luogo citato di S. Gregorio, soggiungono: « Angulus - Plinio - urbs est Vestinorum, Civita S. Angelo, in Aprutio, inter Hadriam et Aternum ».

⁵⁾ Regestum Imperatoris Federici II anno 1239 e 1240. - XIV m. Decem 1239 XIII indic. - Super eo autem quod intimare curasti, videlicet de hominibus Castri

Nel 1338 arsero fieri conflitti tra i cittadini di Penne e quelli di Città S. Angelo, composti per la mediazione di Nicolò Vescovo di Penne; di ciò è memoria in un atto pubblico che conservasi nell'archivio municipale ¹⁾.

Nel 1329 Giovanni Accoli fonda una cappella e un ospedale. Nel secolo xvi Agostino Capio crea un lascito per le istituzioni di una messa mattutina nonchè di scuole di Grammatica e di Belle Lettere. Nel 1731 i fratelli Mariani fanno donazione dei loro beni alla Chiesa primaziale. Il P. Lodovico Notarmuzii, agostiniano, con testamento 15 marzo 1825 istituisce quattro doti per donzelle povere.

La Chiesa primaziale di Città S. Angelo, sede di Parrocchia (8000 anime), è S. Michele Arcangelo, edificata nella prima metà del sec. xvi; importante edifizio a due navate, avente il portale nel lato più lungo, dove vedesi un bel loggiato ad archi di sesto acuto in laterizii sorretti da colonne di calcare ²⁾. L'ingresso minore mette ad una specie di pronao ove sorge il battistero. L'interno ha di notevole il soffitto a cassettoni di legno dorato, e cinque dorsali di altari del secolo xvi, pure in legno scolpito e dorato; nello spazio soprapposto all'arco dell'abside, un affresco rappresentante la Natività di Gesù. È ricordevole il seggio episcopale per il rito che il Vescovo di Penne ed Atri di nuova elezione soleva farvi nell'atto formale di possesso, come nelle due cattedrali, presente l'autorità municipale: oggi l'atto di possesso avviene tra una rappresentanza del clero e del popolo. Il sarcofago che vedesi in fondo, ricorda il canonico Amico Buonamicizia, innalzato il 23 agosto 1436 alla dignità di Vescovo della Diocesi.

A datare dal 21 ottobre 1353 la Primaziale fu sede di una col-

quod dicitur S. Angeli, quos, exigente ipsorum malitia, sicut processisti diruendo muros eundem loci, comburendo caupenas et domos, homines suspendendo et perpetuo amovendo, celsitudini nostrae placuit et volumus quod locus ipse perpetuo desoletur.

¹⁾ Rogito per Notar Nicola Giovanni di Admoto, Sindaci e Procuratori per Penne furono: Matteo di Giovanni, Nunzio Nicola. Per Città S. Angelo, Antonio di Ruggieri, Tommaso Marrone e Massiolo di Nicola Mirichi.

²⁾ Il campanile, che s'innalza un 70 metri nel lato occidentale del tempio, nel 1709 cadeva per tremuoto e fu riedificato per cura dei deputati Antonio Coppa, Agostino Soldarelli e Giovanni Bellanti.

legiata composta di otto canonici con a capo un Arciprete: nella conferma data l'anno medesimo, con bolla pontificia del 29 Agosto viene onorata dal titolo di *insigne*. La Collegiata divenne un unico istituto con la funzione della Comunità di S. Nicola di Bari (formata di sette sacerdoti con a capo un Abate) ed ebbe regolare autorizzazione dalla Bolla di Urbano VIII il 4 Febbraio 1620, onde il nuovo coro, opera dell'angolano Giuseppe Monti componesi di diciannove stalli.

La Chiesa Collegiale fu oggetto di solenne consacrazione il 12 giugno 1727. Avvenuta negli ultimi tempi la soppressione del Capitolo la cura delle anime è rimasta all'Arciprete, coadiuvato da un economo e dal rettore della pia Associazione dei Servi di Maria, fondata con decreto pontificio del 17 Aprile 1887 nel Santuario di Maria SS. Addolorata.

In Città S. Angelo antico è il culto alla gran Madre dei Dolori; singolare la devozione che le si presta e che ogni dì si fa più viva e crescente. I pellegrini che recansi ne' santuarii di Assisi, di Loreto, di Lanciano, di Miglianico, di Castellamare non mancano mai visitare il santuario di Maria SS. Addolorata venerata a Città S. Angelo. La Cappella ove conservasi fu costruita nel 1794 e decorata dall'artista Costanzo Anzellotti di Roma spendendosi ventiduemila lire.

Pio IX con due Brevi sanciva prima ai 25 Giugno 1871 la Vergine Addolorata vera Compatrona di Città S. Angelo e poi a dì 21 Luglio detto anno autorizzava la solenne incoronazione, la quale, con pompa resa più imponente da un concorso straordinario di popolo, fu solennizzata il 29 Settembre 1872 dal Vescovo Tommaso Salzano e da quello diocesano Vincenzo d'Alfonso.

In Città S. Angelo sono altre chiese degne di nota ¹⁾:

1. — S. FRANCESCO ²⁾ con la sua bella porta di stile gotico di costruzione recente, chiesa annessa all'omonimo convento di antica fondazione (1327). Oggi, soppressa la Comunità Francescana (1807), è amministrata dalla Confraternita del SS. Rosario, istituita con

¹⁾ Nel 1521 da un testamento si rilevano le chiese di S. Francesco, di S. Nicola, di S. Maria d-gli Angioli, di S. Antonio e già cominciata la chiesa di S. Sebastiano in contrada S. Lorenzo. (ANTINORI).

²⁾ Io detto anno 1521 si teneva scuola nella casa della chiesa di S. Francesco. (ANTINORI).

Bolla di S. Pio v (17 Maggio 1571) ed elevata ad arciconfraternita da Leone XIII con Bolla del 26 Agosto 1884. Quivi conservasi il corpo di S. Felice Martire, collocato in un'artistica urna, nella cappella all'uopo preparata. Un sì prezioso dono fu fatto alla Pia Unione Antoniana dalle Rev. Monache Vallombrosane di S. Spirito in Firenze.

La traslazione ebbe luogo il 25 Marzo del 1916. Vi intervenne il Vescovo Diocesano Mgr. Carlo Pensa.

2. — S. AGOSTINO col convento omonimo di fondazione del re Roberto I (il 19 Aprile 1314); quindi chiesa regia anche per le successive dotazioni di re Ladislao. Vi si accede per un'altissima gradinata in pietra calcarea, che accresce magnificenza alla facciata.

Gli Agostiniani vi stettero sino alla soppressione di Gioacchino Murat del 7 Agosto 1809, i beni furono incamerati nella Commissione di beneficenza stabilita col regio decreto 18 Ottobre 1808.

3. — S. BERNARDO, trasformazione dell'antica chiesa di S. Nicola di Bari e annessa Badia, della cui comunità si disse sopra, concentrata col capitolo di S. Michele. La Badia sarebbe stata fondata dalla famiglia Pinelli. Proseguita per opera di Agostino Carpio dei Padri Bernardoni la fabbrica del monistero (1642), la Chiesa s'intitolò di S. Bernardo. La Comunità religiosa fu soppressa nel 1808.

4. — S. CHIARA con l'annesso monistero delle Clarisse, fondato nel 1357 per concessione di Papa Innocenzo IV, in sostituzione di altro preesistente sul così detto Colle di S. Chiara, ove attualmente è il convento dei Riformati. Ha forma triangolare con tre cappelle ornate a oro di zecchino, pavimento alla veneziana. Una bolla del 5 settembre 1596 di Clemente VIII autorizzava le confraternite del Corpus Domini e di S. Giovanni a costituire dodici doti per vestizione di monache, con l'obbligo della istruzione. Per indulto pontificio il Vescovo Luigi Martucci con decreto 11 Dicembre 1885 vi stabilì un educatorio di fanciulle, soppresso poi per mancanza di alunne sostituendosi delle scuole elementari femminili.

5. — S. BERNARDINO con l'omonimo convento de' Riformati fondato il 1400 o il 1472 sul ricordato Colle di S. Chiara. La Comunità religiosa fu soppressa nel 1808 e poi riammessa nel 1818 tra grandi dimostrazioni popolari, cessò definitivamente con la generale soppressione del 1865. Presentemente il convento è trasformato in ospedale.

Esistono poi cinque chiese rurali col nome rispettivamente di Madonna delle Grazie, Madonna della Pace, S. Maria di Montevergine, Annunziata e S. Agnese.

* * *

Agli illustri nomi che con ingegno, studii ed operosità onorarono Città S. Angelo aggiungiamo ancora questi: — gli Arcipreti Amico Di Buzio (1379); Bernardo Umani che curò la consacrazione della Chiesa Madre; Vincenzo de Angelis e Vittorio Jandelli, cultori di lettere, storia e filosofia; — i canonici Francesco Baroni e Domenico d'Andrea Matteo, estemporanei in distici latini, il secondo dei quali condannato a morte il 1814 per ideali d'italianità da Gioacchino Murat; — i sacerdoti Antonio di Ruggiero e Domenico Massioli, che trattarono coi delegati di Penne la pacificazione proposta dal Vescovo Nicolò e P. Lodovico dei Minori; — i cultori di storia patria Saverio Confetta, Odoardo Sgaroni, Nicola e Pasquale Castagna, Domenico e Daniele Giampietro, Nicola de Blasiis, Nicola Ghiotti, Tito de Cesare, Camillo Pace; — i cooperatori dell'Ordine Giovanni Tancredi, consigliere della regina Giovanna II; Matteo de Jacobone, regio consigliere di S. Chiara in Napoli; Gentile, generalissimo della Repubblica di Venezia; Giannuccio, spedito ambasciatore a Filippo Maria Visconti; Giacomo Padula, che tenne testa a Giacomo Piccinini; Notar Biagio, consigliere di Ladislao; Michelangelo Castagna, deputato al Parlamento del 1820 e del 1848; Francesco de Blasiis, deputato, consultore di Stato e Ministro di Agricoltura e Commercio.

Movimento della popolazione

Nell'anno 1173 feudo di Gozzolino Conte di Loreto, per la tassa di 5 soldati a cavallo, pare fosse di 20 capi di famiglia. (ANTINORI).

I primi quattro dati seguenti sono del « Dizionario geografico » di GIUSTINIANI:

Anno 1532	fuochi	156	Anno 1668	fuochi 345
» 1545	»	458	» 1802	anime 4411
» 1561	»	452	» 1901	» 8204
	Anno 1911	. . .	anime 9046	

* * *

Il Vicariato comprende le Parrocchie di Ciproso ed Elice.

XXV. La prima è di fondazione recente con chiesa intitolata di S. Antonio Abate, centro d'una cura d'anime per un gruppo di 1200 abitanti. Per il passato fu una semplice cappella suburbana del capoluogo del Comune.

XXVI. La Parrocchia di ELICE ha sede nella Chiesa Prepositurale di S. Maria e S. Martino (3000 anime), la fondazione della quale risale al 1260 per la iniziativa del Vescovo del tempo Bernardo de Raina, attuata dal successore Giovanni. Ciò risulta dallo scritto su d'una lapide:

ANNIS MILLENIS — BIS CENTUM SEXQUE QUADRENIS,
HIS, QUOS LEGISTI, — SEX, BIS QUATER ADDITO CHRISTI ¹⁾
AD BONA NON TARDO — TUM CUM RAINENSE BERARDO
INSTITUENTE PIE — HAEC MATRIS FUIT AULA MARIAE;
CURA TAMEN GRANDIS — CLERI FUIT JOANNIS,
PER QUEM FUNDATA — IAM PULLULAT AEDIFICATA.

Oggi dell'antico edificio nulla esiste, essendo stata la chiesa rifatta dalle fondamenta l'anno 1831.

Sono chiese filiali: S. Rocco, S. Agnello, Beata Vergine degli Angioli e S. Antonio.

Elice, feudo di Castiglione al tempo di Ferdinando d'Aragona, dette argomento a un poemetto in esametri latini del Trabassi, visto nella metà del secolo XVII, pubblicato per la prima volta da Vincenzo Bindi nella sua dotta opera: « Monumenti Storici ed Artistici degli Abruzzi ». ²⁾

¹⁾ Alla somma di 1246 aggiungere $6 + 8 = 1260$.

²⁾ Ecco la sintesi del poemetto: — Elice era là ove al presente diceasi ELICE VECCHIA. Infestata da moltitudine d'insetti, gli abitanti l'abbandonarono raccogliendosi e coacervando in quel punto detto Castello « Prominet in medio colli spectabile castrum », quattro torri sorgevano attorno alle mura. Nel 1648, per siccità, fu una immensa carestia e la fame forte inferì. Nel 1656, peste desolatrice. Il 1660 un tal Martello Pennese mandò e condusse ad Elice masnade di ladri, i quali disertavano ogni cosa. Poi, muovendo da Napoli, passò per Elice un tale per nome Agnello. Riposò la notte ivi, sdraiato adagiando la testa sopra

CAPITOLO IX.

VICARIATO FORANEO DI CASTELLAMARE ADRIATICO

§ 18. — XXVII. Il capoluogo, CASTELLAMARE ADR.CO, ha due sedi parrocchiali. La prima nella chiesa che s'intitola Madonna dei Sette Dolori, santuario ove traggono in gran copia i pellegrini provenienti dai paesi di tutte e tre gli Abruzzi. È posta in valle, nella parte più interna del territorio, circondata da verdeggianti colline. Conta 3500 anime. È amministrata dall'Arciprete e da due coadiutori. La fondazione di questa Chiesa salisce al 1000, per la quale raccontasi questa leggenda: « Era uno spineto dove al presente è questa Chiesa; terreno magro e morto da non potersi addomesticare per qualunque coltivamento si adoperasse a migliorarlo; presero a estirparlo e zappando venne trovata una pietra su cui era dipinta una Madonna col suo divin figlio in seno. La portarono ad una chiesolina, ma la mattina dopo fu ritrovata al sito dov'era stata rinvenuta; e così varie volte la riportavano a quella chiesolina e sempre la mattina si ritrovava dove era stata rinvenuta: indizio certo là voler la Vergine sua dimora e là fabbricarono questa chiesa dove fu collocata l'immagine della Madonna dei Sette Dolori ».

XXVIII. L'altra sede parrocchiale che s'intitola S. CUORE DI GESÙ fu istituita il 1896 ¹⁾ dal Vescovo Luigi Martucci: le sue funzioni si svolsero nelle cappelle di S. Anna e S. Giuseppe. L'attuale chiesa dedicata al S. Cuore di Gesù fu edificata dall'Amministrazione Comunale, presieduta da Enrico Jassonne, Arciprete Antonio di Giannantonio, e venne inaugurata dal Vescovo Giuseppe Morticelli.

Questa nuova Parrocchia comprende tutta la spiaggia con la so-

no sasso. I pastori videro impresse in quella pietra le parti della testa che Agnello vi aveva posato. Domandarono di lui e seppero il valore di lui innanzi a Dio quando fu dichiarato dalla Chiesa uomo santo. In quel luogo fu fabbricata e vi è tuttavia una chiesa dedicata a S. Agnello. La pietra fu tenuta in grande venerazione. — Molti vi accedono anche adesso e la ritengono come reliquia produttrice di sanità nelle malattie.

¹⁾ La bolla relativa però venne rilasciata il 14 Giugno 1901.

prastante lieve ondulazione di terreno, ove sono disseminate numerose ville, frequentatissime nella stagione estiva per essere divenuta una importante stazione balneare. La popolazione dell'ultimo censimento, designata in 12426. anime, aumenta continuamente per gli impianti ferroviari, essendo la stazione importantissima sia per l'arteria adriatica, sia come capolinea, agli effetti dell'esercizio, della Sulmona-Roma.

Le chiese filiali sono: S. Giuseppe, S. Maria Maddalena, S. Anna, S. Filomena, innalzate rispettivamente dalla pietà delle famiglie Leone, Carrillo, Muzi e Fusilli.

Appartengono alla Forania di Castellamare Adriatico anche le due seguenti Arcipreture di **Montesilvano**.

XXIX e XXX. Dell'unica Parrocchia primitiva si son formate due: l'una del colle, che serba l'antica sede nella chiesa di S. MICHELE ARCANGELO (2500 anime) ed estende la giurisdizione sulle chiese filiali della Madonna della Neve e della Madonna del Carmine; l'altra, costituita il 12 Ottobre 1909 dal Vescovo Piras, su domanda dell'Arciprete Cavallone, ha sede nella piccola chiesa di S. Antonio donata da Pietro Piscione. Il titolare appellasi Arciprete-Curato, estende la giurisdizione sulla spiaggia; deve ogni anno, nella festa di S. Michele Arcangelo (8 Maggio), prestare all'Arciprete del paese un cero del peso di un chilogramma in segno di riconoscimento della matricità della chiesa donde ripete l'origine.

Secondo P. Castagna, Montesilvano è uno dei tre casali che sorsero dalle rovine di Angolo.

Le prime notizie di fonte storica di Montesilvano si hanno dalla Cronaca di Casauria. La chiesa di S. Quirico di Montesilvano era compresa nel vistoso patrimonio del rinomato cenobio di S. Clemente a Casauria. Di che si ebbe una conferma col Diploma dell'anno 1114, indict. III, da Ruggiero che appellavasi re di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Principato di Capua e de' principali Principi Cattolici. « Nil constat (sono le parole con le quali esordisce il Diploma) gloriosius esse, quam Deum vereri, loca sancta venerari, pauperibus Christi alimenta vitae necessaria providere ».

Circa il 1300 da Carlo d'Angiò fu restituito al Vescovo di Chieti Rainaldo.

Re Ferrante nel 1461 concede Montesilvano a Civita di Rieti insieme con Spoltore, Moscufo, Vestigia, Cugnoli e Vicoli, paesi de-

caduti alla regia Corte per ribellione di Francesco de Riccardis e Stella Acquaviva sua moglie.

Nel 1496 il re Federico lo vende a Manfredino Giovanni di Michele da Valenzia per 24.000 lire. Giovanna Castriota portollo in dote ad Alfonso Caraffa duca di Nocera (1540) e nel 1597 fu venduto ad Alfonso Piccolomini conte di Celano. (GIUSTINIANI: « Dizionario geografico »).

A sinistra della foce del fiume scorgonsi ruderi dei fabbricati romani adibiti a deposito del sale che si estraeva dalle saline che diedero il nome alla via Salaria, per la quale s'importava il sale a Roma.

Movimento della popolazione

Anno 1532	fuochi	89	Anno 1643	fuochi	60
» 1546	»	116	» 1667	»	67
» 1561	»	139	» 1802	anime	850
» 1595	»	68	» 1901	»	3607
Anno 1911		.	.	anime	3912

CAPITOLO X.

VICARIATO FORANEO DI SPOLTORE

§ 19. — XXXI. La Parrocchia del capoluogo ha sua sede in S. PANFILO, Chiesa Prepositurale di 4300 anime.

Si hanno notizie sicure di essa dopo il 900 per le dotazioni fatte da Guglielmo Rascone di Roberto e da Gozzolino Conte di Loreto. Prepositi benedettini e sacerdoti secolari la officiarono nel XII sec., facendo vita comune, e tra il 1491 e 1503 l'ebbero in giurisdizione quasi episcopale con curia e trono i padri Olivetani di Aquila. Chiamati a soccorso per una grande epidemia sul principio del sec. XVI i Frati Minori, fu affidato ai medesimi dall'Abate Mauro, il governo di una chiesa fuori le mura e data ad abitare la casa a fianco, già dimora del Clero, che divenne quindi Convento (1516). In fine la Chiesa Prepositurale per decreto vescovile del 16 Marzo 1835 si rese Ricettizia e per Breve Pontificio 21 Agosto 1858 sede di Collegiata insigne sotto il titolo di S. Panfilo.

Questa è chiesa di bella architettura, ma sobria di ornati, composta di unica navata con due bracci laterali a croce greca formanti cappelle; dietro la cappella di sinistra un elegante santuario disegnato da Antonio Liberi, dedicato alla Madonna del Popolo, vanto e decoro della chiesa spoltorese.

Il simulacro prodigioso della Madonna è scultura in legno sullo stile dei sacri simulacri bizantini. La Vergine siede su ricco seggio sormontato di baldacchino, avendo sulle ginocchia il Divin Figliuolo in atto di benedire mentre con la sinistra mano porge un piccolo globo alla mano materna, come per significare che affida il mondo a Lei, tesoro di grazie e benedizioni. Il volto della Vergine composto a soave maestosa bellezza è di color carne, come quello del Bambino: tutto il resto dorato. Sorprende la straordinaria penetrazione dello sguardo, che sembra scruti nel fondo dell'animo e voglia da un momento all'altro schiuder le labbra ad una parola solenne.

Non è dato per mancanza di documenti rintracciare l'origine precisa del relativo culto, ma è da ritenere fosse già stabilito al tempo delle incursioni saracene pel litorale adriatico, verso il 1000.

La tradizione popolare spiega il titolo di Madonna del Popolo con la leggenda la quale riferisce che si sarebbe dato tal nome da un condottiero arabo che nella sacra effigie aveva ravvisato le sembianze di una donna, fattasi incontro all'orda selvaggia con tale maestoso ardimento da piegarla senz'altro a inusitata mitezza. Un'altra leggenda parla della minacciata invasione del paese per parte di un esercito nemico, respinto dalla miracolosa comparsa d'una legione di difensori per le preghiere del popolo gemente ai piedi dell'augusto simulacro ¹⁾.

Per recenti fatti (1903) verificati nel prodigioso simulacro, inspiegabili per cause naturali e che furono oggetto di scrupolose indagini e di particolare relazione del dottissimo Ordinario Diocesano D. Nicola Jezzoni, oggi Vescovo di Sulmona, il distinto e degno Prevosto Parroco D. Saverio de Caesaris chiese al Reverendissimo Capitolo Vaticano il rito della incoronazione, sollecitata dalla devozione del popolo fatta ognora più fervida ed entusiasta. L'Alto Congresso accolse a voti unanimi la proposta con decreto 16 Lu-

¹⁾ Memoria del Prevosto Saverio De Caesaris.

glio 1905, e l'ambita solennità — delegata al defunto Vescovo di Teramo Alessandro Zanicchia-Ginnetti — ebbe luogo nella prima domenica di Settembre 1906.

La chiesa presso il Convento è a tre navate con soffitto a rosoni, venuta arricchendosi di fregi, sculture e incisioni in legno dal 1400 al 1700: la officia presentemente la Confraternita di S. Maria del Suffragio.

Chiese filiali: S. Nicola, S. Lucia, S. Teresa.

XXXIII. La frazione di **Caprara** ha la sua Parrocchia (1500 anime) in una chiesa fondata dai PP. Filippini di Roma ¹⁾ nel 1772, secondo attesta l'epigrafe:

TEMPLUM HOC DEO DICATUM
 IN HONOREM SS. MM. COSMAE ET DAMIANI
 REGIA AUCTORITATE
 CONGREGATIO ORATORII DE URBE
 AERE PROPRIO E FUNDAMENTIS EXTRUXIT
 ANNO MDCCLXXII

Nell'immediata vicinanza fu demolita nel 1800 un'altra chiesa, che fu forse la primitiva Parrocchia. Il Registro de' battezzati comincia con l'anno 1638, data della fondazione nel contado della Chiesa di S. Giacomo Maggiore, che ha un bello altare scolpito in legno.

XXXIII. Altra parrocchia del Vicariato di Spoltore è quella del Comune di **Cappelle sul Tavo** che s'intitola da S. MARIA LAURETANA (1500 anime).

Verosimilmente il nome stesso — CAPPELLE — dev'essere indice della riunione in unica sede parrocchiale di più piccole chiese, anticamente sorte lungo il crinale della collina, attorno a colonie di immigrati dall'altra sponda dell'Adriatico. Lo stemma del paese è formato, in armonia con tale versione, dalla visuale di due chiesette di stile gotico. L'origine della borgata si fa risalire oltre il secolo XVIII giudicando da un ossario rinvenuto negli avanzi d'un

¹⁾ I Padri Filippini di Roma possedevano in Caprara e vi esigevano il dodicesimo e mezzo del raccolto che ragguagliato in moneta poteva in media calcolarsi ad 850 lire annue.

Castello ¹⁾ alla confluenza del torrente Fino col Tavo, in cui sono cadaveri mummificati in posizione eretta, che dicesi fosse il modo di seppellire del secolo XIII. I Registri Parrocchiali più antichi datano dal seicento. I preposti alla cura delle anime furono fino al 1851 de' semplici sacerdoti, *ad nutum Episcopi*, aventi per onorario le decime sacramentali dei fedeli; queste abolite, acqùistarono stabilità di ufficio e di congrua, con apposito assegno sul bilancio comunale.

CAPITOLO XI.

VICARIATO FORANEO DI CEPAGATTI

§ 20. — XXXIV. Comprende: l'ARCIPRETURA del capoluogo che si appella da S. Lucia (2000 anime) con le filiali S. Rocco e Madonna del Carmine. È nota la costituzione del municipio di Cepagatti con atto legale del 1048, ma non è così per la Parrocchia della cui formazione mancano notizie. Dalla cronache si apprende che il territorio formava il nascondiglio di masnadieri che vi si annidavano. A disperderli i Longobardi vi fondarono un castello turrito, esistente ora in rovina. Al principio del secolo XIV abitava in questo castello tal Benedetto Profeta, alla cui unica figlia per nome Antonia da Isabella d'Angiò si concesse l'investitura del feudo ereditato. Filippo Valignani marito di Antonia cominciò il disboscamento e la coltura de' terreni disboscati. Gli eredi prima Ascanio e poi Girolamo Valignani continuarono l'opera e concessero ai coltivatori i terreni con immunità. Coll'andar degli anni, passato il feudo in eredità alla famiglia Valignani, nel 1753 trovavasi intestato a Federico Valignani che lasciò due figliuole, una delle quali sposò Cesare Monticelli della Valle dei duchi di Ventignano presentemente anche Marchesi di Cepagatti. ²⁾

Ha dato i natali al sacerdote Raffaele D'Orteusio, pregiato per le sue molte composizioni in cui ha posto quella studiosa solleci-

¹⁾ DE MEO: vol. VII, pag. 364.

²⁾ Dalla « Patria » di G. STRAFFORELLO.

tudine che per lui potette maggiore. Tra esse v'ha l'elogio di Giuseppe e di Ilario Casamarte e la traduzione dell'Anemano di Quintino Guanciali, tutti e tre di Loreto Aprutino.

La Parrocchia di BADESSA di rito italo-greco intitolato da S. Maria con a capo il parroco che appellasi *papas* (4000 anime ¹). La Chiesa è a oriente della valle, restaurata il 1845; ha un piccolo coro per le donne, come è costume greco.

La colonia che fondò Badessa è degli emigrati greci della Morea, i quali spatriarono nel secolo XVIII quando quella penisola fu perduta dai Veneziani e popolarono diverse parti del già Regno delle Due Sicilie. Ebbe il possesso di quelle terre da Carlo III. Veniva condotto da Spiro Idria e Demetrio d'Attanasio.

Al presente gli nomini in quanto al vestire hanno smesso le fogge greche; ma le donne ne serbano l'abito, che scende fino ai piedi, orlato secondo agiatezza, di galloni di oro ovvero di argento; un grembiale bianco, dinanzi messo a ricami, ed un altro di dietro pure a ricami ma più folti, un giubettino con mostra ²).

XXXV. La Pievania di VILLA S. GIOVANNI (800 anni). Il nome del villaggio, che è anche il titolo della Parrocchia, si ebbe dai Cavalieri templari, perchè ad essi venivano con regio diploma donate quelle terre quando l'Occidente facea tutto suo potere per porsi sull'indirizzo dell'incivilimento. La commenda di Malta ebbe il villaggio, spento che fu l'ordine cavalleresco, fino a che nel 1812 il Demanio vendeva a varii proprietari quelle terre. L'atto di costituzione a parrocchia risale al 1856 ed aveva 507 anime. Prima di quest'epoca era semplice cappellania dipendente dall'Arcipretura di Rosciano.

XXXVI. La Parrocchia di VALLEMARE s'intitola da S. Martino; estende la giurisdizione su Villarei, la cui chiesa è dedicata alla Beata Vergine della Pietà.

XXXVII. La Prepositura di VILLANOVA di 880 anime; titolare della Parrocchia « SS. Giuseppe e Nicolò di Bari ». Prevosto viene chiamato il Parroco che trasse l'emolumento dalle decime fino al

¹) La colonia qui stabilitasi il 1744 di 17 famiglie, un secolo dopo ne contava 47 aventi 272 anime.

²) Nel 1919 si è riunita alle colonie greche in Calabria.

tempo che la pietà di Giuseppe Lattanzio diede per testamento tutto il suo, col quale si formò la congrua. Il villaggio trovasi presso il ponte omonimo. Prima di costruirsi il ponte a mattoni il passaggio avveniva in quel punto su piccole barche unite da un palco di legname e guidato per una fune assicurata alle sponde; il pagamento del passaggio cedeva a vantaggio della mensa arcivescovile di Chieti.

CAPITOLO XII.

VICARIATO FORANEO DI ALANNO

§ 21. — XXXVIII. L'attuale Chiesa Parrocchiale del Capoluogo fu un tempo sede di Collegiata Ricettizia, dal titolo di Maria Vergine Assunta con a capo un Arciprete. Insieme al paese (in origine castello feudale con cinta turrita, di cui esistono avanzi) è stata lungamente proprietà demaniale, con privilegi conferiti da Ferdinando d'Aragona; la qual cosa non impedì che Alanno fosse prima venduta nel 1638 da Ferdinando IV a Bartolomeo d'Aquino, di Castel di Sangro, in fine data in feudo nel 1654 al barone Marcantonio Leognani Ferramosca.

Si mostra come opera di valore in questa chiesa presso l'altare di patronato della famiglia Raggeri, un quadro in tela rappresentante l'Ascensione (ritoccato un po' nella parte superiore) attribuito a Pompeo Mausonio di Aquila che visse nel 1600.

È notevole fuori le mura la Chiesa della Madonna delle Grazie detta comunemente oratorio che ha una porta con una deposizione nella lunetta, opera del Rinascimento. Leggesi nell'Architrave un'iscrizione dialettale, che attribuisce il lavoro a Donato Ferrada, milanese con la data 1575. La Chiesa è pavimentata in ceramica opera del 600: vi si nota lo stemma dei Leognani Ferramosca. È egualmente del 600 il Trittico tricuspide di legno. Le pitture a tempera della Madonna, degli Angioli e dei Santi sono forse della scuola di Bernardo di Betto (DE NINO) quindi lavoro tra la fine del quattrocento e il principio del cinquecento.

L'origine dell'Oratorio delle Grazie extra moenia si riporta tradizionalmente ad un'apparizione della Vergine e tal Paolo Handrano di Alanno in contrada detta Croce sul confine con Pietranica. Il

miracolo è riferito da una iscrizione dialettale sopra una lapide alla sinistra di chi entra per la porta maggiore con la data 1498. A destra un'altra lapide pure con parole dialettali, portante la data 1675, ricorda le ricostruzioni fatte in seguito ad una seconda apparizione della Vergine e il nome del suddetto Donato Ferrada, stuccatore milanese, anno 1675.

Degui altresì di menzione: *a)* il Salterio corale in pergamena con le iniziali in miniatura del secolo xv; *b)* un altro salterio come il primo, della fine del secolo xv; *c)* un 3.^o rassomigliante ai precedenti, ma con iniziali di due tipi e fregi della grandezza di intere pagine; *d)* un 4.^o salterio con miniature e fregi pure di grandi dimensioni della fine del quattrocento. Appartenero primitivamente alla Badia di S. Clemente, di cui Alanno fece parte per successive riconferme di Ruggero re di Sicilia (diploma per manus Roberti Cancellarii an. Dom. mxxiv mense Augusti indic. iii). Dalla Chiesa Arcipretale furono questi cimelii trasportati nella biblioteca della Regia Scuola Agraria, dove si conservano insieme con un elmo di ferro battuto del secolo xv o giù di lì.

Sono chiese filiali S. Francesco, S. Donato, S. Emidio, B. Vergine del Carmine.

La popolazione di Alanno ammonta a 5000 anime e diede i natali a Giovanni, il quale, *non minus disciplina monastica, quam doctrina et prudentia notus*, fu il xxii abate di S. Giovanni in Venere (m. 1393).

Sotto il Vicariato di Alanno stanno Cugnoli, Nocciano e Rosciano.

XXXIX. CUGNOLI (3167 anime) è sede di un'Abbazia sorta da un convento di Cistercensi del quale esistono ancora alcuni ruderi. Una iscrizione che si legge alla base del Campanile fa risalire la fondazione della chiesa al secolo xv. Vi si conserva un ambone scolpito, degno di studio ¹⁾, che vuolsi sia appartenuto alla primitiva Chiesa di S. Pietro annessa al monistero. L'Ambone è in stile romanico, con fregio in rilievo e con intrecci di steli, foglie, animali e teste umane nei grandi archi di sostegno. Porta scritto la data 1166, indic. xiv col nome dell'Abate Rainaldo ordinatore dell'opera. La Chiesa Badiale s'intitola da S. Stefano Protomartire. Seguì le sorti

¹⁾ DE NINO. *L'Arte*; anno v, fasc. VII-VIII

del paese, venuto prima in possesso di Guglielmo di Letto, verso la fine del XIII secolo, poscia di Bartolomeo Cusano.

XXXX. NOCCIANO (2052 anime) è sede pure d'una Parrocchia di titolo abbaziale dedicata a S. Lorenzo Martire. L'attuale Chiesa parrocchiale appartenevasi al Convento di S. Antonio di Padova, soppresso nel 1809.

Chiese filiali: S. Biagio, S. Lorenzo, Assunta, Beata Vergine delle Grazie.

XXXXI. ROSCIANO (2669 anime) è sede d'una parrocchia di titolo arcipretale, dedicata a Maria Assunta. Apparteneva in feudo alla famiglia Bracia, di Scortiatis, Barra a Lorenzo Grue da Sulmona (1599), Giandomenico Orsini (1626), Alessandro Valignani, Carlo di Felice (1737). A breve distanza sorge tutt'ora il castello medioevale co' suoi merli grande e magnifico.

Chiese filiali: S. Nicola, Beata Vergine delle Grazie e S. Antonio.

CAPITOLO XIII.

VICARIATO FORANEO DI TORRE DE' PASSERI

§ 22. — **XXXXI.** La Parrocchia di TORRE DE' PASSERI (4000 anime) ha sede in una Chiesa Arcipretale sotto il titolo della Madonna delle Grazie, e si distingue per opere religiose improntate ai moderni bisogni sociali. Ha per filiale la Chiesa della Madonna dell'Arco. La fondazione di questa Parr. risale a l'anno 1506 secondo la bolla dell'Abate Commendatario di S. Clemente a Casauria, Gianfrancesco di Sangro.

XXXXII. Ma il Vicariato prende particolare importanza dalla Parrocchia di CASTIGLIONE A CASAURIA (2800 anime) diretta depositaria dei ricordi della famosa Badia. Castiglione oggi è sede d'una Chiesa Arcipretale dedicata a Maria Assunta, avente alla sua dipendenza le altre tre piccole chiese della Madonna delle Grazie, di S. Rocco, dell'Immacolata Concezione.

La insigne Badia di S. Clemente, come vedesi oggi in tenimento di Castiglione, non è nella classica isola del Pescara, sulla quale vuolsi sorgesse Interpromio, l'antica città dei Marrucini lungo la via Valeria fra Corfinium e Teate, ricordata nell'itinerario di An-

tonino e nelle tavole Peutingeriane, sorge invece sulla sinistra sponda del fiume, non esistendo più traccia della divisione del corso del medesimo.

BADIA DI S. CLEMENTE A CASAURIA. Al dire di DE MEO, la Badia di S. Clemente è tra i più insigni monumenti, non che d'Italia, ma dell'Europa. Il MURATORI non dubita di metterla a pari con la Nonantulana di Modena e le altre Badie Benedettine di Cava, Farfa e Montecassino. Il dottissimo Mabillon scrivendo negli annali Benedettini dell'876 aggiunge: « Ex nullum fere in tota Italia olim illustrius fuit ». Gli è che nella fondazione l'imperatore Lodovico II profuse tutta la sua munificenza e circondò questa Badia di cure personali, fino a partecipare al trasferimento in essa del corpo di S. Clemente papa e martire. Non si numera quasi il cumulo dei beni elargiti non pure in quel di Penne, Chieti e Teramo, ma nelle Marche, nel Sannio, nella Campania, nel Ducato di Spoleto, in Toscana, Lombardia. L'Imperatrice, Carlomanno, Carlo VIII, Berengario, Adelberto, Ottone I, Ottone II, Corrado, Enrico III, Ruggiero II (essendo il 1140 accampata nelle pianure presso Casauria), Guglielmo II ed altri, fecero a gara per arricchire la classica Badia. Analogamente i Papi nel confermare queste donazioni: Alessandro II, Gregorio VII, Callisto II, Adriano IV, Alessandro III, Callisto III, Clemente IV. Onde gli Abati ebbero giurisdizione civile, fino a far mostra dello scettro imperiale a cui nel 1098, al tempo dell'Abate Grimoaldo il papa Urbano II volle sostituito il bacolo pastorale.

La prima fondazione risale alla fine dell'871, e fu per adempimento di voto. Il luogo scelto era a quel tempo, circondato d'ogni parte dalle acque del Pescara; verosimilmente per una condizione del letto poco stabile, causa della riunione delle due braccia in uno, ora a destra ora sinistra, onde il corso del fiume veniva a far parte rispettivamente dell'attuale territorio di Chieti nell'un caso, del territorio di Penne nel secondo. Questa sarebbe stata la posizione delle cose all'epoca della fondazione della Badia per quanto leggesi in una Bolla di Pio V, 1568.

L'edificio fu sontuosissimo, per linea architettonica, ricchezza di marmi e opere di arte; degno veramente dello splendore e della pietà della corte di Ludovico. Devastato e saccheggiato a causa del-

le guerre non rimaneva nel 1176 che la cripta. Su questa l'Abate Leonate riedificò la famosa basilica con importanti opere e decorazioni, degne a loro volta della originale magnificenza.

L'ex voto si riferisce al fatto, quando l'imperatore assalito proditoriamente in Benevento e imprigionato, dandosi la sua dimora alle fiamme, venne liberato per intercessione del Vescovo. Però questi gli aveva fatto prima solennemente giurare sull'Ostia Sacra, che nè prenderebbe giammai vendetta dell'atroce offesa, nè quindi innanzi entrerebbe armato entro i confini del Ducato di Benevento. In rendimento di grazie alla Ss. Trinità, per lo scampato pericolo, l'imperatore, d'accordo con la consorte Angelberga, volle edificato un cenobio dove dalle piè e dotte persone desiderose di tranquillità e solitudine stessero raccolte nello studio e ornati in loro nome a Dio. Inoltre un consiglio di vescovi, arcivescovi e cardinali, convocato da Ludovico, deliberava vi si trasportasse il corpo di S. Clemente papa e martire, concesso da papa Adriano; lo che avvenne nell'anno 872.

Si accede alla basilica per un elegantissimo portico. L'interno è a tre navate, quella di mezzo chiusa all'estremo da un abside semicircolare. Essendo stato l'edificio molto danneggiato da un terremoto nel 1348, le riparazioni fatte cent'anni dopo non sono pienamente conformi al primitivo stile. Il portico, che fa come dissi facciata, si compone di tre grandi archi, il meridiano a tutto sesto, i due laterali più piccoli a sesto acuto, sorretti da pilastri fiancheggiati nei tre lati da colonne con eleganti capitelli e rabescature. Linea semplice, severa e non di meno bellissima: la facciata fa vedere nel suo mezzo, per tutta la lunghezza un grazioso fregio a mò di cornice e superiormente un'alzata di pietre ben levigate e squadrate. Sotto il fregio si notano quattro finestre a bifora per un'esile colonnina che sostiene degli archetti a sesto acuto.

Sono pure in questa facciata sculture simboliche e tre croci, a ricordo della consacrazione della basilica. Sui capitelli delle colonne, che sorreggono le arcate del portico, vedesi scolpito lo scettro abbaziale; sopra i simboli di quattro Evangelisti, in corrispondenza dell'arcata mediana i capitelli portano scolpiti minuscole immagini dei dodici apostoli: nella volta dell'arco altre figure di santi e profeti. La bellezza semplice e severa delle linee conferisce al comples-

so architettonico il carattere di qualcosa di singolarmente ardito e grazioso, in cui lo sguardo si ferma compiaciuto ed ammirato.

Le tre arcate del portico fanno per così dire da vestibolo al sommo delle due porte laterali, a destra la immagine di S. Michele, a sinistra la Vergine in orazione col bambino; sulle porte la storia della fondazione della Badia, compresa la traslazione delle Ossa di S. Clemente, e in quattro nicchie i rilievi di personaggi coronati, verosimilmente ricordo di sovrani e principi protettori. L'interno dal tempio ampio e maestoso prende luce da strette e lunghe finestre a vetri colorati; e vedonsi le pareti variamente istoriate di pitture che sono probabilmente restauri dell'Abate Leonate. Tre altari in fondo alle tre navate: il maggiore a forma di sarcofago cristiano.

Fra le altre cose notevoli dobbiamo ricordare l'ambone, il candelabro pel cero pasquale, soprattutto le porte di bronzo, analoghe a quelle del duomo di Amalfi, della Badia di Montecassino, del santuario di Montegargano ecc. Queste porte, fuse sotto l'Abate Ioele, sono a scompartimenti, ciascuno col nome, a caratteri in rilievo dorati, delle chiese e castella soggette alla Badia.

Del pristino edificio innalzato da Lodovico resta propriamente solo la cripta, sulla quale poi l'Abate Leonate, divenuto pacifico possessore dei largiti domini, ricompose nel 1176 la basilica come si è brevemente descritta. A ricordo delle due vicende sta una lapide, che si conserva nelle fondamenta del tempio con incisi i seguenti versi leonini:

Hoc templum primo Ludovicus struxit ab imo
Abbas quod clare Leonas cupiens renovare
Cum voto magno Domino fundavit in anno
Mileno seno centeno septuagene.

Il governo di Leonate segna l'acume della potenza e dello splendore della Badia: con la morte di lui comincia la decadenza. Dei possedimenti del XIII e XIV secolo a poco a poco non rimase che l'Isola tra i due rami del fiume, i pochi beni in Alanno, castello Valignano, Castel Vecchio e Monacesco. Anche i domini spirituali ebbero la loro depressione, perchè, introdotto fin dal secolo XIV il sistema di trasformare le Chiese e i Monasteri in Commende, S. Clemente finì per essere non più governato da Abati regolari, ma da

Abati Commendatarii. Ultimo di questi fu il Vescovo di Penne Gorgonio che fece rifiuto della sede episcopale.

I monaci di S. Clemente misero le stesse cure, avute pel decoro della Basilica in raccogliere e conservare ogni sorta di documenti, atti a tramandare ai posteri i gloriosi ricordi delle origini e delle vicende dell'insigne monumento medioevale. Tali cimelii stanno pure a dimostrazione dell'alto grado di finezza, cui i monaci di S. Clemente seppero portare l'arte della miniatura. Resta documento famosissimo sopra tutti la *CRONACA CASAURIENSE* del monaco Giovanni, ordinata dal sommo Leonate; codice riccamente miniato che alla storia del Cenobio unisce una preziosa raccolta di strumenti, diplomi e atti vari di antichi re, imperatori, pontefici. Fu donata a Carlo VIII e da questo alla Biblioteca nazionale di Parigi. Il codice membranaceo in foglio portante il numero 544 viene conservato in distinto scaffale nella sala dei manoscritti: lavoro di meravigliosa chiarezza e precisione, eseguito da frate Rustico, con le iniziali a ornati superbi che rappresentano Abati, Monaci, principi, personaggi in genere benemeriti del monastero.

§ 23. — Sotto il Vicariato Foraneo di Torre de' Passeri sono pure le seguenti Parrocchie.

XXXIII. Quella di CORVARA (1500 anime) con sua sede nella Chiesa di S. Andrea Apostolo retta da un Arciprete. Sorge l'edificio in cima al paese, posto sul lato nord di monte della Croce, di fronte a Forca di Penne. La parrocchia seguì le vicende del luogo, stato successivamente feudo degli Orsini, dei Colonna e dei Valignani. Ha due chiese filiali: Madonna delle Grazie e S. Antonio.

XXXIV. La Parrocchia di PESCOSANSONESCO (1600 anime) con a capo un Arciprete, avente sua sede nella Chiesa principale del paese che s'intitola da S. Giovanni Battista. Notevole in essa, propriamente nell'architrave del portale in stile lombardo, questa data: A. D. MCCCCLV. Filiali le chiese del Sacro Cuore di Gesù e di Maria, S. Rocco, S. Antonio, Maria delle Grazie, Maria Assunta e S. Nicola; l'ultima a valle dell'abitato con resti architettonici medioevali. Anche medioevale un rudero turrito del palazzo ducale posseduto dai Cantelmo e poi da Porzia Colonna.

Nel territorio e precisamente nella parte settentrionale di Montepicco è il sito, secondo la storica tradizione, ove i popoli considerati italici avessero giurato guerra a Roma. Di Pescosansonesco fu utile signore Gianfrancesco d'Affitto conte di Loreto, il quale, nel 1588, secondo l'ANTINORI, avea dato in affitto le vendite dell'abitato e del contado, con istrumento di notar Livio di Maggio 1591.

XXXXV. La Parrocchia di PIETRANICA (1500 anime) ha a capo pur oggi un Abate, ricordo del tempo che fu grancia dell'insigne cenobio di Casauria, per donazione primitiva di Lotario imperatore, quindi confermata con diploma A. D. 1114 Indict. III. Oggi la Badia va col titolo di S. Michele e S. Giusto. Ha sotto di sè nel contado l'Oratorio di S. Maria della Croce, notevole per parecchi non dispregevoli dipinti e stucchi del 500-600, su cui leggesi il nome di due artisti abruzzesi, Antonelli de Castellis di Tocco Casauria e Angelino di Biffi.

Quale terra baronale trovasi iscritta sul Quarto Ripartimento, posseduta da Malvini Malvezzi.

CAPITOLO XIV.

VICARIATO FORANEO DI CASTIGLIONE MESSER RAIMONDO

§. 24. — XXXXVI. Abbraccia le seguenti Parrocchie:

Quella del capoluogo affidata ad un Arciprete, che ha sede nella Chiesa di S. Nicola di Bari (3000 anime). In questa parrocchia si conserva il sacro deposito di S. Donato Martire festeggiato il 7 agosto. Notevole è una croce a stile arcaica di quelle dell'orificeria abruzzese primitiva illustrata da Vincenzo Balzano.

Chiese filiali: S. Lucia, S. Antonio, Madonna delle Grazie, S. Donato, S. Maria, Ss. Salvatore.

A tre chilometri dal centro abitato sopra un colle veggonsi i ruderi di un tempio pagano che pare fosse stato dedicato al culto di Diana Efesina; nel territorio sonsi rinvenuti idoli, monete, terrecotte ecc., che attestano l'importanza della cittadina nel tempo degli antichi romani.

Sotto la dominazione spagnuola nel Regno delle Due Sicilie, il governo impegnato con incessanti guerre si rese inestinguibile nel-

la sete di denaro. A procurarselo si monopolizzò ogni cosa e si fece mercato con la profusione di titoli anche per piccoli paesi. Così Castiglione M. R. il 1567 fu assoggettato alla signoria di Agostino Scorpione, cortigiano di Filippo II.

XXXXVII. PARROCCHIA della VERGINE DELLE GRAZIE di VILLA BOZZA (800 anime). Fu eretta quando, in seguito ad uno sbarco di Schiavoni ¹⁾, questi si erano civilizzati al contatto delle nostre popolazioni. Parrocchia e villa subirono le vicende politiche dei tempi. Nel 1470 Bozza fu venduta all'Università di Atri da Ferdinando d'Aragona insieme a Silvi per 5510 lire di argento (*insti ponderis et recti cunei*). Nell'istrumento si addusse la ragione della vendita; quella, cioè, di doversi allestire una flotta per rintuzzare la potenza dei Turchi, divenuta più che mai spaventosa a tutta Europa in quei giorni, nei quali la memoria della conquista di Costantinopoli era tuttora freschissima.

XXXXVIII. L'ARCIPRETURA di S. VITTORIA DI CASTILENTI (2200 anime) con le chiese filiali: S. Rocco, B. Vergine delle Grazie, S. Romualdo, S. Pietro. Della sua origine conosciamo solo che sia stato un paese sorto nel medio evo attorno all'incastellato palagio di feudatari dei Duchi d'Atri e poi degli Sterlick di Chieti che vi ebbero titoli e signoria di baroni. La Chiesa fu rifatta dalle fondamenta nel 1796 ad ordine Ionico, ma una tremenda folgore la ridusse ad un mucchio di rovine e fu ricostruita a principio del secolo passato. In Curia conservansi brevi d'indulgenze concesse a domande di Donato de Massis da Pio V e da Gregorio XIII.

IL. La PREPOSITURA di S. GIACOMO DI MONTEFINO (1200) con le chiese filiali: B. V. del Carmine, S. Michele Arcangelo. Nel 1056 con l'appellazione di Montesecco — nome serbato fino al 1863 — era posseduta da S. Flaviano di Giulianova, come scrisse l'ANTINORI, registrato dal PALMA. Non si conosce l'epoca dell'esenzione da S. Flaviano e la riunione alla naturale giurisdizione della Diocesi di Penne.

¹⁾ Nella pergamena 14 maggio 1519 che si conserva nell'Archivio di Atri, il Duca di Atri partecipa all'Università di Atri che per regio provvedimento non può imporsi agli Schiavoni abitanti in Bozza a starsene relegati nel luogo loro assegnato.

CAPITOLO XV.

VICARIATO FORANEO DI BISENTI

§ 25. — Comprende cinque parrocchie:

L. La prima è quella del Capoluogo di 4000 anime; s'intitolá **BADIA DI S. PIETRO AD PINNAM**. Pare che abbia origine da un beneficio badiale di S. Pietro esistente ¹⁾ in Penne, donde il nome di Badia curata di S. Pietro ad Pinnam. La chiesa è in posizione ridente e prossima ad una torre medioevale. Questa torre ricorda che Bisenti fu un feudo del duca di Atri, il quale lo vendè a Leone Follerio e passò poi successivamente in possesso dei Maiorano, dei Gattola e di Annunzio. Son chiese filiali: S. Pietro, S. Antonio.

LI. La seconda è l'**ARCIPRETURA DI S. VITTORIA DI ARSITA**, già Bacucco, (2000 anime), ricordevole per la statua di S. Eusanio eseguita dal **CANOVA**, meglio da un discepolo del **CANOVA**. Arsita, presso una valle della diramazione orientale del Gran Sasso d'Italia, veniva anticamente munita da torri merlate, delle quali scorgonsi ancora le vestigia. Nel 1481 Ferdinando la dava in feudo alla città di Penne, da cui passò agli Orsini e poi ai Farnesi. Margherita d'Austria figlia di Carlo v, vedova di Alessandro dei Medici contrasse le sue seconde nozze con Ottavio Farnese, duca di Parma e Piacenza. Fra i feudi Farnesiani esistenti nel già Regno di Napoli si annovera Penne e tutti i suoi paesi tra i quali Arsita e Pianella (cedolario 9 febbraio 5806). Chiese filiali: S. Rocco, S. Maria d'Aragona, Ss. Trinità.

LII. **S. PIETRO DI APPIGNANO** è la terza Parrocchia di 642 con la filiale della Madonna del Carmine. Il 10 giugno 1184 papa Lucio III poneva Appignano sotto la giurisdizione di Roberto, preposito della Chiesa di S. Giovanni in Casanello.

LIII. La quarta detta di **S. AGOSTINO** (1500 anime) con le filiali S. Maria e S. Flaviano.

¹⁾ Beraldo — Vescovo di Penne ed Atri — ai 26 Genn. 1260 « ordinò che ninno dei canonici Pennesi potesse mai essere promosso al governo della Chiesa di S. Pietro Penneuse, se il capitolo non fosse del numero del 16, fissato dal Vescovo Gualterio ». PALMA.

LIV. La quinta detta di S. MARIA (900 anime) con le filiali S. Pietro, B. V. delle Grazie. Sono costituite entrambe in Basciano, comune che fu successivamente feudo delle famiglie Bracci, Di Scortiatì e Barre-Cavaccioli. Il castello feudale esiste tuttora.

CAPITOLO XVI.

VICARIATO FORANEO DI CERMIGNANO

§ 26. — Nel capoluogo v'ha due Parrocchie:

1. — LV. La PREPOSITURA DI S. MARIA ad Martires (1600 anime) che estende la giurisdizione sulla Chiesa di S. Eustacchio ¹⁾.

2. — LVI. La PARROCCHIA DI S. SILVESTRO (900 anime) che abbraccia le chiese filiali di S. Lucia, Ss. Rocco. In Cermignano rinvengonsi ruderi di costruzioni pagane.

Appartengono alla Forania medesima queste altre:

3. — LVII. La CHIESA DI CELLINO ATTANASIO, sulla quale fin da tempi antichissimi gli Abati di S. Giovanni in Venere ebbero giurisdizione temporale e spirituale. Quest'ultima gli Abati dovettero per metà cedere al Vescovo diocesano quando si fondò la Diocesi di Atri. E venuti meno i Benedettini di S. Giovanni in Venere, quelli di Montecassino presero in mano tutti i costoro domini spirituali, non eccettuato quello di Cellino in comune col Vescovo di Atri. Durò questa promiscuità fino all'agosto 1852, quando per il Breve di Papa IX e per Decreto Reale la giurisdizione su Cellino passò intera al Vescovo di Penne ed Atri. La Chiesa Matrice di Cellino è dedicata a S. Maria la Nova. Un tempo era officiata da un Arciprete e da 5 canonici ed aveva titoli e privilegi di Collegiata.

Nel 1811 in virtù di Regio Decreto vi rimase il solo Arciprete. Il Vescovo D'Alfonso desiderando farla rifiorire, la dichiarò Ricettizia aggiungendovi quattro sacerdoti partecipanti, i quali fossero di aiuto all'Arciprete nella cura delle anime.

¹⁾ Nel 1584 il Capitolo Aprutino esercitava il dritto di bollare l'Arciprete di S. Maria ad Martires. Rilevasi da questo Monitorio del 30 giugno di detto anno: Il Vescovo di Penne non turbi al Capitolo Aprutino il possesso istituendi *Prepositum S. Mariae ad Martires ad Rectorem simplicis beneficii S. Laurentii de Cermignano... necnon exigendi annum canonem*.

La fabbrica della Chiesa Matrice che primitivamente era a tre navate, ristorate dopo i guasti avvenuti nel 1829 per le volte rinate, costa di una navata principale e di un'altra laterale a tutto sesto sorretta da pilastri.

Fra gli oggetti d'arte antica sono notevoli l'altare maggiore in legno intagliato e dorato, la porta ornata di arabeschi, statuette e colonne finamente operate, gli avanzi di una colonna vagamente intagliata, una croce d'argento del 1518 ed alcuni bei dipinti, fra cui cospicuo un trittico con Gesù e molti santi su fondo d'oro. Nel coro ergesi il monumento marmoreo fatto innalzare da Andrea Matteo III Acquaviva a Giov. Battista figlio suo, morto giovanissimo.

Cellino prese parte attivissima nelle vicende politiche attinenti al ricordato Matteo III. Costui entrato nella congiura dei Baroni contro re Ferdinando d'Aragona fu spogliato di tutte le signorie avute e di quella di Cellino che Antonio Acquaviva aveva comperato sulla fine del XIV secolo da Re Ladislao. Conferita la signoria di Cellino ad Ascanio Colonna, i cittadini si rifiutarono di obbedire al novello Signore ed aggiungendo alle vive proteste i fatti osavano di contrastargli con le armi l'entrata e quello che più importa si è che anche le donne si unirono a sostenere l'assedio, sicchè al Colonna convenne ritirarsi. Rientrati gli Acquaviva in grazia di Ferdinando ripresero l'antico dominio e lo tennero fino al 1787.

Al presente la Parrocchia di 3000 anime è sostenuta dal solo Arciprete; ha le filiali S. Francesco, S. Spirito, S. Maria degli Angioli, S. Pietro, S. Martino, S. Maria Maddalena.

4. — LVIII. La PREPOSITURA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA DI MONTEGUALTIERI di 776 anime con le filiali S. Pasquale e B. Vergine Assunta. Montegualtieri ripete la sua esistenza di Gualtieri di Paleara di Isola del G. Sasso de' più antichi e potenti dinasti del Reame di Napoli.

5. — LIX. La PREPOSITURA DI S. MARIA E S. GIUSEPPE DI PENNE S. ANDREA, presso due sorgenti di acqua salina, di 1400 anime con le filiali di S. Maria, B. V. Incoronata ¹⁾.

¹⁾ I Prepositi di questa Chiesa hanno avuto la collazione dal Capitolo Aprutino, previa la nomina del Signore del locale Castello per più secoli. Dai Bollari esistenti nella Curia Aprutina consta per Donato de Mancinis (1547), Vittorio

6. — LXI. LA PREPOSITURA DI S. MARTINO V DI POGGIO DELLE ROSE (629 anime).

7. — LXII. L'ARCIPRETURA DI SCORRANO dal titolo di S. NICOLA (600 anime) con la filiale S. Biagio. Quivi è un affresco rappresentante una leggenda apocrifia del Transito della Vergine. La Vergine è distesa nella cassa funeraria; gli ebrei tentano di rapire il corpo, ma sono fulminati da un Angelo, il quale con la spada sguainata gli arresta a mezzo del cammino.

Scorrano fu feudo un tempo degli Abati di S. Giovanni in Venere, poi degli Acquaviva e da ultimo degli Sterlick. I *magnifici* Nicolò, Andrea ed Ettore di Scorrano ¹⁾ nel 1483 nominarono il Preposito di S. Benedetto in Serra, castello presso il Vomano, ora più non esistente. Il relativo possesso fu conferito dal Capitolo Aprutino nella qualità di perpetuo commendatario dell'Abadia di S. Atto.

CAPITOLO XVII.

VICARIATO FORANEO DI CASTELLI

§ 27. — LXIII. BADIA CURATA DI S. SALVATORE appellasi la parrocchia del Capoluogo (2500 anime). Chiese filiali: S. Donato, notevole per il soffitto e il pavimento rivestiti interamente di mattoni di smalto sullo stile di Faenza. Queste mattonelle hanno dipinte illustrazioni delle litanie, dell'Ave Maria e di altre preghiere; sono lavori, dice Vincenzo Balzano, pieni di vita e di brio e si attribuiscono ad ORAZIO POMPEI: *Orati[us Pon]pei [fecit] hoc*. Assieme al Pompei lavorarono in quelle maioliche altri artisti, i quali lasciaronvi scritto il loro

Fabj (1609), Francesco Santori (1627) previo esame della Curia di Penne, Gelio Cali (1650), coll' inserto rescritto della stessa Curia Pennese, Luca Montilj (1666), Gio. Domenico Ortolani (1717), a nomina del Vicerè e Consiglio Collaterale, Antonio Bados (1727), Gio. Marco Valentini di Notaresco (1731) in virtù di presentazione di monsignor Troiano di Acquaviva, Patrizio de Alexandria (1736) e Bruno de Sanctis (1746) a nomina dello stesso divenuto Cardinale, Silvestro Memmi (1765) presentato dall'Amministratore Sanseverino, Salvatore Liberati scelto con real cedola (1798).

¹⁾ PALMA.

nome: Jacone di Filippo *pingebat* 1615, Stephanus Cappelletti 1615, Geronimo di Filippo, Paschalis Fraticellus, Marcantonio Rinaldo 1615, Nicola Truo fecit, Io. Marchionno fecit hoc, S. M. P. N. D. Domenico Barone fecit hoc. — Le altre chiese filiali sono del secolo XVI: B. Vergine delle Grazie, S. Maria di Costantinopoli, S. Rocco. Estende la giurisdizione alle Borgate di Palombaro e Befaro che rispettivamente hanno le chiese della Madonna delle Grazie e della Madonna della Neve.

Le modeste odierne condizioni rimontano a vetuste e ben nobili origini. È noto che l'uso di costruire i castelli risale al tempo della invasione dei Saraceni ¹⁾. Nell'XI secolo diversi castelli trovavansi sparsi su quell'altissima rupe che è alle falde dei monti Camicia (m. 2500) e Prena (m. 2566), facenti parte del gruppo del Gran Sasso. Or i diversi castelli si riunirono in uno e presero per antonomasia il nome di CASTELLI, che fu culla di personaggi i quali onorarono la Chiesa, le lettere, le arti, le industrie, e divenne teatro di rilevanti avvenimenti che misero in rilievo la regione.

Ivi i Benedettini fondarono la Badia di S. Salvatore, celebratissima per molti secoli. È fama che il Pontefice Pasquale II, nella lotta sostenuta con Arrigo V circa le famose investiture, vi trovasse sicuro e filiale rifugio, e S. Berardo de' dinasti di Paleara la gratificasse di larghe donazioni ²⁾. Si additano tuttora i resti del Castello dei Paleara che dall'alto di un colle dominano la campagna sottostante.

Il dominio di Castelli (1340) passò negli Orsini per il matrimonio di Maria figliuola di Tommaso, unica erede, con Napoleone Orsini,

¹⁾ « Al tempo delle invasioni dei Saraceni i dispersi abitatori delle campagne, per ovviare ai gravi danni che loro provenivano dal trovarsi separati e incerti, edotti dall'esperienza, si accinsero a fabbricarne in luoghi erti e scoscesi, onde, riuniti, avessero un ricovero più sicuro contro le scorrerie nemiche ». (RIVERA).

²⁾ La bolla relativa alle donazioni — cioè quella di Pasquale II con data 1 maggio 1117 — è ritenuta apocrifa dal BINDI, guardata specialmente la data che — secondo il BINDI medesimo — è posteriore alla morte di Pasquale II, fissata da Pietro Diacono al 10 genn. 1117. Contro il BINDI però abbiamo: 1.° il DELLA NOCK (Abate di Montecassino, diligente annotatore dell'Ostiense) che la fissa invece al 1118 al pari di molti altri scrittori; 2.° il fatto dell'ottavo centenario di Pasquale II commemorato nel 1918.

e nel 1526 a D. Ferrante Alarcon y Mendoza, prode capitano spagnolo per investitura ricevuta da Carlo v.

Nell'industria dell'arte ceramica da tempo remotissimo esercitata, Castelli raggiunse grande rinomanza nei secoli xvii e xviii per i pregevoli lavori del Grue, dei Gentile, dei Fuina e dei Cappelletti, lavori ricercatissimi che andarono ad arricchire i principali musei ¹⁾.

Agli illustri nomi che nacquero o vissero in Castelli e in Valle Siciliana, ricordati nel corso dell'opera, aggiungansi: — Odorisio, giustiziere di Re Ruggieri (1148); Bartolomeo Donati, segretario di Papa Innocenzo vi; Giovanni, monaco cisterciense (1405), valente scrittore e dotto teologo; Francesco, Arcidiacono del Capitolo di Penne (1441), rinomato canonista; Matteo Antoniani, padre del celebre Silvio, che fu poeta, oratore, filosofo, destinato da Pio iv a precettore di S. Carlo Borromeo e da Clemente viii onorato della porpora; Giovanni Nizzolini e Francesco Florio, medici peritissimi e scrittori l'uno di memorie patrie e l'altro della vita di S. Eusauio; Alessandro Procuri, poeta; Leosini, che scrisse sull'antica città di Petino; Mauro, cappuccino, scrittore, morto (1671) in concetto di santità.

* * *

Fanno parte del Vicariato Foraneo di Castelli le altre seguenti parrocchie:

LXIV. LA PREPOSITURA DI COLLEDORO (523 anime, che risiede nella Chiesa di S. Lucia, avente a filiale la Chiesa delle Grazie.

LXV. LA PIEVANIA DI S. MASSIMO (400 anime) con le filiali di S. Maria a Pagliara, sito dell'antico castello dei dinasti Pagliara, nome rimasto all'intero colle, dove nella seconda festa di Pasqua ogni anno convengono da tutti i luoghi circonvicini.

LXVI. LA PREPOSITURA DI VILLA ROSSI (875 anime) con le filiali Madonna delle Grazie, Madonna del Ponte e Immacolata ²⁾.

¹⁾ A continuare tale tradizione è stata ora istituita un'apposita Scuola d'Arte.

²⁾ Il Capitolo Aprutino per vari secoli ha bollato i preposti di questa Chiesa. Di ciò si hanno notizie dall'Archivio di quella Cattedrale per Gio. Angelo Pacchiarotti di Castelli (1591), Andrea Cristofori (1623), Gabriele Pompei (1625), Pietro Uranij (1661) Filippo di Pietro (1668), Berardino Menci (1738), Leopoldo Ricci (1772), Vincenzo Chiarieri (1780), Patrizio Monaco (1782), Giuseppe De Jacobis (1801), tutti nominati dalla famiglia baronale Scorpioni.

CAPITOLO XVIII.

VICARIATO FORANEO DI TOSSICIA

§ 28. — Territorio esteso ed occupato in gran parte da alte colline, ramificazione del Gran Sasso d'Italia, e bagnato da torrenti, affluenti del Vomano e del Mavone, ed è parte della ricordata Valle Siciliana. Viene costituito dalle seguenti cinque parrocchie:

LXVII. L'ARCIPRETURA del capoluogo, consacrata a MARIA ASSUNTA (600 anime), con le filiali S. Antonio, Madonna della Neve, S. Pietro d'Alcantara. Nella Chiesa Madre esistono due statue rappresentanti i Papi Stefano III e Leone II. In quella leggesi la iscrizione: « Rosamirana fuit proles ortus Castrum hoc et Petri digna subire vices »; ma Stefano III fu certamente romano. Nell'altra statua: « Sanguine Meneio hunc genuit Tuscania quondam Summus et Antistes Romuli in urbe fuit ». Sugli altari figurano le carte-glorie inquadrato in eleganti cornici dorate a larghi fogliami rococò. Quadri del genere ammiransi in moltissime chiese della Valle Siciliana e un terno anche nella Chiesa di S. Pietro di Loreto Aprutino. Si di questi come delle due statue è autore Domenico Toro di Tossicia (anno 1715).

La Chiesa di S. Antonio, già dei Francescani, fu edificata sulla fine del secolo XV dal lombardo maestro Andrea. Lo ricorda la iscrizione in caratteri tentonici ivi esistente:

HOC OPUS FECIT ANDREAS LOMBARDUS
MCCCCLXXI

Dall'XI al XV secolo in molti luoghi degli Abruzzi artisti lombardi alzarono numerose Chiese lasciando la loro caratteristica nell'ornare le porte di fiori, di colonnine, di uccelli e di altre figure simboliche.

Nella Chiesa di Colleteromano di Penne si rinviene una sepoltura proprio per costoro, indicata da una lastra di pietra con questa epigrafe:

SEPULCRUM NATIONI
BERGOMEN. DICATUM
M. D. X.

Degni di ricordo: — il nobile Nicola De Angelis, dottore in legge e revisore (insieme a Giacomo de Monte, Filippo di Elice, Giovanni de Rosa e i notai Nicola e Antonio di Penne) del *Codice Catena* della Città di Penne, scritto da Sebastiano Venturini ed edito (*Proemi e Rubrica de' Capitoli*) per la prima volta da Vincenzo Bindi; nonchè P. Silvio da Penne, morto da santo nell'età di 90 anni.

LXVIII. La PARROCCHIA di AQUILANO s'intitola da S. Rufina (450 anime), una volta grancia di S. Salvatore di Castelli, onde il dritto a Castelli di denominare *Abate* il rettore di Aquilano. Chiesa filiale S. Lucia. Da un documento esistente nell'Archivio Comunale di Teramo, 8 Gennaio 1221, ricordato dal PALMA, consta che Giovanni di Melatino e Guglielmo di Colle Brincioni ebbero da Guglielmo di Bartolomeo la rinunzia di ogni ragione ed azione su Aquilano mediante lo sborso di 16 once di oro.

LXIX. La BADIA CURATA di FLAMMIGNANO, anch'essa una volta grancia di S. Salvatore di Castelli, intitolata da S. Andrea (650 anime). Chiese filiali: S. Michele, S. Emidio, Ss. Annunziata. Le due Parrocchie di Aquilano e Flammignano diedero rispettivamente i natali ai Sommi Pontefici S. Agatone e Leone II. Il che provasi in seguito nelle biografie.

LXX. La PREPOSITURA di S. MICHELE ARCANGELO DI COLLEDONICO (600 anime). Chiese filiali: Madonna di Loreto, S. Antonio Abate. — Celestino Mariani, zio dell'attuale Preposto Giacobbe, Arciprete di Tossicia, fu creato Penitenziere della Cattedrale di Penne.

LXXI. La BADIA CURATA di ORNANO, di S. Giorgio Martire, (945 anime) con le Chiese filiali B. Vergine del Soccorso e S. Antonio. — Ornano vanta di essere stata insignita di una collegiata di canonici. Il 10 Luglio 1371 Papa Gregorio XI conferisce quella Badia ad Antonio di Forcella, riservata ad Urbano V, il quale non aveva provveduto, stante la promozione dell'Abate Sabino all'Arcipretura di Alauno ¹⁾.

¹⁾ GREGORIUS XI. — Antonio quondam Cerri de Forcella domicelli. — Collatio abbatiæ secularis et Collatiæ S. Georgii ad Ornanum Penne. dioec. 40 floren. auri annuorum, Urbani V collationi reservatæ, de qua iste non disposuit, per promotionem de Sabino ad Alannen, ecclesiam vacantis pro ipso Antonio præposituram sine cura S. Quirici Aprutin. dioec. 20 flor. auri annuorum obtinente. — Datum apud Villam Novam Aven. dioec. VI idus iulii an. 1371 (Tabul. Vat. edit. SAVINI).

CAPITOLO XIX.

VICARIATO FORANEO DI CASTIGLIONE DELLA VALLE

§ 29. — Cinque parrocchie fan parte di questa circoscrizione:

LXXII. La PREPOSITURA di CASTRUM AD VALLEM è centro della rinomata Valle Siciliana, enumerante intorno a sè trentadue villaggi e frazioni. Ha sede nella Chiesa di S. Michele Arcangelo; conta 3000 anime e possiede diverse opere pie, delle quali alcune si esplicano nelle chiese filiali che sono: Beata Vergine delle Grazie, San Rocco, Ss. Pietro e Paolo, Natività della Vergine e S. Pasquale.

LXXIII. La PREPOSITURA di CASTEL CASTAGNA (1110 anime) dal titolo S. Maria, con le filiali: S. Pietro, Madonna delle Grazie, San Rocco, S. Gennaro, S. Andrea, S. Ferdinando e S. Maria degli Angioli in Ronzano.

* * *

Il Vicariato di Ronzano, avente anche il fonte battesimale, disimpegna completamente l'amministrazione dei sacramenti.

La rinomata S. Maria di Ronzano, posta quasi a metà corso del Mavone ad un cento metri dalla sponda destra, sotto lo sguardo del Gran Sasso, si eleva su un ripiano, d'appresso a macerie, ed invita alla considerazione della sua importanza storica ed artistica. Come fu descritto nel racconto dell'apostolato di S. Emidio (il taumaturgo di Ascoli), essa fu trasformazione d'un tempio pagano. Fatto così oggetto di speciali cure dai novelli credenti, divenne un gioiello di arte cristiana. Tale ammirasi al presente, sulla ricostruzione che se ne fece nel secolo XII in stile lombardo. Di molto pregio le pitture, che si riferiscono a fatti dell'antico e nuovo Testamento, eseguite tra il XV e il XVI secolo. Nel necrologio di questa chiesa, ricordato dall'ANTINORI, figura il Proposto Quirico, canonico aprutino, morto il 1330. Dal « Tabulario Vaticano », edito dal SAVINI, rilevasi che nel 1375 era Proposto Angeletto di Teramo; a favore del quale la S. Sede emanò sentenza contro il chierico Romeo di Ronzano, per la cui esecuzione fu giocoforza invocare il braccio secolare. Nell'alto dell'emiciclo dell'abside della chiesa medesima, sotto la figura del Padre Eterno, dipinto entro una fascia ovale sostenuta

da angioli, leggesi: « MDLXXXI Petrus Sectius Praepositus ». — Una artistica croce astile con smalto conservasi in sagristia, illustrato da V. BALZANO.

* * *

Merita uno speciale ricordo lo stemma del Comune di Castel Castagna, in maiolica, uno dei più antichi lavori *a stecca* che si conoscano delle fabbriche castellane. È adorno di bassorilievi, ove leggesi l'iscrizione: « Federicus Sebastiani fieri fecit 1568 ». La iscrizione scolpita sulla porta ci ricorda l'epoca infelice dei baldanzosi banditi che, organizzati anche in comitive, infestavano il Regno delle Due Sicilie e le Marche; onde a dare loro la caccia furono investiti di pieni poteri Pansa e Candido Zitella di Norcia. « A. D. 1567. Con dita porta fuit nostra haec quo tempore Pansa omnipotens voluit gentem punire superbam ».

* * *

Le rimanenti tre parrocchie sono:

LXXIV. La PREPOSITURA di CHIARINO, dal titolo S. Giovanni Battista, con le filiali S. Rocco, S. Antonio, S. Pasquale Baylon e Ss. Martiri (700 anime), composta di sette ville tra loro vicine in bella pianura.

LXXV. La PREPOSITURA di LEOGNANO, che ha sede nella Chiesa di S. Salvatore (1300 anime), avente le chiese filiali Ss. Trinità, S. Biagio, S. Pasquale. Nel 1374 Papa Gregorio XI conferiva questa Prepositura a Marcio Muzio, canonico della Chiesa Aprutina, in seguito alla rinuncia del Prevosto Nicola di Leognano, il quale assumeva un beneficio nella chiesa di S. Silvestro di Scapriano e il plebanato di S. Maria de Prodis della Diocesi Aprutina (« Tabulario Vaticano » edit. SAVINI).

Leognano vanta di aver dato i natali a Melchiorre Delfico (1. agosto 1744), filosofo ed economista, noto in tutta Europa. Al suo nome s'intitolano in Teramo il R. Liceo-Convitto e la relativa biblioteca, che venne costituita con una prima donazione di libri fatta da lui.

LXXVI. La PREPOSITURA di S. LUCIA e Ss. SALVATORE DEL PETTO (500 anime). Prima appellavasi Castel del Petto: era terra baronale del Primo Ripartimento; feudo delle famiglie Coletti, Torres, Sterlik e Scorpione successivamente. Nel 1803 contava solo 150 anime.

CAPITOLO XX.

VICARIATO FORANEO DI ISOLA DEL GRAN SASSO

§ 30. — Consta di otto cure:

LXXVII. La prima è la PREPOSITURA de Ss. CASSIANO E GIOVANNI (2500 anime), che ha sede nel capoluogo, notevole per il già monistero di S. Francesco, fondato dallo stesso Santo, oggi divenuto Convento dei PP. Passionisti, ove accedono da luoghi lontanissimi per venerare il santuario di San Gabriele. Sono chiese filiali S. Giuseppe, S. Antonio, S. Andrea Apostolo, B. Vergine delle Grazie, S. Leonardo, Immacolata, S. Cassiano, S. Anna, S. Maria e S. Lorenzo.

Nel 1500 il titolare di questa Parrocchia veniva bollato dal Capitolo Aprutino. Abbiamo un istrumento del 16 marzo 1514, stipulato nell'Episcopio di Penne, da cui si trae che Prudenziò Forcella, Vicario Generale di Penne ed Atri, aveva condannato alla pena di 10 once d'oro e minacciato di scomunica il Preposto di S. Cassiano, il quale era ricorso al Capitolo Aprutino perchè lo difendesse, come suddito, per ragione dell'unione di S. Atto; che all'oggetto si erano recati in Penne Sir Angelo di Antonio e Sir Sebastiano Figuli, l'uno Arcidiacono, l'altro Canonico Aprutino, la protesta e l'appello dei quali diedero occasione all'istrumento, e che la replica del Vicario fu di considerare come a lui soggetto il Preposto di S. Cassiano, come quello che abitava in Isola e perciò dentro la giurisdizione del Vescovato Pennese. Il rimedio dovè riuscire infruttuoso, giacchè si trova nuova istanza di nullità ed appello alla scomunica intimata già da Forcella, esibita in Penne da Sir Cola di Bartolomeo ai 28 dello stesso mese. Nondimeno il Capitolo mantenne il *jus* di bollare e di esigere la solita prestazione. Gli Abbati di S. Atto erano in possesso del dritto *eligendi, presentandi, confirmandi, puniendi, visitandi* in varie prepositure e chiese della Diocesi di Penne. (V. Parrocchie di Cermignano, di Villa Rossi, ecc.).

* * *

Fra gl'illustri personaggi di questa Parrocchia meritano di essere ricordati: — Serafino dei Minori, Ministro Prov., rigido osservante

della regola francescana (1229); altro Serafino (1281), versato nelle lingue greca ed ebraica; Giacomo, monaco di Casauria, cappellano di Papa Giovanni xxii (1332); Specioso, cappuccino, che lasciò di sè fama di eccellente predicatore.

La cittadina è alle falde del Gran Sasso d'Italia, tra i due torrenti Mavone e Ruzzo che le han dato la posizione di una penisola e impropriamente il nome di Isola del Gran Sasso. La piramide di Monte Corno, solcata da precipizi imponenti, ergesi immediatamente con una maestà sorprendente sopra Isola, e presenta una magnifica varietà di alture selvose, di torrenti, di cascate, di burroni precipiti, che costituiscono un insieme che non ha pari nella penisola.

In un articolo « Scoperte Paleontologiche » di CONCEZIO ROSA, rileviamo che a 70 metri da Isola, nell'altopiano denominato Piano della Corte, in un vasto taglio fattovi per estrarre il brecciamme occorrente alla costruzione della via rotabile, sonsi rinvenute selci lavorate, ciottoli calcarei e silicei ad angoli arrotondati. Trovansi pure frammenti ossei e tracce di carbone. Da ciò si comprende che fu in quel luogo una stazione all'aperto dove una famiglia umana fissò sua dimora prima che cominciasse il periodo neolitico. La scoperta di maggior rilievo è quella di una stazione umana dell'età della pietra, trovata nello stesso Comune.

* * *

Le altre cure sono:

LXXVIII. LA PREPOSITURA di CERCHIARA, le cui funzioni svolgonsi nella matrice di S. Valentino e S. Maria, e nelle filiali B. Vergine degli Angioli, B. Vergine Assunta, S. Antonio Ab. Le anime che nel 1803 erano in numero di 195, nell'ultimo censimento furono 528.

LXXIX. LA BADIA di S. SALVATORE di FANO A CORNO (306 anime) con le filiali S. Eusanio e S. Nicola. È sotto il Picco orientale del Monte Corno istesso, orrendamente maestoso. Da esso nel maggio 1804 grande quantità di macerie staccaronsi per forti azioni elettriche. È tradizione che il monistero posto a capo di questa terra, tenuto fino all'anno 1801 dai Monaci della Camaldola, fosse stato presso gl'idolatri un tempio dedicato agli Dei Fanni. Prima dei Camaldolesi formava grancia di S. Salvatore di Castelli.

LXXX. LA PREPOSITURA di FORCA di VALLE, con sede a S. Giu-

sta (329 anime). Chiese filiali: S. Michele, S. Maria. È sul varco della Valle Siciliana.

LXXXI. La PARROCCHIA di S. GIOVANNI AD INSULAM, con le filiali S. Rocco, S. Donato, S. Francesco di Paola, S. Colomba, S. Maria, B. Vergine Maria della Spinella, B. Vergine delle Grazie. La parrocchiale s'intitola a S. Lucia. Sull'altare laterale trovasi deposta una statua a mezzo busto dalle forme giovanili, dal volto sorridente, dagli occhi vivaci, ispirante fiducia. È una di quelle antiche statue che si costruivano a bella posta incavate nel busto per conservarvi i resti mortali del santo di cui sono l'immagine. Raffigura la B. Colomba V. dei dinasti di Pagliara, i cui resti mortali vi furono chiusi nel 1595, come ivi è segnato, leggendovisi pure questo distico:

Quam duri montes tenere per annos
Hæc translata demum Sancta Columba fuit.

La tradizione ritiene che prima la B. Colomba era seppellita nella chiesetta omonima che è sul monte Inforuace, in mezzo al bosco. Nel 1893 si fece la solenne ricognizione delle preziose reliquie dal Vescovo Morticelli, ed è riuscita una manifestazione di entusiasmo, poichè le mirabili virtù della B. Colomba sono ricordi tradizionali e viventi fra quelle popolazioni ¹⁾.

S. Giovanni ad Insulam è di costruzione assai antica, con la sua finestra bifora e la monumentale porta del XII secolo ad arco tondo,

¹⁾ Estratto dalla « Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti », descrizione di RAFFAELLE PETRILLI: « Gli Eremitaggi del Gran Sasso ». — « Si sapea che nella chiesa di S. Lucia vi fossero le Ossa di S. Colomba, ma non si potea divisare il sito preciso, quando Monsignor Nicola Iezzi le rinvenne dietro la statua della Santa sopra menzionata. Nel settembre 1893 furono, tolti i suggelli dal Vescovo Morticelli di Penne, ne furono estratte le ossa ed io fui adibito, come medico, a riconoscerle, rinvenendovi l'osso sacro, l'ulna, il femore ed una mano, nella quale, cosa notevole, ancora si conservano i tendini mummificati, ossia dopo otto secoli dalla morte e dopo tre secoli dalla traslazione dalla montagna. Le ossa erano conservate in mezzo alla lana di pecora che sembra tosata di fresco. Esse dovevano essere riposte in una ricca urna lodorata, fatta costruire espressamente, ma il popolo non volle, e il Vescovo Morticelli annui e furono riposte nella vecchia statua sull'istesso altare, in mezzo ad una calca di popolo che volle baciare ancora una volta la mano ben conservata di S. Colomba, la principessa di Pagliara ».

sostenuto da mensole e decorato con fogliame. Vi si conserva pure un'artistica croce astile di argento dorato. Le vicende giurisdizionali furono descritte nel Capitolo v, Parte prima.

LXXXII. La CURA di S. PIETRO E CERESETO (800 anime) nella villa omonima.

LXXXIII. La PREPOSITURA di S. MARIA DEGLI ANGIOLI, eretta in Trignano (373 anime). Chiese filiali: S. Michele, S. Reparata.

LXXXIV. La CURA di CASALE S. NICOLA (150 anime), già Cappellania di Fano a Corno. La piccola chiesa di S. Nicola è adorna di un magnifico quadro in maiolica, risultante da parecchie mattonelle insieme unite, della scuola del Grue. Rappresenta S. Nicola in atto di risuscitare due fanciulli che erano stati fatti a pezzi. In questa chiesa, la seconda festa di Pentecoste, accede ogni anno una processione che muove dalla Badia di Fano a Corno.

L'ANTINORI ricorda queste Badie così: « L'anno 1323 fra i monisteri e beni del Monistero di S. Nicola di Corno dipendente dall'altro di S. Croce d'Avellana si enunciano in generale quelli nella Diocesi di Penne e d'Atri, vale a dire del Casale di S. Nicola, di Fano di Corno e di Basciano ».

CAPITOLO XXI.

VICARIATO FORANEO DI FANO ADRIANO

§ 31. — Le sei parrocchie comprese nella circoscrizione di questa forania sono in mezzo a montagne elevate, non lungi dal Gran Sasso d'Italia, e con territorio in gran parte a pascoli. Esse sono:

LXXXV. L'ARCIPRETURA di S. PIETRO eretta nel capoluogo (1100 anime) con le chiese filiali Ss. Annunziata e S. Rocco. A suo luogo verrà descritto l'eremitaggio dell'Annunziata, che è non lungi dal diruto castello Adriano, in un bell'altipiano donde si dominano tutti i casali e villaggi dal Gran Sasso al mare.

LXXXVI. L'ARCIPRETURA di S. EGIDIO di CERQUETO (600 anime), nota per belli ed artistici quadri degli altari.

LXXXVII. La PREPOSITURA di CUSCIANO (550 anime), che s'intitola da S. Lucia, con la filiale di chiesa S. Rocco.

LXXXVIII. L'ARCIPRETURA d'INTERMESOLI (440 anime), dedicata

a S. Maria Assunta. Di questa borgata è il maestro intagliatore Simeone Gasbarrino.

LXXXIX. La PARROCCHIA di NERITO (750 anime), che s'intitola dai Ss. Pietro e Paolo, confinante coll'Archidiocesi Aquilana.

XC. La PREPOSITURA di S. LEUCIO in PIETRACAMELA. È posta all'altezza ragguardevole di 1005 metri sul mare, in territorio alpestro, sui declivi del Gran Sasso, donde ha principio la mulattiera per ascendere alle alte vatte del Gran Sasso. Vi si ammira una croce processionale di argento. Chiese filiali: S. Maria Vergine della Verità, S. Giovanni, S. Rocco, Ss. Annunziata.

CAPITOLO XXII.

VICARIATO DI ATRI

§ 32. — Sono due le Parròchie del capoluogo: S. MARIA e S. NICOLA.

I. Nella prima, che ha sede nel Duomo, la cura delle anime è commessa a due canonici, detti appunto curati, e vi sono annesse diverse filiali. Una di queste, contigua al Duomo, è la piccola chiesa dedicata alla Martire di Cesarea in Palestina S. REPARATA, morta nell'anno 249 sotto il Prefetto Cirino, al tempo della persecuzione di Decio. È la stessa santa che si venera in Firenze, le di cui reliquie, dice il VILLANI, i Fiorentini avevano richieste alla città di Teano nella circostanza solenne della incoronazione di Luigi di Taranto e Giovanna 1^o). In Atri da secoli (fin dal 1320) si onora S. Reparata come protettrice della città, a ricordo della liberazione dai Saraceni per miracolo della Santa, o, come il SORRICCHIO ha più positivamente rilevato, in seguito alla conclusione della pace tra Guelfi e Ghibellini, che si contesero il dominio della città nel secolo XIV. La chiesa di S. Reparata è di bello stile moderno, per quanto in contrasto con l'attiguo Duomo, opera dell'architetto Gio. Battista Gianni, milanese, portata a termine con la costruzione della cupola nel 1741.

¹) Teano dice sue le sacre spoglie di S. Reparata ed assicura averle prese da Firmia, quando i Saraceni nel secolo IX distrussero questa città.

Altre filiali di S. Maria del Duomo: S. AGOSTINO, con le sue belle decorazioni in terracotta e il portale elegantemente scolpito, ove si conserva alla venerazione dei fedeli il corpo di S. Massimo, chiuso in una bellissima urna munita di cristalli; estratto dal cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino, fu donato da Pio IX nel febbraio 1853 al sodalizio; S. FRANCESCO, barocco di buon gusto addossato a primitive costruzioni di stile gotico; S. DOMENICO, chiesa rimodernata nel XVIII secolo con decorazioni sul soffitto del Nobili, romano, e pregevoli sculture antiche negli archi. Sul soffitto sono pure dipinti del concittadino Gio. Battista Savelli, rappresentanti il Gusman tra schiere di angeli sopra un trofeo di nuvole evanescenti; quattro fasci di luce vanno dal petto del santo; figure simboliche, rappresentanti le quattro parti del mondo; lo spazio celeste circoscritto in un colonnato di grande effetto prospettico. Alle chiese sopradette si aggiungono, in altri punti della città e nel contado, Ss.ma Trinità, S. Liberatore, S. Chiara, S. Pietro, Ss. Crocifisso, Madonna della Cona, S. Martino.

II. La seconda circoscrizione parrocchiale, che fa capo alla Chiesa di S. NICOLA DA BARI, funziona per la cura delle anime da tempo immemorabile. Questa è stata ancora esercitata dall' Abate in Cascianello, come rilevasi da una bolla di Lucio III Papa, del 1181, e dal « Necrologio Adriano »: « A. D. 1436... castus, justus et vitiorum mundus Antonius Mactentii de Adria, merito Rector Ecclesiae S. Joannis a Casanello et Cappellanus Ecclesiae S. Nicole de Capite Atriae obiit ». La chiesa a tre navi, con archi a sesto acuto, sostenuti da colonne ottagonali, conserva questa iscrizione: « Anno — mileno — bis centeno — quoque sexto — et — quinquageno — titulus — hic — conditur — istic — Alexander — erat — Praesul qqs — quoque — summus — Hoc — opus bis annis actum viget — arte — Io.nis 1255 ».

Altri uomini illustri. — Familiari e scrittori pontificii: Maestro Roberto (1244); Maestro Margarito (1277); Matteo (1303); Guglielmo di Giovanni (1357); Francesco, monaco a Casauria (1361); Berardo di Acquaviva (1403); Antonio Pignattari (1419); Giacomo (1430); Antonio, presidente della Corte di Roma e registratore delle bolle (1449); Tommaso d'Acquaviva (1666).

In Teologia e Dritto Canonico: — Pietro, discepolo di S. Tommaso d'Aquino; Matteo, domenicano, inquisitore del regno (1330); Maestro Tommaso, provinciale dell'Ordine eremitico (1402); Tommaso di Salomone (1407); Lorenzo, abate de' Celestini in Sulmona (1421); Domenico Tazio (1436); Antonio Matteucci (1436); Giovanni di Cicco, canonico di S. Maria, nonchè arciprete di Città S. Angelo e rettore della Badia di Casaniello; Professor Giacomo di Enrico (1462); Pietro de Consueti (1491); Prudenzio Forcella (1518).

In sacra eloquenza: — i canonici Sante, Serafino e Giovanni Tiferno, Domenico di Gennaro.

In scienze e letteratura: — il canonico Domenico di Gennaro (1392); il gesuita Andrea Santarello, i canonici G. Berardino Iancano (1440), Berardino Fiuocchio, Nicola di Armeno (1496), Berardino Turtura, Antonio Forcella (1527), Giovanni Tiferno (1528), Ilario Ronci, Alberto ed Andrea Matteo Acquaviva, Girolamo Crispo, Francesco Gasbarri; l'abate de' Celestini Michele Coletti; Ambrogio Arlini, Stefano Ferrante; Francesco Gasbarrino, poeta comico; Paolo Tesorati, poeta lirico; Giacomo de Lisio e Giulio Palamede, entrambi medici; Celidonio Cherubini, direttore dello Spedale di S. Giovanni in Laterano in Roma; Pietro Paolo Tudini, gentile poeta; Troiano Odazi, successore di Antonio Genovesi nell'Università di Napoli.

Ne' maneggi politici e civili: — Matteo, ambasciatore in Genova (1300), Maestro Sadiceto e Ruggiero di Rainaldo, rispettivamente segretario e consigliere di Re Roberto (1313); Pietro Paolo Corvi, presidente della Regia Camera di S. Chiara, e i giureconsulti dello stesso cognome Giulio e Tommaso; Angelo e Giacomo Probi, l'uno ambasciatore di Ferdinando d'Aragona in Venezia (1474), l'altro consigliere di Francesco Gonzaga (1496), dal quale ebbe il titolo di Conte di Pianella.

In armi a difesa dello Stato e della Chiesa, combattendo specialmente contro i Turchi: — il nobile Matteo (1315); Giulio Antonio Acquaviva (1481); Andrea Matteo di Giamberardino Acquaviva (1560); Claudio Corsi; Attilio Leonardi; Sebastiano Malospirito; Giov. Francesco Tribuni.

In musica: — Nicola Tange, maestro di Cappella della regina Giovanna I; Valerio; il canonico Corvi; Mariano Bevilacqua; Giulio Quinzio.

In munificenza : — il canonico Biagio Corrado (1403); Lutius (1406) la contessa Margherita Acquaviva (1567); l'arcidiacono Francesco-paolo Probi (1571).

* * *

§ 33. — In comune di **Silvi** sono anche due Parrocchie: di **S. SALVATORE** (2000 anime) pel servizio del paese, e di **S. STEFANO** (2500 anime) per la spiaggia.

III. La prima, che in addietro estendeva la giurisdizione su tutto il territorio, nel xiv secolo era feudo del cenobio di **S. Giovanni in Venera**. Nel 1490 le sole regalie furono vendute alla Università di Atri da Ferdinando l'Aragonese. Ma sorte non poche vertenze di giurisdizione tra gli Abati di **S. Giovanni** e gli Atriani, questi nella metà del secolo xvi comprarono anche i dritti di quei monaci. Nella chiesa di **S. Salvatore**, non è guari, come a collegiata prestavano servizio un Arciprete e quattro sacerdoti.

IV. Aumentata la popolazione e formatosi nel litorale un centro di nuove e numerose abitazioni, si rese necessaria la seconda parrocchia che ha sede nella chiesa di **S. STEFANO**. Questa fu istituita il 3 luglio 1913.

Sono filiali dell'una: **S. Rocco**, **S. Antonio** e **S. Maria**; dell'altra: **S. Silvestro**, **Ss. Assunta** e **S. Brigida**.

V. In **Mutignano** la PARROCCHIA di **S. SILVESTRO** (2000 anime) ripete la sua origine da una colonia di Schiavoni, secondo alcuni scrittori; altri sostengono che gli Schiavoni la ripopolassero in tempi in cui molti luoghi scarseggiavano di abitanti. Checchè ne sia di ciò, certa cosa è che **Mutignano** nel 1326 fu uno dei 13 villaggi soggetti ad Atri, come scorgesi in un Catasto di quell'epoca. Al tempo della Regina Giovanna I **Mutignano** fu scelto a luogo di un convegno cui intervenne il Vescovo di Monopoli, confessore della regina stessa, per conchiudere una pace tra i diversi baroni di Abruzzo.

Chiese filiali: **S. Maria della Consolazione**, **S. Antonio**, **Ss. Trinità**.

CAPITOLO XXIII.

VICARIATO FORANEO DI CASOLI

§ 34. — Comprende un gruppo di Parrocchie essenzialmente rurali.

VI. La PARROCCHIA di CASOLI (3000 anime), con chiesa arcipretale dal titolo di S. MARIA. La chiesa, ricostruita dalle fondamenta nel secolo XVII, ha ancora un altare di stile gotico in legno dorato. Nel catasto del 1499 sono segnate due altre chiese che ora non più esistono: S. Marone e S. Martino, verosimilmente travolte nella invasione di corsari del 1719, che misero a sacco il paese. Ha vita fiorente in Parrocchia il circolo di S. Luigi. Unica chiesa filiale S. Rocco.

Merita di essere ricordato l'Arciprete Berardino Testura o Testa di Atri, segnato nel Necrologio Atriano con queste memorande parole: « *Canonicus Adriensis nec non Rector S. Mariae Villae Casularum et Cappellae Sanctae Luciae, vir humanarum litterarum praeditus, atque scriptor velocissimus et omni forma celeberrimus qui etiam dum vixit splendide vitam transportavit* ».

L'Arciprete Gaudenzio della Loggia, già parroco di S. Nicola e maestro del Seminario di Atri, fu eletto Arciprete di Casoli verso il 1870 e si distinse per pietà e altre buone opere.

VII. La PARROCCHIA di S. MARGHERITA, circoscritta all'omonimo villaggio, con a capo l'arciprete, di nomina del Comune di Atri, avente giurisdizione sulla chiesa di S. Gaetano del prossimo villaggio Fontanelle. Questa parrocchia fu canonicamente eretta con bolla 12 Maggio 1688 del Vescovo Spinucci. Prima di quest'epoca il Capitolo Cattedrale di Atri ne curava il funzionamento e percepiva le decime. Prima della creazione della Cattedra Atriana era sotto la giurisdizione della Badia di Casanello col nome di Melegnano. Da una iscrizione scolpita su pietra infissa al muro consta che la Chiesa fu riedificata nel 1288, essendo procuratore Tommaso di Milano. La iscrizione che trascrivo ce ne dice lo stato attuale:

« *Deo — uni trino aeterno — aedes haec divae Margaritae V. M. — quum succrescenti populo impar — vetustate fatisceret — an. MDCCCXCIX in ampliorem formam — est exstructa et farnice munita — pavementum sectis lapidibus constratum — altare externo marmore sericatum septo clausum — sacra aeris campani turris a fun-*

damentis educta — domus curialis saxata conclavibus aucta — collatis sumptibus — accolarum aerarii publici municipii — curam egit Aloysius de Galitiis curio — Francisco Consorti architecto. — HIERONIMUS DE MARCO ¹⁾).

VIII. La PARROCCHIA di S. GIACOMO APOSTOLO, chiesa e villaggio dello stesso nome del Santo Patrono, con un Preposto anch'esso di nomina del Comune di Atri, e le filiali S. Antonio, B. Vergine del Carmine e S. Giusta.

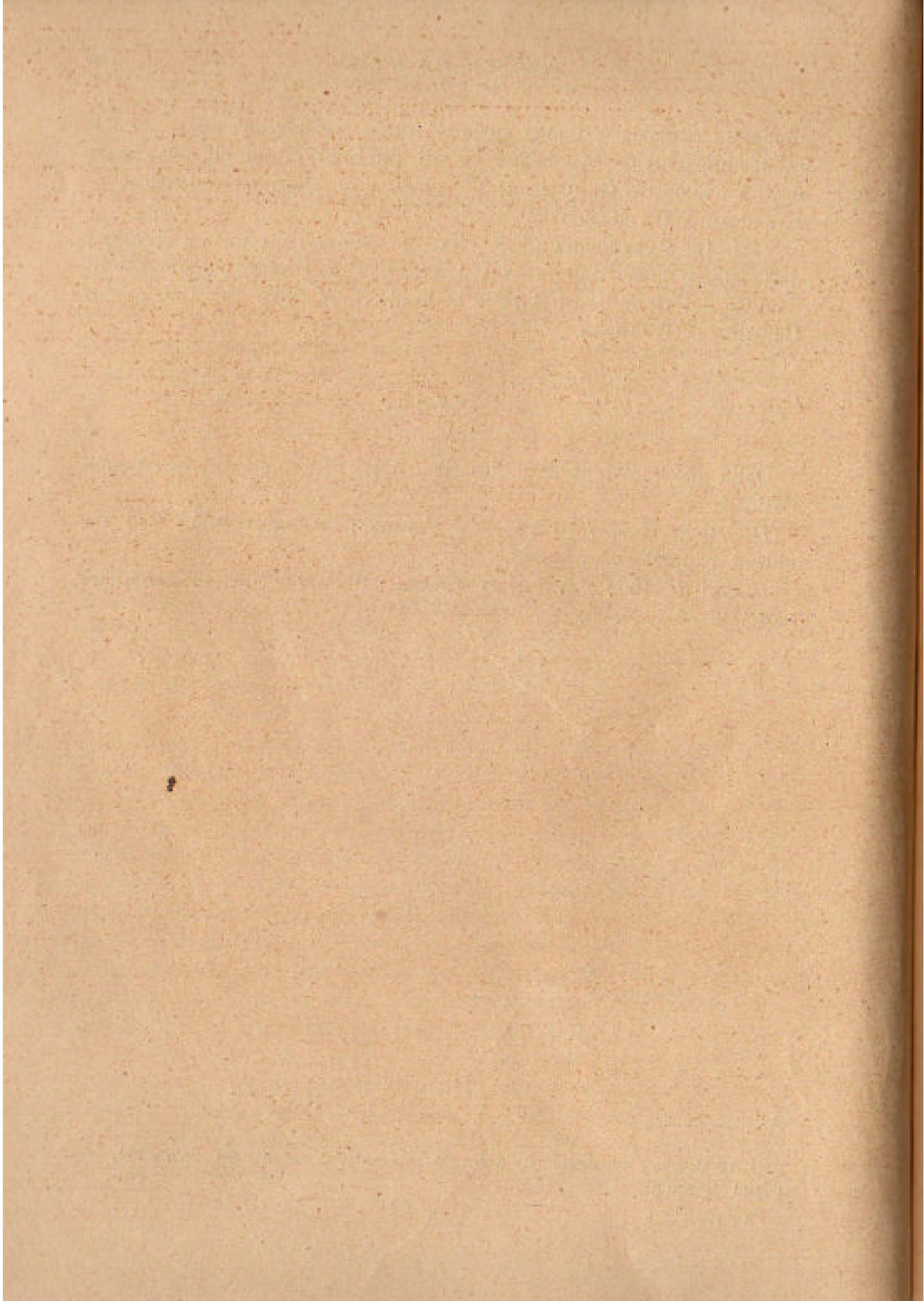
* * *

Dalla enumerazione sopradescritta delle Chiese emerge questa statistica :

Diocesi di Penne : 19 Vicariati Foranei ; 90 Parrocchie ; 275 tra chiese, cappelle ed oratorii.

Diocesi di Atri : 2 Vicariati Foranei ; 8 Parrocchie ; 44 tra chiese, cappelle ed oratorii.

¹⁾ Arcidiacono del duomo di Atri, già professore e rettore del Seminario, ove compì gli studii.



PARTE TERZA

La schiera degli Eletti

§ 1. — La santità, concetto organico della Religione Cattolica, lungo il cammino della Chiesa ebbe i suoi sprazzi di luce ininterrottamente, dovunque fu eco della predicazione evangelica per opera de' continuatori de' Discepoli di Gesù Cristo, vescovi, abati, sacerdoti, monaci. E i Santi, come atleti d'una fede profondamente modificatrice di idee e costumi, in quella che rifulsero modelli di vita virtuosa, sino al sacrificio di sè stessi per il benessere collettivo, nella lotta incessante corpo a corpo con i vizi dominanti e le viete abitudini sociali, ci danno altresì la più esatta rappresentazione del tempo e dei luoghi in cui le loro gesta si svolsero.

Or una parola particolare anche a riguardo di questi Santi e Beati e Venerabili e Servi di Dio, che rifulsero nella nostra regione; ma è pregio dell'opera intenderci prima sul significato preciso che la Chiesa dà a tali appellativi.

Servi di Dio diconsi propriamente quelli che muoiono in concetto di santità. **Venerabili** i Servi di Dio pei quali con legittima presunzione è stato iniziato il processo di Beatificazione. Sono **Beati** i Venerabili per cui il processo di Beatificazione fu chiuso autorizzandosi dalla Santa Sede a tributare loro un determinato culto in corrispondenti luoghi. Infine diconsi **Santi** i Beati il cui nome per definitiva sentenza del Vicario di Gesù Cristo venne registrato nel Canone o Catalogo de' Santi e per cui l'autorizzazione del culto non ha limiti di luogo nell'orbe cattolico.

Anticamente non si facevano regolari processi di Beatificazione e di Canonizzazione; tutto si limitava a iscriverne nel Canone i nomi degli acclamati popolarmente Santi.

Ma per questi primi campioni, acclamati Santi, specialmente per miracoli ottenuti a loro intercessione, il diritto al culto venne riconosciuto e confermato in virtù di speciali decreti della Sede Apostolica.

CAPITOLO I.

SANTI

S. Patras

§ 2. — S. Patras, che figura catalogato 14.^o nella serie de' 72 Discepoli eletti di Gesù Cristo, è stato il primo evangelizzatore e primo Santo di Penne.

I suoi possono dirsi fasti comuni a tutti gli altri Discepoli, ai quali solennemente Gesù aveva detto: « Andate ad istruire tutte le genti, battezzando nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando ad osservare tutto quanto v'ho comandato ». Ed a questa divina missione i Discepoli tutti ispirarono i propri atti, dopo che, congregati sotto la presidenza di Pietro ¹⁾, si furono spartiti le varie provincie da guadagnare alla nuova fede.

Al Discepolo Patras, venuto con Pietro in Roma, toccò di muovere il piede alla volta del Pennese, fin allora devoto, per un' ampia estensione, al culto pagano, specialmente di Vesta, donde il nome di *Vestina* dato alla gente che l'abitava.

La tradizione popolare è piena di tali memorie, tanto che il Delfico giunse ad affermare essere stata la cattedrale di Penne eretta sopra un antico tempio sacro a quella dea. È però ovvio che la chiesa di cui parla il Delfico non può essere la Chiesa innalzata da Patras, la quale corrisponde propriamente alla organizzazione locale d'una comunità cristiana, ossia d'una chiesa nel senso allegorico della parola. Di quei tempi non poteva essere ancora di questione di chiesa nel senso edilizio della parola, di cui non esisteva traccia fino al tempo di Commodo. I primi cristiani si adunavano in case private, e tutt'al più poteva farsi in qualche scuola l'insegnamento dottrinale, come dicesi facesse Paolo in Efeso (Act. 19, 9). E riuscendo via via insufficiente le parti interne di singole case (la « domus »

¹⁾ « Atti Apost. » I, v. 16.

propriamente detta) a contenere l'affluenza de' neofiti, le riunioni finirono per svolgersi nelle parti scoperte (« atrium »).

Di regola gli Apostoli, e così deve aver fatto Patras, scendevano in campo contro la superstizione ufficiale, e quindi contro i pubblici riti (la superstizione domestica ne veniva travolta di conseguenza); ciò sia studiandosi di rivoltare il senso morale del popolo contro l'infamia delle azioni vergognose attribuite a singole divinità pagane, sia facendo risultare la stoltezza e stupidità dei miti svelando l'origine affatto umana di talune: poichè i pretesi dei o camuffavano degli individui realmente esistiti, resisi comunque notevoli, o erano favola non di rado congegnata per inganno interessato degli stessi sacerdoti. Essendo primo dovere del cristiano mantenersi immune da contaminazioni di politeismo, si insisteva nella predicazione d'un Dio unico, fattosi uomo per la distruzione del peccato e per instaurare nel mondo l'impero della carità, ossia dell'amore operoso che affratellerà gli uomini in una sola famiglia, e l'opera redentrice di Gesù Cristo formava il centro e la sostanza della predicazione.

Sulle prime i discepoli di Gesù Cristo, confondendosi cogli ebrei, non trovarono opposizioni: la religione ebraica nell'ambiente romano era tollerata per legge. Ma non si tosto il Cristianesimo apparve agli occhi vigili della polizia tutt'altra religione dalla giudaica, venne proclamata immediatamente « religio illicita ».

Al tempo che Patras evangelizzava Penne, la religione d'Israele era stata già detronizzata dalla predicazione dell'Apostolo Paolo. Nessuna meraviglia quindi facesse capolino la ostilità degli ebrei contro i cristiani, e ne notiamo le tracce in ogni pagina degli « Atti degli Apostoli » a cominciare dal cap. 13. Essi cercavano di paralizzare ad ogni passo l'opera dei cristiani, aizzando contro di loro in tutti i paesi le moltitudini e le autorità.

Così si riaccese la persecuzione Neroniana, determinata nell'interesse tutto proprio dello stesso Nerone, desideroso di scolparsi dell'accusa popolare di aver causato l'incendio di Roma: la ignobile caccia non si restrinse a Roma col martirio dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, ma dilagò per gli editti pubblicati dal feroce imperatore, che ordinarono si uccidessero i cristiani dappertutto.

Quale possa essere stata l'opera particolare di Patras non possiamo precisare; ci è perfino ignoto se fu bersaglio di persecuzione per parte degli ufficiali del governo di Roma e se subì il martirio

Però il seme sparso nel terreno vestino da S. Patras fruttificò presto e mirabilmente. Possa il suo spirito continuare ad aleggiare tra noi, per mantenerci ognuora degni e schietti cristiani!

S. Massimo Levita Martire e Compagni

§ 3. Il martirio di S. Massimo Levita avvenne nel periodo delle persecuzioni che gli storici dissero terzo; in quello cioè nel quale lo Stato riprese la guerra contro i cristiani mantenendo la base giuridica e le forme procedurali delle persecuzioni del periodo precedente.

In forza di particolari editti, il magistrato chiamava al suo tribunale tutti i soggetti sospettati di essere cristiani con la imputazione di *pessimi cittadini*. Tale imputazione spiegasi da ciò: che i cristiani, rifiutando atti di culto verso gli dei e il « *genius Caesaris* » ritenuto supremo patrocinio dell' « *imperium* » di Roma, si contaminavano — secondo le leggi romane — del doppio peccato di empietà e di lesa maestà. Gli accusati non potevano sfuggire alle pene, perchè la prova dell'accusa era fornita da loro stessi: avrebbero dovuto dar prova di *non essere pessimi cittadini* col far atto di riverenza verso gli dei e il « *genius Caesaris* »!

Nel nostro illustre Martire sono nettamente rispecchiate tutte e tre le note caratteristiche d'indole generale: le cure materne usate dalla Chiesa nei frangenti delle persecuzioni, l'eroismo che la fede profondamente ispirava, la gloria onde coprivasi la Religione.

Un editto di Cerso, governatore degli Abruzzi, ordinava venissero i cristiani imprigionati ovunque si trovavano, per essere condannati a morte. I capi delle Comunità Cristiane consigliavano i fedeli di non esporsi in pubblico e di attendere in luoghi appartati agli uffici divini. Molti si raccolsero nella Chiesa di S. Comizio martire, eretta dal sacerdote Donato di Ortona nell'isola di Casauria: tra essi era Massimo, noto per nobiltà di natali, per eccellenza di vita e per istruzione, tanto che ancora giovine era stato elevato al grado di Levita.

Deferito il fatto a Cerso, immediatamente il servo di Dio vien preso, e in tribunale attesta di aver piena conoscenza della legge contro i cristiani, ma di non averne tenuto conto perchè la legge di Dio deve avere la preferenza sulle leggi dell'uomo e a queste

non devesi rispetto se sono contro di Dio. A questa esplicita dichiarazione, il tiranno ordina che l'audace assertore sia torturato, e, mentre gli sgherri eseguono l'ordine sotto gli occhi di Cerso, il Levita senza dar segno di dolore innalza cantici di lode al Signore. Di ciò maggiormente irritato, Cerso minaccia di rompergli le mascelle e di strappargli la lingua. E il santo tutto rassegnato risponde: « Se tu mi strappi la lingua, i gemiti del mio cuore saliranno con maggiore sollecitudine a Gesù »!

Massimo, incatenato, viene rinchiuso in una oscura prigione, e qui si apparecchia a sostenere le novelle prove cui gli avversarii lo assoggetteranno per scuoterne la fede. Ecco notte tempo farsi innanzi delle voci e dei passi. Sono i sacerdoti de' numi, mandati da Cerso a sottoporre l'accusato alla prova maggiore e decisiva. All'invito di far atto di adorazione agli dei, l'uomo di Dio respinge la proposta con orrore, e con brevi e ferme parole riafferma la fedeltà a Gesù crocifisso. Malgrado il rifiuto, di solito bastevole a mandare un accusato immediatamente a morte, Cerso si lusinga ancora di poter vincere la partita; la ritrattazione d'un personaggio così interessante sarebbe stata tant'oro per arrestare il progresso delle conversioni a Cristo. Nuovi e più efferati tormenti attendono il nostro martire. Sospeso, gli vengono con uncini di ferro strappati ovunque lembi di pelle e di muscoli, da mettere a nudo le ossa. Ma non per questo si perde d'animo l'invitto Massimo; e a Cerso, che crede di avvilirlo rinfacciandogli di adorare il figlio di un volgare falegname, risponde: « Io adoro Cristo, figlio di Dio vivente, morto in croce per la salvezza degli uomini ».

Riusciti infruttuosi i tormenti, Cerso ricorre agli allettamenti ed esorta Massimo a non macchiare con una morte disonorevole la nobiltà del casato. Sorride il martire, e senza scomporsi esclama: « È men che nulla la nobiltà del casato di fronte alla gloriosa corona del martirio ». A queste parole viene barbaramente percosso con verghe, poi inchiodato mani e piedi ad un palo, e per tre giorni lasciato così senza prendere mai nè cibo nè bevanda, ma sentendosi spesso esclamare: « Abbi, o Signore, misericordia del tuo servo, affinchè trionfi ad onore del tuo nome sul nemico del genere umano ». Tolto da quel supplizio, viene ricondotto innanzi al tiranno, e preso per suo comando a staffilate, mentre l'eroe imperterrito dice:

• Tieni, questo corpo è in tuo polere, puoi dilaniarlo fin che vuoi; quanto all'anima, smetti ogni speranza di possederla •.

Convinto ormai Cerso di fallire in tutti i suoi disegni, preoccupato anzi degli effetti che potevano riportare nell'animo del popolo tali prodigi di fede e di eroismo, si risolve a togliere senz'altro di mezzo l'invincibile servo di Dio. Comanda che, legato mani e piedi e con un grosso macigno al collo sia gittato nel Pescara. L'ordine viene immediatamente eseguito: così il corpo straziato dell'eroe, raccolto ne' gorgi del fiume, rende l'anima a Dio, coronata dalla gloria del martirio, il 7 maggio 306. Ripescato, venne seppellito nella chiesa di S. Comizio, dove rifulse per innumerevoli miracoli, e il martirio di Massimo Levita fu seme di nuovi acquisti alla cristiana religione, che ormai spandevasi nei più reconditi luoghi degli Abruzzi.

Furono concittadini di Massimo, e vissero al tempo delle stesse persecuzioni di Cerso, i Santi **Venanzio e Luciano**.

Testimoni del lungo martirio dell'invitto Massimo, ne presero esempio per contenersi a loro volta in faccia al persecutore come « una torre ferma che non crolla giammai la cima per soffiar di venti ».

I preziosi avanzi mortali di Comizio, di Donato e Compagni riposano nella cattedrale insieme a quelli di Massimo, portativi, come altrove dicemmo, con la massima solennità il 17 ottobre 868 dal Vescovo Gerardo.

S. Giovanni di Siria

§ 4. Sul bel principio del 600 dell'era cristiana la Siria, già profondamente turbata dalle false dottrine di Ario e di Nestorio, fu invasa dai Persiani condotti da Cosroe II. Questi, impossessatosi di Edessa e di Apomea, vi menarono grande strage di cristiani, e tra quelli che poterono sfuggire all'eccidio fu il monaco Giovanni, riparato in Italia e propriamente in Penne verso il 605.

Pieno di zelo per l'onore e per la gloria di Dio, desiderò primamente di poter concorrere a estendere i confini della nuova fede, dando la caccia in diversi luoghi della regione all'idolatria; poi attese a migliorare quelli che erano già partecipi dei benefizi della redenzione.

Si chiuse in luogo solitario ¹⁾, per innalzarsi sopra tutte le cose sensibili, facendo suo il precetto dell'Apostolo: « *Conversatio nostra in coelis est* ». Ma la meditazione gli apprese ad un tempo che l'amore di Dio deve dilatarsi, onde alla vita contemplativa unì la vita quella attiva.

A lui si associarono parecchi compagni, già edotti del programma, e furono tanti missionarii; missionarii non soltanto della parola mercè la loro suggestiva predicazione, ma missionarii dell'esempio mercè il loro tenore di vita.

La loro propaganda non fu tanto dell'aggregato urbano, terreno già in gran parte dissodato dalla evangelizzazione di Patras e di Emidio, quanto di centri rurali — Rocca Finadamo, Fiorano, valli del Tavo — tuttora largamente infestati dalla idolatria.

Numerosissime furono le conversioni operate dal fervore di questi propagandisti, e sui ruderi di tempietti pagani sparsi qua e là essi fecero sorgere le cappelle cristiane.

L'opera di Giovanni di Siria ha degno monumento nella particolare menzione del *Martirologio Romano*. Padre di numerosa comunità religiosa, dopo 44 anni di indefessa attività evangelizzatrice *clarus virtutibus quievit in pace*.

S. Agatone Papa

§ 5. — Stando all'autorità di antichi scrittori, S. Agatone Papa ebbe i natali in una terra della Valle Siciliana della nostra provincia. Così il CIACCONIO, il più antico ed autorevole biografo de' Cardinali e Pontefici: « *Agatho Pannonis, Annonis filius, Aquilano castro Vallis Sicilianaë, in prov. Ulterioris Aprutii, Monachus Ordinis S. Equitii, S. R. E. Presbyter Cardinalis* ». — Il VITTORELLI ²⁾ riporta

¹⁾ Il SURIO scrive che, cercando il luogo per sua abitazione e per segni prodigiosi ricevuto in ospizio da una matrona della città, poi dall'apparizione d'un Angelo riseppe il sito per fondare un monistero non lungi dalle mura il tratto di due saette, e quivi seduto, veduto da alcuni cacciatori, da un colloquio avuto con essi, acquistò fama; quindi per concorso di devoti e per oblazioni fondò il monistero. (Dall'ANTINORI). — Il BARONIO nota che di S. Giovanni di Siria scrissero: Beda in più luoghi, Usuardo, Adone ed altri che ne riferiscono gli atti, Mombrizio, Pietro de' Natali e Tritemio, dal quale è predicato per uomo dotto e santo.

²⁾ BINDI: « *Monumenti Storici* ».

una iscrizione sepolcrale nel medesimo senso. L'OLDOINO nelle sue addizioni al Ciacconio, dicendolo nato « in quodam scilicet castro », farebbe allusione addirittura a Castelli nella nostra diocesi, *castrum* per eccellenza. — Lo stesso BINDI propende per l'opinione che questo papa sia nostro. — Sulla patria di S. Agatone tace il « Martirologio ». — I biografi che lo dicono siciliano, senza accenno a luogo particolare, basandosi semplicemente sulla indicazione di *Valle Siciliana*, non hanno forse avuto conoscenza del luogo di questo nome in Abruzzi. — Girolamo Bascape, milanese, nelle sue « Effe-meridi Sacre », parlando di questo Pontefice, vorrebbe darcelo per Aquilano, dimentico o ignaro che Aquila fu fondata quasi 600 anni dopo il tempo del suo pontificato. Nè deve far meraviglia la espressione del Ciacconio « Aquilano castro ». Chi ha pratica della nostra Valle Siciliana, non può ignorare che uno dei tanti castelli sparsi in quella contrada appellasi appunto Aquilano: parrocchia descritta nel Vicariato Foraneo di Tossicia.

S. Agatone da giovinetto attese agli studi delle discipline letterarie, ma, per la perdita precoce de' genitori, rimasto erede di pingue patrimonio, secondo il precetto del Maestro Divino, vendè tutto e distribuì ai poveri. Quindi picchiò alle porte del Convento di Farfa chiedendo di essere ricevuto per amor di Dio. Ammesso, vestì l'abito benedettino, e trasferito nel monistero di S. Benedetto a Palermo, si rese sommamente notevole per dottrina, umiltà e dolcezza di carattere e per una non comune disposizione a fare il bene. La fama del suo sapere e della sua santità richiamò l'attenzione della S. Sede, che lo nominò cardinale; e la competenza con la quale per vari anni tenne l'ufficio di camerlengo, determinò la sua elevazione al Soglio Apostolico. Ciò avvenne nell'anno 679.

Fu zelantissimo per gl'interessi della Chiesa Universale, ma l'avvenimento più considerevole del suo pontificato è il sesto Concilio Ecumenico, tenuto a Costantinopoli per mezzo del suo Legato e per cura dell'imperatore Costantino Pogonato, contro gli eretici monoteliti. In una lettera contro l'empietà del monotelismo, scriveva: « L'universo cattolico riconosce questa Chiesa per la madre e la maestra di tutte le altre. Il suo primato viene da S. Pietro, Principe degli Apostoli, al quale Gesù Cristo affidò la cura di tutto il suo gregge colla promessa che la sua fede non verrebbe mai a fal-

lire ». Alla lettura di questa lettera i Padri del Concilio plaudirono; dichiarando che Pietro aveva parlato per bocca di Agatone.

Mirabili le sue opere di carità durante la pestilenza che desolò Roma. Fra gli orrori della miseria e della morte, egli correa padre consolatore, apprestando tutti gli aiuti possibili di cura e di conforto. Vendè in questa circostanza fin le suppellettili. Chiuse gli atti del suo pontificato abolendo l'odioso tributo che i papi pagavano agl'imperatori al momento delle loro nomine, secondo un uso introdotto in Italia dai re goti e passato tra gl'imperatori di Costantinopoli. Morì nel 682, il 10 gennaio, nel quale giorno al presente la Chiesa celebra la sua memoria. La storia ecclesiastica lo annovera tra i taumaturghi.

S. Leone II

§ 6. — Anche a questo Sommo Pontefice vantasi di aver dato i natali la nostra Valle Siciliana. « Era figlio di un medico per nome Paolo, della piccola città di Cedella, in un cantone dell'Abruzzo ulteriore, chiamato Valle Siciliana, ed è perciò che dalla maggior parte degli scrittori è creduto siciliano di nascita »; così nell'« Enciclopedia dell'Ecclesiastico » dei PP. Richard e Giraud.

Cedella oggi non esiste, ma gli abitanti della Valle, detta pure del Flamignano, asseriscono che tutti i villaggi della località anticamente dicevansi Cedelle. Afforza questa opinione l'autorità del Pontefice Romano, il cui tratto fu parimenti riferito da MUZIO PANSA nell'opera *de Pinna Vestina*: « Leo II junior dictus, ex Cedella Vallis Sicilianae in territorio Ulterioris Aprutii... creatus tertio Idus Augusti anno DCLXXXII ». La mantengono SCIPIONE MAZZELLA, BRAUYS, che nell'« *Hist. de Papes, vie de Leon II* », dice: « Il étoit de Cedelle, petite Ville de l'Abruzze ultérieur, dans un canton de cette Province appellé le Val de Sicile », e il BAILLET che, assegnando a Leone II la medesima patria, accenna la cagione della discrepanza nel non essersi fatta attenzione alla Valle Siciliana in Abruzzo, « d'où est venue l'opinion de ceux qui l'ont cru Sicilien de naissance ». Il CIACCONIO conferma che la nascita sia avvenuta in Cedella, in territorio della Valle Siciliana: « Leo II iunior in Provincia Ulterioris Aprutii, patre Paulo Meneio medico ». L'unico ricordo di questo Pontefice in Abruzzo è una statua in Tossicia, sotto cui leggesi il

distico: « Sanguine Meneio hunc genuit Tuscania quondam — Summus et Antistes Romuli in urbe fuit ».

Leone II fu dottissimo nelle letterature greca e latina, in Sacra Scrittura, in Dritto Canonico; si distinse altresì per eloquenza e per pratiche di pietà, di qui l'attenzione su di lui per la nomina a successore di Papa Agatone. Ratificò i deliberati del sesto Concilio generale riunito contro i monoteliti; riformò il canto della Chiesa e compose nuovi inni; difese rigorosamente i diritti e la dignità della Sede Apostolica contro l'esarca di Ravenna e nulla trascurò per ristabilire dovunque il prestigio e la purezza della fede cristiana. Fu il padre dei poveri, cui soccorse largamente di consiglio, di opera, di denaro. Morì il 3 Maggio 683 e fu sepolto nella chiesa di S. Pietro. Al 28 Giugno se ne celebra la festa.

S. Guidone Abate

§ 7. — La « Cronaca di Casauria » ci tramanda la memoria di questo santo Abate.

Monaco del monistero di Farfa, fu sacerdote di molta orazione, astinenza, austerità ed esemplarità di vita. Le quali virtù indussero l'Imperatore Enrico a nominarlo Abate di S. Clemente a Casauria in successione di Peparo morto nel 1022. Allora, alle distinte qualità di monaco si unirono quelle di Superiore energico. Ricuperò terre e castella, e ricevette tra l'altro in possesso la chiesa di S. Maria in Loro; gli vennero donati da Senobaldo, Scifredo e Guido i monasteri di S. Nicola e S. Croce in Caramanico. Nell'anno 1033 sorse una controversia fra lui e i naturali di S. Valentino per un terreno lasciato dal traviamiento del ramo meridionale del fiume Pescara. Ei la risolse con un miracolo: col proprio bastone segnò il corso del fiume; a nome di Dio e con l'intercessione di S. Clemente ordinò al fiume che tornasse all'antico suo alveo; e il fiume ai cenni del santo Abate obbedì. — Molti miracoli operò in vita e dopo la sua gloriosa morte che avvenne il 23 Novembre dell'anno 1045, alla quale erasi disposto con digiuni ed orazioni. Infermatosi, chiamò a sè i monaci, ricordò loro i principali doveri per la santificazione delle proprie anime, e manifestò il giorno e l'ora in cui egli sarebbe passato agli eterni riposi; il che verificossi, con edificazione di quanti lo conoscevano.

S. Berardo Vescovo

§ 8. — Nato, al chiudersi del secolo XI, dal cospicuo casato di Palearia in Pagliara, nel comune di Isola del Gran Sasso, nella Valle Siciliana sopradetta ¹⁾. Giovinetto, per trarsi fuori del secolo guasto e tenebroso, cercò ricovero prima a Monte Cassino, poi a S. Giovanni in Venere, dove fece tesoro di tutte le monastiche virtù che, mentre tendono alla perfezione del proprio spirito, si rivolgono a vantaggio della società. Così vennero formandosi la mente e il cuore di questo saggio, chiamato ad illustrare la cattedra del Vescovato Aprutino dal 1116 al 1122, tenuta fin allora dal vescovo Uberto. Coloro che avevano il diritto di nominare il vescovo di quella chiesa, portati dal desiderio di darle un degno successore, drizzarono i loro occhi al cielo, donde ogni bene discende, ed ebbero la ispirazione divina di posarli sul monaco Berardo. Fu così comune il sentimento, e ne fecero proposta al Pontefice, a cui toccò di vincere la umile ritrosia del degnissimo candidato ²⁾.

Nel corso dei sette anni che Berardo tenne la cattedra Aprutina, vi fece mostra di tutto il suo sapere e della sua immensa carità.

Nel governo del clero emerse la non comune conoscenza dei sacri canoni e la facile eloquenza confortata dall' esempio di uno zelo eccezionale; fece miracolo di operosità cristiana.

I secoli in cui visse Berardo erano bensì pieni di fede, ma sgraziatamente lasciavano a desiderare per la purezza e bontà de' costumi. I saccheggi, i tradimenti, le false denunce, i duelli, le vendette, gli odii e le civili discordie funestavano più che mai l' umana convivenza, e in tanto dilagare di male Berardo mise a profitto tutta la sua industria di buon Pastore, specialmente rivolta a far rivivere in mez-

¹⁾ Nei secoli XI e XII la Valle Siciliana era posseduta dai propri Conti, i quali avevano desunto il cognome da Palearia, oggi Pagliara, luogo di loro residenza nel comune d' Isola; (*ex genere Comitum Paleariae*, secondo un' antica leggenda pervenuta a noi per opera del MUZZI).

²⁾ Mortuo Uberto Aprutinorum Episcopo, convenientibus in unum Canonicis Cathedralis Ecclesiae, universisque fore clericis et Proceribus Aprutinis (iuxta morem dictae Ecclesiae), unanimiter eum in Episcopum eligerunt. Electione autem praedicta per summum Pontificem confirmata de monasterio illum (licet nimis reluctantem) extrahentes, ad Episcopalem pertraxerunt sedem », (Dalla « Cronaca »).

zo al suo gregge gli esempi della prisca pietà. Schiettezza ed amabilità di carattere per aprire gli occhi agl'illusi seguaci della vanità e della menzogna; umiltà e mansuetudine per far penetrare il sentimento dell'amore nei cuori induriti dall'orgoglio e dall'ira; ingenuità non scompagnata da prudente avvedutezza per potersi insinuare nell'animo di tutti e tutti richiamare alla rettitudine e alla abitudine di vita pura, onesta, laboriosa, informata a reciproco compatimento e rispetto.

Così la missione di Berardo riuscì un prodigio di carità cristiana a vantaggio d'ogni classe sociale, e primi a risentirne i benefici effetti furono i bisognosi. (*Pauperes adeo dilexit ut nihil supra*). Non è perciò da maravigliare che la Divina Provvidenza, usa a glorificare la virtù dei santi, compartisse a Berardo la grazia di operare miracoli. Durante il suo terrestre peregrinaggio operò molte straordinarie guarigioni, e assai più ottenne chi ricorse alla sua protezione in Cielo. Messa Teramo a sacco e fuoco da Roberto conte di Lorello, gl'incendi e le rovine rispettarono il sacro avello di Berardo ¹⁾, segno ed arra di futuro risorgimento della città sotto il patrocinio del Santo Vescovo.

In vero il fatto prodigioso fu di per sè incentivo a rianimare i cittadini, ad accendere in essi l'ardore di vedere presto la città risorta dall'eccidio ancora più bella. A questa intesa primo fra tutti il successore di Berardo, il Vescovo Guidone, che in premio dello zelo riacquistò per miracolo la vista.

Con la città risorse la monumentale Basilica, aggiungendovisi il pregio d'una splendida Cappella votiva per l'urna funeraria del S. Patrono ²⁾.

¹⁾ « Teramo venne incendiata e distrutta fuorchè due Cappelle della Chiesa Cattedrale sopra una delle quali era stato ascoso il corpo del glorioso S. Berardo, che per miracolo di Dio, piamente credendo, non furono tocche dal fuoco ». Muzzi: - « Dial. 1. ms. »

²⁾ Nel 1776 dal Vescovo Saubiasse fu celebrata l'ultima traslazione delle Ossa di S. Berardo nel Cappellone. Tra i postumi prodigi operati da S. Berardo a difesa della sua città la leggenda ricorda il seguente, da cui prese origine la festa con solennità processionale del 19 Dicembre:

« In pari data del 1521 la città trovavasi alle ultime strette d' un assedio per parte del Marchese Gio. Francesco di Acquaviva, figlio del Duca di Atri. Disponendosi le truppe ducali a dare l'assalto alle mura della città, videro sopra di

S. Gabriele dell'Addolorata

§ 9. — Nacque in Assisi il 1. Marzo 1838, da Sante Possenti, uomo di stampo antico, e da Agnese Frisciotti, donna piissima. Trasferitasi la famiglia in Spoleto, quivi il piccolo Francesco (nome di battesimo di S. Gabriele) attese agli studi delle Lettere e della Filosofia, prima dai benemeriti Fratelli delle Scuole Cristiane, poi dai Padri Gesuiti, facendo rapida carriera. Avendo un temperamento piuttosto eccitabile e una certa disposizione a compiacersi delle mondanità della vita, passò un periodo di impetuosi trasporti, da' quali ebbe molto a soffrire dentro di sè, deciso a trionfare delle naturali inclinazioni a forza di volere e di costanza. Su tale via non tardò di vedere i suoi propositi assistiti e coronati dalla Provvidenza Divina. Il 22 Agosto 1856, ottava dell'Assunzione di Maria Vergine al cielo, ricorreva in Spoleto l'usanza di portare in processione una prodigiosa immagine di Maria Santissima. Francesco trovavasi genuflesso in un canto della via, appartato dalla massa del popolo, quand'ecco, levati gli occhi verso la soave immagine, nota gli occhi della medesima animarsi e si sente nel fondo dell'animo un'arcana voce che dice: « Francesco, tu non sei fatto pel mondo; vieni, la religione ti aspetta! »; al che egli: « O Madre mia, mi metto nelle tue mani ».

Quindici giorni dopo questa visione, Francesco trovavasi a parte-

esse una donna risplendente vestita di bianco — la Madonna delle Grazie — ed un uomo a cavallo vestito di rosso — S. Berardo — il quale pareva che scorresse in qua e là le muraglie. Questa visione diè tanto terrore all'esercito che, buttate le scale a terra, si posero a fuggire; e, perchè pareva loro sentire addietro un gran calpestio di cavalli, ciascuno gettava le sue armi ». (MUTH: dial. 6. ms.).

A ricordo di tale prodigio (come della composizione di intestine diutaras discordie, che si attribuisce pure a intervento miracoloso di S. Berardo e da cui prese origine l'altra annuale solennità della Domenica in Albis), il dottissimo Canonico Palma scrisse la seguente iscrizione apposta sulla tribuna del Duomo: — Divo Berardo — Interamnitum Praetorianorum — In terris — Pontifici Sanctissimo — In coelis — Patrono solertissimo — Qui — Mira apparitione anno MDXXI — Hostes in fugam disiecit — Anno vero MDLIX — Pacem inter cives conciliavit — III. viri ordoque Decurionum — Ferias habendas triduum — Indixere — Mense Sextili A. D. MDCCLXXVIII.

cipare a un' accademia letteraria nel convento dei Padri Passionisti, e il Delegato Apostolico, vistolo recitare il suo componimento a meraviglia, voltosi al padre, che era presente e al suo fianco, gli disse: « Se vostro figlio fosse qui, gli darei un abbraccio in vece vostra ». L'indomani Francesco si accomiatava dai parenti e dagli amici per recarsi a Morrovalle, nella Casa del Noviziato dei PP. Passionisti: quella solennità era come l'addio onde il giovane Possenti si dipartiva per sempre dalle cose mondane per darsi alle celesti. E da quel giorno è tutto premura e sollecitudine in cercare le occasioni per mortificare la sua carne, deprimere ogni eccesso del primitivo orgoglio. Percorre il noviziato a rapidi passi, mostrato a dito tra i compagni del suo e degli altri cenobii. Nota caratteristica di Gabriele, nello adempimento degli atti religiosi, la sua grande devozione, com'era da aspettarsi, alla Vergine. Tutte le facoltà della mente, tutti i rapimenti dell'animo per Lei, rapitrice del suo cuore. E tra i titoli onde Maria Vergine si onora, predilesse quello di Addolorata.

E quali tesori di amore sovrumano la sua mente sapesse intravedere in Maria Addolorata e in Gesù Crocifisso non è facile ridire. Si può argomentarlo dalla frequenza e dal trasporto con cui soleva accostarsi alla mensa della Santa Eucarestia, confondendo in uno i due amori per Gesù Crocifisso e Maria Addolorata.

I due amori — guida e norma costante della condotta di vita di Gabriele — non potevano poi non essere il suo supremo conforto al capezzale di morte. Consumato da malattia che lo incolse ancora giovanissimo, e ridotto ormai agli estremi, non ha parola che per invocare il nome di Maria Addolorata e di Gesù Crocifisso. A un certo momento, si vide il suo viso illuminarsi d'una opaca luce e farsi ridente, le mani stringersi più fortemente al petto le sacre immagini di Gesù Crocifisso e dell'Addolorata: Gabriele volava così a raccogliere in Paradiso il premio dei virtuosi che fermamente vollero e cercarono il bene.

L'ultimo periodo della vita del Santo Gabriele si svolse nel Convento di Isola del Gran Sasso; alla morte, avvenuta il 27 febbraio 1862, egli aveva raggiunto l'età di ventiquattro anni, sesto della sua entrata in religione.

CAPITOLO II.

BEATI

Beato Anastasio De Venantiis

§ 10. — Nacque in Penne e ne resse la Cattedra Episcopale dal 1212 al 1216, onorandola con la santità della vita e di atti degni di memorie.

Di quel tempo aveva largo nome nella regione abruzzese il casato dei Conti di Palearea, di cui fu detto nel § 7 e a cui appartennero, oltre S. Berardo, il Cardinale Oderisio, abate di S. Giovanni in Venere ¹⁾, e la Beata Colomba, della quale si dirà fra poco.

Il Vescovo Anastasio fu amico dei Palearea, ed ebbe quindi parte al movimento religioso e sociale legato alla loro operosità. Compì la consacrazione della Chiesa eretta da S. Berardo per la sorella Colomba con tutto lo splendore dei riti pontificali; devesi a lui pure la consacrazione della Chiesa di S. Giovanni ad Insulam, di che è memoria in una pergamena presso l'Archivio della Cattedrale di Penne.

Anastasio fu de' Vescovi presenti all'importantissimo Concilio Ecumenico Lateranese iv, indetto dal Pontefice Innocenzo iii. A questo Concilio convennero quattrocento e più Vescovi e ottocento tra Abati e Priori. Come ricordai nella prima parte di queste memorie, fu in tale circostanza che il nostro Anastasio conobbe S. Francesco d'Assisi, venuto in Roma per ottenere dal Papa la conferma dell'approvazione del suo Ordine, e procurò l'onore a Penne d'una visita del Serafico Padre.

La notte innanzi dall'arrivo di Francesco a Penne, vuolsi Anastasio avesse una misteriosa visione, manifestamente eccitata dal

¹⁾ Del Cardinale Oderisio, abate di S. Giovanni in Venere, il ROMANELLI riporta il seguente danneggiato epitaffio:

. humili sub schemate
 Almus Oderisius
 Qui Palareensi Comitum de stirpe creatus
 Presbyter ipso facti . . . venerabilis Abbas
 Palati Cardinei gloria magna Chori.

pensiero e dalla gran gioia per tanta fortuna. Gli parve imbattersi con un uomo santo fuori la città, e di abbracciarsi con lui fraternamente. L'indomani Francesco faceva atto di reverenza al Vescovo di Penne e ne riceveva in dono il luogo per fabbricarvi un suo convento.

Il fatto, assai memorando per Penne, dette argomento ad un dipinto in ambedue le chiese, nella Cattedrale cioè e nella chiesa de' Minori, con sotto questa iscrizione:

Coelitus admonitus Praesul Pinnensis it ultro
Complexusque Patrem dat quoque eponde locum.

Beato Tommaso da Cellino ¹⁾

§ 11. — È il Beato Tommaso detto comunemente da Celano, e così indicato anche da diversi scrittori, mentre preziosi cimeli conservati gelosamente nella Chiesa di S. Francesco in Tagliacozzo tagliano corto con l'errore. Sono questi cimeli da tempo in potere della regione Marsicana, di cui fa parte Celano, e quindi tanto più meritevoli di fede: — un'urna contenente gli avanzi di Frate Tommaso con questa iscrizione: « B. Thomas de Cellano S. Francisci divus scriptor cronicarum et sequentiae mortuorum »; — un'altra piccola urna, con dentro un involto di pannolana su cui leggesi: « Ex tunica B. Thomae a Cellino Patris Francisci discipuli »; — e altra di legno con dentro un vaso di cristallo e un involto di tela di canapa: su questo si legge: « Ex linteolis in quibus involutum est corpus B. Thomae a Cellino S. P. Francisci discipuli », e sul vaso di cristallo: « Sacrae cineres B. Thomae Castellioni a Cellino S. Francisci discipuli ».

Il B. Tommaso fu dei primi compagni di S. Francesco e ne scrisse la vita. È la biografia del Santo più preziosa e importante, sia per la copia di dati di personale osservazione, sia per la cura che lo scrittore mette a presentare la vita di S. Francesco come una personificazione della sua Regola. Dei particolari biografici è notevole quello che narra che Francesco si dispose a morire cantando ²⁾.

¹⁾ « Cellino presso i primi storici dell'Ord. Franc. trovasi scritto *Cellanum* o *Cellium*, derivato da *Cyllenis* in *Vestinis* « delubrum » del Dio Mercurio cui quei conterranei prestavano culto. (P. BONAVENTURA DA SORRENTO).

²⁾ SABATIER: « Vita di S. Francesco d'Assisi ».

La tradizione francescana attribuisce allo stesso B. Tommaso la paternità letteraria del sublime inno « Dies irae », ma diversi la mettono in dubbio facendone autore chi S. Bonaventura, chi S. Bernardo, chi S. Gregorio. Il BARONIO rivendica con validi argomenti al B. Tommaso il merito così di questo inno come delle soavi *sequenze* in onore di S. Francesco: « Fregit victor virtualis » e « Sanctitatis nova signa ».

Il B. Tommaso si distinse non pure per dottrina, ma per illibatezza di costumi, senso pratico della vita e grande attaccamento al suo Ordine. Per tali sue doti fu prescelto dal Papa come Provinciale da mandare in Sassonia. Fece anche parte della missione in Germania, capitanata da frate Cesario da Spira. I missionarii partirono a piccoli drappelli; Tommaso mosse, venuta la sua volta, con le lacrime agli occhi, ricevendo genuflesso dal santo padre e maestro una benedizione tutta speciale.

Era tanta la stima e la venerazione che di lui s'aveva nella comunità che lo si metteva a parte di tutti gli affari per averne consiglio.

Passò l'ultimo periodo di sua vita preposto al governo d'un convento di Clarisse in Val di Varri ¹⁾, formato da donzelle generalmente di nobile casato; ciò che gli offrì l'occasione di esercitare il suo santo ministero a vantaggio altresì della popolazione montana de' dintorni, dovunque e a tutti esempio di pietà e di amore del prossimo, di morigeratezza e di laboriosità.

Morì, secondo alcuni l'anno 1253, secondo altri nel 1260, tra il generale rimpianto, e fu seppellito nella stessa chiesa del Convento, detta di S. Giovanni, venerato subito, senz'altro, beato per acclamazione popolare.

Il FEBONIO, che ne scrisse la vita, racconta un episodio collaterale del sacco di Roma, seguito l'anno 1527 per parte delle soldatesche spagnuole e teutoniche, svoltosi appunto in Val di Varri, con par-

¹⁾ « Di S. Chiara della Valle del Varri è fatta menzione nella bolla del 3 Giugno 1250 colla quale Innocenzo IV provvide per i bisogni economici di quelle suore. Sovrastava alla Chiesa di Val dei Varri il castello omonimo, lontanano 13 Km. da Tagliacozzo all'altezza di 1317 metri sul livello del mare, guardato dalle eccelse cime del Monte Bove (m. 1344) e dalle giogaie del Monte Velino (m. 2487) ». — G. COLANTONI.

ticolar danno del convento di S. Giovanni. Una forte masnada di quelle feroci truppe mercenarie fece scorreria nella Marsica, qui pure mettendo tutto a sacco e fuoco. Ne ebbe la peggio il convento di S. Giovanni che fu spogliato di quanto aveva prezioso, e incendiato; e le povere suore parte morirono, parte ebbero scampo nella fuga. Tra le ultime fu la Superiora, riparata in Scanzano, che col racconto pietoso dell'eccidio mosse gli abitanti del luogo a mettere in sicuro le venerate spoglie del beato Tommaso. De' giovani animosi ben armati corsero alla chiesa di S. Giovanni e riuscirono a mettersi in possesso del sacro deposito. Ma mentre si facevano da quei di Scanzano i preparativi per portarvelo via processionalmente, avutone sentore quei di Tagliacozzo, i medesimi d'intesa coi Francescani del Comune stabilirono di avere per sè le sacre reliquie. All'uopo furono delegati due monaci e otto robusti e coraggiosi cittadini, che recatisi in armi sul luogo, nottetempo, trovarono chiusa la porta della chiesa. Mezzo scassinata com'era, non fu difficile di forzarla e di ridurre all'impotenza i custodi scanzanesi, che ebbero appena tempo di riaversi dalla sorpresa. Quindi s'impossessarono della cassa contenente le ossa del beato Tommaso e nella stessa notte la trasportarono a Tagliacozzo.

Della biografia del B. Tommaso l'Ordine Serafico va particolarmente glorioso, essendo egli stato de' primissimi discepoli del Santo Fondatore e dei più stimati ed attivi propagatori. A sua volta Val de' Varri è orgogliosa di averne raccolto l'ultimo respiro, la città di Tagliacozzo di possedere ancora le preziose spoglie, la Diocesi Vestina di avergli dato i natali ¹⁾.

Beata Colomba Vergine

§ 12. — La patrizia famiglia Paleraea di Valle Siciliana ha il merito di aver dato alla Chiesa, come già fu accennato in uno dei precedenti paragrafi, un altro campione di santità nella Vergine Colomba, assunta pure tra i Beati. La nobile donzella, sentitasi chiamare alla vita della pietà e della solitudine, n'ebbe agevolata la via

¹⁾ V. mia memoria « Sulla venuta di S. Francesco d'Assisi in Penne e circa la controversa origine del suo discepolo prediletto Fr. Tommaso, autore del *Dies irae* ».

dal fratello, Vescovo Aprutino, che fece edificarle di proposito una chiesa in territorio d'Isola del Gran Sasso, quella precisamente di cui si disse che fu a gran pompa consacrata dal Vescovo di Penne Anastasio de' Venantiis.

Ai sacri riti di tale solenne dedicazione seguì immediatamente, alla presenza del Vescovo, la vestizione di Colomba.

Esiste tuttora la Chiesa, ove la B. Colomba visse vergine e penitente, grazie ai restauri fatti eseguire dal sacerdote Romualdo Tattoni nel 1647, di che è memoria presso l'altare maggiore in *cornu epistolae*. Leggesi così: « Anno Domini MDCXXXVII sacerdos Dominus Romualdus Tattoni insulanus caritate suis manibus fecit hoc opus Fr. Io. eremita ministrante ».

Vi si accede per la via di Pretara sopra Isola; e da tempo immemorabile tutti gli anni vi si va il primo Settembre in devoto pellegrinaggio dagli abitanti de' dintorni, testimonio perenne nel popolo del concetto di santità in cui la vergine Colomba fu tenuta in vita.

Beato Nicola

§ 13. — Il Beato Nicola, che si venera in Atri, dicesi germano di S. Berardo protettore di Teramo, e nativo di Pagliara in quel d'Isola del Gran Sasso. Vissuto in periodo torbido per dissensioni cittadine e corrotto di costumi, sdegnò il secolo, e col suo spirito tranquillo e sereno si ritirò nella pace interiore della vita contemplativa.

Chiese ed ottenne di essere ammesso nella Congregazione dell'Ordine di S. Benedetto in Atri. Niuno di lui più obbediente e più fervoroso nelle pratiche di pietà, e nell'adempimento dell'assegnato lavoro sempre prontissimo.

Visse penitente in quel chiostro e morì in concetto di santità.

Il suo corpo fu seppellito nel sottotempio di S. Maria, allora amministrato dagli Abati di S. Benedetto, e dal Vescovo De Iudicibus traslato nel nuovo tempio superiore.

Il virtuoso frate, glorificato dopo morte per numerosi miracoli, è rimasto col titolo di Beato, e come tale se ne fa la rituale commemorazione.

Ecco la cronaca del Maestro Gio. Antonio Rosati: « Longo tempore prius (1252) claruit ibi in Ecclesia inferiori S. Mariae, quam Abates regebant, Beatus Nicolaus Orsinus S. Berardi Therami pro-

tectoris germanus frater, virtute ac miraculis excelluit, cuius corpus inventum in dicta veteri Ecclesia, et translatum deinde in novum templum superius a Mattheo De Iudicibus Episcopo Atriensi et Pinnensi, et ibi nunc honorifice conservatur integrum cum alba tunica, nam erat Ordinis S. Benedicti Congregationis super altare S. Mariae Lauretanae eiusdem templi ».

Beati Francesco, Andrea ed Antonio Ronci

§ 14. — La distinta famiglia Ronci, oltre valenti artisti, ha dato alla Chiesa parecchi ottimi coltivatori, tra i quali questi tre campioni di virtù religiose, de' primi ad officiare la casa Minoritica di S. Francesco aperta nella loro città di Atri.

Francesco, cresciuto tra abitudini di vita modesta e ritirata, ben presto vi fu ammesso e presto ancora fu ordinato sacerdote. Ebbe indole taciturna e contemplativa, ma fu nondimeno operosissimo. È fama che nel sacrificio della messa si trasformasse in viso: tanta era la fiamma di amore che lo accendeva verso Dio!

Optò all'Ordine dei Celestini; ne divenne abate; e fu compagno e consigliere di S. Pietro, fondatore dell'Ordine.

Vecchio, stanco dalle fatiche e logoro dalla vita di penitenza, morì in Sulmona, come rilevasi dal necrologio Atriano, il 13 Ottobre 1294.

Andrea, rivelatosi già da piccolo osservantissimo de' divini precetti e inclinato alla vita di povertà, ubbidienza e amore del prossimo, pervenne, ancor egli fresco di anni, alla dignità del sacerdozio. Ne parla il WADDING ne' suoi annali come di un religioso di angeliche virtù.

Antonio fu de' missionarii in Oriente. Morì in sua patria.

Gruppo di undici Beati

de' quali si ricordano la patria, l'epoca di morte e brevi cenni biografici.

§ 15. — **Cristoforo da Penne**, ^{O.F.M.} venne a morte in Orsogna. Si distinse per la sua straordinaria, fervente divozione alla Ss. Vergine e per il dono dei miracoli. Il cadavere, trovato ancora incorrotto dopo 160 anni nella chiesa dell'Annunziata, fu traslato sotto l'altare maggiore della chiesa stessa, ove posa tuttora.

Migliorato da Penne, morì in S. Omero il 1270. Sacerdote, illu-

stre per miracoli compiuti a preghiera di lui ancora in vita. Il suo corpo riposa nella chiesa di S. Francesco, meta ancora oggi di devoti pellegrinaggio (« Martirologio » di P. Arturo).

Egidio da Città S. Angelo. Entrato giovanissimo nella Comunità di S. Cristoforo in Penne, quivi lasciò i suoi avanzi (1421) dopo una vita laboriosa, virtuosa e santa, ad imitazione di S. Giovanni da Capistrano di cui fu fedelissimo compagno.

Giacomo da Penne, laico esemplare, minuzioso osservante della regola di S. Francesco. Morì in Penne il 1450. Il suo corpo riposa in Colletermano.

Pietro da Penne, ove morì il 1450. Si ritiene il primo laico abruzzese nella famiglia riformata dei così detti Osservanti. Fornito del dono dei miracoli e delle profezie, mostrò singolare pietà alla Vergine Ss.ma. Benemerito della erezione del convento francescano di Orsogna, vi soggiornò 13 anni, fatto segno a rispetto e venerazione.

Domenico da Castiglione, morto in Vasto il 1460, tenuto dai superiori, per la vita esemplare, in concetto di santità.

Filippo da Carpineto, laico professore, morto in giovane età in S. Bernardino di Aquila il 1490. Il B. Bernardino da Fossa, che ne scrisse la vita, afferma di non aver mai conosciuto un religioso di costumi irrepreensibili e d'indole gioviale come il Beato Filippo.

Innocenzo da Penne, morto in Aquila il 1531. Ebbe fama di grande eloquenza e di profonda dottrina, in contrasto ad una semplicità straordinaria di vita. Al pari del Patriarca S. Francesco aveva la virtù di attrarre intorno a sè gli uccelletti, i quali posavanglisi sulle braccia, sulle mani e non se ne volavano se non licenziati e benedetti da lui.

Cherubino da Civitella, morto a Sorrento il 1556. Sacro oratore di grido, salvò anime con la parola dolce ed insinuante: della salvezza delle anime fece la sua principale preoccupazione; aveva per motto le parole di S. Francesco di Sales: *da mihi animam, coetera tolle*. N'ebbe in premio la morte da martire, vittima dei turchi.

Francesco da Penne, ove morì il 1605. Fattosi religioso in fresca età, si distinse per la castità di vita, l'assiduità nel lavoro e l'ardore nella preghiera, e quindi meritò il dono dei miracoli.

Francesco da Penne. Visse nel secolo XVII, risiedendo in Abruzzi, Calabria, Marche ed Umbria. Le Comunità gareggiavano a possederlo, poichè godeva fama si promovessero grandi benefizii celesti

a preghiera di lui. Nella preghiera si trasformava in viso, e nella preghiera era così assiduo che levavasi ogni notte, mentre tutto attorno era silenzio. A quelli che lo assistevano piangenti, nella imminenza della morte, diceva: « A che piangete? Dovete anzi rallegrarvi meco per la misericordia del Signore, che mi toglie dalle miserie di questa vita e mi apre le porte del paradiso ».

Beato Rodolfo Acquaviva

§ 16. — Il B. Rodolfo de' Duchì Acquaviva d'Atri, trascorse la prima età nell'esercizio esemplare delle virtù cristiane, entrò per tempo nella Compagnia di Gesù, dove chiuse il santo ministero con la gloria del martirio.

Scelto per le Missioni nelle Indie occidentali, ne fu messo a capo, e movendo da Roma nel 1577 fu co' compagni presentato al Sommo Pontefice Gregorio XIII per riceverne la benedizione. Nella traversata riuscì miracolosamente a trarre sè e i compagni in salvo da due fiere burrasche al largo del Golfo di Genova e del Golfo di Marsiglia. A Lisbona la comitiva de' Missionarii fu ricevuta dal Re con grande onore. Il tragitto dal Portogallo alle Indie durò sei lunghi mesi.

Salsete, non lungi da Goa, fu scelta a base delle operazioni di propaganda; ma non passò molto che sulla buona fede di quelle ingenuè popolazioni presero il sopravvento le insidie e le istigazioni dei brahmani, maestri di superstizione e animati da odio profondo contro la propaganda evangelica.

L'11 luglio 1583 il padre Rodolfo, di ritorno in Salsete da una missione al Gran Magor, ebbe un abboccamento co' diletti compagni Pietro Berra, Alfonso Paceca, Antonio Franceschi e Francesco Aragni, dove si stabilì di rifare una visita generale, anche nei villaggi più riluttanti, nella speranza di guadagnarli alla fede e alla civiltà; e il P. Rodolfo stimò opportuno prendere le mosse addirittura dal villaggio di Coculin, la rocca forte degl'idolatri.

Senonchè, prevenuti i ganzari o capi del luogo del ritorno de' missionarii, destarono uno straordinario fermento e risvegliarono le ire sopite; nè mancò chi sollevasse la popolazione a trarre vendetta, ricordando l'abbattimento di talune pagode seguito in addietro per loro consiglio.

Sul primo mattino del 27 luglio, i missionarii, celebrata ciascuno la messa, mossero in compagnia di una sessantina di neofiti verso Coculin. Trovarono che nessuno venne loro incontro. Ma, fatti pochi passi, si videro, tra un tumulto spaventevole, rincorsi da una trentina di ganzari in arme urlanti: « dàgli agli stregoni ! » In pari tempo d'altro lato e alle spalle si fecero incontro ai Padri numerose altre squadre di armati. L'ora terribile era suonata, sicchè non restava ai missionarii che di offrire a Dio la loro vita in sacrificio, colle mani alzate e gli occhi fissi al cielo. Quindi incrociarono le braccia sul petto e stettero ad aspettare la morte. A cominciare da P. Rodolfo Acquaviva, tutti caddero vittime della ferocia e del fanatismo religioso di quelle orde insane.

I corpi dei martiri furono l'indomani trascinati lungo tratto lontano e gettati in uno stagno in modo che non si scoprissero. Riuscirono infatti infruttuose le lunghe ricerche ordinate dal Vicerè; solo per uno stratagemma fu possibile seguire le tracce dell'eccidio infame.

Si trovò che i sacri corpi spiccivano ancora vivo sangue dopo tre giorni dalla tragedia: vennero tutti in pompa solenne trasportati alla chiesetta di S. Antonio presso Raciò.

Dopo 14 anni il visitatore P. Nicola Pimenta, affinchè fossero più onorevolmente collocati e tenuti al sicuro contro la malvagità degli idolatri, segretamente li fè portare a Goa nella chiesa di S. Paolo dei PP. Gesuiti. Parte di quei preziosi resti sono oggi in Roma per dono fattone alla Compagnia di Gesù; ma la parte maggiore trovasi nella Cattedrale di Goa. E la memoria di Rodolfo e de' suoi eroici compagni è venerata di qua e di là dall'Oceano, anche nel luogo del martirio, dove soprattutto il Signore si compiacque operare molti prodigi a gloria del loro nome.

I processi per la esatta rilevazione de' fatti furono iniziati il 1598, in Salsete, per ordine del P. Claudio Acquaviva, Generale de' Gesuiti. Continuarono nel 1600 d'iniziativa dall'Arcivescovo Meneses e nel 1629 per ordine dell'Autorità Apostolica. Seguì il 30 Aprile 1893 la solenne cerimonia della Beatificazione per opera di Leone XIII.

Beato Lorenzo di Penne

§ 17. — Giovine fervente di carità, chiese ed ottenne di entrare nella famiglia dei Cappuccini. Scoppiata la peste in Lanciano, pregò il padre Guardiano di quel convento di associarselo nell'assistenza degli infermi, e fu una delle prime vittime dell'eroico esercizio. Morì in fama di santità, glorificato dal Signore ad operare prodigi (4 Agosto 1656).

Nunzio Sulprizio

§ 18. — Nacque nel piccolo paese di Pescosansonesco da poveri genitori, ed ebbe tratti somigliantissimi per le doti dell'animo, la illibazione de' costumi e la gracilità di costituzione con S. Luigi Gonzaga. Rimasto orfano in tenera età, fu affidato alla tutela d'uno zio, che lavorava da fabbro, uomo rozzo, brutale e avido di guadagno. Questi lo volle addetto alle fatiche del suo stesso mestiere, senza alcun riguardo alle condizioni di salute, sicchè il povero ragazzo si trovò esposto a umiliazioni e maltrattamenti, sopportati con ammirevole rassegnazione. Presto intervenne per liberarlo da quella dura servitù una grave infezione, che cominciata con un seno fistoloso alla gamba sinistra, per cui fu mandato all'Ospedale degli Incurabili di Napoli, lo tolse di vita appena diciannovenne. Morì in casa d'un Colonnello di nome Felice Wochinger, in maggio 1836. A cura di questo pio personaggio si procedette alla causa che dichiarò la beatificazione di Nunzio Sulprizio. La vita del Beato Nunzio sta a confermare come non v'ha umiltà di natali e condizioni sociali che trattenga chi è forte di animo e confida in Dio dal salire in grandezza.

CAPITOLO III.

VENERABILI

§ 19. — Raccogliamo in questo elenco la serie dei Venerabili:

1. Margherita de' conti di Loreto, fondatrice del convento di S. Maria in Civitella C. N. (1211).

2. Nicola Tance di Cicco, de' Minori, di Atri, maestro della Cappella reginale sulla fine del 1300.

3. Bernardino dell'Ordine de' Predicatori. Nacque in Atri e morì il 17 maggio 1429.

4. Cristiana Paola, prioressa di S. Benedetto in Atri, 1431.

5. Iacobuccio. Fiorì nel Convento di S. Cristoforo in Penne, prima del 1464. Morì giovanissimo. Si distinse per predizioni avverate.

6. Pietro, discepolo del beato Tommaso di Firenze e imitatore della vita di quello. Dimorò tredici anni nel convento di Orsogna: il giorno lavorando tegole e mattoni per la fabbrica del convento, e sorgendo la notte per circa tre ore all'orazione e alla contemplazione. Nato in Penne, vi morì nel 1464.

7. Giorgio, *sacris canonibus incumbens Paduae, beato fine quievit*. Nacque in Atri, morì in Padova nel 1456.

8. Giacomo di Enrico, *egregius canonum professor*. Nacque in Atri: morì nel 1462.

9. Caterina di Acquaviva, che rialzò le sorti del convento di S. Pietro in Atri, vi morì il 15 Novembre 1565.

10. Michele d'Onofrio, canonico e maestro sacrista. Nacque in Atri e vi morì nel 1469.

11. Giovanni di Cicco, canonico di Atri, di Città S. Angelo e rettore di S. Giovanni di Casanello, *tam suae vitae honestate quam integra humanitate*. Nacque in Nereto, e morì in Atri l'11 luglio 1475.

12. Giacomo Cole di Antonio, canonico della Cattedrale e rettore di S. Luca e S. Croce di Cimofurco oltre il Vomano. Nacque in Atri e vi morì l'8 luglio 1476.

13. Lisio di Lisio, canonico di S. Maria in sua patria e *S. Silvestri de Mutignano rector dignissimus*. Nacque in Atri e vi morì nel 1482.

14. Barnaba, canonico sacrista. Nacque in Atri e vi morì il 10 maggio 1508.

15. Tommaso di Bartolomeo, canonico. Nacque in Atri e vi morì il 6 dicembre 1510.

16. Francesco di Acquaviva d'Aragona morto in Atri 6 Ottobre 1527. Al valore delle armi unì gentilezza, pietà e munificenza in misura eroica.

17. Augusto Saccardo, canonico della Cattedrale, Arciprete della Collegiata di S. Gregorio, Rettore di S. Lucia. Nacque in Atri e vi morì nel 1528.

cf. 151

18. Pietro Plebano, canonico della Cattedrale. Nacque in Atri e vi morì nel 1528.
19. Luca Rastella, arcidiacono della Cattedrale. Nacque in Atri e vi morì nel 1528.
20. Giov. Francesco Cerrone, canonico della Cattedrale, rettore di S. Martino e di S. Salvatore. Nacque in Atri e morì in Montepetito nel 1530.
21. Biagio, di vita esemplare, *mira religione repletus*. Nacque in Atri e morì in Mutignano il 22 novembre 1530.
22. Sante di Paolo, canonico della Cattedrale. Nacque in Atri e vi morì nel 1556.
23. Roggerio Arminio, canonico arciprete; nel suo testamento ordinò moltissime messe e vietò ogni specie di pompa per le esequie. Nacque in Atri e vi morì nel 1557.
24. Cecco Mazziotti. *Vixit semper curis vexatus*. Nacque in Atri e vi morì il 15 dicembre 1557.
25. Agostina, clarissa. Nacque in Atri e morì in Sulmona l'8 di gennaio 1560.
26. Margherita, figlia di Roberto Pio conte del Carpo e di Cecilia della illustre Casa Orsini. Sposò Girolamo Acquavia duca d'Atri, dove morì il 1. Novembre 1567. Nel Necrologio è designata con questi ricordi: *omnium virtutum regina, decus mulierum, specaculum castitatis, vassalorum refugium, pauperum confugium, religiosa mundi*.
27. Crescenzo, cappuccino laico. Nacque in Beffi e morì in Loreto Aprutino il 6 luglio 1603.
28. Francesco, minorita laico. Nato in Penne, vi morì il 2 novembre 1605.
29. Marcello Scorpioni, cappuccino chierico. Nacque in Penne e vi morì il 23 ottobre 1617.
30. Giuseppe, cappuccino sacerdote. Nacque in Acciano e morì in Loreto Aprutino il 10 aprile 1618.
31. Giuseppe Marcellino, cappuccino sacerdote. Nacque in Atri e morì in Campi il 2 agosto 1619.
32. Masseo. Nacque in Loreto Aprutino e morì in Chieti il 23 dicembre 1624.
33. Mauro, sacerdote cappuccino. Nacque in Castelli e morì in Atri il 29 luglio 1631.

34. Francesco Piccione, sacerdote cappuccino. Nacque in Castel Castagna e morì in Montorio al Vom. il 14 aprile 1635.

35. Marco, sacerdote cappuccino. Nacque in Spoltore e morì in Montorio al Vom. l'8 gennaio 1643.

36. Anastasio, cappuccino sacerdote. Nacque in Catignano e morì in Lanciano il 19 gennaio 1644.

37. Prassede, clarissa. Nacque in Atri e morì in Aquila il 22 giugno 1648.

38. Antonio, cappuccino sacerdote. Nacque in Lanciano e morì in Penne il 31 maggio 1652.

39. Lorenzo, cappuccino laico. Nacque in Penne e morì in Castelnuovo il 4 giugno 1656.

40. Antonio Giammarini, cappuccino sacerdote. Nacque in Montepagano e morì in Loreto Aprutino il 31 gennaio 1657.

41. Cristoforo, cappuccino. Nacque in Penne e morì in Loreto Aprutino il 3 ottobre 1658.

42. Diego, cappuccino. — Dal processo compilato dopo la sua morte risulta che ebbe praticate tutte le virtù evangeliche e serafiche in grado perfetto, e che fu adornato di singolari pregi soprannaturali. Estatico, contemplativo, ebbe la consolazione di stringere sensibilmente al seno Gesù in forma di bambino. — Nacque in Loreto Aprutino e morì in Penne il 2 febbraio 1660.

43. Filippo Barbati, cappuccino laico. Nacque in Pescina e morì in Loreto Apr. il 16 giugno 1701.

44. Saverio Luciani, cappuccino sacerdote. Nacque in Castiglione M. R. e morì in Penne il 6 febr. 1712.

45. Carlo, cappuccino terziario. Nacque in Fausto Adriano e morì in Penne il 2 ottobre 1762.

46. Silvio, minorita sacerdote. Nacque in Penne e morì in Tossicia nel 1740.

47. M. Carmela di Silvestro, nata e morta a Loreto Aprutino nel convento delle Olivetane (1855).

CAPITOLO IV.

SERVI DI DIO

§ 20. — E diamo qui l'elenco dei Servi di Dio:

1. Giuseppe, cappuccino laico. Nacque in Penne e morì in Chieti il 3 ottobre 1595.
2. Giov. Battista, cappuccino chierico. Nacque in Civitavecchia e morì in Chieti il 28 febbraio 1599.
3. Andrea, cappuccino chierico. Nacque in Rocca di Botte e morì in Atri il 18 ottobre 1606.
4. Giuseppe Zina, cappuccino laico. Nacque in Aquila e morì in Loreto Aprutino il 4 gennaio 1623.
5. Giovanni, cappuccino laico. Nacque in Loreto Aprutino e morì in Chieti il 15 aprile 1630.
6. Bonaventura, cappuccino laico. Nacque in Loreto Aprutino e vi morì nel 1637.
7. Teodoro, cappuccino sacerdote. Nacque in Atri e morì in Chieti il 25 dicembre 1656.
8. Silvio, minorita sacerdote. Nacque in Penne e morì in Tossicia il 28 ottobre 1656.
9. Antonio, cappuccino sacerdote. Nacque in Montepagano e morì in Loreto Aprutino il 20 ottobre 1656.
10. Francesco, cappuccino laico. Nacque in Vicoli e morì in Penne il 20 dicembre 1656.
11. Sante, cappuccino laico. Nacque in Ofena e morì in Loreto Aprutino il 30 settembre 1657.
12. Andrea. Nacque in Montefino e morì in Loreto Aprutino il 1. ottobre 1657.
13. Giuseppe d'Angelo, cappuccino sacerdote. Nacque in Paenone e morì in Penne il 22 dicembre 1658.
14. Girolamo Probi, minorita sacerdote. Nato in Atri, vi morì il 25 ottobre 1678.
15. Marcellino, minorita sacerdote. Nacque in Rocca Calascio e morì in Penne il 8 febbraio 1723.
16. Giustino. Nacque in Isola e morì in Penne il 1. aprile 1730.

17. Maria Anna Lannutti. Nata in Chieti, morì prioressa delle Geresolomitane in Penne.

18. Domenico, domenicano laico professo. Nato in Pianella, vi morì nel 1749.

19. Maria Giuseppa Ronci, clarissa. Nata in Atri, vi morì il 20 marzo 1812.

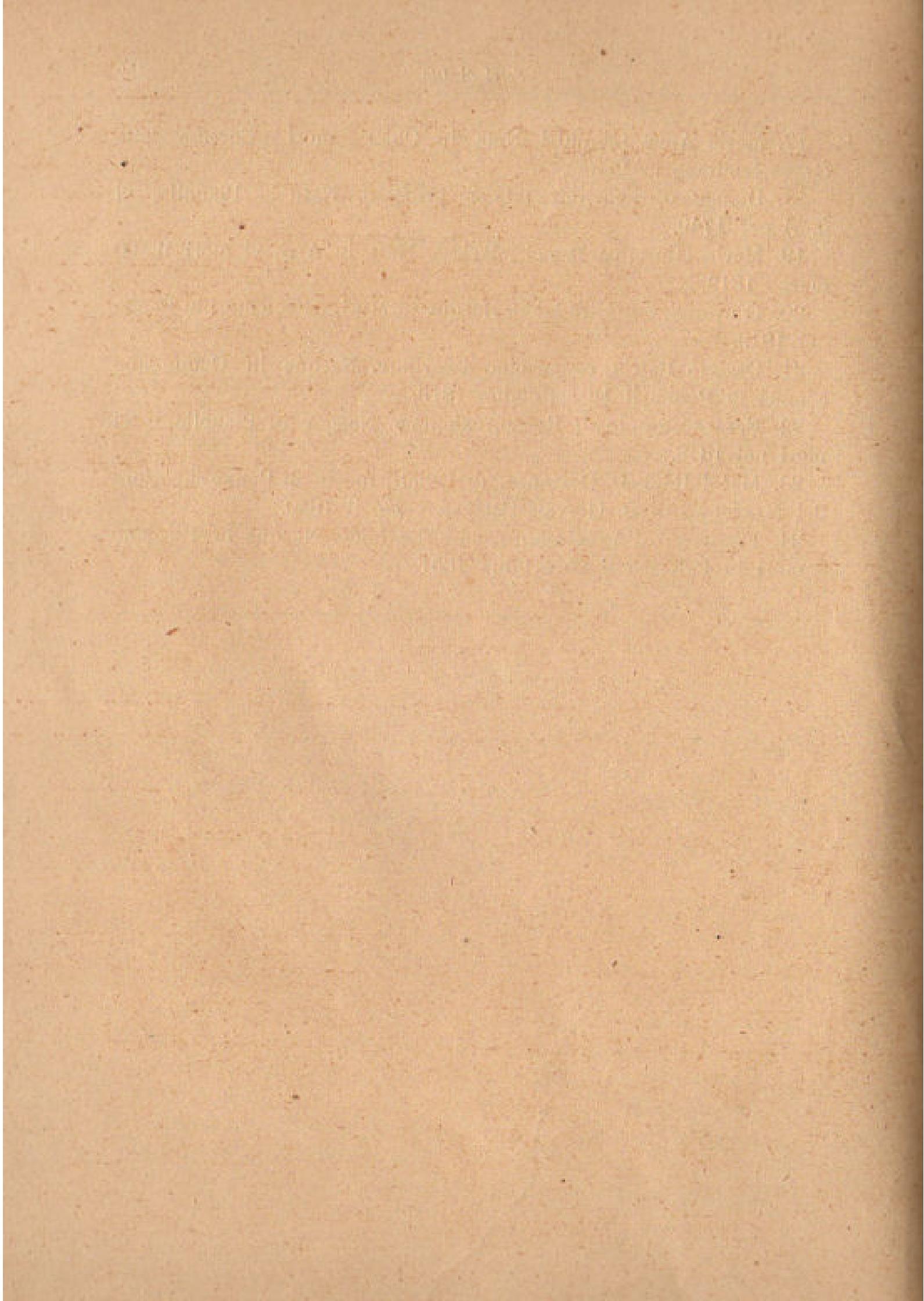
20. Giovanni, minorita laico. Nacque in Mutignano e morì in Penne nel 1819.

21. Cesario Patris, cappuccino sacerdote. Nacque in Comignano e morì in Penne il 13 settembre 1819.

22. Francescopaolo di Rocco, canonico. Nacque in Pianella e vi morì nel 1848.

23. Maria Raffaella Costanza, di Chieti, morta in Penne superiora del Monistero di S. Giovan Battista verso il 1850.

24. Francesco d'Angelosanto, minorita laico. Nacque in Picciano e morì in Palermo il 25 ottobre 1851.



PARTE QUARTA

Gli elevati alla pienezza del Sacerdozio

Le due diocesi han dato in varie epoche numerosi personaggi insigniti delle più cospicue dignità della Chiesa Cattolica.

Degli elevati alla pienezza del Sacerdozio abbiamo: due Sommi Pontefici, quattordici Cardinali, un Patriarca, tredici Arcivescovi, quarantadue Vescovi.

CAPITOLO I.

SOMMI PONTEFICI

Papa S. Agatone

A ciò che di questo Sommo Pontefice scrivemmo a pagina 137, ci piace aggiungere questi altri particolari biografici.

San Vilfredo, vescovo di Yorck, era stato scacciato dalla sua sede da Egfrido re dei Portumbri; Papa Agatone ne riconobbe l'innocenza e ottenne fosse ricollocato nella sua sede.

Prima in Francia e poi in Inghilterra mandò dei cantori per insegnare il canto romano.

Albano Butler racconta, che, criticandosi da taluni di aver questo Papa usato una dizione poco purgata in una lettera all'Imperatore Costantino Pogonato, egli avesse risposto: « Noi ignoriamo i vezzi della lingua, ma serbiamo con la semplicità del cuore la fede che i nostri padri ci hanno tramandata ».

Papa Leone II

Nativo della nostra Valle Siciliana, fu elevato all'onore delle Somme Chiavi quale successore dell'anzi ricordato Papa S. Agatone.

Confutò le censure rivolte contro Papa Onorio, che era stato confuso con Teodoro, Farano, Ciro, Sergio, Pirro, Paolo, Pietro di Costantinopoli, impigliati nell'eresia dei Monoteliti. Nelle lettere che Leone II scrisse ai Vescovi di Spagna si espresse in questi termini: « Ciò avvenne perchè Onorio non ebbe l'accorgimento di soffocare fin dal nascere la dottrina eretica, come addicevasi all'alto suo ministero, ma avevala tollerata ». Nelle lettere al Re Ervigio fe' la medesima distinzione tra Onorio e gli altri dal Concilio condannati. In tal modo avvalorò la difesa già anteriormente fatta di Onorio dai suoi segretarii. Questi avevano sostenuto che la censura di Onorio era più di forma che di sostanza, non avendo Onorio mai abbracciato l'errore dei Monoteliti. L'errore di Onorio fu di economia, come suol dirsi, non di dottrina; egli cioè aveva, contrariamente al suo dovere, tollerato in silenzio *l'omissione della determinata espressione di due volontà e due operazioni in Cristo*, e determinato inopportuna-mente che bastasse confessare che « la natura divina in Gesù Cristo opera le divine cose e l'umana le umane, senza divisione e senza confusione ».

CAPITOLO II.

CARDINALI

Oderisio I di Paleara

- * Fu dell'antichissima nobiltà di Pagliara, d'Isola del Gran Sasso, che diede santi e personaggi eminenti.

Votatosi monaco di S. Giovanni in Venere e divenutone abate, tenne con splendore l'insigne ufficio. Al grande ingegno ed alla vasta dottrina accoppiò una proficua operosità, onde il Pontefice Alessandro II lo innalzava agli onori della porpora. Da iscrizioni apprendesi che nel 1061 costruì torri a difesa del monistero e degli abitanti di Rocca S. Giovanni in Venere.

Di ricchi cenobii muniti di opere difensive ne' bassi tempi non sono rari gli esempi. Così Bertario abate di Montecassino dall'anno 856 all'884, ammaestrato dal pericolo corso dal suo predecessore per opera de' Saraceni, *totum undique monasterium quod sursum erat, muris ac turribus firmissimis in modum castelli munivit.* (Chr. Cass.).

Oderisio innalzò ancora un maraviglioso edificio a pietre quadrate.

Riposava nel Signore l'anno 1067, secondo riferisce il Polidoro nella sua dissertazione.

Oderisio II di Paleara

È un altro Oderisio, dello stesso illustre casato, che fu monaco e poi divenne Abate nel cenobio di S. Giovanni in Venere dal 1155 al 1204 e portò la Badia al massimo splendore.

Ebbe nel 1126 da Alessandro III la conferma di tutti i lauti beni che la Badia già possedeva e da Innocenzo III e da Enrico IV l'investitura di altri corpi coi possessi e insigni privilegi. In Vasto regolarizzò l'amministrazione delle grancie. Sulle foci del fiume Sangro fece impiantare delle saline. Ampliò e rese la Basilica ammirabile per opere pregevolissime, tanto di architettura quanto di pittura, nelle quali si distinsero il pittore Luca di Pollustro di Lanciano e lo scultore Maestro Giovanni di Vasto.

Leonate

Cardinale di S. R. C. dell'Ordine dei Diaconi.

Fu esemplarissimo monaco e il più insigne Abate del Cenobio di S. Clemente a Casauria. Ricevette la consacrazione di Abate da Adriano IV in Benevento nel 1156, cioè dopo 4 anni dalla sua elezione, contestata dal Conte Boemondo di Tarsia, il quale ardì perfino d'invadere la chiesa volendolo ad ogni costo sostituito dagli Abati intrusi Costantino e Ruggieri. Morì nel 1182. La sua morte è stata notata anche nel Necrologio Cassinese sotto il giorno 25 marzo: « Obiit D. Leonas Diac. Card. et abbas S. Clementis », e la notizia corrisponde a quella della Cronaca Casauriense: « Abbatatus sui anno xxvii, viii Kl. Apr. quo die ipso anno feria v. Coena Dom. celebratur ».

Nei 27 anni del suo governo a Casauria, favorito dal detto Pon-

tefice, riacquistò molti beni de' quali il Monistero era stato spogliato; ottenne le buone grazie di Re Guglielmo e ricevè in dono la Chiesa di S. Valentino. In una Curia tenuta in S. Clemente da Tamaro di Treni, Regio Camerario, ebbe giustizia sopra i suoi piati. Alessandro III solennemente gli confermò le antiche investiture e lo elesse arbitro, insieme a Giovanni giudice di Sulmona, su una lite insorta tra i Canonici di S. Pelino e quelli di S. Paufilo.

La più saliente figura di Leonate vien data dalle grandiose opere fatte da lui eseguire con arte e con splendore alla Basilica, come già si descrisse. Preziosissima la Cronaca Casauriense compilata per ordine di Leonate, scritta con belli e vaghi caratteri e adorna di miniature, nelle quali la correttezza del disegno e l'armonia dei colori gareggiano con la finezza del pennello e con la espressione dei sentimenti, improntati alla vita contemplativa e alla poesia biblica. La Cronaca si chiude con la morte del grande Leonate, il quale venne sepolto in *claustro iuxta parietem ecclesiae in tumulo sibi preparato a fratribus, quos educavit.*

Pietro Capocci

Cardinale dal titolo di S. Giorgio a Velabro e Legato apostolico per le Marche. Fu nativo di Atri, come dimostrasi in una dissertazione ms. dal Sorricchio e da altri patrii scrittori. Data da Atri (22 Settembre 1251) la revoca di disposizioni dalla stesso Capocci emanate a favore degli Ascolani, per le quali Teramo aveva avuto a soffrire una loro soverchieria. Nello stesso anno elevossi Atri a sede vescovile, lui cooperandovi in prova dell'amore per la nativa città. La bolla relativa dà per motivazione la fedeltà degli Atriani verso il Pontefice, venuta poi a mancare l'anno appresso per l'entrata nel Regno di Re Corrado (1252), cui fece atto di obbedienza insieme con Penne ¹⁾. Il Capocci nel suo giro per gli Abruzzi fu largo verso le nostre città di privilegi e di esenzioni da pubbliche imposte ²⁾.

¹⁾ Nel diploma Giugno 1253, scritto per mano di Gualtieri di Oera, Cancelliere del Regno di Sicilia, Corrado rimetteva ai Pennesi tutte le offese e colpe commesse fino a quell'ora contro di sè e contro de' suoi fedeli: e facendo uso di clemenza li riceveva in grazia e in fede.

²⁾ Anno Domini 1258 obiit Venerabilis Dominus Petrus Capocci S. Georgii ad Velum Aureum Diaconus Cardinalis Romae. (Necrologio Atriano).

Albo di Atri

Il Cardinale Albo è ricordato dal Necrologio Atriano per essere passato a miglior vita il 1275 presso S. Germano: « A. Domini 1275 Cardinalis Albus apud S. Gerbanum ». S. Germano, antico nome di Cassino, godette grazia e favori del liberale Cardinal Albo e ne ammirò la santità di vita.

Francesco Ronci

Nel Capitolo « Beati » abbiamo dato un cenno della gloriosa vita di Francesco Ronci di Atri.

Aggiungiamo qui che in premio delle sue virtù fu dalla Santa Sede elevato alla dignità cardinalizia: fu prete cardinale dal titolo di S. Lorenzo in Damaso. Ecco come il Necrologio Atriano ne conserva la memoria: « Anno Domini 1294, die XIII VIII indictione obiit apud Sulmonam Reverendus Pater in Christo Frater Franciscus de Adria, titolo S. Laurentii in Damaso, Presbiter Cardinalis.

Gio. Vincenzo de Acquaviva

Figlio di Gio. Antonio Andrea Matteo, Duca di Atri, rivestì molte cariche ecclesiastiche giungendo alle più grandi dignità.

Istituito da Francesco Orsini Abate di Farva e di S. Salvatore maggiore, ebbe a nomina del padre suo la commenda della Badia di S. Maria in Propezzato (1537).

Il patronato di questa Chiesa erasi appropriato da Casa de Acquaviva in seguito al processo informativo compilato nel 1478, nel quale i testimoni deposero che il Duca Giuliantonio e gli antenati di lui avevano presentato in *Ecclesia S. Mariae de Propitiano quatuor divisos praepositos et successive*. I Commendatarii sostituirono al titolo di Preposto quello più specioso di Abate.

Gio. Vincenzo divenne poi Vescovo di Melfi; esercitò l'apostolico ministero non solo con gravità, ma con distinta signorilità, fino a meritare da Paolo III la nomina di Cardinale col titolo di

S. Silvestro ¹⁾. Tenne l'onore della porpora solo quattro anni. Morì in Agosto 1546.

Giulio de Acquaviva d'Aragona

Fratello di Orazio, che fu Vescovo di Caiazzo. Datosi alla carriera diplomatica, fu da Pio v inviato Nunzio straordinario presso la corte di Filippo II. In premio di buoni servigi resi e per l'attaccamento mostrato agli interessi della Sede Apostolica, fu dallo stesso Pontefice innalzato all'onore della porpora nel 1570. La gioia che destossi in Atri pel fausto avvenimento trovasi ricordata nel Necrologio con queste parole: « Tota civitas ista una cum Clero est mirum in modum laetata. Hunc Dominus noster protegat, defendat, atque bono omine ad ulteriorem et supremum gradum sublevet ».

Ottavio de Acquaviva d'Aragona

Studiò e conseguì la laurea in Perugia. Ricco di censo e dedito alle opere di pietà, fece rialzare dalle fondamenta vari conventi pei frati minori. Il Palma cita un istrumento del 6 ottobre 1580 col quale egli, col consenso del Duca suo padre, donò la chiesa di Propezzano a Fr. Giovanni da Calascio, ministro provinciale dei Frati Osservanti, obbligandosi a riedificare quanto fosse necessario al comodo dei nuovi religiosi. Spaziosa riuscì la nuova fabbrica, e bella divenne da che Sebastiano Maieschi vi dipinse la Creazione del mondo, l'Annunziazione della Vergine, la Nascita, la Vita e la Passione del Salvatore.

Recatosi Ottavio a Roma, fu nominato Referendario dell'una e dell'altra Segnatura e Vice-Legato della Provincia del Patrimonio della S. Sede. Gregorio XIV lo elesse Maggiordomo dei Sacri Palazzi e nel 1591 elevollo all'onore della Porpora e alla dignità di Legato della prov. di Campagna. Anche Clemente VIII lo ebbe in grande

¹⁾ Anno Domini 1542 die 11 Junii Illustris: ac Reverend: Dominus Joannes Vincentius Acquavivus de Aragonia promotus fuit ad Cardinalatus apicem per Sanctissim. Dominum nostrum Dom. Papam Paulum III, ob cuius promotionem tota Civitas Adriana laetata est, quem Deus noster Jesus Christus incolumem, faciat, vitamque eius tueretur et defendat perenni tempore. (« Necr. Atriense »).

considerazione e lo promosse Legato in Avignone al punto che Enrico iv riconciliavasi con la Chiesa, ufficio di molta responsabilità da Ottavio disimpegnato mirabilmente. Il 1605 Napoli lo salutò suo Arcivescovo e n'ebbe beneficenze a larga mano.

Molti suoi scritti sono rimasti inediti, eccettuati quelli sul Sinodo.

Ottavio juniore

L'altro Ottavio, della stessa illustre famiglia, ebbe da Urbano viii la investitura delle tre Commende di S. Maria di Propezzano, di Mosciano e de' Ss. Sette Frati, benchè ricco di altre commende e di non pochi beneficii.

Ottavio juniore incamminossi per la carriera degli onori. Era Referendario di segnatura allorchè da Giulianova eresse in curata la Chiesa di S. Maria in Grasciano a' 15 marzo 1647. (Palma). Già creato Cardinale da Innocenzo x, sostenne l'ufficio di Governatore di Iesi e poi d'Orvieto, di cui curò la difesa contro il Duca di Parma. Eguale ufficio sostenne in Ancona nel 1643.

In Roma, il 1624, fu vittima dell'imperizia di un medico che per salassarlo gli recise un'arteria.

Francesco d'Acquaviva d'Aragona

Figlio di Giorgio iii Duca d'Atri. Fu nelle grazie de' due Innocenzi x e xi, i quali gli accordarono onorificenze e benefizii. Mandato Nunzio in Ispagna, fece dono di suoi argenti alla zecca di Madrid perchè il Re potesse valersene in guerra con gli Austriaci.

Eletto Cardinale nel 1706, videsi confiscati tutti i possedimenti, feudi e benefizii dagl'Imperiali nel Reame di Napoli, onde trovossi in gravi necessità. Ebbe in parte aiuti da Filippo v, che lo nominò Ministro e protettore de' regni di Spagna presso Sua Santità.

Fu pure Vescovo di Sabina. Morendo nel 1725, lasciò erede de' suoi benefizii il Papa, perchè, in caso di pace tra Filippo e Carlo, quelli venissero in possesso di Troiano suo nipote.

Troiano d'Acquaviva d'Aragona

Figlio di Giancarlo de' Duchi d'Atri, percorse la carriera prelatizia con grande onore. Da Clemente XII nominato Cardinale nel 1732, fu chiamato a far parte della S. Congregazione Romana. Devoto alla Casa di Spagna, dove il fratello Domenico era Brigadiere Generale, ottenne di esservi rappresentante diplomatico del Papa. Non visto bene in Roma, dove predominava il partito d'Austria (G. Galvani), fu gravemente insultato dal popolo nel suo palazzo; di che le Corti di Napoli e di Spagna chiesero riparazione, ma non fu accordata appieno.

Era insignito del titolo di Cavaliere di S. Gennaro, e andò Arcivescovo di Monreale. Lasciò erede de' suoi beni Rodolfo, a condizione che, essendo questi senza prole, sarebbero passati a qualsiasi altro nipote a cui avesse il Re concesso l'investitura del Ducato d'Atri. Conchiusa, lui vivente, la pace tra l'Austria e la Spagna, vennero alla famiglia restituiti tutti i possedimenti e feudi che le erano stati confiscati.

Pasquale d'Acquaviva d'Aragona

Anch'egli de' Duchi d'Atri, vesti l'abito Gerosolimitano, tenne i più elevati gradi nella prelatura romana, e fu fatto Cardinale da Clemente XIV nel 1773. Godette di tutti i benefizii ecclesiastici, ond'era in possesso la famiglia di lui, e che sorpassavano il centinaio. Questi benefizii, dopo la sua morte avvenuta nel 1788, furono incamerati dal fisco.

Timoteo Ascensi

Visse esempio di indefesso studioso e di fervente sacerdote nella famiglia carmelitana di Penne. Per molti anni insegnò teologia in questo seminario Diocesano, ove lo raggiunse il premio della elezione a Vescovo e poi a Cardinale di S. Romana Chiesa (1820).

CAPITOLO III.

DIGNITÀ PATRIARCALE

Errico Gaudiosi

Vescovo di Rossano e poi Patriarca di Gerusalemme. Contribuirono a tale posizione, insieme con i meriti personali di dottrina e integrità di costumi, i nobili natali e le alte relazioni sociali. Con diploma di Re Carlo II d'Angiò (1297) ebbe in feudo la terra di Cariatì presso Cava.

La famiglia ducale, ond'egli veniva, trapiantossi in Penne sotto l'Imperatore Enrico II¹⁾. Dello stesso nobile casato fu Ruggiero, Vicario generale dell'esercito e gentiluomo di corte dell'Imperatrice Costanza, figlia di Re Ruggiero il Normanno. Tanto il Ruggiero quanto il figlio Gualtierio, pei servigi prestati, ottennero privilegi e distinzioni dall'Imperatrice Costanza e dal figlio Federico II.

CAPITOLO IV.

ARCIVESCOVI

Gualterio

La nostra Valle Siciliana, terra ferace di ingegni, diede i natali a Gualterio, che fu arcivescovo di Palermo. Tenne pure l'importante ufficio di Gran Cancelliere del Reame di Sicilia.

Biagio de' Dura

Arcivescovo di Potenza (1315), proveniva dalla famiglia ducale De Durra, oriunda di Napoli, trapiantatasi in Penne dove si è mantenuta per secoli.

¹⁾ DE LEONE: *Illustri Pennesi*. - Loroto Apr., Stab. Tip. del Lauro 1910.

Giacomo di Atri

Attese fin da' teneri anni alle pratiche di pietà e allo studio delle lettere, desideroso di raggiungere la perfezione di vita.

Divenuto sacerdote, ricreava la mente con assidue spirituali meditazioni, fino a conseguire il beneficio di copiose lagrime.

La gioventù trovava in lui l'amoroso maestro che con la parola e con l'esempio la indirizzava sulla via della rettitudine.

Prescelto (1354) arcivescovo di Taranto, vi rifulse per dottrina, santità e buon governo.

Antonio Probi

Di Atri, vescovo delle due diocesi per venti anni (1462-1482). Si nominò « Perpetuus Commentatarius S. Clementis de Guardia »: (di quel tempo le commende di S. Clemente a Casauria e di S. Clemente de Guardia erano distinte). Il Probi fu ambasciatore di Ferdinando I d'Aragona per cinque anni in Venezia e per altrettanti in Ungheria. Trattò il matrimonio di Federico, figlio di Ferdinando, con Ranigonda di Germania. Dal medesimo Re Aragonese fu mandato ambasciatore presso Papa Sisto IV. In premio di servigi resi al Reame ebbe l'Arcivescovado di Taranto, ma non potette occuparlo, essendo stato colto da morte in Napoli, reduce dall'Ungheria. In onore di Antonio Probi fu coniatata una medaglia, che fu oggetto di una illustrazione di G. Cherubini nella « Gazzetta numismatica » di Como.

Giacomo Enforzio

Nato in Atri, nel cui necrologio è segnata la morte dal padre (1528), fu benemerito Arcivescovo di Taranto.

Andrea Matteo de Acquaviva

In seguito a presentazione del padre Gio. Antonio, duca di Atri, fu dal Cardinale Ranuccio Farnese bollato Commendatore delle due insigni Badie di S. Maria di Propezzano e di Farfa. Arcivescovo di Cosenza, morì il 1576.

Marcello de Acquaviva de Aragona

Anch'egli della nobilissima famiglia Acquaviva dei Duchi d'Atri ¹⁾, figlio di Baldassarre, morto il 1576.

Fu arcivescovo d'Otranto e Nunzio prima a Vienna, poscia presso la Corte di Savoia. Divenne da ultimo Governatore e Vice-Legato di Bologna, dal quale ufficio si dimise dopo soli quattro anni per ritornare ai nativi Abruzzi. Morì nella grave età di 82 anni in S. Omero e fu sepolto nella Chiesa de' PP. Conventuali.

Orazio Montani

Fu Vescovo di Penne ed Atri per sette anni, dando impulso all'amministrazione del Seminario. Inualzato poi alla dignità arcivescovile, andò al governo della Chiesa di Arles in Francia (1598).

Giuseppe de Acquaviva de Aragona

Arcivescovo di Tebe in p. i., abate di Propezzano, di Mosciano e dei SS. Sette Frati, tenne la nunziatura di Spagna.

Fu zio di Francesco Duca d'Atri. Acquistò da Andrea Matteo de Acquaviva il marchesato di Bellante, ma dagli atti possessoriali (1626-1632) rilevasi che Giuseppe non godè il titolo di Marchese di Bellante, ma di utile signore soltanto. Alla sua morte, avvenuta nel Marzo 1634, cinque feudi del Marchesato furono sottoposti a sequestro ed esposti in vendita.

Andrea Matteo de Acquaviva d'Aragona

Nipote dell'omonimo sopra ricordato, ebbe il titolo di Marchese di Bellante, non che di Principe di Caserta, e fu insignito del Toson d'oro. Nominato Consigliere di Stato, morì in Napoli il 1635. Era stato Vescovo di Venafro ed elevato da Gregorio XIII alla dignità di Arcivescovo di Caserta. Le sue ceneri riposano in S. Giovanni Laterano di Roma.

¹⁾ V. Gian Vincenzo, cardinale a pag. 165.

Rodolfo d'Acquaviva d'Aragona

Figlio di Francesco duca d'Atri. Fu Governatore in Jesi, Frosinone e Perugia. Nominato Arcivescovo di Laodicea, andò Nunzio in Svizzera. Poscia nel 1670 divenne Governatore della Provincia del Patrimonio di S. Pietro. Lasciò erede lo zio Fabrizio de Acquaviva, che, abbandonata la carriera militare, abbracciò la ecclesiastica.

Innocenzo Gorgoni

Rinunziato al Vescovado di queste due Diocesi, si recò a Roma, ove sostenne l'onorevole ufficio di Presidente dell'Accademia Ecclesiastica. Ebbe la consacrazione di Arcivescovo di Emessa in p. i. e vi morì dopo molti anni.

Giuseppe Morticelli

Divenne cieco in seguito ad una vita laboriosa di studii e di Ministero episcopale sostenuto in queste Diocesi. Si ritirò nella sua Sulmona, traslato Arcivescovo di Cesarea di Filippo in p. i.

CAPITOLO V.

VESCOVI

Guidolfo

Successore di Elmoino nel Vescovado di Penne. È fratello di Bernardo Luiduno, longobardo, conte di Penne, che nel 962 fondò e dotò i monisteri di S. Bartolomeo in Carpineto alla Nora e di S. Maria in Picciano. Tra gli scopi della pia opera, nel relativo documento si ricorda quello di suffragarsi l'anima di Luiduno padre e di Guidolfo, *venerabilis Episcopi germani*.

Domenico Benedetti

Monaco di S. Clemente a Casauria, di grande carità, nominato abate per voto dei compagni e beneplacito dell'Imperatore Enrico III, acquistò alla Badia la giurisdizione sulle Chiese di S. Quirico e della Trinità di Pacentro, concessa dallo stesso Enrico III.

Nominato Vescovo di Valva da Papa Leone IX, governò in Casauria in suo nome il vice-abate Berardo; ma nel 1664 resse la Badia esclusivamente da sè, ottenendo alla stessa privilegi sul castello Lapidario, sul monistero della Trinità e su altre chiese, tra cui S. Eufemia di Caramanico con 100 moggia di territorio.

Trasmondo

Figlio di Odorisio Conte de' Marsi, eletto abate di S. Clemente a Casauria, ebbe sull'esempio del predecessore Domenico il Vescovado di Valva, del quale si rese benemerito. Rinnovò la Chiesa di S. Pellino di Valva, di S. Panfilo di Sulmona e nel luogo detto « ad sanctos novos » edificò una nuova Chiesa a S. Clemente. Sotto il suo governo la Badia fu sopraffatta e spogliata da Ugone Malmozzetto, agli ordini del potentissimo Roberto Guiscardo; i monaci vennero fuggati, ed egli, preso a tradimento, chiuso in carcere. Scampato, si ritirò definitivamente a Valva, attendendo ai bisogni di questa sede.

Giovanni III Casauriense

All'Abate Atenolfo successe Giovanni III, eletto da quei quattro monaci che dopo l'invasione tornarono ad abitare il cenobio di S. Clemente. Resse la carica tre anni; occupossi molto bene a riordinare l'amministrazione. Assunto al Vescovado di Valva, subito vi si recò per il possesso.

Ottone

Fratello di Berardo I, Conte di Loreto in Abruzzi, fu Vescovo di Penne nel 1190. Nei dieci anni che governò questa sede, compì opere degne dello zelo di un grande pastore e dell'alta considerazione

del suo casato. Meritano ricordo il benevolo consenso e gli aiuti dati alla cognata contessa Margherita per la fondazione del monastero di S. Maria di Casanova dell'Ordine Cisterciense. Ottenne da Papa Celestino III confermati tutti i diritti della Diocesi su le chiese e i relativi beni con Bolla portante la data « Laterani, tertio idus Feb. A. D. 1194 ». Per maggiore sicurezza ottenne ancora si aggiungesse il Diploma dell'Imperatore Enrico VI « Bari nonis Aprilis 1195, indict. XIII » e la Bolla d'Innocenzo III. Fu presente alle donazioni fatte da Enrico VI a Berardo arcidiacono di Ascoli. Dall'imperatrice Costanza ebbe il privilegio (Aprile 1197) che nessuno ardisse immischiarsi nelle cause della corte ecclesiastica.

Alberico

Abate di S. Giovanni in Arclano presso Chieti e poi di S. Maria di Picciano, fu eletto Abate di S. Clemente a Casauria. Quivi ebbe la nomina di Vescovo di Chieti, e tenne l'alto ufficio con grande lode. Mori il 22 ottobre 1112.

Gualterio

Monaco Cisterciense, della Badia di S. Maria di Civitella Casanova, fu innalzato alla dignità episcopale e destinato alla sede di Penne. (1200).

Nelle cose di lui abbiamo una riprova della severità che la S. Sede esige nella condotta de' Vescovi, secondo l'ammonimento dell'Apostolo Paolo: *Oportet ergo episcopum irreprehensibilem esse..... sobrium, prudentem, ornatum etc.* L'Ughelli accenna a fatti poco corretti di Gualterio. Nel Tabulario Vaticano (ediz. Savini) si riportano copie di lettere apostoliche a lui scritte ¹⁾ da Papa Innocenzo III dove si rimprovera a Gualterio di venir meno all'austero portamento del suo Ordine, e che mentre Vescovi predecessori avevano sofferto l'esilio per difendere la libertà della Chiesa di Penne, Gualterio avesse invece prestato « *fidelitatem et hominum, ut dicitur* » al Conte di Loreto e Cupersano. Lo si richiama al debito contegno e gli s'ingiunge di spedire alla Cancelleria Apostolica la formula del giuramento prestato al Conte di Loreto e Cupersano.

¹⁾ Datum Romae apud Lateranum IV Kal. Nov. anno III (1200).

Anastasio de Venantiis

Cittadino di Penne fu dalla patria diletta acclamato Vescovo. Resse la Diocesi per quattro anni, con esemplare santità di vita e non comune fecondità di opere insigni, come fu detto al capitolo « *Beati* » nel relativo cenno biografico.

Gualterio II

Si conosce la patria, che fu Civitaquana, non il cognome.

Giovinetto entrò nel Monistero di S. Bartolomeo di Carpineto alla Nora, ove diede prova di umiltà e di sentita religione; vi si distinse per studio e per attitudine al governo. Elevato alla dignità di Abate, sostenne il nobile ufficio con prudenza e zelo.

Questi meriti gli aprirono la via alla nomina di Vescovo, designato alla sede di Penne, che governò competentemente dal 1221 al 1223.

Rinaldo di Acquaviva

Nominato e consacrato Vescovo di Agrigento nel 1241, per aver quindi in Palermo preso parte alla incoronazione di Re Manfredi di Svezia, venne scomunicato da Papa Alessandro IV. Compostesi nel 1261 le spiacevoli vertenze, resse ancora la diocesi fino al 1264.

Giacomo

Tra i monaci cisterciensi di Civitella Casanova fu tal Giacomo, per dottrina e carattere giudicato ben degno di essere nominato Vescovo. Contrastava pertanto la illegittimità de' natali. Papa Innocenzo IV tagliò corto, facendo onore ai meriti personali non che alla sua posizione di Cappellano del Cardinale Stefano Perugino, Presbitero di S. Maria in Trastevere. Il rescritto della relativa nomina e dispensa ebbe data da Perugia, 18 Dicembre 1251. (Tabulario Vaticano, edit. Savini).

Giovanni IV

Il Vescovo Giovanni, nominato per le sedi di Penne ed Atri il 1260, era nativo della città di Penne, probabilmente della stirpe del famoso giureconsulto Luca. Il suo nome leggesi tuttora in una lapide della Chiesa parrocchiale di Elice, che della Chiesa medesima fissa l'anno di fondazione.

Questo Vescovo dai patrii scrittori è designato II tra gli omonimi. A noi è sembrato doversi dire IV, venendo dopo Giovanni vescovo dell'anno 963, Giovanni Faleretano (1057) e Giovanni vissuto al tempo di Alessandro II, cui prestò assistenza nella solenne consacrazione della Chiesa Cassinese. È discutibile però se sia da escludere dalla serie il Faleretano.

Pascale di Penne

Nel 1316 fu promosso al Vescovato di Molfetta, che tenne con onore fino al 1325. Gli successe Alessandro Fassitelli di S. Elpidio, Agostiniano. Lo rileva l'Antinori dalle Memorie della Chiesa Molfettana.

Rainaldo de Acquaviva

Uscito dalla nobile famiglia de Acquaviva, non del ramo che ebbe poi il Ducato di Atri, bensì dall'altro dei Conti di S. Valentino, figura nella serie degli Abati della *Nullius* di Pianella. Quivi stando, gli fu conferita la nomina di Vescovo di Teramo.

Con lui chiudesi la serie de' Vescovi Aprutini di nomina capitolare. Morto Rainaldo l'anno 1314, sorse quistione tra due pretendenti alla successione, su cui erasi affermato il voto capitolare. Papa Giovanni XXII preconizzò un terzo, che fu Nicola degli Arcioni. Del fatto è indice il rispettivo titolare; la nomina di Rainaldo de Acquaviva erasi intitolata *miseratione divina, Episcopus Aprutinus*; quella invece dell'immediato successore s'intitola « *Nicolaus, Dei et Apostolica gratia* ».

Thomasio

Thomasio fu Abate della Chiesa di Moscufo. Benedetto XII con lettere del 10 Giugno 1336 lo proclamava Vescovo della Chiesa Marsicana, in seguito al trasferimento del Vescovo Pietro alla natia città di Chieti.

Il Tabulario Vaticano testimonia della consacrazione del Vescovo Thomasio « cum licentia recedenti de Curia » 19 Giugno 1336.

Matteo dell'Ordine dei Domenicani

Nativo di Atri, tenne l'ufficio di inquisitore per le provincie meridionali. Il « Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato » lo dice Vescovo di Pulignano (1330), che attualmente non è sede vescovile, ma forma parte della diocesi di Monopoli. Poiché anticamente non poche città minorierano sede di cattedre vescovili, Polignano può essere stata di quelle. Di lui si dirà più distesamente quando si parlerà dell'Ordine dei Domenicani.

Guglielmo de Turre di Atri

Negli annali de' Frati Minori del Wadding (vol. 3.) trovasi registrato Guglielmo de Turre di Atri, che tenne il vescovado di Potenza dal 1343 al 1350. Felicissimo oratore, dotto nella scrittura e nei Padri, esperto conoscitore de' cuori umani.

Nel necrologio Atriano è registrata la sua morte: « Anno Domini 1350 obiit Frater Guillelmus de Turre Episcopus ».

Giovanni Mattoni

Nominato Abate di Loreto, dopo qualche anno di lodevole esercizio in questa sede *Nullius* fu promosso Vescovo (1339).

Stefano

È XXXIV nella serie dei Vescovi Aprutini, eletto il 30 Luglio 1355. Era canonico della Cattedrale di Atri e rettore della Chiesa rurale di S. Biagio in contrada Cervifurco.

Così nelle lettere apostoliche indirizzate al vescovo di Penne ed Atri (II Kal. Augusti 1360): « Mandatum ei quatenus canonicatum et praeendam Ecclesiae Adrien: ac ruralis Ecclesiae S. Blasii de Cervifurce Adrien: Dioec: per Stephani Episc: Aprutini consecrationem vacantes ».

Ebbe incarico da Papa Innocenzo IV d'istallare badessa del monastero di S. Pietro Angela Filippuzii, contrariandosi la di lei nomina dal proprio Vescovo.

Angelo di Carpineto alla Nora

È noto con questo nome il rettore della Chiesa di S. Benedetto ne' piani omonimi di Loreto, il quale passò alla Chiesa di S. Antonio a Carpineto. Creato Vescovo il 1322, ebbe a successore di questa rettoria Maestro Giovanni di Carpineto, scrittore di lettere apostoliche. Rilevasi dal mandato diretto al medesimo Giovanni, riportato nel « Tabulario Vaticano » del Savini. « Collatio ecclesiae... vacantis per consecrationem Angeli episcopi Biterreni ».

Sabino di Penne

Fu della stirpe di Luca da Penne. Abate di S. Giorgio in Ornano, di questa Diocesi, fu nominato Vescovo di Larino sotto il ponteficato di Urbano VI, del quale era intimo familiare. Ebbe a Vicario Cecco de Iacobo, di Penne, dell'Ordine de' Predicatori. Tornato in Penne, cadde infermo, e ricordevole dei favori di quel defunto Pontefice ordinò nel suo testamento, per segno di gratitudine, un legato in suffragio dell'anima del Pontefice istesso. Ellesse la sua sepoltura nella Cappella di S. Sebastiano Martire dentro la Cattedrale (1392).

Cecco de Iacobo

Nato a Penne, fin da giovinetto si rivelò amante dell'Ordine de' frati Domenicani. Chiese ed ottenne l'abito nella comunità della patria sua, ove fece lodevoli progressi. Divenne vicario generale della diocesi di Sabina, e infine andò Vescovo a Larino.

Sabino di Cellino Attanasio

Inclinato al ritiro ed alla penitenza, entrò nell'Ordine dei Minori, ove si distinse per la rigorosa osservanza nella regola. Morì Vescovo Guardiense, siccome il Wadding scrive nella sua opera al Tom. x.

Jacobo de Ursa

Nativo di Città S. Angelo, dell'Ordine eremitico di S. Agostino. Dotto nelle discipline filosofiche e teologiche, predicatore eminente e di vita esemplarissima, fu nominato nel 1392 Vescovo di Nicotera. Governò quella diocesi per molti anni da ottimo pastore. Di lui dissero meritati elogi F. Tommaso Errera, l'Elsio, il Terzello, l'Ughelli ecc. Nella libreria del Monistero di S. Giovanni a Carbonara si conservano due sue opere manoscritte: *Summa de Republica* e *Summa de Amicitia*.

Giovanni de Palena di Penne

Il Toppi asserisce essere questo Giovanni nato a Palena; altri sostengono sia di Penne. Nel 1434 (non già 1433) fu nominato Vescovo di Penne ed Atri. Esperto degli affari politici, fu assunto da Alfonso d'Aragona suo oratore e consigliere. Compilò insieme col Vescovo di Aquila, nel 1454 il processo della canonizzazione di S. Bernardino da Siena. L'anno susseguente fu trasferito in Orvieto.

Agostino de Compellis

Appartiene alla nobile famiglia de Compellis originaria di Loreto Aprutino, dalla quale si ebbero altri illustri personaggi, altrove ricordati.

Fu nominato Vescovo nel 1435 da Papa Eugenio IV, che volle premiare in lui la bontà d'animo della quale eminentemente era adorno.

Ebbe la sede di Bovino, ove per molti anni corrispose al nobile mandato per la gloria di Dio e per la edificazione della intera Diocesi.

Giacomo de Benedictis

Detto anche Benedetti. Si ritiene nativo di Atri, dove è certo che avesse congiunti, secondo alcune memorie patrie. Fu prima Vescovo di Nocera de' Pagani, poscia di Orvieto, e da ultimo di Atri e Penne sulla fine di agosto 1454. Già segretario di re Alfonso I, ottenne dal medesimo concessioni e favori a pro' del comune di Atri.

Sulpizio e Donato de Acquaviva

Figli entrambi del valoroso Giulio Antonio di Acquaviva, duca d'Atri, vittima dei Turchi, contro cui strenuamente combattette), furono elevati in tempi diversi alla dignità di Vescovi di Conversano. Del feudo di Conversano era investito il loro fratello Belisario, in premio della difesa fatta delle Puglie contro i Veneziani nel 1484 e del valore dimostrato contro il Mompensier all'epoca che Ferdinando II vincendo i Francesi ricuperava il regno.

Amico Bonamicizia

Fu prima canonico, poi arciprete della sua Città S. Angelo. Chiamato a Penne dal Vescovo Benedetti e nominato canonico della Cattedrale, ebbe parecchi delicati incarichi. Su raccomandazione di Re Alfonso, fu nominato da Papa Celisto III Vescovo di Penne ed Atri. Confermò i Capitoli dello Statuto Municipale di Penne. Dopo sei anni di esercizio pastorale, rassegnò l'ufficio nelle mani di Nicola Cardinal Prete dal titolo di S. Cecilia, causa i forti dissensi avuti cogli Atriani, preferendo di ridursi a vita privata in patria, ove morì nel 1462. Nel mausoleo eretogli fu scolpito questo epitaffio:

• Principis • Hic • Servus • Nec • Fulsit • Amantior • Ullus • Michaelis • Tumuloque • Jacens • Pietatis • Amicus • Fulsit • Amicitiae • Custos • Bonitatis • Amator • Unicus • Est • Populus • Laudans • Sine • Crimine • Vitam • Anno • Domini • MCCCCDLXVII • XV • Indictione • .

Orazio de Acquaviva de Aragona

Figlio di Giangirolamo e Margherita Pia. Dedicatosi al mestiere delle armi, si coprì di gloria nella battaglia di Lepanto, combattendo agli ordini del padre che era generale.

Tornato in patria, improvvisamente si fece cappuccino, ottenendo non molto dopo di essere trasferito a Firenze, tra quei monaci cisterciensi (1576).

Insofferente della vita monastica, l'abbandonò per riprendere quella delle armi sotto il vessillo spagnolo; ma preso da rimorso, ritornò monaco, e tanto si distinse nelle opere di penitenza, carità e dottrina, che Clemente VIII lo assunse nel 1592 a Vescovo di Caiazzo.

Morì d'una caduta da cavallo presso Pontelatone nel 1617.

Francesco de Acquaviva de Aragona

Verso il 1650 Francesco figlio di Adriano fu Vescovo di Bitonto e vi edificò il palazzo vescovile.

Giuseppe Armeni

Cittadino e Vicario generale di Penne, nonchè Abate della *Nullius* di S. Pietro in Loreto, fu nominato Vescovo di Teramo il 30 Giugno 1670. Quivi, per decreto 31 Maggio 1675, provvide alla fondazione e dotazione del Seminario. Nel 1681 tenne un sinodo le cui Costituzioni furono raccolte in volume pubblicato pei tipi di Marco Salvioni. Malgrado che al tempo della nomina a vescovo la Badia di Loreto per le rivoluzioni popolari e per l'intrusione d'un tal Decio Umbriani si fosse trovata con aggravii economici, e in Teramo egli avesse trovato la mensa vescovile oberata di pensione a favore del dimissionario Monsignor Monti; malgrado che per l'impianto del seminario avesse dovuto spendere parecchio; l'Armeni, morendo il dì 25 Maggio 1693, lasciò un'eredità di settantamila lire. A pro di chi? *Homo..... thesaurizat et ignorat cui congregabit ea.* L'Armeni non conobbe punto l'erede de' suoi beni. Avrebbe potuto lasciare altro ricordo del suo ministero, ma lo spirito di famiglia, da cui era do-

minato, a lui non permise fare di più (Palma). Aveva con testamento nominato eredi tre suoi nipoti, i quali gli premorirono. E non basta. Alessandro, figlio di uno dei tre nipoti, morì a sua volta senza prole, e la vedova ereditiera, obbligata, passò a seconde nozze!

Alessandro de Penne

Della stirpe del celebre giureconsulto Luca. Fu buon letterato. Venne creato Vescovo di Molfetta. Di lui parla il Ciarlanti nelle sue Memorie storiche del Sannio.

Pietro Alessandro Procaccini

Pietro Alessandro Procaccini, detto da Coleti, nobile pennese, dottore d'ambe le leggi, Vicario Generale del Vescovo di Penne e d'Atri, e poi dei Vescovi di Macerata e di Montefiascone, dimorò a Città S. Angelo. Creato Vescovo di Ripatransone a' 24 Gennaio 1665, essendo allora dell'età di circa quarant'anni, fu poi promosso alle Chiese Unite d'Avellino e Frigento, dove morì a' 15 Dicembre 1704. In entrambe le diocesi, governò con zelo religione e prudenza a pieni voti delle gregge commesse.

Il maestoso pergamo in noce, ornato da graziosi intagli e sostenuto da una grande aquila, che si ammira nella Chiesa Cattedrale di Avellino, devesi appunto a questo Vescovo e ne porta lo stemma.

Francesco Antonio Bussolini

Ebbe i natali in Atri. Inclinato fin da piccolo alla vita contemplativa, desiderò ed ottenne di entrare nella congregazione dei Celestini, dove si distinse per dottrina e santità di costumi.

Creato abate dell'Ordine, resse il monistero di S. Eusebio in Roma. Le ottime qualità personali richiamarono su lui l'attenzione della S. Sede, che destinavolo Vescovo di Penne ed Atri il 10 Ottobre 1723. Governò con saggezza, pietà ed affetto per 23 anni, amato e venerato in ambedue le diocesi.

Nicola Franchi

Abate della *Nullius* di Pianella, fu promosso Vescovo di Penne ed Atri il 1805.

Secondo il Bindi, conservasi nella Chiesa Cattedrale di Penne un pastorale di avorio ed una mitra, dono del Franchi e già proprietà della Chiesa di Pianella. Si legge nel pastorale: « Est Ecclesiae Planiliae ».

Giuseppangelo di Fazio da Pianella

Questo Cappuccino, che per varii anni fu lettore e predicatore, si sentì chiamato dal Signore a spandere l'evangelica dottrina fra gl'infedeli. Sostenne le apostoliche fatiche con grande zelo e divenne Prefetto di varie missioni. Fu poi assunto Vescovo di Tipasa *in partibus infidelium* ed eletto Delegato Apostolico del Libano. Cessava di vivere nel meglio della gloriosa carriera, il 13 Dicembre 1838, nella Casa della delegazione in Beyrut. (Dai Cenni biografici dei PP. illustri dell'Ordine Cappuccino, Tom. II, pag. 24).

Zaccaria Fanciulli

Nato in Catignano il 10 Aprile 1812, fu aggregato all'Ordine dei Cappuccini il 10 Aprile 1827. Dopo parecchi anni d'insegnamento letterario, desiderò recarsi nelle missioni e fu destinato dalla S. C. di Propaganda in Siria. Giunto a Beyrut, fu eletto presidente dell'Ospizio di Aleppo, e di là andò due anni dopo ad istituire in Abei una scuola, diretta a preservare i cattolici dall'insegnamento protestante. Per 27 anni sostenne gli uffici successivamente di Curato, Vice-Prefetto e Vice-Delegato apostolico. Il 18 febbraio 1872 il Sommo Pontefice Pio IX lo proclamava Vescovo di Meuronea in P. I. e Delegato Apostolico di tutta la Mesopotamia. La consacrazione fu eseguita solennemente dal Patriarca di Gerusalemme e dai Vescovi di Tiro e di Magda. Giunto in Antiochia, che era stata funestata da un forte terremoto, fu largo con gl'infortunati di opere varie di soccorso e beneficenza. Ridusse a miglior consiglio il Patriarca di Mosul, riluttante alle decisioni del Concilio Vaticano. Morì nella sua

ordinaria residenza di Merdin, affranto dalle fatiche ed estenuato dai lunghi e disastrosi viaggi, che sostenne con straordinario zelo, animato sempre dal proposito di compiere con vantaggio della Chiesa e della civiltà l'alta missione affidatagli dal Sommo Gerarca.

Michelangelo Pieramico

Di animo angelico e dotto in ogni ramo di sapere, fu proclamato Vescovo di Potenza. Scrisse molto. Pubblicò: l'Editto sulla Quaresima del 1852; Pensieri ed affetti, vol. di pag. xvi-340, ecc. Nella costituzione napoletana del 1848 fu senatore del Regno. L'Istituto d'Africa in Parigi lo volle suo presidente onorario. Quando il terremoto del 1857 sconvolse la Basilicata, il Pieramico compì svariate opere di carità. Cessò di vivere il 26 settembre 1862 in Città S. Angelo, sua patria.

Michele de Iorio

Nipote del Vescovo D'Alfonso. Compiuti gli studii di lettere e di filosofia a Monte Cassino, entrò nel Seminario di Penne, allora diretto dall'esimio educatore Canonico Giovanni Dionisi, che fu poi per circa 40 anni rettore di diversi Collegi Nazionali.

Il De Iorio laureossi nel Collegio dei Teologi di Napoli e disimpegnò non pochi delicati incarichi. Fu di una bontà esemplare in tutte le sue cose. Nominato Vescovo di Bovino, fu poi trasferito in Castellammare di Stabia, ove regge da oltre 30 anni quella diocesi con abnegazione singolare e da grande apostolo di bene, amatissimo da tutti.

Nicola Iezzi

Nativo di Mutignano, fu Parroco di Isola del Gran Sasso, donde passò ad insegnare filosofia nel Seminario di Penne.

Ritiratosi a vita privata il zelante Vescovo Giuseppe Morticelli per cecità, la S. Sede nominò Amministratore Apostolico delle due Diocesi il Iezzi, che ne tenne per qualche tempo il governo con competenza. Fu poscia mandato Vescovo a Sulmona, ove trovasi tuttora, godendo fama di uomo integerrimo, dotto e studioso non meno che pio.

PARTE QUINTA

La serie dei Vescovi

È pregio dell'opera far seguire alla narrazione di gloriose memorie l'elenco cronologico della veneranda schiera di nomini che introdussero o diffusero o alimentarono la nostra fede, principio di vita e di giustizia, fonte di libertà e di pace, sostegno delle supreme nostre aspirazioni dopo la travagliata vita terrena.

Essi furono padri e maestri: risuona tuttora l'eco del loro insegnamento. Ogni zolla è ricordo del generoso e sublime apostolato.

Sieno grazie al sommo Dio, che ci rese cotanto privilegiati! Onore ai grandi Presuli, che adempirono così gloriosamente il mandato ricevuto!

1. — *S. Patras* — « Nominibus septuagintaduorum Christi Discipulorum, xiv, *Patras Pinnensis Episcopus* ». (Sacerdotale Romano, di Francesco Jammario. « Italia Sacra », di Ughelli). a. d. C. 45.

2. — *Romano* — Registrato nel Concilio Romano convocato da Papa Simmaco. 498.

3. — *Amodeo* — Intervenuto alla consecrazione di Ludovico, figlio dell'imperatore Lotario re dei Longobardi (Annali Ecclesiastici del Baronio). Un decreto di detto imperatore assegnava (835) al Vescovo Amodeo il privilegio di comandare solo sopra Penne e sue ville. 817-835.

4. — *Garibaldo I.* — Ricordato in un libro di privilegi stabiliti da Nicolò Giovanni Salconio, che conservasi nell'archivio civico. 840.

5. — *Giacomo* — Riportato dal Baronio, citato da Ughelli. 844.

6. — *Elmanno* — Ricordato in una delle tante lettere del zelantissimo pontefice Nicola I per non essere intervenuto ai diversi sinodi radunati per la riforma dei costumi. 862.

7. — *Grimoaldo I.* — Per il brevissimo governo della Chiesa di Penne, confuso dall' Ughelli col successore immediato. 867.

8. — *Girardo* — Da rivelazione divina fu spinto a ricercare insieme col clero e col laicato nella già isola di Casauria le preziose reliquie dei Santi martiri Massimo, Comizio, Venanzio e Donato, che portate in Penne collocò sotto l'altare maggiore della Chiesa Cattedrale. La città custodisce tuttora vivo il ricordo dell'avvenimento con speciale articolo del Bilancio comunale.

9. — *Garibaldo II o Grimoaldo* — Sotto questo Vescovo fondosì il famoso Cenobio di S. Clemente a Casauria, compensandolo ivi l'imperatore Ludovico de' beni impiegati con la cessione di privilegi su Penne e tenendo col Vescovo medesimo un placito in Pescara nel Dicembre 875. (Cronaca Casauriense). 875.

10. — *Elmorino Omerino Nelmorino.* — È il Vescovo che governava la Chiesa di Penne nel 910, come risulta da un antico manoscritto conservato nell'Archivio Capitolare di Penne del Salconio. 910.

11. — *Guidolfo* — Sotto di lui avvenne la inaugurazione del Cenobio di S. Bartolomeo a Carpineto, fondato e largamente dotato dal fratello Bernardo Luiduno, longobardo, Conte di Penne. Lo zio Gandolfo Luiduno, Vescovo di Benevento, distaccava dal Corpo di S. Bartolomeo, che colà si conserva, il braccio destro, dall'omero al cubito, e destinava la reliquia per la nuova Chiesa di Carpineto. Alla traslazione della insigne reliquia, come alla dedizione solenne della Chiesa, assistettero con lui i Vescovi di Teramo, di Valva, de' Marsi e di Chieti. 962.

12. — *Giovanni* — Il suo governo fu fecondo di notevoli avvenimenti. Passando l'Imperatore Ottone per Raiano il 12 Febbr. 964, sostava a Penne il 18 del mese stesso. Partecipazione del Vescovo a diversi placiti. Attinenza cogli Ottomi, sotto la cui giurisdizione era tornato tutto il territorio Pennese. (Ostiense, Gattiola). 963-983.

13. — *Berardo* — V'è intervallo di 70 anni tra la morte del predecessore e il governo del successore, donde ragionevol dubbio siavi stato di mezzo un altro Vescovo o che la sedia Vescovile sia rimasta vacante per qualche tempo. Certa l'invasione in quell'epoca dei beni della Mensa vescovile. 1057.

14. — *Giovanni Falertano.* Disgustato dagl'invasori della Mensa Vescovile, scomunicati dal Papa Nicola II (* Romae IV nonas Mai

1059 *), avrebbe rinunciato al Vescovado ritornando alla pristina vita monastica: 1057-1061.

15. — *Pampo* — Con decreto 6 Aprile 1070 confermò le donazioni all'Abate di Carpineto. 1061.

16. — *Giovanni III* — Invitato, assistette alla solenne dedicazione della Chiesa di Monte Cassino, fatta da Papa Alessandro II, con l'intervento di 6 cardinali, 46 Vescovi (fra cui S. Pier Damiano), e molti principi (Riccardo Conte di Capua, Landolfo principe di Benevento, Gisulfo principe di Salerno, Servio duca di Napoli... i Conti della Marsica, quelli di Valva). 1071.

17. — *Eriberto* — Confermò la donazione al cenobio di S. Bartolomeo in Carpineto fatta dal predecessore Giovanni in Bangio e relative possessioni, il castello di Vicoli, della Penna e di Castiglione. 1112.

18. *Grimoaldo III* — Emulo de' due immediati predecessori nell'accordare privilegi a Carpineto alla Nora e al celebre Cenobio. Diede assetto alla Mensa Vescovile, col favore de' Pontefici Innocenzo II, Eugenio III e Anastasio IV. 1115-1155.

19. — *Oderisio* — Vendicatore dei danni recati al beneficio della Chiesa di Picciano. Risolse felicemente la vertenza con Sinibaldo Abate di S. Quirico circa le Chiese di S. Giovanni ad Insulam, di S. Maria di Ronzano, di S. Giovanni in Casanello, di S. Nicola in Balneo e di S. Salvatore ad Fanum. Anagni XIV Kalendas Feb: A. 1184. 1169.

20. — *Ottone* — Testimone all'atto di donazione dell'Imp. Enrico VI in favore di Berardo Arcidiacono di Ascoli. Benemerito della fondazione del Convento di Casanova, mercè gli aiuti finanziari della cognata Margherita contessa di Loreto. Promosse la conferma (1219) del fratello Berardo, sposo di questa, per parte di papa Gregorio X. Ebbe in dono da Papa Celestino III i due Castelli di Puliano e di Coll'Alto; e l'Imperatore Enrico VI aggiunse il privilegio non doversero avere più pretese sul Castello di Puliano i Conti di Manoppello. Estese i suoi privilegi sulla Chiesa di S. Vito di Pescara per favore di Papa Innocenzo III. 1190-1200.

21. *Gualterico* o *Gualterio* — Ricordato nella serie de' Vescovi originarii diocesani per avere ottenuto dall'Imperatore Federico II la conferma di molti privilegi, come inviato da Papa Onorio III in

Teramo a sollecitare la elezione del Vescovo e dallo stesso ripreso per irregolare condotta. 1200-1211.

22. — *Anastasio de Venantiis* — V. il capitolo de' *Beati* e quello dei *Vescovi originarii* diocesani. 1212-1221.

23. — *Gualterio II* — Ebbe dall'Imperatore Federico II confermati privilegi e possessi de' predecessori con diploma « *Messanae, Anno 1221, m. Iunii* ». 1221-1223.

24. — *Pietro d'Orvieto* — Sollecitò da Gregorio IX l'approvazione della riduzione del numero dei canonici, proposta dal suo predecessore. 1223-1234.

25. — *Ottaviano Maiastino*. 1236.

26. — *Rainerio o Ruggero* — Toscano di nascita. 1240

27. — *Berardo Rainense* — Crebbe prestigio alla Sede Vescovile di Penne aggiungendo nel 1252 la cattedra di Atri e ottenendo da Re Corrado la riconferma di tutti i privilegi. 1252-1260.

28. — *Giovanni IV* — Portò a compimento la Chiesa Parrocchiale di Elice, decretata dal predecessore. 1260-1263.

29. — *Gualterio II* — Vescovo della Chiesa di Amelia, fu trasferito alle Chiese Unite di Penne ed Atri che resse per 20 anni. 1264-1284.

30. — *Leonardo* — Senese. 1285-1301.

31. — *Berardo* — Canonico di S. Pietro « *Andegavensis* », fu nominato Vescovo delle due Diocesi da Bonifacio VIII su proposta dei soli canonici di Atri, giacchè invitati quelli di Penne conforme il principio sanzionato, indipendentemente da questo *postularunt uti episcopum* Matteo Rubeus Cardinal diacono di S. Maria in Portico. 1302-1321.

32. — *Raimondo* — Monaco benedettino e Abate di S. Sebastiano in Napoli, fu nominato Vescovo da Papa Giovanni XXII in seguito a dissenso sorto tra i due Capitoli e a nobile rinuncia fatta dai proposti dall'uno e dall'altro. Morì presso S. Vittore. 1321-1324.

33. — *Guglielmo* — Il Papa Giovanni XXII « *considerans merita Guillelmi erga sedem apostolicam, nobilitatem sanguinis, scientiam, honestatem et alia multiplicia dona virtutum, praeficit eum in episcopum Pennae et Adrien* ». 1321-1325.

34. — *Nicolò* — Dalla tranquilla vita di monaco cisterciense passato a quella di Vescovo in un'epoca turbinosissima, segnata già da uno de' fieri ricorsi di peste, e agitandosi una forte controver-

sia tra l'Abate Ramondo di Casanova, simoniamente nominato, e il Vescovo di Viterbo Commendatario di quella Badia. Bersagliato di ingiurie e accusato di averne fatte la sua parte ¹⁾. Apportatore di pace nelle fiere controversie tra Penne e Città S. Angelo ²⁾. 1326-1352.

35. — *Marco Ardinghelli* — Di nobile famiglia fiorentina, dell'Ordine dei Domenicani, « vir doctrina atque merit'is clarus ». Fondò la collegiata di S. Michele Arcangelo in Città S. Angelo. 1352-1361.

36. — *Gioioso* — Nativo di Sulmona. Da Camerino fu trasferito a Penne, in quella che l'Ardinghelli passava a Camerino. Fu incaricato il Vescovo di Aquila da riceversi dai due, in nome della Chiesa Romana, il solito giuramento *fidelitatis debitae*.

37. — *Bernabone* — Vescovo di Luni e poi Arcivescovo di Pisa, resse le due nostre sedi quale Amministratore Apostolico. 1370.

38. — *Agostino* — Nativo di Lanciano, figura nel « Liber Pontificalis » del 1387. Erroneamente detto di Napoli dall'Ughelli. Era Prefetto della Penitenzieria Apostolica, e vice-tesoriere di Urbano VI. Trasferito nella Chiesa di Perugia e poi in quella di Spoleto (1390), intervenne nel Concilio di Pisa del 1409. 1387-1390.

39. — *Pietro Staglia* (non Scala) — Romano, dell'Ordine de' predicatori, eletto l'11 Gennaio 1391, morto nel 1393. Occorsero al tempo di lui gravi fatti nella Diocesi di Atri, tanto che Papa Bonifacio IX delegò l'abate di S. Giovanni in Venere ad assolvere dall'interdetto la cittadinanza e i Canonici della Cattedrale. 1391-1393.

40. — *Antonio de' Petrucci* — Vescovo di Teano, venne trasferito a Penne. Dalla Bolla di nomina del successore (data 5 Ottobre 1411, Gaeta) per Papa Gregorio XIII, risulta che Petrucci morì l'anno 1411 (e non 1413, secondo l'Ughelli) ed ebbe a patria Sulmona. 1393-1411.

41. — *Pietro* — De' Frati Minori da Castelvecchio, professore di Sacra Teologia. Vi ha tra i Monumenti Atriani di Nicola Sorricchio un doppio testamento a favore di questo Vescovo, e una sua Bolla a favore del Capitolo di Atri. 1411-1413.

42. — *Giacomo de Turdis* — di Campli. Prese parte al Concilio di Costanza e fu degli elettori di Martino V. Dopo sei anni di governo delle due nostre diocesi, fu trasferito a Spoleto. 1413-1419.

¹⁾ Tabularium Vaticanum, edit Savini.

²⁾ ANTINORI 1350.

43. — *Delfino Gozzadini* — Nobile bolognese, commendatario della insigne Badia di S. Silvestro de Nonantula. Fu ambasciatore de' Bolognesi presso il Pontefice, *ut inter eos foedus pacis percuteretur*. Sotto il suo governo (1425) Gasparo Colonna, commendatario della Badia di Casanova, ebbe incarico da Papa Martino v di ordinare ai rettori e cappellani aventi o non cura d'anime ed ai frati di S. Domenico, di S. Agostino e Carmelitani, procedessero contro gli usurpatori dei beni di Casanova, deferendoli al Vescovo di Aquila. Nel 1433 passò alla Chiesa di Fossombrone. 1420-1433.

44. — *Giovanni de Palena* — Uditore e Cappellano di Papa Eugenio iv, presso cui era in grande reputazione. Nominato Vescovo di Penne, ebbe dallo stesso Papa lettere di raccomandazione. Fu consigliere ed oratore presso re Alfonso di Aragona e compilatore del processo di canonizzazione di S. Berardino da Siena. 1433-1454.

45. — *Giacomo Benedetti* — Trasferito da noi nel 1454, desiderando raggiungere Atri sua diletta patria. 1454-1455.

46. — *Amico Bonamicizia* — Nato e morto in Città S. Angelo; esempio vero di pietà verso Dio, di bontà verso il prossimo, di purezza e integrità di costumi e di coscienza. 1456-1462.

47. — *Antonio Probi* — Della nobile omonima famiglia Atriana, feconda di illustri personaggi, fu Vescovo delle due Diocesi riunite. Abbiamo una illustrazione fatta dal Prof. Gabriello Cherubini d'una medaglia in onore di questo inclito cittadino, che è da sè stessa una prova della considerazione in cui si ebbe il suo episcopato. 1462-1482.

48. — *Troilo Agnesio* — Da Benevento. Venne in possesso del suo ministero il 30 Ottobre 1482: è sconosciuta la data della morte. 1482.

49. — *Matteo De Iudicibus* — Romano di nascita. Morto nel 1495.

50. — *Felino Sandei* — Ferrarese, auditore della Camera Apostolica, fu creato Vescovo delle due sedi il 4 maggio 1495. A settembre successivo ebbe ancora la reggenza del Vescovado di Lucense con futura successione, che nel 1502 prese definitivamente rinunciando al primitivo.

51. — *Niccolò Piccolomini* — Aquilano. Vescovo di Lucera, traslato nelle sedi di Penne ed Atri, morì dopo poco più di un anno. 1502-1503.

52. — *Battista Valentini* — Di Cantalice. Letterato di gran fama, scrisse in lode del gran Cousalvo che fu tradotto dal Quattromani,

È sua la versione volgare, con commento, dell'Ufficio della Madonna; sua la prima dizione dell'Ufficio di S. Massimo protettore di Penne. Prese parte al Concilio Laterano v. 1503-1513.

53. — *Valentino Valentini* — Nipote del precedente, che aveva assistito nel Concilio Laterano, tenne lungamente le due diocesi con lode. 1514-1550.

54. — *Leonello Cibo* — Canonico di Foligno suo luogo di nascita, fu nostro Vescovo per poco, avendo rassegnato le dimissioni dopo soli tre anni. 1551-1554.

55. — *Tommaso Controviero* — Arcidiacono della Cattedrale di Benevento, fu promosso Vescovo di Penne ed Atri il 27 Agosto 1554. Politicamente seguì i Carafa nella loro scompigliata ed inutile guerra contro i domini del romano Ponteficato, onde venne poi da Pio iv spogliato degli onori episcopali in pubblico Concistoro. 1554-1561.

56. — *Giacomo Guidi* — Da Volterra, di nobile casato, alunno del celebre storico F. Guicciardini; segretario ed ambasciatore di Cosimo I Granduca di Toscana, redattore degli atti della terza convocazione del Concilio Tridentino a cui prese parte, fu nominato Vescovo di Penne e Atri da Paolo iv il 1561, ma dopo sette anni lasciò l'onorifico ufficio per tornare a Firenze presso il Granduca, da cui era assai amato e del quale scrisse la biografia. Morì in avanzata età nella sua Volterra, lasciando vivo rimpianto tra le persone colte. 1561-1568.

57. — *Paolo Odescalchi* — Tenuto in grande considerazione dai Pontefici Paolo iv, Pio iv, Pio v e Gregorio xiii. Paolo iv lo nominò Referendario Apostolico di Segnatura e Uditore di Camera. Pio iv lo mandò Visitatore generale della Ecclesiastica Dizione e poi Delegato apostolico presso Filippo Re di Spagna, donde venne, alla morte di lui, richiamato dal successore Pio v che lo nominò Vescovo di Penne ed Atri (1568). In tale qualità andò delegato del medesimo Pontefice in Napoli e presso gli altri regnanti d'Italia, promotore della celebre Lega che ebbe il suo glorioso epilogo a Lepanto. L'Odescalchi ebbe l'onore di dare il saluto alla flotta partente da Messina. Degno di molto maggiori uffici, lasciò quello di Vescovo di Penne ed Atri l'anno 1572, dopo fondato il palazzo vescovile, il Seminario di Atri e tenuto il Sinodo. L'Odescalchi era nativo di Como e fu di quella famiglia che, trapiantata a Roma, s'illustrò con tanti altri chiari nomi e per lettere e per eminenti dignità ecclesiastiche. 1568-1572.

58. — *Giov. Battista de Benedictis* — Da Offida nel Piceno, venne Vescovo da noi. Esperto diplomatico, fu mandato da Sisto v ad Avignone come visitatore, vice-delegato e governatore generale, ove rimase degli anni. 1572-1591.

59. — *Orazio Montani* — Nato a Policastro. Beneficiato di S. Pietro in Roma. Fu Vescovo delle nostre Diocesi per sette anni; quindi, promosso Arcivescovo, andò al governo della Chiesa di Arles in Francia, ove morì. 1591-1598.

60. — *Tommaso Balbano* — Fu eletto Vescovo il 10 dicembre 1599, essendo Papa Clemente VIII. Era nato in Lucca. 1599-1631.

61. — *Silvestro Andreozzi* — Lucchese anch'egli, fu nominato nostro Vescovo nel 1621. Migliorò l'edilizia del Seminario e le condizioni economiche della Mensa Vescovile. Consacrò solennemente parecchie Chiese dell'Ordine dei Cappuccini, tra le quali quella di Loreto; tentò di riunire alla Sede di Penne la Badia *Nullius* di Loreto. 1621-1648.

62. — *Francesco Masucci* — Recanatese. Di malferma salute, tenne l'episcopato soli 8 anni. Morì in patria. 1648-1656.

63. — *Gaspare Burgi* — Maceratese. Eletto Vescovo il 15 gennaio 1657, sostenne l'onorifico ufficio quattro soli anni. 1657-1671.

64. — *Esuperanzio Raffaelli* — Era Prelato Uditore del Vice-Legato di Avignone quando fu creato Vescovo e destinato a queste Sedi. Scrisse la Relazione sul passaggio di Maria Anna di Spagna per la spiaggia adriatica. 1661-1668.

65. — *Giuseppe Spinucci* — Consultore del S. Ufficio e professore di Dritto Civile nell'Università di Fermo sua patria. Luogotenente generale nei governi di Todi, S. Severino, Faenza, Cesena, Castello, Viterbo e di tutta la Prov. del Patrimonio, e vi rimase Pro-governatore dopo la promozione del Cardinale Acquaviva. Da Innocenzo X fu deputato per Luogotenente generale nella Legazione di Romagna. Nel 1681 tenne un Sinodo i cui atti pubblicaronsi in un volume di 493 pagine dalla tipografia di Andrea de Montibus (Fermo 1683.) In Atri fondò un Monte di Pietà, provvedendolo di dote e di saggi regolamenti. 1668-1695.

66. — *Francesco Maria de Rossi* — Dell'Ordine Minoritico di S. Francesco, di cui era stato Procuratore Generale in Bari. 1696-1698.

67. — *Fabrizio Maffei* — Di Montepeloso, da Arcidiacono passò Vescovo e morì in Penne. 1698-1723.

68. — *Francescantonio Bussolino* — Di Atri, monaco celestino, da

Abate di S. Eusebio in Roma, ove era stato lettore di Teologia, venne nominato Vescovo delle due Chiese. 1723-1746.

69. — *Innocenzo Gorgoni* — Di S. Pietro in Galatina, celestino, da Abate del monistero di Corropoli fu assunto a questo Vescovado. Per controversie avute col Capitolo Atriense rinunziava nel 1755, ritirandosi in Roma, ove fu fatto presidente dell'Accademia Ecclesiastica ed Arcivescovo di Emessa in p. i.

70. — *Gennaro Perrelli* — Napolitano, esimio poliglotta ed uomo dottissimo, riputato qual altro S. Gregorio dal canonico Simmaco Mazzocchi, fu Parroco della Chiesa Arcivescovile di S. Gennaro, indi lettore di Teologia nel Seminario di Napoli, e da canonico passò Vescovo di queste diocesi. Morì vittima del suo apostolico zelo in Castellamare Adriatico. 1755-1761.

71. — *Maria Giuseppe de Leone* — Di Mola di Gaeta. Fu creato Vescovo delle due chiese e moriva in Napoli. 1762-1779.

72. — *Bonaventura Calcagnini* — Da Gaeta, sua patria, ove era arcidiacono, venne Vescovo in Penne ed Atri. Uomo di nobili sentimenti e bello esempio di carità operosa, in buona parte ricostruì il Seminario di Penne. 1777-1797.

73. — *Nicolò Franchi* — Ornuovo di S. Valentino, da Abate *Nullius* di Pianella passò Vescovo delle due Diocesi. 1805-1815.

74. — *Domenico Ricciardoni* — Nato in Chieti e in giovanissima età venuto in Penne, fu canonico teologo, indi arcidiacono, e con universale plauso il 1818 fu elevato al Vescovado delle due diocesi. Molte opere furono da lui compiute: l'Episcopio reso a decoroso stato, la Chiesa di S. Nicola di Bari riedificata dalle fondamenta, la ricostruzione del convento de' Passionisti in Isola, molte largizioni per ambedue i Seminari e particolarmente per la cattedrale di Atri. Il lodevole governo dell' egregio Pastore testimoniarono i buoni coltivatori della Vigna del Signore che vi lasciava e il pianto d' ogni ceto di persone alla sua morte. Era stato decorato della Croce di Commendatore del R. Ordine di Francesco I per avere sedati gli sconvolgimenti di cui Penne nel 1837 fu il teatro. 1818-1845.

75. — *Vincenzo D'Alfonso* — Da Arcidiacono della Diocesi di Melfi venne Vescovo in queste Diocesi. Uomo dalle larghe vedute, superò grandi difficoltà che gli si pararono innanzi pei moti politici avvenuti nel corso del suo lungo governo. Fu presente al Concilio Vaticano.

76. — *Luigi Martucci* — Di Montemorato (Avellino). Vescovo di

Sion, divenne coadiutore di D'Alfonso, cui successe nel 1880. Rinvi-
gori l'insegnamento del catechismo. 1874-1889.

77. — *Giuseppe Morticelli* — Di Sulmona. Operò molto pel Semina-
rio. Istituì l'accademia di S. Tommaso d'Aquino (12 Marzo 1892).
Ottenne Ufficio e Messa propria in onore di S. Massimo Martire,
protettore della città di Penne. Traslato arcivescovo di Cesarea di
Filippo, morì il 1905. — 1890-1905.

78 — *Raffaele Piras* — Di Quartuccio (Cagliari). Si distinse per
dottrina, pietà e zelo nel suo breve governo sapientemente seguito.
1906-1911.

PARTE SESTA

Ordini e comunità religiose

Dirò brevemente anche di queste istituzioni, che, come accennai, esercitarono una parte non trascurabile nelle vicende di « Penne Sacra ».

Giovanni di Siria ebbe il vanto di avere istituito in Penne il primo cenobio; però questo, strettamente parlando, non fu sede di un Ordine religioso, cioè culla di una istituzione vera e propria di carattere permanente. Il fatto di Giovanni di Siria cadde con la morte di lui o giù di lì, e non è quindi il caso di insistervi tanto.

CAPITOLO I.

ORDINE DEI BENEDETTINI

L'Ordine di S. Benedetto, che nella storia universale occupa un posto così meritatamente onorato, apparve nella nostra regione ben per tempo, come lo provano i due documenti riportati dal Palma nel suo « Pretuzio », ossia il Sinodo Diocesano del Cardinal Carlo Barberini e le pubblicazioni del Fatteschi. In quello è detto: « S. Thomas, Ordinis S. Benedicti monachus, restauravit monasterium Farfense » circa l'anno 681. Nell'altro documento si attesta che in detta epoca la Badia Farfense vantava dritti di proprietà *in Comitatu Pinnensi*.

Ma la prima regolare e stabile dimora dell'Ordine fu in Casauria, con l'Abate Romano venuto dal monistero di S. Mauro di Amiterno, secondo ricordasi anche negli atti dell'Imperatore Lodovico.

Una seconda Comunità di Benedettini fiorì nel cenobio di S. Bartolomeo a Carpineto. Nel secolo XII una Congregazione di Benedettini amministrava le Chiese di S. Maria e di S. Nicola di Atri, poste sotto la giurisdizione dell'abate Roberto del Monastero di S. Giovanni in Casanello. Inoltre i Benedettini possedettero le Badie di S. Salvatore a Castelli, di S. Maria a Picciano, di S. Giorgio ad Ornano. Si disse altrove dei Cisterciensi, riforma dell'Ordine Benedettino, circa la loro dimora nelle badie di Civitella Casanova e di Cugnoli.

CAPITOLO II.

ORDINE FRANCESCANO

Francesco d'Assisi, nell'istituire l'Ordine che da lui si nomina, mirò alla unione della vita contemplativa con quella attiva ed operosa, onde i discepoli conseguissero il loro miglioramento nella solitudine, e d'altra parte volle opporre ai tanti mali della società, travagliata da oppressioni e da discordie, il sovrano rimedio della carità che è amore di Dio e degli uomini.

Lo dice chiaramente uno de' suoi discepoli, il santo Dottore di Bagnorea: « Francesco ispirato dal cielo risolvette di non vivere semplicemente per sè, ma anche per il bene spirituale e temporale del suo simile; *non sibi solo vivere, sed aliis proficere vult, Dei zelo ductus.* »

All'uopo compilò il serafico magistero informato alla pietà ed all'amore. L'amore mosse lui, come dice la sua canzone: « In foco amor mi mise », e di amore di Dio e degli uomini empì l'animo de' discepoli; « L'amore a Dio, la cui gloria è sparsa in tutto l'universo: l'amore a tutte le creature, che rendono in sè l'immagine di Dio ». Il suo Ordine doveva essere lo strumento più adatto a rimettere in giusto equilibrio le classi sociali e a migliorare l'esistenza del povero angariato ed oppresso.

Infatti i figli di S. Francesco non ebbero limiti nelle istituzioni di carità promosse ed attuate dovunque: essi furono instancabili nel comporre le liti fra potenti famiglie e nel sedare le civili discordie, massima piaga del tempo.

Anche noi avemmo una parte delle loro nobili fatiche, a cominciare dal fatto personale del Santo nel breve suo passaggio per le nostre Diocesi.

Fin dal primo funzionamento erasi nell'Ordine osservata una doppia tendenza circa l'attuazione della regola. Vi erano dei frati proclivi ad allargarla un tanto, in riguardo del voto di povertà: altri invece, osservatori tenaci, non ammettevano concessioni di sorta, accennando così a un movimento di decisa opposizione.

Di qui l'origine della Riforma, autorizzata poi dai Pontefici.

L'indole dell'opera non permette di addentrarci nell'argomento, già per sè stesso vasto e complesso. Basterà ricordare la serie delle Comunità che ne derivarono, e cioè: Minori osservanti, Conventuali, Cappuccini, Frati di Romitaggio, Secondo Ordine, Terz' Ordine.

a) — Minori osservanti

Questi rappresentano il ceppo della pianta madre, venuta dal seme primordiale che fu Francesco d'Assisi.

Si chiamano a tutta prima *Poveri Minori*, poi *Frati minori* per tema di menar vanto della professione di povertà, fondamento della costituzione dell'Ordine. I così detti *Osservanti Zoccolanti* sono oggi raggruppati nei Minori.

I Frati minori abruzzesi, osserva il P. Marcellino Cervone nel suo « Compendio di Storia dei Frati minori », si distinguono per essere stati sempre osservantissimi della Regola. Anche al tempo della salutare restaurazione della primitiva osservanza, si trovò che gli Abruzzesi non se n'erano gran fatto allontanati.

In Penne vige la tradizione, basata su scritti, non più esistenti dal 1436-38, che subito dopo la fondazione del Convento i frati ebbero donazioni in copia e trassero partito dell'indulto del 5 Aprile 1250 circa il possesso de' beni di fortuna, giustificandosi dal bisogno d'un fondo per il completamento de' lavori edilizi e per le spese di mantenimento. Che però vi sia stata opposizione da parte degli osservanti intransigenti del voto di povertà, alieni dal modo di vivere dei così detti *lassi* e dal valersi delle superiori concessioni, non v'ha dubbio; donde l'origine di gravi dissensi, durati per più d'un secolo, composti finalmente per gli effetti della bolla di Bonifacio IX del 1392, la quale dava facoltà ai rigidi osservantisti

di trasferirsi in altri luoghi di loro piacimento. In seguito a ciò i religiosi seguaci della regola avrebbero abbandonato il convento di S. Francesco, e stabilito la loro dimora nell'angusta abitazione annessa alla chiesa di S. Cristoforo, là ove oggi sono la Chiesa e il convento dei Carmelitani.

Questa l'origine della distinzione di Francescani possidenti e non possidenti, designati in seguito coi nomi di Conventuali e Minori Osservanti.

I ricoverati a S. Cristoforo proseguirono nella loro vita di religiosi austeri. Furono tra essi S. Giovanni da Capistrano, il Beato Giovanni da Strangonio, il Beato Vincenzo dell'Aquila (per una breve permanenza) e il Beato Egidio di Città S. Angelo, morto e sepolto in S. Cristoforo il 1420. Il convento di S. Francesco, ampliato e abbellito con opere d'arte (« Multa sunt in hoc conventu notatu digna »)¹⁾, fu distrutto nel 1436 da Giacomo Caldora, che a capo di numerose schiere aquilane mise a ferro e fuoco la città²⁾. Risorse di poi, e le cronache locali narrano che, minacciando rovina, fu chiamato a puntellarlo e restaurarlo l'architetto P. Stanislao Casale di Loreto Aprutino. A principio del secolo passato era adeguato al suolo.

Alcuni avanzi si conservano in località della Chiesa Cattedrale; e nell'atrio del Palazzo Comunale si trovano murate le lapidi sepolcrali che nella Chiesa de' Conventuali erano state poste a ricordo di Luca da Penne e di Muzio Pansa, medico e pittore, accanto alle tombe del pittore Giovanni della Valle (1796) e di pii e dotti francescani.



Segue l'elenco di conventi che tutt'ora esistono nel territorio diocesano.

1. — Il Monistero di S. Maria in Colle Romano, in Penne, già grancia dell'insigne cenobio di Carpineto, occupato dai Frati Minori di S. Cristoforo dopo l'aggregazione de' monaci di S. Bartolomeo ai Cisterciensi di Civitella Casanova. Approvata la riforma dei Zoccolanti, una famiglia di questi, per breve di Urbano VIII,

¹⁾ Tossignano, libro II.

²⁾ « Arte e Religione nella storia di Penne », di G. D. Caesaris.

insieme con i frati di S. Cristoforo si installò nel convento di Col-
leromano.

Gli uni e gli altri fusi in una sola comunità fecero del Con-
vento di Colleromano l'oggetto delle loro migliori cure. L'amplia-
rono, l'abbellirono; restaurarono la Chiesa, su disegno dell'architetto
Fontana, nel 1792, assicurando la conservazione, nella pristina in-
tegrità, delle classiche sculture della porta.

2. — Il Monistero di S. Bernardino in Città S. Angelo, ricordevole
per una ricca Biblioteca. Edificato il 1460 o il 1472, durante il pon-
tificato di Sisto IV, sul ridente colle denominato S. Chiara dove
era stato il convento omonimo (1314). A testimonianza di una la-
pide, il Convento di S. Berardino fu rinnovato il 1787. — Oggi è
ospedale e ricovero di mendicità.

3. — Il Monistero di S. Maria della Pietà in Loreto Aprutino,
che dicesi fondato l'anno 1500 e concesso agli Osservanti zocco-
lanti il 1627. Al presente è ricovero di mendicità.

4. — Il Monistero di S. Maria della Cona in Tossicia, la cui fon-
dazione fu per breve di Papa Giulio II del 3 Giugno 1501. Attual-
mente resta affidato alla custodia di un religioso.

5. — Il Monistero di S. Maria di Monteoliveto in Castilenti. Sor-
ge sul colle detto appunto Monteoliveto, località concessa dai Mar-
chesi Sterlich, baroni di Scorrano e di Castilenti, con istrumento del
31 Maggio 1588. Al presente è custodito da un Minore.

6. — Il Monistero di S. Paterniano in Collecervino, fondato dal-
l'Università il 1609 e costruito dal laico Francesco da Penne, in
seguito a breve di Papa Paolo V, sopra area ceduta dal Capitolo
della Chiesa Maggiore.

7. — Il Monistero di S. Panfilo in Spoltore. La Chiesa di S. Pan-
filo fuori le mura aveva aggregate delle abitazioni a favore del Pre-
vosto e di altri sacerdoti officianti la parrocchia. Dalla chiamata
dei Frati Minori nel 1617 per aiuto, nella ricorrenza di epidemia, sor-
se il Monistero. Attualmente nella Chiesa funziona la Confraternita
di S. Maria del Suffragio, e il convento è divenuto abitazione privata.

8. — Il Monistero S. Maria di Costantinopoli in Castelli, la cui
fondazione rimonta al 1619.

Tutti questi Monisteri, soppressi nel 1811, e quattro anni dopo
riaperti con decreti speciali, perdettero la loro esistenza giuridica
con le leggi eversive del 1865.

b) — Conventuali

I Conventuali, cioè, i Francescani corvivi a godere di privilegi concessi da Innocenzo iv (1250) e da Leone x (1517) e per questo separati dagli Osservanti, ebbero negli Abruzzi numerose comunità fino al tempo della soppressione del 1809; di esse nella restaurazione del 1815 ne rimasero appena dieci, e tre sole nella diocesi di Penne.

1. — Convento di S. Francesco in Loreto.

Dei Conventi francescani assegnati alla Custodia Pennese dal Capitolo Generale di Narbona nel 1260 è appunto questo di S. Francesco, di cui oggi esiste la Chiesa, essendo tutto il grosso del fabbricato convertito e trasformato in Palazzo del Comune, con un gruppo di scuole e teatro. Si vuole che la Chiesa originale del Convento fosse un'altra, ben più piccola, sita nell'area presentemente occupata appunto dal teatro. Si sarebbe forse avuto qualche documento in appoggio o non di tale credenza negli affreschi rinvenuti su tratti di antiche mura, nella costruzione della facciata dell'attuale Palazzo pubblico (1879), se si fosse avuto il pensiero di richiamare su tali affreschi l'attenzione de' competenti o almeno di metterli da parte.

Il convento di S. Francesco ebbe un alunnato, e si serba ancora memoria di buoni monaci insegnanti dell'ultimo periodo: Ricciuti, Calderoni, Sperandio, Ferretti.

2. — Convento di S. Francesco in Catignano.

Prima del 1809 era tenuto dai Minori Osservanti. Riaperto nel 1816, fu come una succursale dei Conventuali di Loreto. Al presente è stato adattato a sede di Regia Pretura.

3. — Convento di S. Lodovico in Alanno.

Secondo le comuni vicende di questi monisteri de' Conventuali, fu soppresso nel 1809, riaperto il 1815, di nuovo soppresso con la legge d'incameramento del 1865. Ora è trasformato in sede di una scuola agraria.

Ebbero monisteri di Conventuali fino al xvii secolo Cellino Atanasio, Atri, Castiglione a Casauria, Silvi, Appignano, Nocciano.

c) — Cappuccini

I Cappuccini, che sono della riforma di più stretta osservanza, si costituirono in Ordine per iniziativa di P. Matteo da Bassi, minorita, del convento di Montefalco in quel di Urbino, sotto il pontificato di Clemente VII (1525). Apparvero negli Abruzzi a distanza di tre lustri, in seguito alla vestizione del nobile Matteo Silvestri da Leonessa, che abbandonò l'esercizio della Medicina per vestire l'abito francescano. Così sorse il primo convento dei Cappuccini, e propriamente in Leonessa, a cui tenne dietro (1540) l'altro di S. Giuseppe di Aquila, sulla collina presso il monumentale tempio di S. Maria in Collemaggio. E in breve tempo si moltiplicarono questi Conventi de' Cappuccini siffattamente, che bisognò venire alla ripartizione in tre Custodie: di Aquila, di Chieti e di Penne-Teramo.

Di quest'ultima diremo solo, per la parte riguardante le nostre due diocesi.

1. — Monistero di S. Leonardo in Atri.

Sorge sulla destra del giardino pubblico prospiciente il mare. Fu costruito sopra l'antico monistero dei Minori, concesso ai Cappuccini il 1570 da Paolo Odescalchi, vescovo e gran protettore dell'Ordine: i Minori erano passati nel 1557 nel convento di S. Antonio Abate sul colle di fronte. Si distinse per la regolare osservanza e per avere promosso i buoni studi. Ebbe dotti lettori, tra cui il P. Pezzini da Teramo. Si ricorda di S. Leonardo la istituzione d'una farmacia e d'una ordinata biblioteca.

Attualmente è addetto a ricovero di mendicità.

2. — Monistero della Natività di Maria Ss. in Penne.

Ebbe a capo per molti anni P. Lorenzo da Montepulciano, commissario del Generale Girolamo da Montefiore per la provincia degli Abruzzi. Questo di Penne fu dei primi fondati sotto la sua direzione, contribuendo molto il popolo, il clero cittadino e il Vescovo Gio. Battista de Benedictis. A cura del fondatore ebbe il noviziato, grande diuturno vivaio di monaci colti, zelanti e virtuosi. Tra i maestri meritevoli di ricordo, e di cui esistono ancora nel monistero i sepolcri, furono, oltre P. Lorenzo da Montepulciano, i PP. Lodovico da Foligno, Diego da Loreto Aprutino, Saverio da Castiglione, Marcello Scorpioni da Penne, Corrado da Rocca de

Cerri e Paolo da Fano Adriano. Sorge il convento su ameno colle a nord della città e alla vista della medesima, in posizione assai pittoresca, e consta d'un fabbricato vastissimo dell'ordinaria architettura de' conventi de' Cappuccini. La data di fondazione leggesi su una lapide incastonata sulla porta principale con queste semplici parole:

MDXXXXXXXV

FU PRINCIPIATO QUESTO LOCO

D. S. M. DELLA NATA ¹⁾

Il Vescovo di Penne Silvestro Andreozzi nel dì 13 Maggio 1629 ne consacrò la Chiesa, che ha un pregevole tabernacolo in legno intagliato.

Al presente il monistero è di proprietà de' monaci.

3. — Monistero della Natività di Maria Vergine, in Catignano.

Questo Monistero sorse per desiderio di popolo e per munificenza dei Conti di Loreto Aprutino nel 1580.

La bolla di papa Gregorio XIII, che ne autorizzò la fondazione, concedè la Chiesa con annesso terreno. Era uso raccogliere in tale Monistero i chierici professi di fresco per gli studi ginnasiali.

4. — Monistero della Visitazione di Maria Ss. in Loreto.

Sopra un rilievo collinese a sud-ovest del paese elevasi questo convento, chiamato il *Quisisana* dei Cappuccini, presentemente ricovero di famiglie disagiate.

Fu fondato nel 1583 dallo stesso P. Lorenzo da Montepulciano, per generose iniziative dei nobili Conti di Loreto e dei Duchi di Collicorvino. Vi lasciarono le spoglie i PP. Giuseppe d'Acciano, Alessandro della nobile Casa di Castiglione dell'Aquila, Antonio da Civitella del Tronto, Filippo da Pescina e l'eroico Antonio da Montepulciano che fece prodigi nella peste del 1657. È tradizione del 1612 che S. Camillo de Lellis, di ritorno dall'ultima visita a Bucchianico sua patria, fosse passato per Loreto, ospite di questi Cappuccini, per quindi proseguire alla visita di lontani ospedali da lui fondati in Bologna, Ferrara, Mantova, Milano, Genova. Un quadro a olio, tuttora esistente nella Chiesa, perpetua la popolare memoria d'un prodigio di conversione dell'acqua in vino, attribuito nella

¹⁾ Natività.

circostanza al Santo. La solenne consacrazione della Chiesa fu fatta dal Vescovo Andreozzi.

5. — Monistero di S. Eustachio M. in Cermignano.

Previa autorizzazione della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, i baroni Eustachio e Romualdo Sterlich edificarono questo Monistero su possedimenti proprii nel 1672. Circa mezzo secolo appresso, il Definitorio provinciale riconobbe il luogo insalubre, e Rinaldo Sterlich, erede della pietà e de' beni de' predetti baroni, si obbligò con rogito del notaro Bolognese di Chieti, il 10 Ottobre 1720, a ricostruire chiesa e convento in luogo più adatto. E così fu fatto, aggiungendosi, a compimento dell'opera benefica, che due persone del nobile casato entrarono nell'Ordine.

Al presente nel Monistero sono le scuole elementari del Comune.

d) — Romitaggi

L'origine dei Romitaggi in Abruzzo ebbe per scopo di fare rifiorire l'osservanza delle regole dell'Ordine Francescano.

Per primo il Beato Angelo fondò il piccolo oratorio di Vezzano, detto di S. Maria degli Angioli, presso il monte Chiarino, tra le due provincie di Aquila e di Teramo. Vi si raccoglievano pochi monaci, precisamente di quelli desiderosi di dedicarsi a una austera vita di penitenza, secondo l'antico tenore.

Altro romitaggio, detto di S. Cassiano, trovasi presso Cesa di Francia, luogo in aperta campagna che domina Isola del G. Sasso. Ha la porta di travertino in stile gotico.

Frate Liberatore di Macerata e suoi seguaci ottennero da S. Pietro Celestino di vivere nella più stretta povertà in altri di tali piccoli conventi o romitaggi.

Il Petrilli rammenta l'eremitaggio sopra Fano Adriano, chiamato dell'Annunziata, non lungi dal diruto castello Adriano, in bellissimo altipiano, donde l'occhio spazia per i molti casali e villaggi dal Gran Sasso al mare. Detto eremitaggio fu fondato nel 1571 da uno spagnuolo, secondo leggesi al sommo della porta.

Famoso romitaggio quello sul colle di Pagliara, ove passò la vita di anacoreta, in assidua orazione, la Beata Colomba dei dinasti di Palearea.

Sono una specie di romitaggi le custodie di chiese rurali sparse

nella nostra diocesi, di regola officiate solo in alcune poche feste dell'anno, ma aperte al pubblico continuamente.

Tale S. Nicola in Isola del G. Sasso, ricovero abitato da quella caratteristica figura di monaco che fu frate Nicola di Picciano, un convertito della missione nella nostra Diocesi del Venerabile Del Bufalo dopo i moti politici dei Carbonari nel 1821. Menò vita eremitica, divise il pane della carità con l'orfano, con la vedova e col mendico. Alla morte, Frate Nicola ebbe solenni onoranze d'ordine del Municipio d'Isola, con la partecipazione di tutto il popolo.

e) — Terz' Ordine Francescano

Di questo Ordine, da S. Francesco istituito per meglio santificare la famiglia, fulcro della società cristiana, Ordine quindi affatto laico o secolare, si sono avuti molti esempi nelle città e borgate abruzzesi, anche in forma di case regolari, che oggi più non esistono. Tali nella nostra Diocesi il Convento della Ss. Annunziata presso Civitaquana e il Convento di S. Maria delle Grazie presso Pescosansonesco.

In seguito alle sapienti modificazioni apportate al Terz'Ordine da Leone XIII, si moltiplicarono nelle nostre diocesi le associazioni dei Terziarii.

CAPITOLO III.

ORDINE AGOSTINIANO

Solo i seguaci della regola che S. Agostino aveva dettato ad alcuni chierici e sacerdoti. conviventi con lui, cioè i così detti *Eremiti Agostiniani*, tennero conventi nelle due Diocesi, e propriamente in Penne, Ari e Città S. Angelo. L'Ordine Eremitico, approvato da Alessandro IV l'anno 1256, si era stanziato nel territorio della Penna anche prima di tale data. Nell'Archivio del Convento di S. Onofrio di Campi esisteva un rescritto del Vescovo Aprutino Matteo, datato da Civitella 10 Agosto 1255, col quale permettevasi al Priore

e ai Frati dell'Eremo di S. Agostino ad *Cesennanum* ¹⁾ in territorio della Penna di professare, per tutta la estensione della Diocesi Aprutina, la regola di S. Agostino ²⁾ e ³⁾.

Dei Conventi Agostiniani di Penne e di Atri non mi è dato precisare l'epoca di fondazione: si sa solamente che vi fiorivano fin da' primi 30 anni del xiv secolo, al pari dei Domenicani, dei Carmelitani e dei Francescani. Anzi la loro influenza doveva essersi tanto affermata da derivarne un vivo contrasto col Vescovo e rispettivo clero diocesano, di cui si ebbe eco fino nella Santa Sede. In Brevi Pontificii di Giovanni xxii ai Vescovi di Chieti e di Ascoli e al Priore di Collemaggio in Aquila, si dà incarico a questi prelati di richiamare all'osservanza de' canoni i contravventori nelle vertenze sorte tra il Vescovo e i sacerdoti della Diocesi Penne-Atri da una parte e i Domenicani, Minori, Carmeliti e Agostiniani dall'altra ⁴⁾.

Degli Agostiniani di Atri merita di essere ricordato Magister Thomas de Adria, professore nelle Sacre scritture e provinciale delle provincie di Puglia, morto il 1440 (Necrologio At.), e degli Agostiniani di Penne si ricorda il pennese Priore Giorgio sotto il cui governo (1512) furono restaurati l'atrio e la volta del dormitorio del convento e costruite le mura del giardino.

Il convento in Città S. Angelo fu fondato in seguito a R. Diploma di Roberto I del 19 aprile 1314. Il Priore Giacomo de Ursa di Città S. Angelo ne prendeva possesso con istrumento del 14 Ottobre 1314, e Re Ladislao dotava il convento dei beni confiscati a Ritangelo Pandolfi ribelle alla Corona.

Nel 1800 la Chiesa fu restaurata e rimodernata da Agostino Pucci priore e dal baccelliere Celestino Angelucci.

Le Comunità religiose degli Agostiniani cessarono in virtù del Decreto di Re Gioacchino Murat, e i loro beni passarono all'Amministrazione della Commissione di Beneficenza.

Le rispettive Chiese oggi sono officiate dalle Confraternite dei Cinturati, che con decoro e zelo corrispondono all'incarico gratuitamente assuntosi.

¹⁾ Probabilmente Cesa di Francia presso Isola del G. S.

²⁾ ANTINORI Città di Penne.

³⁾ NICOLA PALMA — Storia Eccl. e Civile di Teramo e Diocesi Aprutina.

⁴⁾ Tabularium Vaticanum (25 Ottobre 1351), ed. Savini.

CAPITOLO IV.

ORDINE DOMENICANO

L'Ordine di S. Domenico sorse sotto gli auspicii di Onorio, che dopo 9 anni della costituzione (avvenuta il 22 Dicembre 1216) ne confermava la importanza in lettere apostoliche dirette allo stesso Istitutore, dove leggesi così: « Noi, sincerati che i frati del tuo Ordine diverranno i campioni della fede e i veri luminari del mondo, confermiamo l'Ordine stesso ».

Gli auspicii, si adempirono: nello spirito di sacrificio, nell'insegnamento, nella predicazione e negli scritti dei seguaci dell'Ordine gli avversari della dottrina cristiana ebbero lungo i secoli un baluardo inespugnabile.

Devesi ai Domenicani la istituzione delle Corporazioni del Ss. Nome di Gesù, del Ss. Sacramento e del Terz'Ordine: sono loro le missioni in Asia e nell'Africa Superiore, come quelle riuscite tanto salutari ai Polacchi, agli Ungheresi e agli Americani.

Salda e costante la divozione alla S. Sede, a prova di insulti e di villanie: lustro e decoro dell'Ordine i nomi di Alberto, Tommaso, Caterina.

Nelle nostre Diocesi fiorirono per ben sette secoli le Comunità di Penne, Atri e Pianella.

Il convento di Penne fu edificato nel 1300 dalla religiosità di Carlo II d'Angiò.

Della Comunità di Atri va ricordato il dottissimo e fedelissimo P. Matteo, che tenne l'ufficio di Inquisitore del Regno con tanta saggezza che per lunghi anni non si ebbe a lamentare nessuno spiacevole caso, e in premio del suo lodevole portamento fu nominato Vescovo di Polignano (1330). Della stessa Comunità di Atri furono P. Pietro, uno dei discepoli più dotti di S. Tommaso, e Marco Ardinghelli che divenne Vescovo di Penne ed Atri il 5 Nov. 1352. In « Vaticano Tabulario » (edito dal Savini) sono 11 lettere di Innocenzo VI (anno 1353) da Avignone al Vescovo Ardinghelli. La 1.^a regola la recita delle ore canoniche conforme agli usi esistenti per chi professa l'Ordine di S. Domenico. La 2.^a accorda facoltà d'insignire dell'ufficio del tabellionato due chierici che non sieno nè

ammogliati nè ordinati *in Sacris*. La 3.^a dà il dritto d'impartire la consacrazione a chierici da qualsiasi altro Ordinario provenienti. La 4.^a concede di celebrare la messa prima dell'aurora. La 5.^a di assolvere in *articulo mortis*. La 6.^a, 7.^a e 8.^a trattano di quietanze per servigi famigliari e compensi a predicatori. La 9.^a della celebrazione delle funzioni sacre in luoghi ove è dichiarato l'interdetto, senza suono delle campane, a voce bassa e previa espulsione degli scomunicati e interdetti. La 10.^a dà facoltà di testare dei beni mobili per le chiese di Penne ed Atri. La 11.^a tratta dell'indulto di ricevere con sè due fratelli del suo Ordine. - Per altezza di ingegno e zelo l'Ardinghelli fu promosso alla Cattedra di Camerino, che tenne dal 4 Ottobre 1353 fino a morte, dopo 19 anni di lodevole governo.

Il 1539 il Priore e i frati di *S. Domenico* di Penne esposero al Papa Paolo III non essere le rendite delle loro case bastanti al loro sostentamento non che al riattamento e alla fabbrica, e di venire troppo gravati per le decime e i pesi dalla S. Sede imposti o da imporre, e cercarono provvidenze. Il Papa a contemplazione dell'esposto ed a riguardo del suo nipote Ottavio Farnese e di Margherita d'Austria moglie di quello, duchi della città, esentò per sempre quei religiosi da qualunque decima e peso.

P. Nicola da Penne, Domenicano, eminente per dottrina e prudenza nel maneggio degli affari, coprì l'ufficio d'Inquisitore, con dispensa dell'età, non avendo che 35 anni.

P. Lodovico del Nunzio esercitò l'onorevole incarico di Vicario Generale di Penne con rara competenza e per molti anni.

Il P. Giacinto Tucci, mancato da poco ai vivi, insegnò teologia anche nel Seminario diocesano.

Il Domenicano Carli Domenico da Pianella, morto in sua patria il 1749, era ornato di tanto buon odore e splendore di virtù che quanti lo conobbero lo ritennero per santo; quando vari prodigi susseguiti confermarono i Pianellesi in tale credenza, lo piansero per lungo tempo, lo venerarono e gli accesero lampade votive.

Il Convento di *S. Domenico* in Atri, chiuso fin dal principio del secolo XVIII, è divenuto uno stabilimento industriale per la preparazione della liquirizia; quelli di Penne e di Pianella, in funzioni fino al 1865, furono poi trasformati in uffici civili.

Le Chiese rispettive si mantengono assai decorosamente dalle Corporazioni del Rosario.

CAPITOLO V.

ORDINE CARMELITANO

La istituzione dei Carmelitani in Penne è presso che contemporanea a quella dei Domenicani e degli Agostiniani. Secondo l'accennato documento, i Carmelitani avevano aperte le loro case nel 1331. Ma dove questi fossero in origine, non è facile precisare. Probabilmente dovevano essere presso S. Cristoforo. Trasferiti gli Osservanti Francescani di S. Cristoforo in Colleromano, sorse l'attuale bel tempio della Madonna del Carmine, con l'annesso Convento, che fu Comunità fiorente fino alla soppressione. Fu sede di noviziato, ma in seguito, per influenza del P. Maestro Alessandro Marozzi teramano, il noviziato fu trasferito nel Convento di Teramo. Il fatto, sanzionato con decreto 7 agosto 1736 della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari e con reale beneplacito della Camera di S. Chiara del 27 Febbraio 1737, venne riconfermato, in seguito a ricorsi, con nuova risoluzione della stessa Camera (17 marzo 1738). Ciò nonostante i frati Pennesi di soppiatto lo ripristinarono in Penne nel Novembre 1783. Attualmente la Chiesa è alla custodia di un solo religioso e il convento è stato trasformato in carcere mandamentale.

CAPITOLO VI.

ORDINE DE' GESUITI

In Novembre 1606 inauguravasi in Atri con molta solennità la Casa de' Gesuiti, essendo Generale dell'Ordine P. Claudio Acquaviva, fratello di Giosia II Duca d'Atri, previo Breve Pontificio di Paolo v; l'istrumento porta la data del 27 Aprile e fu rogato dal notaio Astolfi.

I beni assegnati alla nuova Casa furono quelli costituiti in Comenda Cardinalizia, secondo le consuetudini del tempo. Tale Comenda fu poi da Gio. Battista Cicada, del titolo di S. Clemente, rinunziata al Papa Paolo iv, nel 1555, in beneficio della S. Sede; e il

Comune di Atri prese motivo da tale donazione per chiedere al Pontefice il favore di impiegare la ricca Commenda nella fondazione d'un ospedale. Paolo IV acconsentì volentieri, tanto più che la Commenda proveniva dal locale Ospizio di S. Andrea (dipendente da S. Spirito in Sassia di Roma) e nell'atto di istituzione era detto che, cessando di esistere per qualsiasi motivo la Casa de' Gesuiti, i beni in parola dovessero ritornare in possesso della città. Era inoltre stabilito che i Padri della Compagnia di Gesù dovessero dare annualmente 2000 lire pel mantenimento degli esposti e provvedere all'esercizio di tre scuole, rispettivamente di Grammatica, Retorica e Filosofia.

I Padri Gesuiti abbandonarono la Casa di Atri nel 1773, anno di soppressione dell'Ordine per parte di Papa Clemente XIV, e il fabbricato divenne il nucleo dell'attuale orfanotrofio (la prima trasformazione su disegno dell'architetto Mezzucelli), ove si cominciò col tirocinio di arti e mestieri, poi si istituì una scuola di agricoltura, e oggi fiorisce una Scuola Professionale.

CAPITOLO VII.

ORDINE DEI PASSIONISTI

I Passionisti si stanziarono nella diocesi Pennese l'11 Maggio 1847, inaugurando il convento della Ss. Annunziata in Isola del Gran Sasso, già dei Minori Francescani.

Fu giorno di somma letizia per gl'Isolani. Si compiva il loro voto di vedere riaperto finalmente un convento che era stato abbandonato dal 1806, secondati dalla generosità del Vescovo Ricciardoni. Il convento fu rifatto dalle fondamenta prendendo forme più idonee.

Ad accrescere la solennità del fatto contribuiva il precedente storico che questo cenobio era stato la seconda casa aperta nel Pennese da S. Francesco a ricordo della composizione di dissidi tra le potenti famiglie degli Orsini, de' Palmerio e de' Castiglioni sulla selva Gallicia; era stato il focolaio di innumerevoli benefizi per la vasta contrada durante sei secoli, depositario per giunta di due cimeli del Serafico, una tazza intarsiata e un crocifisso.

I Passionisti, secondo la loro missione e il voto di diffondere il

culto della Passione di nostro Signore Gesù Cristo, studiaronsi di riuscire utili col promuovere spirituali esercizi e adempiendo con abnegazione altri apostolici ministeri. Presso di loro si ritirò per più giorni, dopo i moti politici del 1848, il Vescovo D'Alfonso, invitando il Clero delle due Diocesi a fare altrettanto. Venute poi le leggi eversive del 1865, il cenobio fu ancora una volta chiuso e adibito a villeggiatura del Convitto Nazionale di Teramo. Oggi, ricomperato dalla Congregazione dei Passionisti, rifiorisce come Comunità religiosa sotto gli auspicii del Santo Gabriele dell'Addolorata.

Il 12 ottobre 1892 il corpo del servo di Dio fu esumato dal comune avello dei religiosi per la giuridica ricognizione da doversi fare prima che s'iniziasse la causa della Beatificazione. Da quel giorno, e più ancora dopo il Decreto della S. Sede che proclamavalo Beato, la chiesuola che racchiude le sacre reliquie è divenuta un celebre santuario, visitato da continui pellegrinaggi, e i graziati che attribuiscono al Santo la guarigione dei loro mali sono innumerevoli: così che l'eminentissimo Cardinal Tascheran, arcivescovo di Quebec, fin dai primi anni scriveva: « *Il nome del Venerabile Gabriele è omai nel cuore di ognuno, e i prodigi di lui menano gran rumore non solo in Italia, ma qui ancora* ». Dichiarato con solenni feste Santo nella Basilica Vaticana il giorno dell'Ascensione di N. Signore del 1920, i pellegrinaggi assumono ora una importanza spettacolosa.

CAPITOLO VIII.

ORDINI RELIGIOSI FEMMINILI

La Provvidenza, che veglia sulle sorti degli umani eventi, non paga di promuovere a favore di esse l'opera benefica di numerose schiere di fratelli, si compiace di aggiungere il conforto di legioni di sorelle, ispirate al più ardente amore del prossimo, quale può accendersi nell'anima femminile. È pregio dell'opera continuare con poche pagine dedicate alla illustrazione di *Penne Sacrate* ne' suoi Ordini di Suore.

Suore Benedettine

Teuero il Monistero di S. Pietro in Atri, di istituzione antichissima, secondo la riforma di Cistello. Non mi è dato precisarne le origini. Si ricordano in una bolla di Lucio III del 1181, scrivendosi in essa della Chiesa di S. Nicola di Bari, posta sotto la giurisdizione di Roberto, Abate del Monistero benedettino di S. Giovanni in Casanello. Sorto dissenso nel 1356 per la nomina dell'Abbadessa Angela Filippuzii, designata dall'unanime postulazione delle suore ma contrastata dal Vescovo Marco, il caso fu sottoposto al giudizio della S. Sede e risoluto conforme alla proposta delle suore, incaricandosi della comunicazione del deliberato il Vescovo Stefano di Teramo con lettere apostoliche di Innocenzo VI datate da Avignone.

Il monistero, quasi interamente diruto, fu riedificato da Caterina Acquaviva, che vi aveva condotto parecchie sorelle, coadiuvata dalla Duchessa Margherita Pia sua cognata. Essa poi nella Cattedrale fu solennemente consacrata Abbadessa dal Vescovo Giacomo Guido il 25 Nov. 1565 (Necrologio Atriano).

Altra sede il Monistero di S. Giuseppe in Loreto Aprutino, del ramo Olivetano. Sorse nel 1686 per munificenza del dottor fisico Francesco Agricola, nativo di Castel Castagna. Il relativo testamento porta la data di Marzo 1684. Vi è stato annesso sempre un educandato. Soppresso nel 1879, i vasti locali del convento sono stati trasformati in Giardino d'Infanzia.

Second' Ordine Francescano

S. Francesco d'Assisi volle compagna nella sua opera riformatrice de' costumi la concittadina Chiara Sceffi, cui comunicò il suo spirito di carità, di penitenza e di povertà, ispirandole il pensiero di ripetere con le donne quello che egli aveva fatto con gli uomini.

Quando Francesco venne in Penne, la istituzione del Second' Ordine era un fatto compiuto, essendosi Chiara Sceffi già ritirata in una casa presso la Chiesa di S. Damiano, insieme con parecchie compagne. Presero nome di « Povere Suore » in primo tempo, poscia si chiamarono Clarisse.

Nella Marsica lo stesso Francesco aveva vestito di proprie mani la Beata Filippa Mareri, alla quale lasciò per direttore spirituale il Beato Ruggiero da Todi.

A Penne devesi aver avuto conoscenza della istituzione delle Sacre Vergini Clarisse per parte dello stesso Francesco, e non è improbabile che pari passo al primo convento de' Minori sia sorto per personale iniziativa del Santo anche il monistero delle Clarisse. Esistono memorie che nel 1235 per l'opera di infermiere religiose funzionava in Penne lo spedale di S. Spirito. Esse, spregiando le umane grandezze, alla guida della regola di S. Chiara, si erano raccolte in una casa denominata delle « Povere Suore ». Era sita in contrada Fontemurato, contrada anticamente detta di S. Spirito. Di qui la prima origine del monistero delle Clarisse Urbaniste, illustrato nel corso di ben sette secoli dalla presenza di monache esempio di santità, e focolaio di educazione per le fanciule della Diocesi.

Per atto del notaro Giovanni di Matteo dell'anno 1236 Costanza e Tuttadonna, figlie di Mastro Filippo Novello, donano alla Casa delle Povere Suore una vigna in contrada Fontemurato. Papa Innocenzo IV con Bolla 9 Nov. 1252 pone sotto la protezione perpetua della S. Sede il monistero delle Clarisse di S. Spirito in Penne. Beraldo Vescovo di Penne, a domanda della Badessa Filippa di Palena, accorda con rescritto 15 Maggio 1320 la proprietà della Chiesa di S. Martino dell'Oteto con i beni annessi. Le « Povere Suore » presero stanza (scrive De Caesaris) definitivamente nel monistero di S. Chiara dopo la furia devastatrice del Caldora. Esso, ristorato ed ampliato nel 1702 dalla badessa Anna Maria Saurocco, ebbe la rituale benedizione il 2 Luglio; attualmente è stato adattato ad Ospedale.

Clarisse Urbaniste di Atri. — Il Monistero delle Clarisse di Atri, fondato nel secolo XIII, importanti restauri (1520) ebbe per la munificenza di Giov. Francesco de Acquaviva. La Comunità conta esempi di abnegazione e di santità. Tale Suor Maria Giuseppa Ronci, morta ottuagenaria nel 1812, salutata da tutta la città col nome di « santa ».

Clarisse di Città S. Angelo. — Ignorasi l'epoca di fondazione del Monistero, che nel 1314 si dice situato sul colle ove ora trovasi il convento de' Riformati Francescani. Divenuto inabitabile, fu ricostruito nel centro della città per atto di Papa Innocenzo IV del 1397.

Dalle due confraternite « Corpo di Cristo » e « S. Giovanni », debitamente autorizzate con bolla 5 Settembre 1596 di Clemente VIII, le Clarisse ebbero donati de' beni immobili con rendita annua di 1500 lire, le quali venivano investite in 12 dotazioni per altrettante monache, incaricate della istruzione di educande. L' *Educatario*, fondato di concerto con l' *Amministrazione Comunale* ed approvato dal Vescovo Martucci, cessò di esistere nel 1900 per difetto di alunne, e ne' relativi locali sorsero le scuole elementari femminili.

Ordine Gerosolimitano

S. Giovanni in Penne è l'unico Monistero di quest'Ordine in Diocesi, anzi in tutta la regione Abruzzese. Circa l'origine e le vicende di tale Ordine, d'indole piuttosto aristocratica, devesi ricordare che la città di Gerusalemme, ricca com'è di venerande memorie, ha di continuo attirato i credenti alla contemplazione de' noti santuarii. Da tempi remotissimi, cristiani di rito greco ed armeno vi avevano fondato le loro Chiese, e presso delle medesime sorse nel 1048, col permesso del Califfo di Egitto e per iniziative di viaggiatori di Amalfi usi a trafficare in Siria, la Chiesa appellata S. Maria la Latina. Contiguo a questa, più tardi fu fondato un cenobio di Benedettini, con ospizio a protezione e soccorso d' *pellegrini* contro i disagi del viaggio, le malattie, le persecuzioni de' *infedeli*. Primo Rettore dell' *Ospizio* fu Gerardo Tam, che cooperò alla gloriosa crociata condotta da Goffredo di Buglione, finita con la conquista di Gerusalemme nel 1099. In seguito a questo avvenimento l'ospizio s'ingrandì e si rese indipendente dai Benedettini, passando nel 1110 sotto la diretta tutela della S. Sede (bolla di Pasquale II) e assumendo carattere militare, per cui il Rettore Raimondo da Podio ebbe il titolo nobiliare di Gran Maestro. Si aggiunse una regola particolare, in forza della quale i fratelli dovevano, a parte l'esercizio dell'ospitalità, cingere la spada per la difesa della croce e de' cristiani, indossare sopra l'abito di color rosso un manto nero fregiato d'una croce bianca ad otto punte, infine far voto solenne di castità, povertà e obbedienza. L'Ordine finì per comprendere tre classi di appartenenti: de' nobili destinati alle armi, degli ecclesiastici deputati al culto, e de' servienti addetti all'ospitalità; insegna per tutti un labaro color rosso, con in mezzo

una croce bianca, accordata da Innocenzo II. L'Ordine militò contro i turchi, con vicende varie e estese le sue sedi in Fenicia (1187), Acri (1284), Cipro (1291), Rodi (1310), Roma (1522): infine ebbe in dono dall'imperatore Carlo V l'isola di Malta (1530) donde il nome di Cavalieri di Malta.

La storia è piena delle loro gloriose gesta; ma tutto cadde il 7 Giugno 1798 per la conquista di Malta fatta dalle armi Napoleoniche. L'Ordine si scompaginò; il Gran Maestro Hompesck, fuggiasco, fu costretto a rinunziare la sua dignità in favore dell'imperatore di Russia, esule in Mompellier e qui morto nella solitudine e nella miseria. Non mancarono tentativi di riorganizzazione dell'Ordine a Catania (1800), Ferrara (1827), Napoli (1839), riassumendo la successione dell'antico già posseduto in Capua.

Ora la fondazione in Gerosolima d'un Ospizio di pellegrini di sesso maschile portò la necessità di un secondo a favore di pellegrini dell'altro sesso; e contiguo alla stessa Chiesa di S. Maria la Latina, sorse un Ospizio dato in cura a pie donne e dedicato alla memoria della santa penitente Maddalena. L'Ospizio della Maddalena, soggetto, al pari dell'Ospizio pei maschi, all'Abate di S. Maria la Latina, ebbe prima direttrice un'Agnese, matrona romana: e quando il Beato Gerardo ottenne la separazione dei due ospizii, le suore di Agnese assunsero il titolo di *Spedalinghe di S. Giovanni di Gerosolima*, in virtù della precitata bolla di Pasquale II. Riconquistata Gerusalemme da Saladino nel 1187, non si sa dove e come le povere suore andassero disperse. È probabile trovassero rifugio in Spagna presso Saragozza, dove la regina Sancia, figlia di Alfonso re di Castiglia e moglie del re d'Aragona Alfonso II, ergeva un magnifico monistero (1190) per monachè *spedalinghe di S. Giovanni Gerosolimitano*, governato con la identica regola dell'Ospizio di Gerusalemme; vestendo l'abito la stessa Regina e la figlia per nome Dulce. Molti altri di tali religiosi istituti sorsero poi in Spagna, in Francia, in Inghilterra e in Italia. Se ne trova così uno in Penne l'anno 1230, dovuto alla pietà della nobile famiglia Trasmundo ¹⁾.

Sorgeva nel 1230 nel Borgo Nuovo a sud-est, precisamente nel-

¹⁾ CASALE — Relazione su la città di Penne all'Abate Orlando in Perugia. — Op. ms. 1766.

l'amena contrada Sucilli, a poca distanza dal Convento Minoritico fondato da S. Francesco nel 1216.

Alle cure delle Gerosolimitane fu affidato lo Spedale di S. Nicola de Ferratis ¹⁾ da cui deve aver preso nome, a mio parere, il Corso volgarmente detto fino a poco fa « de' Ferrari », oggi Corso de' Vestini, ove, come vedremo, fu innalzato definitivamente il Monistero di S. Giovanni Gerosolimitano. Da' saccheggi e dagl'incendi, cui sottomise la città nel 1436 Giacomo Caldora, andò distrutto Borgo Nuovo: le vergini di S. Giovanni Gerosolimitano sfuggirono dall'eccidio rifugiandosi, nel tumulto, presso le famiglie dond'erano uscite, e poi concentrandosi in una casa continuarono le loro mansioni e vi stettero fino a che non ottennero licenza dal Gran Priore di Capua, Giuliano de Rodolphis, di erigere (1523) il monistero, tenuto da loro fino agli ultimi tempi. L'unica superstite ancora è la Priora Caterina Chiola, passata tra le suore della Dottrina Cristiana. Devesi alla Priora M. Antonia Mirti di Tossicia la costruzione del muro prospiciente sulla storica strada de' Ferratis.

Figlie e Suore della Carità

Di questi angioli della consolazione, che ripetono la loro istituzione da S. Vincenzo de' Paoli per l'assistenza dei poveri e degli ammalati, una Comunità di suore e una di figlie hanno rispettivamente governato con lustro per molti anni gli ospedali e i giardini d'infanzia di Penne e di Atri.

¹⁾ Tre spedali allora esistevano in Penne: di S. Spirito, amministrato dalle Clarisse, di S. Nicola de Ferratis e di S. Lorenzo de' Leprosi. Conferma la loro esistenza il testamento in pergamena, conservato nell'Archivio Capitolare, di Angelo Amoroso che nel 1334 faceva dei legati a pro' dei tre pii istituti. Aprivaone un quarto nel 1364 Agostino Muzii. Di essi più non si parlava nel 1587, quando il Vescovo de Benedictis riuniva i due ospedali allora esistenti, l'uno sotto il titolo di S. Maria della Misericordia e l'altro di S. Massimo, col titolo della B. Trinità. Questo nel 1672 fu affidato alle cure dei Fate-bene fratelli. Da Ospizio comunale, con decreto del dì 28 Dicembre 1831, fu dichiarato Ospedale Distrettuale sotto la direzione delle Suore della Carità.

Congregazioni della Dottrina Cristiana

Come per impartire l'insegnamento del catechismo, specialmente agli abitanti nelle campagne, si istituirono i così detti *Padri della Dottrina Cristiana*, auspice Cesare de Bus; così per la istruzione religiosa ai numerosi bambini delle città, a sussidio del Parrocato, abbiamo le *Congregazioni delle Suore della Dottrina Cristiana*.

Due Comunità di queste benemerite congregazioni risiedono a Penne, chiamatevi dal Vescovo Morticelli, e fanno del gran bene. Una conduce l'Orfanotrofio Del Bono; l'altra ammette in convitto le signorine che frequentano le Scuole Tecniche.

CAPITOLO IX.

CONFRATERNITE

Fin dall'inizio furono associazioni di mutuo soccorso con vincolo religioso tra laici, a riguardo de' molteplici bisogni spirituali e materiali della vita individuale, domestica e pubblica; soccorso di consigli e di opere e esempi, ispirato e scaldato al puro fuoco della carità evangelica.

La istituzione rimonta a periodi remotissimi dell'era cristiana: se ne parla nel Concilio di Nantes, che fu dell'895, come di cosa preesistente da molto. Naturalmente le determinazioni di fatto del generale indirizzo si piegarono alle influenze de' rivolgimenti politico sociali.

Crebbero straordinariamente di numero al cadere del Medio Evo, dappoichè il ridestarsi del culto delle lettere e delle arti, la rivendicazione delle libertà comunali, l'ampliamento delle relazioni commerciali oltre il bacino del Mediterraneo, l'apostolato francescano e forme analoghe, tutto insomma quel fervore di vita nuova che caratterizza la nostra Rinascenza fu invito suggestivo a sviluppare viemeglio tra i laici la tendenza a riunirsi in corporazioni di vicendevole aiuto. Aggiungi lo stimolo delle ricorrenze di peste e degli effetti della guerra. Particolare notevole, dette altresì vigorosa spinta al fiorire di sodalizi, fraterie e scuole l'atto di scomunica lanciato

da Clemente IV contro l'eresia di Fra Ranieri Fasano, perugino noto col nome di *Compagnia de' Flagellanti*, che con le sue spettacolose pratiche e blasfeme affermazioni seminava tra le comunità specialmente rurali perniciosissimi errori, deviandole dagli esercizi del culto verace.

Per dare un'idea del gran bene che derivava dall'azione di queste Confraternite, anche sotto il rapporto de' bisogni materiali, basterà ricordare, per un esempio, che si dava all'associato bisognoso il dritto di procurarsi del frumento a 4 soldi di meno per staio, sotto condizione che non bestemmiasse e non usasse nel conversare parole men che oneste. Analogamente, si distribuivano o sorteggiavano tra fratelli e sorelle di famiglie bisognose, periodicamente, dotazioni e provviste di abiti e di suppellettili e altre elemosine (oggi diremmo sussidi). Negli ospedali si usava di stabilire turni di assistenza immediata e in sostituzione degl'infermieri mercenarii. Alla morte del *fratello*, come soleva dirsi, cioè dell'associato, si faceva a gara per la veglia notturna della salma e quindi pel suo trasporto all'ultima dimora. E così via via ¹⁾.

Delle tante forme particolari presso le nostre circoscrizioni diocesane mette conto di ricordare la « Confraternita del Rosario », frequentissima fra tutte; prende manifestamente nome dalle sacre istituzioni sorte in tutta la Cristianità a ricordo della classica vittoria contro i Turchi, attribuita alla protezione della Vergine, di cui recitavasi il Rosario da tutti i fedeli nell'ora stessa che i Crociati combattevano nelle acque di Lepanto.

Altro importante ricordo per le nostre provincie è la elevazione delle confraternite, mercè Regio Assenso, a *Enti Morali*, avvenuta durante il XVII secolo. Donde deriva che oggidì esse sono considerate Opere Pie, soggette quindi a vigilanza governativa secondo la legge 3 Agosto 1861, indipendentemente dalla naturale soggezione all'autorità religiosa per quanto concerne il loro funzionamento sotto la disciplina dei rettori spirituali e presso le rispettive sedi ossia chiese di aggregazione.

Accanto alle Confraternite di origine più o meno remota abbiamo oggi le Congregazioni delle Figlie di Maria, de' Luigini, della

¹⁾ Capitolo dei Disciplinati della Venerabile Compagnia ecc., Siena per l'Abate Luigi De Angelis, bibliotecario della Città di Siena.

Dottrina Cristiana ecc.: tutte istituzioni moderne, ma in fondo determinazioni dello stesso concetto ispiratore.

Come appendici delle Confraternite possiamo aggiungere le *Cappelle*. Niuno, per così dire, ci aveva nell'età di mezzo, che venendo a morte non acconciasse le sue partite col Cielo lasciando capitali di rendite ad una Chiesa, con cui si fondavano nuove Cappelle, oppure maggiormente si arricchivano le preesistenti. Delle rendite delle Cappelle, mercè la nuova legislazione, alcune sono state concentrate alle Fabbricerie ed altre alle Congreghe di Carità.

PARTE SETTIMA

Gli Artisti

Ci piace dar qui un elenco di artisti che, o per nascita o per propri lavori nelle chiese e nei conventi della Diocesi, hanno riferimento con questo volume.

A

Acuto (maestro), autore del bassorilievo sulla facciata e dell'ambone di S. Michele Arcangelo in Pianella, vissuto nel secolo XII. « È informato agli stessi principii ed allo stesso stile ed ha seguito le medesime tradizioni dell'artista di S. Clemente e di S. Pellegrino ». (Bindi).

Alessandro (maestro), autore dei finissimi ed eleganti intagli che ornano le finestre in forma di magnifici rosoni e gli ampi portali delle nostre Chiese (1204).

Andriolo di Penne, valente cesellatore, di cui si ha notizia in un documento del 1335 — « Robertus rex scribit Justitiario Aprutii et Capitaneis Penne Andriolum aurificem de Civitate Penne etc » — pubblicato anche da Schulz.

Antonio d'Atri, buon pittore del secolo XV, morto il 1433: è diverso dall'altro che segue.

Antonio (maestro) di Atri, decorò di affreschi l'interno dell'abside di S. Maria d'Arbona — « A. D. mccccxxxiii Antonius de Adria fecit ». M. nel 1456, come leggesi nel necrologio della Cattedrale. Suo cognome Martini.

Andrea Gallucci di Guardiagrele (1422). Artista esimio di cesello, del quale anche nelle Diocesi di Penne ed Atri sono sparsi i lavori.

Andrea Delitio di Guardiagrele, il più grazioso pittore abruzzese del quattrocento. Autore di parecchi affreschi nel coro della Cattedrale di Atri. Lavorò pure in Mutignano ed in Isola del Gran Sasso.

Andrea Lombardo. Si trova segnato il suo nome in un portale di stile lombardo nella Chiesa di S. Antonio in Tossicia (1491).

Andrea di Lecce, marsicano, autore di molti affreschi nella Cattedrale di Atri.

Antonio Solario (1455), di Penne, volgarmente conosciuto col nome di *Zingaro*, fu caposcuola dei così detti *Zingareschi*, i quali si distinsero per la espressione delle figure e per la verità dei paesaggi.

Antonello de Castellis, di Tocco Casauria. Ha dipinto in S. Maria della Croce di Pietranico (1500).

Angelino di Beffi. Ha dipinto nella stessa Chiesa.

Antonio Lollo (1565), autesignano degli artisti castellani in ceramica.

Antonio Ferrante, di Pianella, distinto nell'arte del rilievo. Studiò a Napoli: fece molti lavori; in taluni incise i contorni senza rilievo a modo egiziano. Secolo XVI.

Antonio Allegri detto il Correggio. A lui si attribuiscono il *San Pietro Celestino* e la *Santa Scolastica* collocati nella Cattedrale di Penne.

Aurelio Grue, di Castelli. Aprì una scuola di lavori in maioliche in Atri. Dipinse lavori finissimi lumeggiati ad oro.

Aurelio de Iutinis, da Spoltore, nel 1178 decorò con indorature la Chiesa di S. Francesco in Loreto Aprutino.

Antonio Lolli, di Castelli. — Suo il *Giudizio di Paride* che ammirasi nel Re-gio Museo di S. Martino in Napoli.

Antonio Petrini, di Città S. Angelo, Maestro di Cappella.

Antonio de Romanis, Maestro di Cappella di Atri.

Achille de Caesaris, di Penne. Ha dipinto una scena dell'Inferno di Dante, *Esopo che favoleggia*, una *Madonna della Libera*, una *Psiche* ecc. — M. 1850.

Antonio Grue, pittore su ceramiche. Tre bei lavori si conservano dal Barone De Virgilio di Chieti.

Antonio Zacchi. Di lui il quadro nella Chiesa delle Gerosolimitane di Penne.

Anastasio Grue. — XVII-XVIII secolo.

Alessandro Terzano, di Como. Ha lavorato in scagliola gli altari di S. Donato in Città S. Angelo.

Antonio Franceschi, di Atri, maestro di musica.

Aniello Francia, di Penne, architetto, disegnò in stile dorico-ionico il fronte della Chiesa del Carmine in Penne.

Angelo Morettini, di Perugia, fu autore dell'organo costruito per Città di Castello e trasportato nella Chiesa di S. Pietro in Loreto Aprutino (1920).

Antonio Liberi, di Pescara. Disegnò la Cappella della Madonna del Popolo in Spoltore.

B

Benedetto, secondo il Capasse, ha copiato il primo libro della cronaca di S. Bartolomeo in caratteri longobardi.

Bartolomeo di Paolo, celebre orafo di Teramo, autore del calice d'argento smaltato di Cesacastina (Isola del Gran Sasso). 1355.

Battista Colletta, architetto, il cui nome leggesi scolpito nell'artistico battistero della Cattedrale di Atri.

Berardino Altobello di Ortona a Mare, scultore in legno e indoratore; visse tra i secoli xvi e xvii. Si suppone che abbia innalzato parecchi altari di legno indorato nella diocesi di Penne; certamente quello maggiore in Colleromano.

Battista Savelli, di Atri. Pittore del principio del secolo xvii. Di lui la volta della Chiesa di S. Domenico eseguita di buona maniera.

Berardino Darz e Pietro Aquilano, autori del portale della Chiesa di S. Maria delle Grazie in Civitella Casanova (1529).

Berardino Gentile, di Castelli. Decoratore di maioliche, secolo xviii.

Battista Gamba. Ha dipinto *S. Francesco di Paola* e *S. Carlo* nella Chiesa di S. Giovanni delle Gerosolimitane e la *Nascita del Bambino* in S. Chiara in Penne.

Brizii, pittore di Teramo, ha dipinto nella Chiesa di S. Agostino in Città S. Angelo i quadri: *S. Nicola da Tolentino*, la *Sacra famiglia*, *S. Tommaso da Villanova* (1776).

Berardo di Betto. Pitture della sua scuola sono in Alanno.

Berardino Grue, detto lo Zumpo, di Castelli.

Bartolomeo Setta, di Castelli, che insieme al precedente e ad altri Castellani la creta plasmata adornarono di fregi e di figure curando l'arte con sincero intelletto di amore.

Bonaventura ed Egidio A.F.M. p. 85

©

Camillo e Vincenzo fratelli, di Osimo, costruttori del grande organo della Cattedrale di Atri, 1547: « peregerunt miro artificio experti artifices ».

Carlo Riccione, di Atri. Scultore in legno. Nel 1677 fece il baldacchino dell'altare maggiore *ad instar* della tribuna di S. Pietro di Roma e a rilievo schiacciato le figure sui molti armadi della sacristia ove si custodiscono le sacre suppellettili della Cattedrale di Atri.

Candeloro Cappelletti, di Castelli, valente in lavori di plastica sulle figuline. 1682-1712.

Carlantonio Grue, di Castelli (1655-1723), lavorò finissimamente in maioliche.

Carlo Coccoresese, scolaro di Francesco Antonio Grue. Col nome del Coccoresese trovasi a Napoli una collezione di maioliche. — 1721-1734.

Carmine Ricci, di Castelli, autore di pregevoli lavori in maioliche.

Crescenzo Pignatari, di Pianella, buon Maestro di Cappella.

Carmine Gentile, di Castelli, dipintore su maioliche. (1678).

Costanzo Anzellotti, di Roma, ha indorato la Cappella dell'Adolorata e di S. Rocco in Città S. Angelo.

Concetta de Angelis, di Città S. Angelo, pittrice. Morì il 1826.

Cetteo Micolone, di Penne, pittore. — Una sua pittura con allusioni politiche è sulla tenda che copre l'organo in Loreto Aprutino.

Deodato. — Costruì la cattedrale di Teramo (1332). Sull'architrave vedonsi tre stemmi, nel mezzo quello del Vescovo degli Arcioni, a destra lo stemma di Teramo, a sinistra quello di Atri.

D

Domenico de Arbi, di Verona, pittore; monaco. È segnato sotto una Madonna e una S. Lucia, affreschi di S. Maria in Piano, in Loreto Aprutino.

Donato Ferrada, stuccatore milanese, autore di lavori nella Madonna delle Grazie in Alanno (1625).

Donato Mossa, valente figulo di Castelli. Il suo nome figura in molti vasi della farmacia degl'Incurabili a Napoli.

Domiziano Vallarola. Ha dipinto la cupola nella Chiesa di S. Chiara a Penne.

Domenico Toro, di Tossicia. Intagliatore e indoratore (1700).

Domenico Antonio Olivieri, pittore di Castelli, secolo xvii.

Domenico Ronzi, di Penne, statuaro.

Domenico Antonioli, di Penne, intagliatore e indoratore.

Domenico de Angelis, di Loreto Aprutino, valente nella tradizionale arte del ferro battuto. Sua è la grande balastra della Cappella di S. Zopito in Loreto Aprutino.

Domenico Viola, intagliatore e indoratore, di Penne.

Domenico Calandra, distinto orafo di Penne.

E

Erimondo, di Civitella Casanova. A lui appartengono quei tanti codici in cifre longobarde, stupendamente miniati (secolo xi).

Eusanio d'Eufemio, di Castelli, figulo del secolo xviii. Lavorò nella Real Fabbrica di porcellane di Capodimonte.

Emidio Giampietro, di Città S. Angelo; architetto e meccanico (1841). Ebbe il brevetto di privativa per una macchina, da lui inventata, per segare il legno e i marmi; una medaglia d'oro per una bilancia ecc.

F

Francesco di Penne, costruì in Collecervino (1607) il monistero di S. Paterniano.

Francesco Novelli, di Aquila (1629), autore dell'artistica croce processionale del Convento dei Minori Conventuali in Loreto Aprutino.

Francesco Grue; il più antico dei Grue artefici (1694), che prese a dare novella vita all'arte della ceramica in Castelli. Padre di Carlantonio.

Fileone di Atri, maestro di Cappella. Secolo xv.

Francesco Dissio, disegnatore della bella Chiesa del Carmine in Penne, a croce latina.

Francesco Rosato. Nell'altare bellamente intagliato in legno, che contiene il deposito S. Nicola in Atri, si legge « Sir Franciscus Rosatus ex devotione huic Beato Nicolao A. D. MDCXLVI. »

Francescantonio Grue, di Castelli, valente nell'arte della ceramica. Fece risorgere le fabbriche di maioliche in Bussi. Un quadro di mattonelle rappresentante i fatti di S. Francesco Saverio, esistente nella Chiesa di S. Antonio presso Lucoli, e ricordato dal pittore napoletano Francesco Solimena, reca la scritta: « Franc. Ant. Xaverius Grue Phil. et Theol. Doctor Inventor et pinxit in oppido Buxi A. D. 1713 ». In patria aveva istituito una specie di accademia artistica.

Francesco Filippi, di Castelli, artista in ceramica (xvii).

Farelli, discepolo di Andrea Vaccora, napoletano dipiuse nel palazzo ducale di Atri.

Francesco Consorti, architetto che disegnò e diresse la riedificazione della Chiesa Parrocchiale di Castelli.

Francesco Matteucci, valente nell'arte della ceramica (secolo xviii).

Francesco Paolo Evangelista, di Penne, scultore di valore (1856). Di gran pregio il suo *S. Giovanni Battista*.

Federico Dottorelli, di Penne, architetto (1840).

Francesco Masciangelo di Lanciano, egregio maestro di musica, allievo di Saverio Mercadante. Autore di melodrammi sacri, de' quali due furono eseguiti da scelta orchestra da lui diretta nelle feste di S. Zopito in Loreto Aprutino.

Francesco Paolo Michetti, nato il 1852 a Tocco Casauria, noto artista dal tono vivo, spiritoso, arditissimo; insuperabile nella parte plastica dell'arte e nell'inarrivabile tavolozza. Di lui sono a Loreto due quadri: il proprio ritratto e quello di Paolo de Cecco, l'uno in casa Baldini, l'altro in casa De Fermo. Il quadro *La Processione del Corpus Domini*, esposto a Napoli il 1877, destò l'entusiasmo di tutti i competenti ammiratori. Diverse scene di S. Paolo sono state da lui ritratte per riprodursi in una nuova edizione della Bibbia Sacra.

G

Giovanni di Penne, architetto d' un acquedotto a Sossovivo; richiesto a frate Elia dal Pontefice Gregorio ix, è probabilmente quel maestro al quale dopo il 1236 fu affidata la costruzione della Basilica superiore.

Giacomo, autore delle celebri sculture dell'ambone e del candelabro pel cereo pasquale di S. Clemente a Casauria. (V. Jacobus a Popiro).

Giovanni d'Angelo, orafo di Penne, di cui si ammirano nella cattedrale un cofanetto, un reliquiario e una croce d'altare smaltata. (Secolo xiv).

Giacomo di Atri (maestro), pittore, morto il 1455. (Necrologio Atriano).

Giovanni Fust, di Magonza, con Pietro Schoiffer eseguì gl'incennabili che conservansi nella Cattedrale di Atri.

Giovanni di Colonia e Giovanni Manbhenn, tipografi in Venezia, pubblicarono il commento del 2.^o dei Decretali del 1486 esistenti nella cattedrale di Atri.

Giovanvalerio Corbi, di Atri, maestro di musica. (M. il 578).

Giuliano di Paleara, miniatore. Fiorì nel secolo xiv. Di lui diversi codici stupendamente alluminati in diverse chiese di Abruzzo.

Giacomo Erriccitello. Se ne trova il nome nella iscrizione dell'Artistico battistero della Cattedrale di Atri.

Giovanfrancesco Gagliardelli, di Città S. Angelo, pittore, e intagliatore (1524). Una sua statua della Vergine in legno dipinto trovasi a S. Maria Mater Domini in Chieti.

Gennaro Gabriele (maestro), di Città S. Angelo, faceva in Guardiagrele vasi con figure e pitture in rilievo.

Giulio Quiuzio, di Atri, maestro di musica (1560).

Giulio Cristofori (secolo xvi).

Guercino da Cento. Di lui un *S. Francesco* a S. Maria in Colleromano.

Giuseppe Ninni di Lanciano (1602), fonditore della campana municipale in Loreto Ap.

Giovanni Guerrieri, di Castelli, artista in ceramica.

Giovanni Filippi, di Castelli, artista in ceramica.

Giovanni della Valle, pittore. Morì in Penne sua patria il 1726.
Giacomo di Giacobbe, di Penne.

Giovanni Grue *seniore*, di Castelli. Disegnò varii altari in S. Maria Colleteromano e il palazzo Aliprandi in Penne.

Giovanni Grue *juniore*, di Castelli.

Gesualdo Fuina (1755), di Castelli. Dipinse con somma lode tanto a gran fuoco che a fuoco di riverbero.

Giuseppe Calvi, di Castelli. Dipinse fiori e sacri argomenti.

Giacomo Gentile, valente pittore in ceramica.

Giovan Battista Gamba. Ha dipinto in Santa Chiara di Penne la *Natività* e *S. Francesco di Paola*, e in S. Giovanni Evangelista *S. Carlo*.

Giovanni Fontana, architetto (1790).

Giuseppangelo Ronzi, di Penne. — Suo è il quadro da altare di *S. Tommaso Apostolo* in S. Pietro di Loreto Aprutino (1784).

Giuseppe De Dominicis, pittore, di Città S. Angelo. In quelle chiese sono molti quadri di lui (1765-1840).

Giuseppe Monti, di Città S. Angelo, artista intagliatore in legno.

Giovan Battista Gianni, architetto milanese. Ha lavorato molto in Atri.

Giovanni Sellarini, veneziano. Ha eseguito pavimenti in S. Giovanni Evangelista di Penne e in S. Pietro di Loreto.

Gaetano di Vestea, meccanico; maestro nella lavorazione del ferro battuto.

Gennaro della Monica, di Teramo, nato il 1837. Membro della Commissione Provinciale di Antichità e Belle Arti. In patria cominciò la sua carriera di valente pittore con rappresentare *Cristo condotto al Calvario* in occasione del Giovedì Santo. Parecchi quadri condusse di soggetto religioso; la *Deposizione*, *S. Andrea*, *S. Gaetano* per la Chiesa di Mosciano S. Angelo; un *S. Antonio esortante Ezzelino da Romano a cangiar vita*, un *S. Vincenzo* che benedice i campi.

Guercino da Cento (Giovan Francesco Barbieri, detto). Celeberrimo pittore, nato il 1590, eseguì a Brera il *Ripudio di Agar* capolavoro che mosse alle lagrime Lord Byron, e in Campidoglio la *Sibilla*. Si crede autore del *S. Francesco in Colleteromano*.

Giovanni Sebastiani, artista in musica: buon soprano.

Giuseppe Acquaviva, di Penne, artista nei lavori di ferro battuto (1870).

Giuseppe Consalvi, di Penne, disegnatore.

Giovanni Lavallo, di Penne, pittore e disegnatore. Presso di lui studiò Francescantonio Grue. (Secolo xviii.)

Giuseppe Misaghi, pittore romano, ha sapientemente riordinato l'interno del monumentale tempio di S. Maria in Atri.

I.

Imilde Santini, pittrice. Ha eseguito due belli quadri, l'*Addolorata* e *S. Rocco*, che sono nella Chiesa di S. Rocco in Elice, per incarico del Prevosto Impacciatore.

J

Jacobus a Popiro (Popoli), monaco scultore che lasciò di sè degno ed onorato ricordo nell'ambone e nel candelabro di S. Clemente a Casauria, capolavori da lui eseguiti verso il 1176. (Bindi).

Jacobus (Magister) Picctor obiit 1455. (Necrologio Atriense).

Jacobo Martini, pittore di Atri, nipote del celebre Antonio (1555).

Jeronimo Filippi, di Castelli, figulo (1616).

Jacopo Filippi, di Castelli, figulo (secolo xvii).

L

Leonardo Cristoforata, architetto, fu sopraintendente della fabbrica della Cattedrale di Atri (1302).

Luigi di Penne, argenteiere sotto re Ladislao.

Lucci, d'Isola del G. S., maestro di musica a Giovanni Falchini di Montorio, il quale poi divenne invece valente in lavori di smalto sul rame e sull'oro.

Luca de Ducharo, di Poggio d'Atri; autore della croce processionale (1517) del Duomo. Morì il 1520. Nel Necrologio è detto di lui: « Lignum Sanctae Crucis mirifice decoravit ».

Luca di Atri, pittore, ricordato dal giureconsulto Luca da Penne. Il Toppi, parlando molto bene di lui, gli attribuisce gli affreschi del coro della Cattedrale ed asserisce che la voce pubblica proclamò lui e Giotto i più distinti pittori del secolo xiv.

Liborio Grue, di Castelli. Venuto in discordia col fratello Aurelio,

abbandonò Atri e continuò in Teramo ad esercitare l'arte sua di maioliche. Quivi condusse stupende opere, tra le quali il piatto rappresentante « La Parola ».

Leonardo di Brittolì, scultore in legno, (secolo XVII).

Lucantonio Giannicola, di Castelli (secolo XVIII).

Lorenzo Camilli, di Penne, maestro di declamazione (secolo XVIII).

Luigi Bellaute, di Penne, scultore, pittore, caricaturista. Di origine bolognese.

Luigi e Davide Terzani, milanesi, furono esecutori degli stucchi nella Chiesa delle Gerosolimitane di Penne.

Luigi Marzari, architetto, per ordine del Vescovo Morticelli modificò l'ingresso al sottotempio della cattedrale di Penne e vi collocava una gradinata e una balaustra di bel marmo carrarese.

Luigi Mezzetti. Ha lavorato la cattedra dalle linee semplici e severe donata al Vescovo Pansa in occasione del suo Giubileo Sacerdotale.

M

Migliodore Martini, di Atri, pittore, figlio del celebre Antonio. Vi ha pure altro Migliodore nipote, anche pittore. (M. 1412).

Marco Capro (maestro), di Napoli. Eseguì le sculture delle porte della Chiesa Parrocchiale di Cellino (1424), importanti per la storia dell'arte.

Mariano Bevilacqua, canonico primicerio della Cattedrale di Atri, « in arte musicali praeclarus » (1549).

Mario Nuzzi, di Penne — detto Mario dei Fiori — pittore che distinguesi per lo studio coscienzioso e diligente della natura. Sua caratteristica copiare dal vero i fiori, (1603-1673). Il ritratto di Mario Nuzzi ammirasi nella reale pinacoteca di Firenze.

Marso Donato, di Castelli. Dipinse su maioliche.

Marcantonio Rinaldo, di Castelli (secolo XVIII).

Marcantonio Roselli, di Castelli, pittore su figuline.

Mattia Russi, di Castelli. (Secolo XVIII).

Massimo Febo, di Penne, intagliatore e doratore in legno.

Mezzucelli, di Teramo. architetto. Ridusse il convento dei Gesuiti in Atri ad orfanotrofio.

Mattucci Aldo, disegnatore. Ha disegnato una copertina simbolica di Penne per un opuscolo del Dottor Berengario Amorosa (1920).

N

Nicodemo, autore degli amboni di S. Maria del Lago in Moscufo, della Chiesa Parrocchiale di Cugnoli e di S. Maria in Valle Porcianeta marsicana (1150).

Nicola di Ortona, orefice ed argentiere valentissimo. Un piccolo scrigno che già apparteneva alla Chiesa di Elice e che fu donato alla regina Maria moglie di Carlo II (1223) si ammira nella Galleria del Medio Evo nel Museo Nazionale di Napoli.

Nicola Tange, di Atri, maestro di Cappella della Regina Giovanna d'Angiò. Nel Necrologio Atriano leggesi: « Anni D. ni 1370 obiit Neapoli Venerabilis vir Frater Nicolaus Cicci Tange de Adria, ordinis Fratrum Mm. magister Cappellae Reginalis, cuius anima requiescat in pace ».

Nicola Gallucci, di Guardiagrele, maestro nell'arte del cesello (1434), del quale anche nelle diocesi di Penne ad Atri sono sparsi i grandiosi lavori.

Nicola dell'Isola. Auspice e duce lui, si costruirono in Aquila superbi e sontuosi palagi.

Nicola di Guardiagrele, scultore su pietra, e

Nicola di Sulmona, intagliatore in legno. Lavori di entrambi sono in Diocesi.

Nicola Grue, di Castelli. Nella collezione Aliprandi in Penne figurano di lui parecchi lavori.

Nicola Filotesio, detto Cola di Amatrice, maestro insigne. Di lui e de' suoi alunni vi sono affreschi in diverse Chiese (n. 1489, m. 1559).

Nordio di Castelli. È ricordato in un rogito del 1484 contenente capitoli, convenzioni e patti per le magnifiche Università di Teramo e di Atri.

Necolo o Mecolo, di Penne. Di lui sono i capitelli del portale di Tossicia (Balzano).

Nicola di Valle Castellana. Miniò un codice esistente nell'Archivio Capitolare di Atri. (1365.)

Nicola Cappelletti, di Castelli (1691-1787). Lavorò per la Chiesa di S. Donato in Castelli.

Nicola Truo. Del secolo XVIII: lavorò nella stessa Chiesa in Castelli.

Nicola Fuina, di Castelli. M. 20 Ottobre 1721.

Nicola de Laurentiis, di Chieti. Di lui sono tre quadri nella Chiesa di S. Pietro di Loreto Aprutino.

Nicola Dati, maestro di cappella nella Cattedrale di Atri, socio onorario dell'Accademia filarmonica di Roma (1850).

Nicola Cocchio, architetto. Il Camposanto di Atri, di ordine dorico, è stato disegnato da lui.



X Ottavio de Rubeis, di Aquila (1609). Nel chiostro del Convento de' Riformati in Loreto Apr. ha fatto i dipinti biografici di S. Francesco.



Pietro Schoiffer (1465). Esegui gl'incunabili che conservansi nella Cattedrale di Atri.

Pecorari di Revisondoli. È autore del tabernacolo in legno nel Duomo di Atri, rassomigliante a quello della basilica di S. Pietro di Roma.

Paolo de Gerviis, di Como. È autore del battistero e della Cappella di S. Anna nella Cattedrale di Atri.

Pietro Lombardo, soprannominato Balastra. Autore della Canonica della Cattedrale di Atri, compiuta il 1559.

Pietro de Stefano, di Aquila. Egregio scultore che insieme a Bernardino Diarz ha eseguito la porta principale di S. Maria delle Grazie in Civitella Casanova.

Perugino Pietro. È a lui attribuito un quadro degno di attenzione nella Cattedrale di Atri.

Pasquale Prico, di Monteverde, pittore valentissimo. Un quadro di lui, rappresentante la *Purificazione*, è nella Chiesa di S. Antonio in Tossicia con questa iscrizione « Pasqualis Pricus a Monteregali pingebat 1595 Tossicia, tempore Domini Rudulphi Civici Prioris et Notarii Miri Procuratoris Societatis Nominis Iesu ».

Polidoro di Lanciano, pittore in figuline, figlio del maestro Renzo, col quale resse le fabbriche di Castelli, tra il 1400 e il 1500.

Piazzola. — Di lui sono gli stucchi nella Chiesa di S. Giovanni delle Gerosolimitane in Penne.

Pietro d'Ascoli, uno de' valenti costruttori de' mirabili altari e tabernacoli delle Chiese de' Cappuccini nelle Diocesi di Teramo e Penne.

Pompeo Mausonio, di Aquila, pittore del 1600. Lavorò in Alanno.

Pompeo di Valle, di Penne, pittore: secolo xvii-xviii.

Pier Valentino Grue, detto lo Zumpo, di Castelli.

Pasquale Fraticelli, di Castelli. Secolo xvii.

Petrini, di Città S. Angelo, maestro di musica del secolo xviii.

Paolo Campili, fuoruscito genovese, architetto. Ha disegnato la Cappella di S. Zopito ed altre opere in Loreto Aprutino.

Paolo de Cecco, di Città S. Angelo. Disegnatore e pittore di molto valore.

Pietro Antonucci, pittore di Loreto Aprutino.

R

Rustico, monaco di Casauria. Estensore del codice membranacco in folio, del secolo xii, ornato di fregi a colori miniature.

Roberto, scultore, del Gran Sasso (1150). Insieme al padre Ruggero lavorò l'artistico baldacchino di calcare che ricopre l'altare maggiore di S. Clemente in Vomano. Il nome di Roberto è ricordato in una iscrizione nella Chiesa di S. Maria in Valle Porclaneta marsicana, per essere l'autore della balaustra e del tabernacolo, opere importanti.

Raimondo de Podio. Ha eseguito la prima parte del maestoso edificio, compreso il coro e il superbo campanile, della cattedrale di Atri (1302).

Rainaldo di Atri. Altro artista della cattedrale medesima. Ha compiuto la seconda parte, ossia dal campanile fino al frontespizio, e ivi scolpito la magnifica porta e gli stupendi bassorilievi. Il suo nome è segnato in una colonna.

Renzo di Lauciano, pittore di maioliche. « Figulinae Castelli in Dioecesi Pinnensi diutissimae praefuit ». Tra il 1400 e il 1500.

Ronci Valerio e Teodoro, orafi di Atri, dirigenti una scuola. Di loro sono parecchi calici e la statua di argento (1603) di S. Reparata in Atri.

Ruta (de). Vi sono di lui alcune mattonelle in ceramica nella Chiesa dei Zoccolanti in Loreto Aprutino.

Raffaele Pavone. Decoratore ed indoratore.

S

Silvestro di Ofena, maestro d'intaglio in pietra (1196), e

Silvestro di Giacomo, di Sulmona, detto l'Aquilano, maestro d'intaglio in legno. — Dei due maestri si hanno parecchi lavori nella Chiesa della Diocesi Pennese.

Santi o de' Santi, di Teramo; orafo e cesellatore, autore del calice in Chiarino, frazione d'Isola del Gran Sasso.

Sebastiano Venturini, chierico veronese, calligrafo, scrittore degli Statuti Catena di Penne (1548).

Simone Solario di Atri, pittore del secolo XVI. Nel Palazzo Comitale di Atri è un dipinto rappresentante l'*Epifania* con questa iscrizione: « Simon Solarius fecit 1665 ».

Samberlotti, di Montorio (1617). Dipinse diversi episodi della vita di S. Giovanni Evangelista nella Chiesa delle Gerosolimitane di Penne.

Saverio Grue, di Castelli, valente ne' lavori di plastica in maioliche. V'è una collezione, dal 1717 al 1729, in Napoli. Modellò sullo stile delle maioliche francesi.

Sammartino. Autore dei simulacri argentei di S. Massimo in Penne e di S. Zopito in Loreto.

Stanislao (Padre), da Loreto Apr. Architetto (1760).

Stefano Cappelli, di Castelli. Pittore su ceramiche.

Sebastiano Maieschi. Ha dipinto la *Creazione del mondo* per mandato del Cardinal Ottavio de Acquaviva.

Spinelli, pittore. Di lui l'*Annunziata* nella Chiesa del Carmine e il *Padre Eterno* nell'Oratorio di S. Domenico, in Penne.

Sollandro di Castelli. Dipinse in ceramica, avendo a modelli il vero e la natura (Secolo XVIII).

Sollandro *seniore*, di Castelli. Idem.

Salvator Rosa. — Suoi quadri sono in Città S. Angelo.

Severino Galante, di Civitella C. N., pittore del secolo XVIII.

Salvatore di Rocco, di Pianella. Pittore del secolo XIX.

Santino Capitani, architetto. Ha disegnato la Chiesa di S. Bernardo in Città S. Angelo.

Simeone Gasbarrino, d'Intermesoli (1765). Intagliatore.

Salvatore Colapietro. Disegnatore, pittore e modellatore di gran

valore. A lui devonsi i disegni, le decorazioni e i quadri dell' Oratorio de' Cinturati in Penne, ove visse da fanciullo. Nacque a Carpineto alla Nora e studiò in Napoli.

Teodoro Ronci, orafo, di Atri. Nell' « Arte Abruzzese » di V. Balzano sono illustrati i calici di Teodoro e Valerio Ronci e della loro scuola.

Tito Pompei, di Castelli. Fu primo ad adoperare il trovato di smalto di Luca della Robbia (1516).

Tommaso Salmi o Salini, di Penne, pittore del secolo xvi.

Tommaso di Martino, di Castelli, figulo del secolo xviii.

Tommaso Palermi, di Loreto Aprutino, pittore (sec. xix).

V

Vito d'Ortona. Autore di un calice ornato di varie figure e di smalti già esistente in S. Clemente a Casauria (1229).

Valerio Ronci, di Atri. Cesellatore del secolo xvi. Un calice di lui ammirasi nella Chiesa di S. Maria della Pace in Fontecchio.

Vincenzo Baldati, decoratore di Chiese (1815).

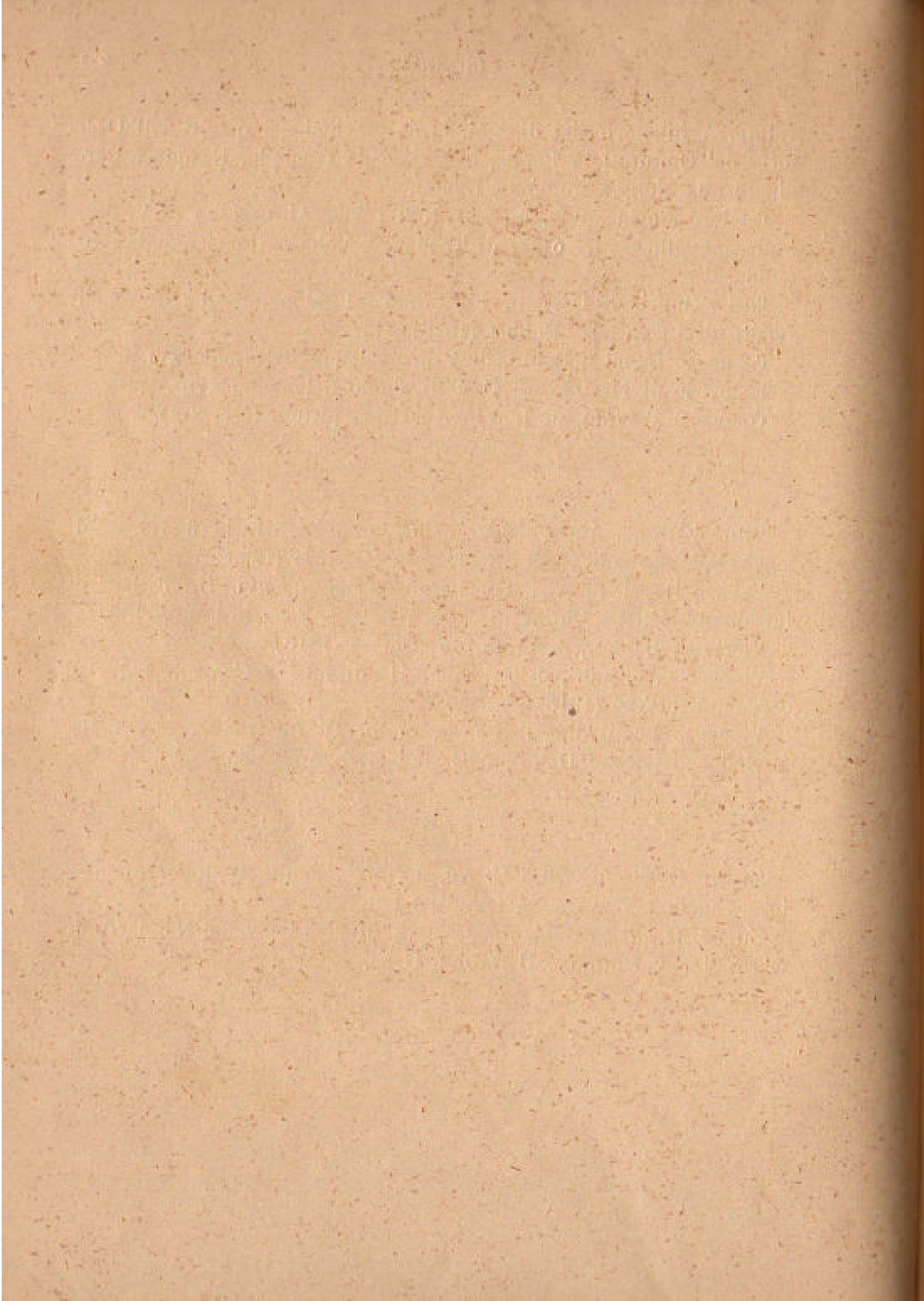
Vincenzo Alicandri, di Sulmona. Ha dipinto la Cappella del Sacramento in Atri (1913).

Vincenzo Laguardia, di Penne, orafo. Di lui è la corona della Madonna dei Sette Dolori in Castellamare Adriatico.

Z

Zopito Grella, di Città S. Angelo. Ha eseguito le due statue collocate nella facciata della Chiesa del Salvatore.

Zumpo (lo) di Castelli, del secolo xviii, cioè Giovanni Nicola-Tommaso Pier Valentino e Berardino Grue.



I N D I C E

<i>Dedica</i>	Pag. 5
PARTE PRIMA: Note storiche dall'origine ad oggi	Pag. 7
CAPITOLO I..... — Primordii della Religione Cattolica	Pag. 7
CAPITOLO II..... — L'avvento del Vangelo negli Abruzzi e particolarmente in Penne	9
CAPITOLO III..... — Critica della Evangelizzazione di Penne per opera di S. Patras	11
CAPITOLO IV..... — Tra luci e tenebre de' primi secoli	15
CAPITOLO V..... — Penne Sacra dall' VIII al X secolo	21
CAPITOLO VI..... — Dopo il Mille	24
CAPITOLO VII... — Progressi e limiti della Giurisdizione Vescovile	26
CAPITOLO VIII.. — Penne Sacra ne' ricordi di S. Francesco d'Assisi e di S. Tommaso d'Aquino	30
CAPITOLO IX..... — Di altri fatti della Storia Ecclesiastica attinenti alle Diocesi di Penne ed Atri	34
CAPITOLO X..... — Al tempo dello scisma d'Occidente	36
CAPITOLO XI..... — Dalla guerra del Tronto alla Vittoria di Lepanto	38
CAPITOLO XII... — Dalla comparsa dei Turchi al Risorgimento Italiano	40
PARTE SECONDA: Ordinamento delle Chiese	Pag. 47
CAPITOLO I..... — Della Chiesa Cattedrale di Penne	Pag. 48
CAPITOLO II..... — Della Cattedrale di Atri	53
CAPITOLO III..... — Vicariato di Penne	56
CAPITOLO IV..... — Vicariato Foraneo di Loreto Aprutino	61
CAPITOLO V..... — Vicariato Foraneo di Civitella Casanova	78
CAPITOLO VI..... — Vicariato Foraneo di Catignano	81
CAPITOLO VII... — Vicariato Foraneo di Pianella	83
CAPITOLO VIII.. — Vicariato Foraneo di Città S. Angelo	88
CAPITOLO IX..... — Vicariato Foraneo di Castellamare Adriatico	94
CAPITOLO X..... — Vicariato Foraneo di Spoltore	96
CAPITOLO XI..... — Vicariato Foraneo di Cepagatti	99
CAPITOLO XII... — Vicariato Foraneo di Alanno	101
CAPITOLO XIII.. — Vicariato Foraneo di Torre de' Passeri	103

CAPITOLO XIV..	— Vicariato Foraneo di Castiglione Messer Raimondo	Pag. 108
CAPITOLO XV..	— Vicariato Foraneo di Bisenti	110
CAPITOLO XVI..	— Vicariato Foraneo di Cermignano	111
CAPITOLO XVII..	— Vicariato Foraneo di Castelli	113
CAPITOLO XVIII..	— Vicariato Foraneo di Tossicia	116
CAPITOLO XIX..	— Vicariato Foraneo di Castiglione della Valle	118
CAPITOLO XX..	— Vicariato Foraneo di Isola del Gran Sasso	120
CAPITOLO XXI..	— Vicariato Foraneo di Fano Adriano	123
CAPITOLO XXII..	— Vicariato di Atri	124
CAPITOLO XXIII	— Vicariato Foraneo di Casoli	128

PARTE TERZA: La schiera degli Eletti Pag. 131

CAPITOLO I.....	— <i>Santi</i> : S. Patras	Pag. 132
	S. Massimo Levita Martire e Compagni	134
	S. Giovanni di Siria	136
	S. Agatone Papa	137
	S. Leone II	139
	S. Guidone Abate	140
	S. Berardo Vescovo	141
	S. Gabriele dell'Addolorata	143
CAPITOLO II.....	— <i>Beati</i> : Beato Anastasio de' Venantiis	145
	Beato Tommaso da Cellino	146
	Beata Colomba Vergine	148
	Beato Nicola	149
	Beati Francesco, Andrea e Antonio Ronci	150
	Gruppo di undici Beati	150
	Beato Rodolfo Acquaviva	152
	Beato Lorenzo di Penne - Beato Nunzio Sulprizio	154
CAPITOLO III.....	— <i>Venerabili</i> in numero di quarantasette	154
CAPITOLO IV.....	— <i>Servi di Dio</i> in numero di ventiquattro	158

PARTE QUARTA: Gli elevati alla pienezza del Sacerdozio Pag. 161

CAPITOLO I.....	— <i>Pontefici</i> : Papa S. Agatone	Pag. 161
	Papa Leone II	162
CAPITOLO II.....	— <i>Cardinali</i> : Oderisio I di Paleara	162
	Oderisio II di Paleara - Leonate	163
	Pietro Capocci	164
	Albo di Atri - Francesco Ronci - Gio. Vincenzo de Acquaviva	165
	Giulio de Acquaviva d'Aragona - Ottavio de Acqua- viva d'Aragona	166
	Ottavio juniore - Francesco d'Acquaviva d'Aragona	167
	Troiano d'Acquaviva d'Aragona - Pasquale d'Acqua- viva d'Aragona - Timoteo Ascensi	168

CAPITOLO III.....	— <i>Dignità Patriarcale</i> : Errico Gaudiosi	169
CAPITOLO IV.....	— <i>Arcivescovi</i> : Gualterio - Biagio de' Dura	169
	Giacomo di Atri - Antonio Probi - Giacomo En-	
	forzio - Andrea Matteo de Acquaviva	170
	Marcello de Acquaviva d'Aragona - Orazio Montani	
	- Giuseppe de Acquaviva de Aragona - Andrea	
	Matteo de Acquaviva d'Aragona.	171
	Rodolfo d'Acquaviva d'Aragona - Innocenzio Gor-	
	goni - Giuseppe Morticelli	172
CAPITOLO V.....	— <i>Vescovi</i> : Guidolfo	172
	Domenico Benedetti - Trasmondo - Giovanni III Ca-	
	sauriense - Ottone	173
	Alberico - Gualterio	174
	Anastasio de Venantiis - Gualterio II - Rinaldo di	
	Aquaviva - Giacomo	175
	Giovanni IV - Pascale di Penne - Rainaldo de Ac-	
	quaviva	176
	Thomasio - Matteo dell' Ordine dei Domenicani -	
	Giuglielmo de Turre di Atri - Giovanni Mat-	
	toni - Stefano	177
	Angelo di Carpineto alla Nora - Sabino di Penne -	
	Cecco de Jacobo	178
	Sabino di Cellino Attanasio - Jacobo de Ursa - Gio-	
	vanni de Palena di Penne - Agostino de Com-	
	pellis	179
	Giacomo de Benedictis - Sulpizio e Donato de Ac-	
	quaviva - Amico Bonamicizia	180
	Orazio de Acquaviva de Aragona - Francesco de	
	Acquaviva de Aragona - Giuseppe Armeni	181
	Alessandro de Penne - Pietro Alessandro Procaccini	
	- Francesco Antonio Bussolini	182
	Nicola Franchi - Giuseppangelo di Fazio da Pianella	
	- Zaccaria Fanciulli	183
	Michelangelo Pieramico - Michele de Iorio - Nicola	
	Jezzoni	184
PARTE QUINTA: La serie de' Vescovi —		Da Pag. 185 a Pag. 194
PARTE SESTA: Ordini e Comunità Religiose		Pag. 195
CAPITOLO I.....	— <i>Ordine dei Benedettini</i>	Pag. 195
CAPITOLO II.....	— <i>Ordine Franciscano</i>	196
	Minori Osservanti	197
	Conventuali	200
	Cappuccini	201
	Romitaggi	203
	Terz' Ordine Franciscano	204

CAPITOLO III.....	—	<i>Ordine Agostiniano</i>	204
CAPITOLO IV	—	<i>Ordine Domenicano</i>	206
CAPITOLO V.....	—	<i>Ordine Carmelitano</i>	208
CAPITOLO VI....	—	<i>Ordine de' Gesuiti</i>	208
CAPITOLO VII...	—	<i>Ordine dei Passionisti</i>	209
CAPITOLO VIII.	—	<i>Ordini Religiosi Femminili</i>	210
		Suore Benedettine - Second' Ordine Francescano	211
		Ordine Gerosolimitano	213
		Figlie e Suore della Carità	215
		Congregazioni della Dottrina Cristiana	216
CAPITOLO IX	—	<i>Confraternite</i>	216

PARTE SETTIMA : Gli Artisti — Da Pag. 219 a Pag. 233



LIRE QUINDICI